

Letter

6

25-b

48

6

24 D

17

Q-25-48

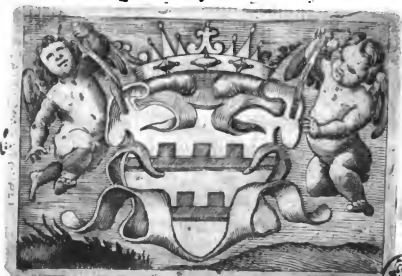
C. 67. e.

DISCORSO ANATOMICO, CAPRICCIO

Del Dottor in Filosofia, e Medicina

A N D R E A
T R I M A R C H I
Nobilissimo Messinese.

*Dottore Ordinario, e già Priore
del Collegio de' Filosofi, e Medici.*



I N M E S S I N A

Per gl'Heredi di Pietro Brea. MDCXLIV.

Con licenza de' Superiori.



Del Conui.

Della Scala



ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

e Padron mio Colendissimo.

IL SIGNOR

D. L V C I O
D E N T I

BARON DI RANERI,

PRESIDENTE DELLA GIUSTITIA

nel Regno di Sicilia.



'Autorità de personaggi gran
di può auvalorare quelle co-
se, che nel concetto di per-
sone inferiori sembrano di mi-
nor preggio; come quelli ne
quali essendo più sublime l'ingegno, più
eueato l'animo, più sperimentato il senno,
più esatto il giuditio, non prezzano se non
co'l suo giusto valore, ne stiman l'altrui

†

2

fatiche

fatiche se non co'l conueniente merito.
Questo motiuo tra li molti, mi ha persua-
so à consecrar al nome di V. S. Illustriss.
questo mio Capriccio, il quale per versare
circa vn argomento non indecente alla
mia professione, farà forse se non lodato,
almeno non biasimato; ma per hauermi
eletto, in ispiegarlo, stile à fatto spropor-
tionato, com'è il verso, e quello non sodo
& istabile, son sicuro che incontrerà al-
tretante maledicenze, quanti saran quelli,
nelle cui mani capitarà. Hauua bisogno
la legerenza di questo componimento, e
del giuditio, e della protezione del più
graue personaggio, ch'ammiri in questo
secolo non il regno solo di Sicilia, ma il
Mondo intero. di quello, perche appro-
uato da mente saggia, non curerà s'altri
lo dispreggi; di questa, perche munito di
tanta autorità, non temerà che liuido den-
te lo morda. Doueui poi Io à V. S. Illu-
strissima rendere alcun tributo di quella
riuerenza, alla quale m'obliga oltre la gra-
uità del suo merito, l'affetto del sangue,
che da Claudio Trimarchi mio Padre, e
da Tiberio Mazza mio Suocero suoi stret-
ti in

ti in grado discendendo, con doppio nodo
me le rende humilissimo tra seruidori, de-
uotissimo tra congiunti. Hò da mia parte
procurato, per quanto s'estende il mio val-
sente, e mi permette la pouertà delle forze
di significare al Mondo, quanro mi con-
fesso tenuto à V. S. Illustrissima, la sup-
plico à gradirne l'affetto, & à contracam-
biarlo con degnarsi talhora, di serenare
il nembo de' pensieri più ferij che possono
generare fulmini più seueri, con l'amenità
della lezione di questo mio Capriccio. &
alla sublimità de' suoi desideri benigno n'
arrida il Cielo. In Messina à 1. di Gennaro
1644.

Di V. S. Illustrissima

Affectionatissimo Seruidore,

Andrea Trimarchi

Della Signora
DONN. CAMILLA VENTIMIGLIA
E BONFIGLIO.



A *L'graue canto di dolcezz'adorno
Ti veggio ANDREA nel torbid' Orizöte
De verd' Alloro coronar la Fronte
Da quella Fama qual ti splend'intorno.*

*L'oscura notte rende chiaro giorno
E for' voland' al Ciel nouo Fetonte
Non pauenti di tempo scberno e' onte
Che la virtute tua non teme scorno.*

*Vinto l'otio di te fugge repente
E' l' dottiſſimo dir, l' opera indora
Al degno verſo chiaro, e rilucente.*

*Il vago ſtil de' tuoi Sdruccioli accora
L' Inuidioſi nella fiamma ardente
Che ciechi ſono à ſi lucid' Aurora.*

DE

DE
ANDREA TRIMARCHIDE

Philosophiæ, & Medicinæ Doct.

DECII DE MARCO

In Messanenſi Officina

RESTINCTI

EPIGRAMMA.

Non ſicus ac Delon, Siculas Cyllenius oras
Fortunat, fauſto cum genitore, Deus.
Inclytus hinc Phæbo ſtatuit cunabula Cynthus;
ANDREAM terris hinc mea Zancle dedit.
Ille Deum ſoboles: præclaro hic ſemine cretus:
Ludere melliflua doctus uterque lyra.
Illius inuentum varios expellere morbos,
Diraque morbiſicæ ſiſtere vaſa Deæ.
Huius opus dulci, lepidoque oſtendere cantu
Viſcera quos habeant, cunctaq; membra locos.
Caſtalidum plauſu princeps Heliconius ille,
Ac opifer toto creditur orbe Deus.
Hic vatum plaudente choro Zancleus Apollo
Ducitur, & Coſo clarior Hippocrate.
Diſce bonas artes ergo ſtudioſa iuuentus:
ANDREAM Pallas dū ſuper aſtra uebit.
LE.

LECTORI.

AD ANDREAM TRIMARCHIVM;
 Philosophum egregium,
 Medicum celeberrimum,
 Poetam lepidissimum,
 I tu, cui sedet animo
 Noscere nostri corporis
 Tam præstans opificium,
 Tot conflatum particulis;
 Stylo quidem Italico,
 Ac versu satis lubrico,
 Sub veste candidissima,
 Ridente supercilio
 Tibi fisam ob oculos
 Anatomem conspicias.
 Post ANDREAM VESALIVM,
 Et ANDREAM LAVRENTIVM;
 Celebres Anatomicos,
 Hic ANDREAS TRIMARCHIVS;
 Numero licet tertius,
 At doctrina præcipuus
 Descripsit eam methodo,
 Qua nihil opter pulchrius.
 Non eris post hac indigus
 Galeni, vel Hippocratis,
 Græcos, Latinos, Arabes;
 Vt peruoluas Interpreter.
 Is eris in fiat omnium;
 Bona fide recipio.
 Amantissimus PLACIDVS;
 Cui cognomen dat RETNA
 Philosophus Primarius
 In patrio Gymnasio.
 Psallente Musa excitus
 (Tu dices ad tripudium
 Et neminem decipies)
 Premens eius vestigia
 Solutis ossa syllabis
 Pectore proysus hilari
 Ac latabundo calamo
 Hanc exaravi Paginam.

V.I.D.

V. I. D. DOMINICI SCHALMATI

Officinæ Academia Fuliginosi

E P I G R A M M A.



Quisquis arenosa sibi traxerit aurea mole
Semina, Phæbeum iam penetrauit opus.
Nō secus ANDREAS, Parui dū viscera Mūdi
Quæritat: at fulua massa aliena trahit;
Eius enim binas indicere lamina noctes
Vel solet inscitia, vel solet exitij. (Apollo;
Hoc tamen in calamo geminat sua Numina
Hinc Muse, hinc ægris nascitur alma salus.
Ergo vade aurum, petat altera lumina tellus:
Maiores hinc Phæbus, quæis rutilaret, habet.

ALIUD EIVSDEM.

Grecia Thebani referat miracula fabri;
Tu maiora tui Zænclæ superba cane.
Conditor ille facit coeuntia Saxa moveri;
Datq; Animæ structor singula membra tuus
Amphion Urbē; aſt ANDREAS cōstruit Orbē:
Integrat ille sono, perficit iste metro.
Quid maius? Thebes fatalia Mænia tandem.
Præcipitant; iſtud perpetuatur opus.

††

AD

AD ANDREAM TRIMARCHIVM
Philosophum Stagiriticum celeberrimum,
& Medicum doctissimum.

M I C H A E L L V C I
P H Y S I C V S.



(acuto,
Dum calamo humanum proscindis corpus
Natura Arte decus perficis eximium.
Ergo tibi debent Ars & Natura Trimarchi,
Hæc à te melior, sitq; ea nobilior.

IDEM AD EVMDEM.

ANDREA nitidi cultor Apollinis
Humanos modulis tramite lubricis
Artus, dum Sophiæ scindere provides;
Et Vatem lepidum te facis & Sophum.
Et fertis geminis tempora cingeris.
Exterrent alij corpora cum secant,
Tu frustratim eadem diuidis & places.
Sis felix igitur mente, beator,
Et cunctis reliquis arte potentior
Andrea nitidi cultor Apollinis.

DEL

DEL SIG. D. FRANCESCO

TORNESI

Nell'Academia della Fucina

DETTO L'IMPVRO.



O Qual saper l'Omnipotenza eterna
Ne la fabrica oprò del Maggior Mòdo!
Con che mirabil ordine, e giocondo
L'ombre, la luce, e le stagioni alterna!

Hebbe il calor la region superna,
Cagion del moto; e'l freddo unissi al fondo.
Così la Terra appesa al proprio pondo,
Fuggendo il caldo, il suo posar eterna.

Con maggior arte, e con miglior disegni
Del Picciol Mondo fe le parti, e unio;
Onde à capirle in van sudan gl'ingegni.

Ma tu TRIMARCHI sì ne scrivi, ch'io
Dirò, ch'alcun de gli Angioli più degni
A te insegnolle, ò l'apprende sti in Dio.

††

2

DEL

DEL SIG. D. FRANCESCO

R V B B A

Nell' Academia della Fucina

DETTO LO SCALTRO;



Quando di Dio l'onnipotente mano (do
Formò l' Huomo primier di leggo immo-
Volse all' bora ben chiaro il Rè del Mondo
La fralezza additar del corpo humano.

TRIMARCHI hor tù ciò, che'l Fattor sourano
Al Huom negò, dai co'l tuo stil facondo,
Per tè, fatto Immortal suo mortal pondo,
Più non teme il furor del Tempo infano.

A tè dunque conuiensi, à tè si deue,
O gran Sol di Virtù, l'eterno Alloro
S'eternar sai ciò, ch'è caduco è breue.

Ne fia stupor sè, mentre l' Huom descriui,
Tu eterno il renda gran Pittor canoro,
Se' gran Medico i morti anco rauuiui.

DEL

DEL SIG. GIVLIO CESARE

A N G E L I C A

Nell' Academia della Fucina

DETTO L'INTRATTABILE.



H Or che sei di virtude à Febo uguale
Fia che com'egli in Ciel, tu quì risplenda
ANDREA famoso. Egli è ben tal che renda
Salute à gl'egri, e tu ristoro al male.

Tu raccendi i pensier d'ogni Mortale,
Egli auuien, che i Pianeti allumi e incenda,
E chiaro quel, non hai tu macchia d'emenda;
Tu ne dai lume ogn'bor, ei quando sale.

Co'l raggio quel, tu con l'inchiostro auuiui,
Egli splende nel Ciel, tu ne le Carte;
Quel per altrui, tu per te stesso viui.

Eterno è quel, l'eterno in te non parte;
Egli che porta il giorno, e tu che scrui;
Egli per sua Natura, e tu per Arte.

DEL

DEL SIG. FRANCESCO

C I B Ò

Nell'Academia della Fucina

DETTO LO ROZZO.



(Trono
Quèl Dio, che in Delo hebbe la culla, e'l
Su'l quarta Ciel molto vicino à Marte,
Rebo vien detto nel vergar le carte,
E in far sentir de la sua cetra il suono.

Qual ora adopra poi la Medic' arte.
E all' Huom fa de la vita un largo dono,
Che ne la Tomba è già cadente, e prono,
Kien detto Apollo, e al ben, che à noi cōparte.

Tu di lui degno figlio boggi ti mostri,
Che à prò del Mondo così gran tesoro.
(Panto del tuo saper) sueli, e dimostrì

Cinga le tempie tue gemino Alloro.
ANDREA, che finò tuoi purgati in bistrostri
Medico, Vate, e Fisco canoro.

DEL

DEL SIG. D. GIOVANNI

VENTIMIGLIA

QVONDAM D. GIOVANNI

GENERO DELL'AVTORE.



O Tu che dai Prometeo boggi secondo
Agl'informi, a gl'estinti e forma, e vita,
Paregiando e tua frale al'infinita
Virtù, fai largo in breue spatio il Mondo.

Tu che con tor de' membri il graue pondo
Al'Alma fai di più bei membri unita
E qual Deucalion per te s'addita
In human corpo de la terra il tondo.

Godi, che tua mercè, non si diuide
Quel, che parte Natura, e corpo mai
Di se più grande il Picciol Mondo vide.

Strugga vorace età qual ch'oggi mai
Il Ciel creò, ch'a le tue carte Alcide
Non more nò, ma si conuerse in rai.

DEL

DEL SIG. D. PIETRO CARBONE

Dottor dell' vna , e l'altra legge

Nell' Academia della Fucina

DETTO L'AFFVMICATO.

IN LODE DELL'AVTORE

alludendo alle sue Arme.



D *A i regolati colpi
Ch'alternar sù l'incudine i Martelli
De gran Fabri rubelli
Nacque la Melodia ;
Ma più dolce Armonia
Mouendo tù la penna hoggi fra noi
Fermi TRIMARCHI co' Martelli tuoi :
Trouò quiete à i dolori
Al dolce suon di musici instrumenti
L'aggitato Saul da' suoi furori ,
Ma quei medici accenti,
Ch'il Biondo Dio t'inspira , hanno virtute
D'illustrarne le menti , e dar salute .*

ALL'

ALL'AFFETTIVO LETTORE L'AUTORE



I ti confesso obligato , Affettuoso Lettore , di farti consapeuole del mio intento preteso nella presente fatica , da me intitolata Discorso Anatomico Capriccio . Obligato mi ti professo ; perche ti suppongo Affettuoso . Affettuoso ti stimo ; poiche in mano ti veggo questi miei Sdruccioli , e mi gioua credere che ti l'abbia recato l'affetto che porti , se non à me , almeno alla professione ; se pure non è stata la curiosità dell'argomento .

Ma ben m'accorgo ch'vn bel ghigno sia il primo incontro , co'l quale m'ammetti à sfocamenti de' tuoi otij , e forridendo mi vai additando qualche saggio del concetto , ch'hai formato del mio Genio .

Tu di me ti ridi ch'intitoli Capriccio vna descrizione Anatomica della Fabrica humana , essendo materia graue , necessaria , non inconueniente à chi professa , qual mi son io , la scienza medicinale , della quale dotti Scrittori e di talento sopra l'ordinario n'hanno stampato e intieri volumi di proposito , & altri che sino la dotta Antichità hà preteso venerati come Maestri , n'hanno scritto sparsamente

† † †

ne

ne' loro volumi con molta dottrina. Perche dunque merita così nobil argomento, titolo di Capriccio? Io tel dirò confidentemente, se pur non t'incregono questi discorsi, trattenendoti sù questo primo foglio più à lungo di quel che pensauì.

La materia di che vengono ripieni questi fogli, è ella, non è dubio, molto importante: perche versa circa la struttura del più bello e nobil corpo, che vi sia in tutto il creato. è necessaria; perche palesa minutamente le parti, doue possono asconderfi gli morbi, dalla cui ignoranza s'origina bene spesso o'l difetto del membro malamente conosciuto dal Medico, o tal hor anco il mancamento della Vita. è curiosa: atteso che non tratta della fabrica d'vna casa, o d'vna Città, o d'vn Regno, ma d'vn Mondo intero, e tanto più ammirabile, quanto viuo, e tanto più maesteuole, quanto con maggior artificio contiene il bello, e'l buono del grande ristretto, e cōpediato in picciole membra. Quindi è che non merita già questa sì sublime materia d'esser annouerata da se tra Capricci; se non inquanto da me s'impresce così di passaggio, per isfoear la noia ch'apporta l'otio più tosto incantato, che suegliato da focosi latrati del Sirio. Volli all'hora prender la penna, confesso il vero, per ischerzo, per rinfrescar con l'humido dell'inchiostro l'arsura della stagione, e per medicar con quell'atro humore i rabbiosi morsi di quel dente celeste. non intesi di compor cosa ch'uscisse alla luce, perche temeuo che restasse incenerita dalle fiamme della stagione focosa, pretesi scherzar meco stesso, non gustando di diportarmi volentieri con le conuerlationi, e trattenimenti che corrono
in

in questo secolo , non lo se per far passagaio ò più tosto perdita del tempo . In fine l'intento mio fù all' hora, senz' altro fine di darmi da fare , per non hauer che fare.

M'occorse però questo argomento suggeritomi da vna vaga descrizione della peregrinatione che fece vn gentilissimo spirito della mia stessa professione, colla quale dà delle parti , e principali Città del Mondo, e de costumi de loro habitatori compendiofo, ma esatto raguaglio ; questo m'insinuò nell' animo lo scriuere delle parti del Microcosmo ch'è il Mondo Picciolo, e non mi dispiacendo lo stile , volli anco imitarlo nello scriuere in quel verso.

Hor qui ti veggio increspar la fronte, inarcar il ciglio, e stringer le labra, come se mi dicesse ch'hebbi giuditio nell'elezione dell'argomento, ma non in questa dello stile ; per essere sproportionato alla sodezza della materia, inetto ad esplicar termini scientiali, e particolarmente di Medicina . mi sgridi che non è questa materia di versi, ma di sciolta fauella, e ben graue, ne di volgare idioma, ma di latino, con che da molti Dotti è stata spiegata, e se pure il Capriccio, che ben questo solo merita tal vocabolo, s'appigliò al verso, non douea essere vn ottonario, rotto, imperfetto, e poi sdrucchiolo, che tanto val quanto burlesco, e de saltatori.

Hai ragione lettor mio , e riconosco nelle tue sode ragioni il tuo ingegno, ma non sarebbe stato Capriccio da passa tempo, ma opera seria, e graue questa mia faticuccia, se voleuo calcar la penta degl' altri scrittori , & attenermi al filo del tuo per altro dotto discorso.

Però voglio che sappi, che io non intendo insegnare altrui con queste mie poche carte, ma delertare, lascio che quello il facci il Vesalio, il Columbo, il Valuerde, il Fallopio, il Siluio, il Fernelio, Pareo, Carlo Stefanò, Andrea Lorenzo, Giacomo Carpense, Giulio Cesare Arantio, Geronimo Capiuaccio, Pietro Foresto, Domenico Leone, Gio: Battista Cortese, Giouan Fragofo, Gaspare Asellio, Pietro Castelli & altri maestri e professori d'Anatomia, ne meno pretendo parlar solo à Dotti, ma à tutti, quindi è che scielsi lo stile volgare e facile, non hò mira di comporre Poema, che sò con qual rigore me ne prescriue le regole Aristotele, e me ne vieta il garbuglio de gl'argomenti che temerariamente hanno tanti, e tanti impreso per formarne Poemie gli sono riusciti romanze. Ben m'accorgo come lo Stagirita ristringa alle qualità de gl'Eroi & all'vnità dell'attione vn buon Poema. Io non pretendo esser Poeta, ne hò tanto ceruello, che presumo di gareggiar con gl'Homeroi, e con i Virgilij, lascio questi vanti à genij più sublimi, ad ingegni più peregrini.

Scrissi ben sì in verso sdrucchiolo, perche mi parue e più facile all'altrui capacità, non ammettendo come l'endecassillabo toscano grauità di dire, ne turgidezza di voci, ne traslationi superbe, parendo noioso nel legere, poiche quello sciolto dalla rima, se non s'in alza con l'ale della licenza poetica, nausea fin anco vn Parasito. Lo sdrucchiolo è più licentioso, men graue, più masticabile à denti di ciascuno, & alle voci che ricerca l'arte, e la materia di che si fa uella, le quali sgorgano per lo più dal largo fonte della

della Grèca facondia, più accomodato, perche per lo più sono trifillabe, e secondo la pronuntia di quella gran lingua, portano nell'antepenultima gl'accenti.

Ne ti sembri tanto fuor di linea la mia risoluzione d'hauere spiegato sì fatti argomenti con verso imperfecto: poiche primieramente io leggo se non erro, appresso gl'Antichi Scrittori molte materie graui e scientifiche dispiagate in verso: Empedocle antichissimo filosofo con versi espresse gli più arcani secreti della Natura, in modo che dubiò l'Antichità se douesse arrollarsi più tosto tra Poeti, che tra Filosofi. Nicandro con esametro elegatissimo scrisse de pesci, e delle fere, e de volatili, e degl'antidoti contra molti veleni. che dirai se altre sì le materie sacre han dato argomento à Poeti di legare ne soauì numeri delli loro versi le più incomprendibili misterij della santa fede, sino l'Euangelio di S. Gio. Nonno Poeta Greco in esametro indusse non men pia che lodeuolmente, e li Salmi del Rè Profeta Apollinare con la medesima lode: Odo ben che dici, l'esametro esser per la sua grauità, sodezza, e pienezza di numeri ben degno, & atto all'heroico argomento; ma qual luogo hanno eglino nelle cose graui gli versi ottonarij, che fanno dell'imperfecto? e pure d'ogni sorte di metro li Poeti Lirici seruonsi per lodare Heroi, per cantar guerre; per inaltar le cose sagre: Georgio Pisida in iambò scrisse la mole del Mondo fabricata da Dio con tanta maestà: la Santa Chiesa ne' suoi hinni adopra più sorti di versi, che non son esametri. La onde non veggio perche non ti possa anco con sdruc-cioli trattar di cose hu-
mane,

mane, e per passar il tempo che più facilmente sdruc-
ciola dell'acque fugaci.

Scusami per tanto Gentil Lettore ; e se qualche
voce ti sembra più latina , che volgare , condona-
lo all'arte , & alla licenza di questo verso . Accenno
per vltimo alcune autorità nell'imagine cauate da
gl' Antichi, che di cose Anatomiche scrissero disper-
samente, non cito quelli che di proposito ne scriuo-
no, perche iui li puoi vedere tu stesso senza altra fa-
tica , che sarebbe non citarli , ma trascruiarli . Resta
che ti degni di leger la tua fabrica per conoscer l'ar-
te con che sei composto, e ne dà gratie à Dio che di
vil fango seppe , e volle formare con tanto artificio
il tuo corpo per farlo carcere d'vn Anima cotanto
mobile , con la quale hà da godere l'eternità .









DISCORSO
ANATOMICO,

CAPRICCIO

*Del Dottor in Filosofia,
& Medicina*

ANDREA TRIMARCHI

Libro Primo.

INGRESSO ALL'OPERA:
Cap. I.

Mentre scriuendo stauami
In idioma del Latio
Vn trattato gioueuole
C' baurà dell' Huomo il titolo
Qual Microcosmo chiamafi
Da tutti quanti i Sauij,
Onde far consapeuoli
Intendo tutti i Medici,

A

Es



DISCORSO

Et ancora i Filosofi,
 E Signori Academici,
 Quali curiosissimi,
 Non meno che dottissimi
 Sono nella mia Patria
 Capo della Sicilia,
 Che per Antonomafia
 D'ogni un dett'è la Nobile,
 E del braccio, che stendesi
 Curuo à pro' de Nautilij
 Tra l'onde dell' Ionio,
 Zancle gl' Antichi chiamanla;
 Vò dir come dal semine
 Dell' Huomo, e della Femina.
 Riceuuto nell' Vtero
 L' Embrioni diuengono,
 Da qual membro il principio
 Facci in questa gran fabrica:
 Di Natura l' industria,
 Come per tanto spatio
 Di noue Lune il carcere
 Soffran per l' ordinario
 E nutriscanfi, e viuano,
 E doppo Infanti fattisi,
 Come dall' istesso Vtero
 Escon maturi, e solidi,

Per-

*Perche nel nono, e settimo
Mese viuan gl' Infantuli
Vsciti alla commun aura,
Ma nell'ottauo perano,
Doppo come si educano
Insino all'anno settimo,
E perche in questo sogliono
Nati gli denti cadere
E caduti rinascere,
E perche poi se perdoni
Spuntar più non si veggono;
Et in oltre ingulfandomi
Vò con arte Anatomica
Scrutando il suo composto,
E viste le particole,
E tutte quelle viscere
Del formato corpusculo,
Narrar voglio i morbiferi
Cause che posson ledere
Le parti tanto solide,
Quanto gl'humori, e spiriti,
Con quel calore estraneo
Ch'in febre poi degenera,
E d'ogni membro proprio
L'uso e'l morbo precipuo
Spiego con ogni metodo*

DISCORSO

*Dando la cura a singoli
 Con tre instrumenti soliti
 E con il Dietetico,
 E con il Pharmaceutico,
 Et anco co'l Chirurgico,
 Onde possa al possibile
 Seruarsi l'Indiuiduo,
 Ne passo con silenzio
 Le question che vertono
 Tra le scuole de Medicì
 E quelle de Filosofi
 Portate tutte al proprio
 Suo luogo con argutie,
 E quelle sciolgo all'ultimo
 Senza lasciar che tenebre
 O d'ombra offuschin l'animo,
 Qual trauaglio, qual opera,
 Col fauor dell'Altissimo,
 E di sua Madre Vergine,
 Spero condurre al termine
 Se non con molta gloria,
 Almeno senza biasimo.
 V'è un appendice all'ultimo
 D'un trattato de Abusibus
 Que vò far discernere
 Quanto abusata siasi*

Del

*Del Tabacco la poluere ,
 El' applicar l'Hirudini ,
 E le Vesicatorij ,
 Et il far de Cauterij ,
 Quanto l'uso de Conditì
 Che cordiali diconsi ,
 Hoggi dati da Medici
 De morbi su' l principio
 Senza causa legitima ,
 Ma per mostrar al Popolo
 Che con frutto frequentano
 Le Case, e pur incognita
 E loro ancor l'origine
 Del morbo , e à tali Antidotì
 Si vien senza precedere
 L'espulsion de contrarij ,
 Onde quai danni seguono
 Nati, e vaglia il Prouerbio ,
 Et Lippis, & Tonsoribus.*

OCCASION DI SCRIVERE,

Cap. II.

H Or mentre riposandomi
 Vn dì l'impresa ruminò
 Nel più fitto meriggio

ALL

DISCORSO

*All' hor quando quel rabido
 Cane del Cielo vomita
 Non latrati, ma incendi
 Ch' in fin le felci auampano;
 Ecco che in man mi capita
 Vn operetta in sdrucciolo
 La leggo, e poi reitero
 La lezione, che gustauami
 Lo stil'è la materia,
 Si per intender d' Asia,
 D' Europa, e dell' America,
 E dell' arenosa Africa,
 I Lidi, i Porti, e l' Isole,
 Le Cittàdi, le fabbriche,
 Gli costumi, e il genio
 Delle Genti, e dell' aere,
 Opra curiosissima,
 Qual si m' arrise, ch' emolo
 Ne diuenni in vn subito,
 Vedendo ch' vn Filosofo
 E in Medicina celebre
 Et in ogni scientia
 Versato, e peritissimo
 Compreso come in circolo
 Del Mondo quasi ogn' angolo,
 Onde io che son d' Ippocrate
 E del*

*E del Dottor di Stagira
 E seguace, e discepolo,
 Hauendo il Mondo Picciolo
 Che Microcosmo dicefi,
 Per via d'arte Anatomica
 Lustrato à bello studio,
 Per diporto risolsemi
 Di quel le parti singole
 Minutamente scriuere
 Non men quelle ch'è strinseche
 Sone, ma anco l'intrinseche.*

DIVISION DEL CORPO
 Humano. Cap. III.

E *Per dar bel principio
 All'impresa, Aristotele:
 Per scorta, e guida pigliomi
 De' Filosofi il Prencipe,
 Sieguo Galeno, e Ippocrate.
 Maestri degli Medici,
 E d' Auicenna l' Arabo
 Premo l' alte vestigia.
 Il Columbo, e Vesalio,
 Lorenzo, e Carlo Stefano,
 Giouan Fragofo, e Fernelio,*
 Il

DISCORSO

*Il Cortese, e Falloppio
 Il Carpenſe- & Arantio
 Pareo, Valuerde, e ſimili
 Più perfetti Anatomici
 In queſta imprefa ſcorgonmi
 Il paſſo al retto tramite,
 E con queſti deſidero
 Di moſtrarui la fabbrica
 Di queſto Mondo Picciolo.*

Ariſto. lib.
 1. de hiſto.
 anim. cap.
 7.

Gal. lib. de
 uſu part. &
 lib. de auā
 to. admi-
 niſtr.

Gal. lib. art
 med. cap. 9
 lib. 7. de
 Hippoc. &
 Plato. de-
 cret. cap. 3.
 & lib. 9. me
 th. med. c.
 10.

Auic. lib. 1
 ſen. 1. Doct
 6. cap. 1.
 Gal. lib. 1.
 de uſu part
 cap. 16.

*Tutti queſti d' accordio
 Il corpo Human diuidono
 In tre Ventri, con Brachj
 Con Femora, e con Tibie,
 Il primo Capo chiamano,
 L' altro Thorace, Abdomine
 Il terzo tutti i Medici.
 In queſti Ventri ſtannoſi
 Le membra dette prencipi
 Dalli quali procedono
 Tre ſacoltà notiſſime,
 L' animale dal Cerebro
 Per ſubi canali neruei,
 La vital dal caldiſſimo
 Core per le ſue arterie,
 La natural dal Fegato
 Per vene, e canalicoli,*

Oltre

Oltre di questi sonou
 Altre membra, che seruono
 Alli tre dette prencipi:
 Cerebro, Core, e Fegato,
 Hor queste membra chiudonfi
 Tutte come in vn sacco,
 Ch'è la pelle notissima:
 Questa Natura formala
 Di cute, e di cuticula,
 Ed di membrana carnea,
 Et anco di pinguedine,
 Sotto la qual si vedono
 Del corpo tutti i muscoli,
 E sotto d'essi stanno
 Tutte l'ossa del Sceletto,
 Del che tutto nel proprio
 Luogo dirò con ordine.

Delle parti, che formano
 Questo corpo sì nobile,
 Altre sono homogenee,
 Et altre etherogenee,
 Le prime dette vengono
 Similare da' Medici,
 E di queste si formano
 Dalla Natura prouida
 Le seconde, che anch'elleno

Gal. in lib.
 1. Proorthen
 Hipp. com
 2. text. 3.

Arist. lib. 2
 de part. a-
 nim. cap. 1.
 Gal. lib. 8.
 de Hipp. &
 Plat. de cr.
 cap. 4. & li.
 de Anatō.
 viuor.
 Auicē. li. 1.
 f. n. 1. doct.
 3. cap. 1.

B

Di

*Diffimilare diconsi.
 Nelli tre membra prencipi
 Trè facoltà risiedono,
 Come poco anzi diffimo,
 Da queste ancor deriua no
 Del più sottile, e tenue
 Sangue del corpo, i spiriti,
 Quali trè son di numero,
 Nel sinistro ventricolo
 Del Cor, vital produconsi,
 I vitali, nel Cerebro
 Salendo per l'arterie
 D'ogn' un dette Carotide.
 Et ancor Soporarie,
 Nelli Plessi Choroidi,
 Quali Rete ammirabile
 D'Anatomisti chiamansi,
 Come mostrar ingegnemi
 Nel Trattato del Cerebro,
 Animali diuengono,
 Li natural nel Fegato,
 Se si danno, produconsi,
 Che di questi v'è dubio,
 E gran questioni mouonsi
 Nell'arte famosissime
 Frà gl'altri v'è l'Altimaro.*

Gal. lib. 7.
 de vsu par.
 cap. 8. & li.
 7. de Hipp.
 & Plat. de
 cret. cap. 3.

Gal. lib. 1.
 de Hipp. &
 Plat. decr.
 c. 7. & lib. 9.
 de vsu par.
 cap. 4.

Gal. lib. 12.
 meth. med.
 cap. 5.

*Che scriue dà proposito
Di sì fatta materia.*

*Oltre queste primarie
Membra ch'esser tre diffimo,
Quali son necessarie
Per seruar l'Indiuiduo,
V'è un altro membro proprio,
Qual'anco gl'Anatomici
Tra l'altre membra prencipi
Senza fallo ripongono,
Non percb' all'Indiuiduo
Dona qualche sostanza,
Ma perche sempre stabile
Serua l'humana specie,
Questi sono i Testicoli
Con tutti lor Parastati,
Così dette da Medici,
De quai à suo luogo proprio
Direm l'uso, e l'ufficio.*

*Gli Dottori che scriuono
Delle cose Anatomiche,
Tutti dall'Ossa pigliano
Del trattato il principio
Come l'appoggio, e l'Hercole
Della mole corporea,
Doppo con dotta metodo*

Gal.lib.de
anatom.vi
uon.

Gal.lib.art
med.cap.9

Hip.lib.de
ossium na-
tura num.
17.

Gal. lib. de
ossibus in
tio, & lib. I
de anatom
adminisc.

2.
Auic. lib
I. fen. I. do
ctri. 5. cap.
1.

*Di tutti nostri Muscoli,
Di Ligamenti, e Tendini,
Di Nerui, e Cartilagini,
Delle Vene, & Arterie,
Di Membrane, e di Glandole,
Fan discorsi mirabili,
Appresso poi descendono
E'n tre parti diuidono
Questa Animata fabrica,
E prima dell' Abdomine
Cioè del Ventre, e viscere
Ch' in esso si nascondono,
Doppo del Petto trattano
Che Thorace anco dice si,
Con tutto quel che chiude si
Di dentro suo quel concauo,
Lasciando poi con ordine
Del Capo il trattar ultimo,
Di cui le parti, e gl' organi
Con diligente esame
A gli studiosi mostrano;
Vna questione s' agita
Tra Medici, e Filosofi,
Quali delli tre siasi
Più pregiato, e più nobile,
Tralasciando i Testicoli*

Ch

Ch'in questa lite cedono.
 La Scuola de Filosofi
 Instantemente predica
 Ch'il Cor di tutti il Prencipe
 Sia senza alcun dubio,
 E le ragione assegnano
 Che del natio calido
 Il Cor sia fonte uberrimo;
 Ma i Medici al contrario
 Primato danno al Cerebro
 Per le agzioni nobili
 Ch'in esso si producono;
 Io seguo il parer medico
 Che veramente deuesi
 Dare il primato al Cerebro,
 E venendo al principio
 Del trattato ch'examino,
 Dal Capo piglio l'ordine
 Qual come sopra dissei
 Vn de tre Ventri chiamasi
 In cui risiede il Cerebro
 Di tutti all'altri Prencipe,
 Seguendo poi con methodo
 Al secondo, & al tertio,
 E le membra, e particole
 Ch'in essi si racchiudono,

Gal. lib.
 introd. seu
 med. cap.
 11.

Dall'

DISCORSO

*Dall'oscure lor tenebre,
 Alla chiara notizia
 Portarò co'l mio calamo,
 Con pigliar al contrario
 L'ordine d'Anatomici,
 Il che punto non deroga
 Del discorso la serie,
 Poiche l'istesso itinere,
 Dice quel greco Adagio,
 E da Catana à Drepano,
 Che da Drepano à Catana*

DEL CAPO.

Cap. IV.

C Hiamò il Capo la Grecia
*Cefalà con misterio
 Come Arce Sacra à Pallade,
 Di cui le parti, e gl'organi,
 Figura, e magnitudine,
 E'l sito, e'l moto spiegoui.*

Gal. lib. 4.
 de usu ya-
 rt. cap. 7. &
 lib. 8. c. 11.

*Fè il Capo in forma sferica
 Natura, e'n alto poselo
 Per la mole vastissima
 Abbracciare del Cerebro,
 Perché d'ogn'altr' il sferico*

Cor-

Corpo par più capeuole,
 Et anco per non effere
 Offeso così facile,
 Percioch' il corpo sferica
 Di tutti è il validissimo,
 E in fin tal forma cingelo
 Per più diuenir agile
 Al moto, e poter voluerſi;
 Voglian di più i Platonici
 Ch' ancor rotondo ſiaſi,
 Perche della noſtr' Anima
 Sia fatto il domicilio,
 E perch' al nobiliſſimo
 Membro per ragion deueſi
 Figura nobiliſſima.
 Qual di tutti è la ſferica;
 E benche tondo inalzaſi,
 Tutta volta coſtruſſelo
 All' lati l' Arteſice.
 Compreſſo un pò con gratia,
 Onde trattener poſſane
 Non ſolamente il Cerebro,
 Ma il Gerebello poſtico,
 E queſto tutto intendafi
 Per lo più, che compiaceſi
 Talbor Natura, e formane:

Gal.lib.art
 med.c.11.

Con:

DISCORSO

*Con altra meta, & ordine:
 Di più bà grandezza varia
 Che più grand'è negl' Huomini
 Per bauer maggior copia
 Di midollar sostanza:*

Di sito, in editissimo

*Luogo Natura poselo,
 Che quasi in alta specula
 Volle che gl' Occhi offeruino
 Che'l può giouar ò offendere,
 E ancor à ciò diffondasi
 Quasi d'un Ci. lo prodigo
 A i sensi che soggiacciono;
 Gl' influssi necessarij.*

In luogo tanto nobile

*Situato il Capo, stendesi
 Dalla sua prima vertebra,
 Cioè dal collo, al Vertice,
 E'n due parti diuidesi,
 Vna è detta Caluaria,
 Che gli capelli vestono,
 L'altra vien detta Facie,
 La Caluaria in quadruplici
 Parti si suol diuidere,
 In antica, & in postica,
 In laterale, e media,*

Gal. lib. 8.
 de usu par.
 cap. 5.

Arist. lib. 1
 de histor.
 animal. c.
 7. & lib. 3.
 cap. 7.

E la

E la prima Sincipite,
 L'altra vien detta Occipite,
 La terza chiaman Tempora,
 Perche con la canitie
 E de' nostri anni l'indice,
 La quarta appellan Vertice,
 Perch' i capelli in circolo
 In quel luogo s'auuolgono,
 De quali è bene intendere
 La causa onde produconsi.
 Altri negri, & altr'aurei,
 Altri alla neue simili,
 Altri lunghi, altri crespoli,
 Il color suol dipendere
 Dall'umor che predomina,
 Dell'altra differentia
 Causa n'è il nostro calido,
 Che con la cute unitosi
 S'è uehemente, e valido,
 E la cute secchissima,
 Crespi i Capelli nascono,
 Ma se per il contrario
 Il calor nostro debole
 La cute ritroua bumida,
 In lungo si protendono.
 Sotto della Caluaria

Hipp.li.de
 Hominis
 structura,
 num.4.

Arist. lib. 3
 de generat
 enim. cap.
 3. & cap. 4.
 Gal. lib. 2.
 de tempe-
 ram. cap. 3

G

Vno

DISCORSO

Gal. lib. 8.
de usu par.
cap.9.

*Vna membrana vedesi
E questa è il Pericranio
Così detta da Medici,
Qual dalla crassa origina
Meninge cioè à dir tunica
Che dura Madre appellano,
La qual tanto dilatasi
Per certe fibre ch'escono
Da suture del Cranio
Ch'il Pericranio formano,
Le quai fibre anco seruono
(Che tutti gl'Anatomici
Li chiaman villi neruei)
Per sospender dal Cerebro
L'istessa crassa tunica,
Acio co'l peso offendere
Non possa quella tenue
Membrana, che soggiaceli
E tutto auuolge il Cerebro,
Onde Pia Madre chiamarla,
E questo Pericranio
Ha senso esquisitissimo,
Che se tal volta infiammasi
Per qualche causa estrinseca,
Seco porta pericolo
Letal, perche comunica*

Per

*Per le Suture al Cerebro
 Quel suo dannoso incendio .
 Con tal membrana inuolgesi
 Tutto l'osso del Cranio,
 Qual densa volle , e solida
 La Natura produrre
 Per darli schermo estrinseco ,
 Sotto di questa il Cranio*

*Apertamente mostrasi ,
 Qual fu bisogno ch'osseo
 Fosse per sola gratia ,
 Che meritaua il Cerebro ,
 Perch'era necessario ,
 Ch'il membro qual partecipe
 Di ragion douea essere .*

*E sede anco dell' Anima ,
 (Si come alcuni opinano
 Del che credo ch'ingannansi ,
 Percioche tutta l' Anima*

*In tutto il corpo stendesi ,
 Et in ogni sua particola)*

*Acio meglio resistere
 Potesse ad ogni ingiuria ,
 Hauesse vn tetto solido ,
 Percio Natura prouida
 Dotollo di sostanzia*

Gal. lib. de
 anatom. vi
 uor.

Gal. lib. 7.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cret. cap. 3.

Gal. lib. 9.
de usu par.
cap. 2.

*Crassa, e rara, dimostralò
La duplicata lamina
Superiore, e infima,
La rarità poi scorgesi
In quella parte media
Che sta tra le due lamine,
E di vene, e d'arterie
Abonda, e Meditullio
Diconla gl'Anatomici.
Questo à guisa d'un fornice
Piano, e polito incurvasi;
Acìò non possa offendere
Le vicine particole,
E qual hor gli Chirurgici
Asprezza in ritrouano
Palpando con lo specolo,
Esser lesò argomentano.
Di quant'ossa formatolo
Habbia Natura Artefice,
Gl'Autori non conuengono,
Otto alcuni ne contano,
E del Fronte incominciano,
Due dello Sincipite,
Due ancor delle Tempie,
Et uno dell'Occipite,
L'altro ch'è lo Sphenoidè,*

Gal. lib. de
ossibus. c. 1

El vol

E l'ultimo è l'Ethmoide,
 Altri cinque ne affermano
 Del Fronte, e dell'Occipite,
 E quelle delle Tempie,
 E Basilare l'ultima
 Ancor detta Spbenoide.
 Et altri sei ne pongono;
 Ma tutti in un conuengono,
 Perche quelli che formano
 Veracemente il Cranio,
 Solo sei son di numero,
 Quali sono suoi proprij,
 L'altre due ancor vagliano
 Hauer luogo tra l'ossee
 Mascillari particole,
 Poich'alcuni Anatomici
 Queste due che son l'ultime
 Spbenoide, & Ethmoide,
 Tra Mascelle ripongono,
 Quel che cinque n'annouera,
 La Fronte ancor comprendere
 Volsè con il Sincipite,
 Quali cioè li sei proprij
 Non son per la diarthrosi
 Stretti con saldo vincolo,
 Ma l'union immobile

Auicen. li.
 1. fen. 1. do-
 ctr. 5. sum.
 1. cap. 2. &
 cap. 3.

Arist. lib. 3
 de histo. a-
 nimal. cap
 7.

Gal. lib. 11.
 de usu par.
 cap. 20.



Dalla

*Dalle Suture origina,
Delli quali tengo obbligo
Di farui consapeuole.*

Nessuna differentia

Fra gl' Huomini e le Femine

Nelle Suture vedesi,

Dica pur quel che vogliafi

Il gran Peripatetico.

Gl' Anatomisti affermano

Cb' altre commune siano¹

Et altre ancora proprie,

Proprie son che separano

L'ossa stesse del Cranio,

Commune perche spartono

La Calua dal Sphenoide

Et ancor dal Ethmoide.

Di queste che son proprie,

Altre sono legitime,

Et altre sono spurie,

Le prime acio si sappiano,

L'ona coronal dicefi,

Posta nella parte antica,

L'altra diuide il Cranio,

E sagittal l'appellano,

Vltima è la Lamdoide

La qual di dietro stassene,

E così

Arist. lib. 1
de histor.
animal. c.
7. & lib. 3.
cap. 7. & li.
2. de part.
animal. ca.
7.

Gal. lib. de
offibus c. 1
Hipp. li. de
hominis
struct. nu.
4. & lib. de
locis in ho
mi. nu. 10.
Gal. lib. 9.
de vfupar.
cap. 17. &
cap. 18.

E così ben s'uniscono,
 Che la lettera H formano,
 E questo tutto intendasi
 Per lo più, perb' eccettua
 Talhora le sue regole
 Natura, e far compiacessi
 Scherzi fuor del suo ordine,
 E in queste, e fito, e numero
 (Quai tutte son serratite
 Per essere firmissime.)
 Assai diuerso offeruasi,
 Ma quelle che son spurie
 E squammosse si chiamano,
 Temporal altri diconli,
 Sopra l'orecchie mostransi
 Squammosse in vista, e aspere,
 Che l'ossa delle Tempie,
 Quali dalla parte infima
 Sporgon, sono crassissime,
 Se di sopra non fossero
 Formate alquanto tenue,
 Molto co'l peso nuocere
 Senza fallo potrebbero.
 De comuni che diffuso
 Tre ne ritrouo in numero,
 La prima accerchia il Cuneo

Detto

Gal. lib. de
 ossibus ca.
 3. & cap. 4

DISCORSO

*Detto ancora Sphenoide ,
L'altra suole diuidere
Dal fronte la mascillula ,
La terza il frontal spatio
Dal cribroso osso separa
Ancora detto Esbmoide .*

Delle Suture restami

*Dirue gl'vsi, e gl'ufficij ,
De quali altri primarij ,
Et altri secondarij
Da tutti Autori chiamansi,
Serue il primo acio stiasi
La Meninge durissima
Ben jospesa dal Cerebro
E fermata co'l Cranio
Per quelle fibre ch'escono
Dalle suture, e giungensi
Co'l denso Pericranio ,
Ad vopo tal che restino
Con agio, e larghi, e ampij
Del Cerebro i ventricoli .
E l'altro, acio dal Cerebro
S'espellan le fuligini ,
Gl'vsi poi secondarij ,
E sono molti, e varij ,
Aprono à i vasi l'esito*

Gal. lib. 9.
de vsu par.
cap. 1.

Con

*Con quali il Cranio irrigasi
 Et anco il Perioftio,
 L'altr' ufo, acioche n'efcano
 Le fibre, onde l'origine
 Sua tragga il Pericranio
 Detto ancor Perioftio,
 Conforme ancora diconfi
 Le membrane che ueftono
 Del corpo l'offa, e'l uelamo,
 L'altro, ch'una particola
 Franta non poffa offendere
 Quella che fana reftafi,
 L'ultimo, acio il remedio
 Applicatoui eſtrinfeco,
 Operar poſſa, e facile
 La ſua virtù vi penetri.*

Gal. lib. 8.
 de vfu par.
 cap. 9.

Gal. lib. 9.
 de vfu par.
 cap. 17.

Gal. lib. 13.
 meth. med.
 cap. 22.

DELLE DVE MENINGE

Dura, e Pia. Cap. V.

S*I troua ſotto il Cranio
 La membrana qual diſſimo
 Che Dura Madre chiamafi,
 Qual dalla parte concaua
 Tutto in giro circondalo,
 Il quale nell'intrinfeca*

D

Parte

Gal. lib. 9.
 de anat.
 adminiſtr.
 cap. 1. & li.
 8 de vfu
 par. cap. 9.
 Ariſt. lib. 1
 de hiſt. ani.
 mal. ca. 16.
 & lib. 3. ca.
 13. & lib.
 3. de part.
 nimal. c. 11

DISCORSO

*Parte che sotto stassene
 Apre seni, e latiboli,
 Onde tutto il circuito
 Della membrana hà l'essere
 Simile alla Caluaria;
 E d'ogni parte doppia,
 Ma realmente è unica,
 Bench'ella sia diuidua,
 Si come nell' Abdomine
 Il Peritoneo è unico,
 Et ancor una dicefi
 Del Thorace la Pleura,
 Con tutto che diuidue
 Al taglio si ritrouino,
 Perciò alcuni Neoterici
 Hoggi dire si lasciano
 Che sian membrane gemine,
 L'una che sia l'estrinseca
 Alla Calua contigua,
 L'altra che sia l'intrinseca
 Aspersa d'humor aqueo,
 Tutti però s'ingannano
 Che singolari io stimole.
 Questa membrana accostasi
 Del Capo alla parte infima
 Fuor di quella particola*

Doue

*Doue è posta la glandola
 Detta Pituitaria ,
 Ma dalla parte ch'alzasi,
 Dalla membrana tenue
 Tanto distante stassene ,
 Quanto fosse bastevole
 Al dilatar del Cerebro
 Et ancora al costringere ,
 Et al suo Cranio attaccafi ,
 Come sopra diceuamo ,
 Per quelli villi neruei
 Che per suture stendensi ,
 Dalli quali hà l'origine
 Già il detto Pericranio .*

Gal.lib.17.
 de vsu par.
 cap.8.

Gal. lib.8.
 de vsu par.
 cap.9.

*Alla membrana tenue
 Per le vene s'affibia,
 Per la cui opra il Cerebro
 Fermo ne resta, e stabile ,
 E piena di foramini
 Con quali, nerui, e arterie,
 Manda, e vene al continuo
 Al Dorso, all' Infundibulo ,
 Del Capo poi nel vertice
 Quest' anco si radoppia
 Diuidendo del Cerebro
 Secundum longitudinem*

Gal. lib.8.
 de vsu par.
 cap.7. & li.
 de instru.
 odor.ca.6.

Gal. lib.8.
 de vsu par.
 cap.11.

Gal. lib. 8.
de usu par.
cap. 6.

*Parte sinistra, e destra,
 Se bene non estendesi
 Alla base del Cerebro,
 Ma nel mezo si termina,
 E questa è tutta simile
 Alla falce messoria,
 Onde così la chiamano.
 Dalla parte poi postica.
 L'istessa si quatruplica,
 Per poter poi diuidere
 Secundum latitudinem
 Dal Cerebello il Cerebro.
 Fra quest' inuolti vedonsi
 Quattro seni conspicui
 O diciam caue, e fouee,
 Che l'istesso risonano,
 Li quali come riuoli
 E de vasi vicarij
 Che son le vene intrinseche
 Iugulari, e l'arterie
 Dalli quali si formano
 Quelli Plessi Choroidi
 Tanto nel corpo celebri,
 Per ogni parte stillano
 Come da un torchio è solito
 Il sangue, acìò nutriscasi*

Gal. lib. 9.
de usu par.
cap. 6.

La

*La sostanza del Cerebro ,
 E per l'arterie ascendene
 Parte de l'vital Spirito,
 Per esser poi materia
 Dell'animali idonea ,
 Onde l'uso, e l'ufficio
 Di questi appar mirabile ,
 Conforme ancora offeruano
 Tutti i dotti Anatomici
 Delle vene, & arterie
 Ch'in quelli s'inferiscono,
 Il sito, ch'in ascendere
 Del Capo infìn al vertice
 Le vene, in giù si volgono ,
 All'incontro l'arterie
 Sempre in un modo tengono
 In alto gl'orificij,
 Il che non si può scorgere
 Altrouè, eccetto il Cerebro ,
 E ciò auuiene per essere
 Li spiriti tenuissimi
 Quai contengon l'arterie
 Che sempre in alto s'alzano,
 Ma le vene ch'irrigano
 Con il succo purpureo
 Del Ceruel la sostanza,*

Gal. lib. 7.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cret. cap. 3,

Gal. lib. 9.
 de vsu par.
 cap. 4. &
 cap. 5.

Rep

DISCORSO

Per questo al basso scendono.

Hipp.li.de
locis in ho
mine. nu. 7
Aui. en. li.
3. fen. 1. tra.
1. cap. 1.
Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 8. & ca.
9. & li. 7. de
Hip. & Pla
to. decret.
cap. 3.

Sotto la dura apparene

Vna membrana tenue

La qual Pia Madre chiamano,

Fella tenue l'Artefice,

Aciò meglio s'insinui

Nelli caui del Cerebro,

E per non dargli incommodo

Co'l suo pondo, ò molestia,

Ancora per deducere

Gli vasi necessarij

Qual esso più desidera,

Onde è detta Cboroide,

Qual non solo l'estrinseca

Parte cuopre del Cerebro,

Ma insino alli ventricoli

Con merauiglia stendesi.

DEL CEREBRO,

E sue parti. Cap. VI.

Arist. lib. 1.
de histor.
animal. c.
16. & lib. 2.
2. de part.
animal. ca.
7. & lib. 2.
de generat.
anim. ca. 4.

H Or questa tolta suelasi
La cerebral sostantia
Qual più grand'è negl' Huomini
Ch' in qualunqu'altra Bellua,
Di modo tal, che l'unico

Dell'

Dell' Uomo eſtrato Cerebro,
 Maggior maſſa comprendere
 Vedraſſi, che contengono
 Due Animai groſſiſſimi
 O Bue, ò Cauallo ſianſi,
 Coſì Natura hà fattolo
 Di grandezza notabile,
 Per l' azione varie
 Et anco perfettiſſime,
 Ch' in eſſo ſempre s' oprano,
 Poiche li Brutti ſentono,
 Ma il ſenſo loro è in gratia
 Dell' appetito, ond' habbiano
 Modo pronto d' apprendere
 Quello che luor può nuocere,
 Et euitar l' inſidie
 Ch' alla lor vita tendonſi;
 Ma l' Uomo ch' è più nobile,
 Perche douea diſcernere
 Delle coſe anco Etheræe
 Non men che di queſt' inſime
 Tutte le differentie,
 Perciò d' ogn' vn s' eccettua;
 Di più la differentia
 Delle facoltà prèncipi
 Ch' in eſſo ogn' hor produconſi,

Ariſt. lib. 1.
 metaphiſi.
 cap. 1.

Ariſt. lib. 4.
 de part. a-
 nimal. cap
 10.

Moko

*Molto abondar doueano
 Di quantità di spiriti ,
 Perciò fu neceſſaria
 Di ſangue anco abundantia ,
 Quale non potea in picciolo
 Vaſo ſi bene inchiuderſi .
 Del Ceruel molle , e candida
 Sempre è la ſua ſoſtanzia ,
 Fatta d'una puriſſima
 Portion di ſeme , e ſpiriti ,
 Sempre à ſe ſteſſa è propria ,
 E mai nel foco liquaſi ,
 Ne meno per inedia
 O per calore eſtraneo ,
 Qual febrile ſi nomina ,
 O ſi conſuma , ò ſcemaſi
 Perche molto è diſſimile
 Alla midolla ſolita
 Star dentro l'oſſa concaue .
 E molle , acìò più facile
 Gl'impreſſioni faccinſi
 Delli noſtri Fantaſmati
 E bianca ancora vedefi ,
 Perche la ſua materia
 E ſeme , & acìò i ſpiriti
 Animali più limpidi*

Gal. lib. 1.
de ſemine
cap. 8.

Ariſt. lib. 2
de part. a-
nimal. ca. 7
Hipp. li. de
carnibus.
num. 4.

Gal. lib. 8.
de uſu par.
cap. 6. li. de
anatom. vi
uor. & li. 1.
de ſemi. c.
8.

Lui si generassero,
 Non tetri, & oscurissimi
 Come ne Melancolici,
 Onde la sua temperie
 Sarà frigida, & bumida,
 Acioche non suanissero
 Quei Spirti tenuissimi
 Rarefatti dal calido
 De' pensieri perpetui,
 Oltre se stata fossesi
 Calda, sempre sarebbono
 Suoi moti temerarij
 Come quei de Frenetici,
 Ne meno il sonno placido
 Gl' Huomini gustarebbono.
 Si moue motu proprio,
 E motu alienigeno
 Con quello dell'arterie,
 Il suo moto è di Sístole,
 Et anco di Diástole,
 Co'l primo, manda i spiriti
 Animali da superi
 Ventricoli nel tertio
 E nel quarto, & a gl'organi
 Di sensi nostri in copia
 Co'l altro, trabe lo spirito
 E

Auicenn. li. 3.
 fen. 1. tra
 ctat. 1. ca. 2
 Arist. li. 2.
 de part. a-
 nimal. ca.
 7. & lib. 2.
 de gener.
 animal. ca.
 4.
 Gal. lib. de
 anat. vi-
 uor.

Gal. lib. de
 instrumēt
 odor. cap.
 4. & cap. 6.

Da

DISCORSO

*Da quel Plessò mirabile
Che nomano Cboraide,
Et anco tira al solito
Dalle Narici l'aere.*

Gal. lib. de
virtut. no
str. corp. di
spen & lib.
ascrip. de
vtilit. resp.
& lib. 1. de
sympt. cau
sis. cap. 8.

*Ha di senso priuatolo
Natura con industria,
D'ogni senso per essere
Perfettamente il Giudice.*

Aristo. li. 2
de part. a-
nimal. c. 7.

*L'esterna superficie
D'esso, subcineritia
E più tosto che candida,
E la Figura ha simile
De gl' Intestini à i circoli
Quand'è suolto l'Epiploo
Ch'anfrattuosa mostrasi,
Onde questa particola
Così fatta, gli Sauij
Varicosa la dicono;
Quest' il fece l'Artefice,
Acioche la choroide*

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 8.

*Membrana, onde poi nutresi
Il Ceruel, e de vasculi
E sostegno, e custodia,
Nelle più cauerne infime
Di quel, con modo facile
Insinuar potessesi;*

Altri

*Altri dicon che fecefi,
 Acìò si poſſi mouere
 Senza neſſun oſtacolo;
 Altri, acìò non poteſſero
 I vaſi d'eſſo romperſi
 Co'l ſuo moto continuo,
 Et altri, altr' uſi dannoli.*

*Di queſta ſuperficie
 Con deſtrezza tagliandoſi
 Quanti ſono tre digiti,
 Di ſubito diſcuopreſi
 Vna parte di Cerebro,
 Della prima più candida,
 Qual, perche dura offeruanla,
 Calloſo corpo chiamano,
 Et il mezo appunto occupa
 Della maſſa del Cerebro,
 Cioè tra la particola
 Di lui ſuprema, & infima,
 Situato tra gemini
 Di quelli ſuoi ventricoli,
 Del ſiniſtro, e del deſtero,
 De quali ne ha buon numero,
 Ond' altri tre l' aſſignano,
 Altri quattro concedono,
 Ma il uero tutti dicono,*

*Gall. lib. 9.
 de anato.
 adminiſtr.
 cap. 3.*

Gal. lib. 3.
de locis af-
fect. cap. 9.
& lib. 9. de
anatō ad-
ministrat.
c. 3. & c. 4.

Gal. lib. 8.
de usu par-
cap. 10.

*Perchè il primo ventricolo
V'è chi dica esser' unico,
V'è ch' in due parti il diuida,
Stà questa differentia
Per quella tenuissima
Particella del Cerebro,
Che la cavità separa
In sinistra, & in destra,
Che dal chiarore lucido
Chiamanla i nostri Specolo.*

*Hor questi dui primarij
Anteriori Ventricoli,
Che altri Superni appellano,
Di ciascun sono ampissimi,
Perche contener deuono
Gli spiriti crassissimi,
Quai già purgati, e limpidi
A gli altri dui ne passono,
Nella lor forma sembrano
Assai all' humane auricule,
E situati stanno
Nel mezo, e sono gemini,
Ch' offeso l' un, non ledasi
L' altro, poiche quel Specolo
Non lascia l' humor aqueo
Ristretto in un ventricolo,*

D'una

*D'una parte far transito
All'altra così facile,
Cba ciò grane pericolo
Minaccia all'Indiuiduo.*

*Se i lor vsi conoscere
Sei vago, i spirti apprestano
Quali animali chiamansi,
Come di anzi diceuamo,
E per poter riceuere
Le qualità odorifere,
E per potersi il Cerebro
Non sol con la sua Sistolè,
Ma ancor con la Diastolè,
Più ageuolmente mouere,
Per il primo uso vedesi
Quei Plesso tanto celebre,
Et ancor ammirabile
Che vien detto Choroidè,
Per gli secondi ufficij,
Dui mamillar tuberculè
Ch'altri Processi chiamano,
Son alle Poppe simili,
Tenue membrana cuoprelì,
Delle Narici all'ultima
Parte dell'osso giaciono
Qual perforato offeruasi*

L'altro al quarto ventricolo
 Drizza le sue vestigia.
 Al fin del primo offeruasi
 Della membrana tenue
 Che Pia altroue diffuso,
 Vna certa particola
 Che larga è sopra, e all'infimo
 A modo d' Infundibulo
 Si ristringe, e s'attenua,
 Onde gl'humori colano
 E le flemme del Cerebro.
 Sotto di questo stassene
 Quella glande notissima
 Detta Pituitaria,
 La cui tempra molt'imita
 Quelle spugne marittime,
 Qual sta pronta à riceuere
 Gl'escrementi del Cerebro,
 Ch'al Palato poi stillano
 Per forami del Cuneo
 Detto ancora Sphenoide.
 All'i lati palesasi
 Quel Plesso sì mirabile
 Che sopra nominaffimo,
 Quale alcuni altri pongono
 Ne gli primi ventricoli,

Gal. lib. 9.
 de vsu par.
 cap. 3.

Gal. li. 1. de
 Hip. & Pla.
 decret. ca.
 7. & li. 7. ca.
 3. & li. 9. de
 vsu part. ca.
 4. & li. 9. de
 anat. ad-

Per-

ministr.ca.
3.& lib. 16.
de vsu par.
ca. 12. & li.
de vsu pul.
cap. 2. & li.
4.de vsu pa
rt.cap.13.

*Perche nelle sue vltime
Parti reposto vedesi,
A vn laberintho è simile,
Tessuto d'arteriole,
E vene picciolissime,
Qual rete minutissima
Onda tal nome acquistasi,
Noto, e di lui l'ufficio,
Ch'è à preparare, e cuocere
Gli nostri animal spiriti,
E queste tre particole
Rete, Glande, Infundibulo,
Non veggon gl'Anatomici,
Se non à fatto leuino
La midolla del Cerebro.*

*L'altro canal che diffino
Che vā al quarto ventricolo,
E del primo più ampio,
Ha ancor questo una glandola
Simile assai alla Pinea
Qual'è detta Conario,
Della quale è l'ufficio
Di tener sempre libero
A gl'animali Spiriti
E spalancato l'adito,
Qual dal terzo ventricolo*

Gal. lib. 8.
de vsu par.
ca. 14. & lib
9.de anato.
administr.
cap.3.

Al

Al quarto sempre termina.

Sonouì à questa glandola

D'ambe parti contigui

Dui rotondi corpusculi

Duretti, e detti Natiche,

Et à formare seruono

Il canal, che dal tertio

Stende al quarto ventricolo,

Per allargar più facile

Dall'un all'altro il transito

A gl'animali Spiriti.

Al fine il quarto vedesi

Di tutti quanti il minimo

Et ancor solidissimo,

Il qual prima è più ampio,

E doppò v'à stringendosi

E finisce in acumine

A guisa d'un bel calamo,

Dal qual ancora nomasi.

Di più giace nell'ultimo

Del decantato Cerebro

Vna parte assai picciola,

Qual percb' à i Vermi è simile

Che i legni roder sogliono,

Vermiforme la chiamano,

Questa al quarto dal tertio

F

Sgom-

Gal.li.9.de
anato. ad-
ministr. cap
5. & li. 8. de
vfu par. ca
14.

Gal. lib. 8.
de vfu par.
cap. 12.

Gal. lib. 9.
de amato.
administ.
cap. 5 & lib
8. de vfu pa
rt. cap. 14.

*Sgombrà i canali e spaziali.
 Tutti questi ventricoli
 Insieme con il Cerebro
 Son istrumento, e organo
 Delle facoltà prencipi
 Che chiamano Egemonici,
 Quale se tutte fanno
 In tutta la sostanza
 Del Cerebro, e ventricoli,
 Ouer ogn'una in singulo,
 Questo lascia discutere
 A quelli ch'alle Cathrede
 Magistralmente leggono,
 Basta à me dir che sanou
 Due opinioni varie,
 Vna de' Medici Arabi
 Quali distinto dannoli
 Albergo all'Egemonici,
 L'altra è de Greci, e dicono
 Ch'in vn sol luogo fanno
 Queste facoltà prencipi.*

DEL CEREBELLO,
 e sue parti. Cap. VII.

Aristo. li. 1
 de hist. ani
 mal. ca. 16.

D Oppa di questi apparene
 La midollar sostanza

Che

Che Cerebello dicono ,
 Fatto per dar sussidio
 All' anterior Cerebro ,
 Acìò trasmissi i spiriti
 Quali animali chiamansi
 Da quelli suoi ventricoli ,
 Ei li conferui , e mandili
 Quando sia necessario
 Alla Midolla spinea .
 Due membrane lo coprono
 E la dura , e la tenue ,
 Ma non dalla part' infima ,
 Ch' al Cerebro è continuo .
 Ha' l' color cineritio ,
 E di dura sostanza ,
 Et è di tutto il Cerebro
 Di mancamento decuplo ,
 E situato trouasi
 Nell' ossa dell' Occipite .
 Dalla Midolla spinea
 Ch' un pò fa nominaffimo ,
 Prima che fuora stendesi
 Per tutte le sue vertebre ,
 Et ancora dal Cerebro
 Hanno il loro principio
 Nerui in tutto quattordici ,

F 2

Altri

Gal. lib. 1
 de vsu par.
 cap. 16. &
 lib. 15. cap.
 1. & lib. de
 anatom. vi
 uor. & lib.
 de oculis.
 part. 2 cap.
 1.

Per il forame proprio
 Scolpito nel Sphenoidc,
 E all' Occhio destro termina,
 Con l'istesso artificio
 Anco il sinistro stendesi
 Al sinistro Occhio, seruono
 Que' nerui ad vso triplice,
 Per portar prima i spiriti,
 Quali chiaman visibili
 A gli nostri Occhi, e vagliono
 A condurre le specie
 Al commun senso; e vnioli
 Natura, acìò paressero
 Singolari, e non doppij
 Gli oggetti, che presentansi,
 Sarà l'uso lor ultimo,
 Acìò di quelli, tuniche
 Due sene generassero
 La Retina, e Aranea.

Gal.lib. 8.
 de vfu par.
 cap. 6.

Il secondo binario

De' nerui, d' Occhi appellasi
 Il Motore precipuo,
 Stende assai fila, e ramuli,
 Il primo, in quello musculo,
 Qual alza gli Occhi, spargesi,
 L' altro, in quello ch' abbassali,

Gal. lib. de
 neruor. dis
 sect. cap. 3.

Gal.lib. de
neruor. dif
fect. cap. 5.

*Il terzo, in quei ch'aggiranti,
Il quarto poi s'insinua
In quelli, che gli portano,
E alla sinistra, e dextera.
Altri dui nerui formano*

*Il lor terzo coniugio,
Qual nella Lingua internasi,
Et è del Gusto l'organo,
E hà nome il Gustatorio;
Mà pria che colà giungauì,
Manda da se gran furcoli,
Altri nell' ambi muscoli
Della Fronte s'inuiano,
Nel Volto altri, e per ultimo
Al Naso altri, e alle radichi
De gli Denti si stendono.*

*Il quarto è al terzo prossimo,
Se ben di quel più picciolo,
Questo al Palato termina
Per dare il gusto simile
A quel, che suole il tertio.*

Gal.lib. de
neruor. dif
fect. cap. 6.

*Il quinto poi s'approssima
Al meato uditorio,
Doue risiede il timpano,
Che dell' Orecchie chiamano,
D'onde rami multiplici*

Sparge

Sparge, delli quali unico
 Alla Larynge, e muscoli
 Dell' osso detto Hyoide
 Manda, e perciò è grandissima
 Lega, e corrispondentia
 Tra la Lingua, e l' Auricole,
 Il che assai chiaro mostrano
 Quei, che dalla sua nascita
 Sordi son, ch' anco mutoli
 Securamente appaiono,
 E se con stilo toccansi
 L' Orecchie, à un tratto s' eccita
 Secca à lui tosse, e arida.

Il sesto paro estendesi
 Per tutte hormai le viscere,
 Che dal Capo per proprij
 Forami diramandosi,
 Il senso porge solita
 Per tutto questo transito
 Del Thorace alle viscere,
 Et anco dell' Abdomine;
 Però, pria che ciò facciasse,
 Si diuide in tre furcoli,
 Il primo in due si separa
 Parti, sinistra, e destra,
 La destra, à quella arteria

Gallib. de
 nervor. dif
 sect. cap. 10

Detta

DISCORSO

*Detta Ascillare, attaccafi,
 E doppo riuolgendosi
 Per quella, in sù s'inalbora,
 Spargendo esili ramuli,
 Et anco molti in numero
 Della Larynge à i muscoli,
 La sinistra poi voltafi
 Verso la Magna arteria,
 E questi nerui chiamano
 Vocali, e Reuulsorij,
 Che son della voce organi,
 Ch'auuinti, ò franti, rendono
 Qualunque Animal mutolo;
 Il secondo dilatafi
 Per li fianchi, e le costule,
 Perciò Costale nomafi;
 Il terzo grande, e l'ultimo
 Si stende infino al Stomacho,
 E Stomachico diconlo,
 Onde per questo è predito
 Di senso esquisitissimo,
 Che Cardia lo chiamarono,
 E Sede d'appetentia.*

Gallib. de
 neruor. dif
 sect. cap. 8.

*Il settimo, ch'origina
 Dalla Midolla spinea,
 E dal nostro Occipitio,*

Nella

*Nella Lingua s'infina,
E la rende flessibile,*

DELLA SPINAL MIDOLLA. Cap. VIII.

D Etto bò de' Nerui, hor fiamì
Della Midolla spinea,

Di cui mention già fecesti,

Al pien il trattar lecito.

Dalla parte del Cerebro

Posterior origina,

E sicome dal Cranio

E circondato il Cerebro,

Così dalle sue vertebre

Questa accerchiata stassene,

Molto ella è necessaria,

Poiche già mai poteuano

Questi nerui del Cerebro

Per tutto il corpo spandersi

A renderlo sensibile,

Ne meno era bastevole

Il sesto par che diffino,

Per esser troppo debole

A prestar tale ufficio.

Non hà questa Diastole,

Hip. lib. de
carnib. n. 5.
Gal. lib. 1.
de vsu par.
c. 16. & lib.
8. c. 1 & lib.
16. c. 2

G

Ne

Gal. li. 13.
de vfu par.
ca. 7. & c. 8.
& lib. de of
fib. cap. 7.
& cap. 11.

*Ne men moto di Siftole,
Con quai si moue il Cerebro,
Ma folamente offeruafi
Chiusa nelle fue vertebre,
Quai sono tutte mobili,
E ventiquattro in numero,
Che sette il Collo formano,
Et il Thorace dodeci,
Cinque gli Lombi affodano,
E il loro fine hà termine
A quell' osso, che chiamano
Sacro tutti Anatomici,
Il qual d'altre sei vertebre
Par che formato siasi.*

Auicen. li.
1. fer. 1. do
ctr. 5. sù. 3.
cap. 3.
Gal. lib. a-
script. de v
tilit. respir.

*Da questa i Nerui prendono
Origine, e principio,
Le Meninge la cuoprono,
Come si cuopre il Cerebro,
E la dura, e la tenue,
E congiunte si veggono
Senza restar distantia
Fra lor, conforme restane
Fra quelle due che velano
Il Ceruel, perch' immobile
Questa stà di continuo,
Ma quello per contrario*

Sens-

*Sempre si moue, e s'agita,
 Come poco fa diffimo,
 E sopra queste tuniche
 Vn'altra forte stendesi,
 La quale è tutta neruea,
 Per sicurezza e guardia,
 Acioche quando incuruasi
 La Spina, vnqua mai rompere
 Si possa ancor piegandosi
 La Midolla, che latita
 Dentro quelli nodi ossei,
 Che pur si chiaman vertebre .
 Da quella tenue tunica,
 Ch'immediate cuoprela,
 Diuerse si diramano
 Venette, & arteriole
 Con gran testura, e varia,
 Quali sempre nutriscono
 La Midolla, e lo Spirito,
 Di vita ancora spargono.
 Questa Midolla ch'escene
 Per il forame ampissimo
 Della dura Caluaria,
 Ampia, e crassa è in principio,
 Ma pian piano assottigliasi
 Lasciando la sostanza*

Gal. li. 13.
 de vsu par.
 cap. 8.

Gal. li. 12.
 de vsu par.
 ca. 15. & li.
 de neruor.
 dissect. ca.
 15. 16. 8. 17

DISCORSO

*Midollar, senza perdere
 La sua mole corporea,
 Finalmente stendendosi
 Del Dorso alla part' infima,
 In fili tanto piccioli
 Di modo tal dilatasi,
 Ch' alla coda poi simile
 Del Cauallo la sembrano,
 Questi infiniti contano,
 Ma uscendo da foramini
 Di tutte quelle vertebre
 Insieme doppio unendosi,
 Vnico corpu formano,
 Onde gl' Autori dicono
 Ch' i Nerui tanto siano
 Quanti son delle Vertebre
 I forami di numero,
 Per ciò sessanta assegnano,
 Trenta alla parte destera,
 Altre tante all' opposta,
 Poiche dal Collo sorgono
 Sette, dal Petto dodeci,
 Cinque da i Lombi, e all' ultimo
 Sei dal sacro osso nascono,
 Li quali diuidendosi
 In rami, e in funicoli,*

Per

*Per tutto si distendono
Il corpo, al quale prestano
Moto, e senso legitimo.*

DELLA FACCIA. Cap. VIV.

Q*Vindi hor al Volto scendasi,
Ma chi mai sia bastevole
Di lui narrar gl' Encomij?*

*Poiche in quello si veggono
Di tutti i sensi gl'organi,
Cioè Narice, e Auricule
E Lingua, e Occhi gemini,
Però con raggion chiamanlo
Dell' Animo l' imagine,
Perche ne Supercilij
Pompeggia la Superbia,
Nelle Guancie poi germina
Del bel Pudor la porpora,
Maestà al Mento affidefi,
Alla Fronte Sapiencia
Quasi accende una fiaccola,
Nel Volto poi le Gratie
E Beltà, e'l Vexzo annidano,
E l' Honestà poi stendeui*

Arist. lib. r.
de hist. ani
mal. cap. 9.

Dà

Hip.li.pro
gno. com.
1.num.5.

*Di virtù il lume amabile,
Questo li seffi separa,
Dell'età questo è l'indice,
In lui Beltà ricouera,
In questo al fin si scorgono
Di vita, e morte inditij,
Per ciò comanda Ippocrate
Ne libri de Prognostici
Ch'ogni Sagace Medico
Dell'Egro il Volto offeruine
Di cui le parti, e opere
Al dispiegare accingomi.*

DELL'OCCHI

Cap. X.

Gal.lib. 1.
meth.med
cap.6.

F *Ar da gl'Occhi principio
Conuien, come più nobile
Parte d'ogni altra, e lucide
Sfere del Mondo Picciolo
L'uso di questi è doppio,
Il primo è cauti l'essere
In veder, e precorrere
Quel tanto che può nuocere
E per poter persistere
In quel che può esser utile,*

Questo

Questo non solo è proprio
 All' Huomo, ma alle Bellue
 Come ogni giorno offeruasi,
 Ma quello che mirabile
 Si ritroua ne gl' Huomini,
 Ch'è l'altr' uso più nobile,
 E, che la differentia
 Delle cose discernere
 E contemplare vogliono
 Dalle cose visibili,
 Quel ch'è ascoso e'n visibile.
 La lor figura è sferica,
 Ma un poco in lungo stendesi
 La base l'hanno estrinseca,
 La cuspide poi intrinseca
 Vnita à gli nerui Optici,
 Figura tale ottennero,
 Acìo capaci fossero,
 E forti, e ancor agili,
 E di più acìo potessero
 Più cose, e varie apprendere
 In un baleno un atomo,
 E situati stannosi
 Qual in sublime solio
 Però profondo, e antico.
 In loco alto, acìo possino

Gal. lib. 8.
 de usu par.
 cap. 5. & li.
 10. ca. 1. &
 li. 11. ca. 12.
 & li. de a-
 nat. viuor.

Guar-

Aristo. li. 2
de par. ani
mal. ca. 10.
Aulic. lib. 3
fen. 1. trac.
1. cap. 1.

*Guardarsi da pericoli,
Nella parte poi antica,
Perche l' Huomo mouendosi
Sempre all' inanti, scorgere
Doue a quel tanto offendere
Ouer potesse nuocere,
L' altro, perche molliſſimo
Il neruo eſſer doueaſi
Al viſo neceſſario,
Quale non potea naſcere
Dal Cerebello poſtico
Il quale è duriuſculo.
Finalmente reconditi
Nel profondo ſ' accampano,
Acìò minor la perdita
Sia de' viſiui ſpiriti,
Et anco acìò ſen ſtaſſero
Men eſpoſti all' ingiurie,
Onde Natura cinſeli
D' oſſa, e palpebre tenere,
E l' ha formato gemini
Di ſympathia ha unitoli,
Onde l' un leſo, ſubito
L' altro ſi duole, e lagrima,
E l' un, e l' altro ſuolſi
Con un ſol moto proprio*

Gal. li. 11.
de vſu par.
cap. 12.

In

*In un à un tratto mouere,
 Onde la vista rendere
 A ciascuno potessesi
 Più perfetta, e più facile,
 Perché s'un Occhio alzandosi,
 Il guardo l'altro abbattere
 In giù potesse, doppij
 Gl'oggetti che son singoli
 Al certo parerebbono.*

*La lor natura è aquea
 Splendente, molle, e lubrica,
 Onde tutte l'imagini
 Possa, e colori ammettere.*

*Tutta la lor sostanza
 Composta è di sei muscoli
 E d'altre tante tuniche,
 E contiene humor triplice,
 Et anco nerui gemini,
 Ha vene, & arteriole,
 E intorno gran pinguedine,
 E tutti questi muscoli
 Gl'Occhi per tutto abbracciano,
 Di questi quattro sonou
 Retti, e così chiamati
 Ch'al retto moto indrizzano
 Et insegnano il tramite,*

H

Sono

Gallib. de
 anat. oculi
 lib. & li. de
 compag.
 membr.

Gal. li. 16.
 de usu part.
 cap. 3.

Gallib. 10
 de usu part.
 cap. 8.
 Auic. li.
 1. fen. 1. do.
 c. 5. sum.
 2. cap. 4.

*Sono obliqui li gemini,
Perch'anco obliqua donanli
La facoltà di mouersi.*

Gal.lib.de
musculor.
dissect. ca.
3.

*Il primo retto muscolo
L'Occbio alla parte supera,
E l'altro alla parte infima,
Come alla leua il tertio,
Et il quarto alla dextera
Tutti d'accordo tirano,
Il che suole succedere,
Quando tal' bora il proprio
Fa ogniun di loro ufficio,
Perche quando tutt' oprano
Nel moto insieme unitisi,
Gl' Occhi nostri non mouono
Nella sudetta formola,
Ma solamente tirano
Quelli alla parte intrinseca,
Li quali poi li fermano.
Di tutti quattro è simile
La struttura, è l'origine
Non è troppo dissimile.
L'obliqui l'Occbio aggirano,
Ma'l settimo poi muscolo
Qual voglion gli Anatomici
Che s'abbraccia al Neruo Optico,
E l'Oc-*

E l'Occbio ferma, e assodalo
 Onde non caschi, e vedesi
 Questo nelli quadrupedi,
 Perche sempre riguardano
 Proni, e la terra cercano,
 Ma all' Huom che tien in aere
 Sublime il Volto, e l'infime
 Non meno che l'Empiree
 Cose ha di lustrar proprio,
 Ciò non fu necessario;
 Son dunque sei di numero
 De gl'Otchi nostri i Muscoli,
 Quali tutti hor vi nomino,
 Superbo il primo dicefi,
 Il secondo poi Humile,
 Il terzo Bibitorio,
 Il quarto Indignatorio,
 E l'obliqui Amatorij.

Vn poco inanzi di ssimo
 Ch' in questa ocular fabrica
 Fra l'altre cose vi entrino
 Gl'humori, e questi triplici,
 I quai perche son aquei
 E perciò ancora flussili,
 Acio si contenessero
 Nella sua sede propria,

Arist. li. 4.
 de part. a-
 nimal. ca.
 10.

Fu di mistier d'un solido,
 Corpo che trattenesseli,
 E per ciò li circondano
 Quelle sei dette tuniche,
 Se ben di questo numero
 L'Autori non conuengono,
 Auuen ciò, perche namano
 Vn istessa con doppio
 Nome, e voce Sinonima,
 Vna nella parte antica,
 E l'altra nella postica;
 Altre si queste seruono
 Alcune quasi fibie,
 Ch'al Capo gl'Occhi uniscono,
 Altre con il suo lucida
 Delle cose visibili
 Riceuono la specie,
 Altre i spiriti couano,
 E il lume esterno frangono,
 E altr'alimento porgono.
 Di tutte queste tuniche,
 La prima Adnata dicefi,
 Coniunctiua altri chiamanla,
 Nasce dalla parte ultima
 Del denso Pericranio,
 Ne tutti gl'occhi cingere

Suole,

Gal.lib.10.
 de vsu par.
 cap.2.

*Suole , ma solo in circolo
 Infino all'altra tunica
 Quale si chiama Cornea .
 Tre usi à questa assegnano ,
 Primo, acìo non offenda
 Dell' Occhio la gran Fabrica
 Da quell'osso durissimo
 Che d'intorno circondato,
 L'altro , acìo meglio stia
 Al Capo unito , e'l tertio,
 Per fissi , e fermi rendere
 Ne lor luoghi gli muscoli .*

*La seconda poi tunica
 Da tutti è detta Cornea ,
 Perché si vede simile
 A un corno politissimo ,
 Dalla dura s'origina
 Membrana , e l'Occhio cingere
 Et abbracciar è solita ,
 Dura è la sua sostanza ,
 E densa , e crassa offeruasi ,
 Acìo meglio resistere
 Possa à qualunque ingiuria
 Che l'assaltasse estrinseca ,
 Et anco per riceuere
 Gl'humori , e ogn'altra tunica ,*

Non

*Gal.lib. 10
 de usu par.
 cap. 3. & ca
 6.*

DISCORSO

Non però crassa vedesi
 In tal guisa, che lucida
 Non appaia, e perspicua,
 Et insieme diaphana,
 Onde abbracci le specie
 Delle cose visibili,
 Et anco ciò le tenebre
 Non per sempre ingombrassero
 Gl'Occbi in notte continoua.

Alcuni son che doppia
 Tengon sia questa tunica,
 Vna della parte antica,
 E l'altra della postica,
 E dui nomi l'impongono,
 Alla d'inanti, Cornea
 Perche tutta è diaphana,
 Dura all'altra, e Sclerotica,
 Di questa differentia
 Ha Natura dotatola
 Per gl'usi che già diffinno,
 Onde à tal fine assegnasi
 Di tutte queste il numero
 Dall'Autori diffinile.

L'altra tunica vedesi
 Qual'è la terza in ordine,
 Et Vnea la chiamano,

Gal.lib.10
 de usu par
 cap.4.& ca
 6.

Altri

*Altri dicon Ragboide ,
Et ancora Cboroide ,
E queſti nomi dannoli ,
Per la ſimilitudine
Qual' hà dell' Vua all' Acino
Staccato dal ſuo grappolo ,
Onde doppo il foramine
Apertamente mirafi ,
Et anco perch' i vaſcoli
Tien di tutte le tuniche
A guiſa d' un gran cborio .
Dalla membrana tenue
Quale veſte i Nerui Optici,
Dipende il ſuo principio ,
E queſta dilatataſi
Come in un ampio circolo
Tutto l' Occhio ricouera ,
Ma però eccettuatane
De gl' Occhi la parte antica ,
Doue alquanto comprimeſi
Per formare un ben picciolo
E rotondo foramine ,
Ch' è la Pupilla celebre
Queſta tra l' altre tuniche
Sola nel color varia ,
Da quella portion antica*

Di

Arist. lib. I
de hist. ani-
mal. ca. 10.
& lib. 5. de
generat. a-
nimal. cap
1.

Di doue l'humor Aqueo
Riguarda , e il Crystalloide ,
Di sopra vn negro spargela ,
Ma dalla parte estrinfeca
Doue ne forma l'Iride ,
Hora appare cerulea ,
Hora si vede cefia ,
Et bora negra offeruasi ,
Perche v'è à corrispondere
E degl' Occhi , e del Cerebro ,
Alla varia temperie ;
Poi dalla parte postica ,
Ma da quella ch'è intrinfeca ,
Primo al bianco assomigliafi ,
Doppo verdeggia , e rendesi
Finalmente cerulea ,
Ma dalla parte estrinfeca
Che riguarda la Cornea ,
E fusca , e negra mirasi .
Gl'vsi di lei son varij ,
Primo , acìò dalla Cornea
Mercè la sua durtie
Il Crystallin defendasi ,
L'altro , onde si potessero
Nutrire l'altre tuniche ,
L'ultimo , per raccogliere

Li

*Li dissipati spiriti
De duo color per l'opera
Del negro, e del ceruleo*

*La quarta detta Aranea
Della cui tela è simile,
Nel Crystallino inuolgesi,
E sottile, e pellucida,
E non già crassa apparene,
Acìò con la crassitie
Non possa il viso offendere*

Gal.lib.de
anato. vi-
uer.

*Reticulare sembrane
L'altra, pe'l chiaro Simbolo
Che le Reti gli donano,
Nasce dalla sostanza
Midollar dilatatosi
Del Neruo chiamato Optico,
E però è molle, e candida,
Et è ancora assai simile
Allo stemprato Cerebro
Quando con acqua liquasi,
Questa diffonde i spiriti
Visui à gl' Occhi gemini.*

Gal. li. ro.
de vsu par,
cap. 2.

*Vitrea sarà l'ultima,
Perche l'humor ch'è Vitreo
Nel suo seno ricouera,
Nel mezo vn Interstitio*

Gal. li. ro.
de vsu par,
cap. 4.

*Qual Ciliare chiamano
 D'Anatomisti offeruasi
 Questo è nodo strettissimo
 Tra'l CrySTALLINO e'l VUEA,
 E per contrario l'Aqueo
 Humor sparte dal Vitreo,
 Acio non si confundano.*

*Hor tolte queste tuniche
 Già spiegate con ordine
 Tenute d'Anatomici,
 Subito à noi si svelano
 De gl'Occhi le particole
 Scura tutte rarissime,
 Cioè quell'humor triplice
 L'Aqueo od' Albugineo,
 Il CrySTALLINO, e'l Vitreo,
 Di questi humori il Prencipe
 E il CrySTALLINO, affidesi
 Perche in lui la visibile
 Facoltà necessaria,
 Qual l'altre parti agiutano,
 Ch'ò la vista conseruano,
 O migliore la rendono,
 Per tanto à questo famula
 Tutte d'accordo seruono,
 Perche qual Vetro opponesi*

Gal.lib.de
 oculis.

La

*La Cornea, acioch'ottima
mente il suo lume vibrisi
Come un giardino l'Vuea,
Qual si vede amenissima
Per gli colori varij,
Li serue, onde s'esilari,
Per fenestra poi stassene
La Pupilla apertissima,
Ma trattiene l'Aranea
Gli spiriti à non scorrere
Come il piombo nel Specolo,
Refrange l'humor Aqueo
Lo splendor dell'estrinseco
Lume, à lui opponendosi
Qual vero propugnacolo,
Come un buon Cuoco il Vitreo
L'alimento ci prepara,
Li portan gli Nerui Optici
Gli spiriti visibili,
E da quello poi mandano
De gl'oggetti le specie
Come Censore al Cerebro,
Doppo tutti gli muscoli
Co'l bino motor Neruo
Per ogni parte mouono
Gli Occhi, e intorno agiranti,*

Auicenn. II.
3. fen. 3. tra
Et. I. cap. I.

Onde già chiaro scorgonfi
Al Crystallin. mancipij.
L'umor che primo vedesi,
Come paco anzi diffimo,
E quello che già Aqueo,
Et ancora Albugineo,
Gl'Anatomisti chiamano,
Perche non è dissimile
All'acqua, ouer al candido,
Dell'ouo Gallinaceo,
E posto alla parte antica,
Per esser propugnacolo
Dell'umor Crystalloide,
Acioche quelle tuniche
Che tutto lo circondano,
Perche son di sostantia
Dura, non l'offendessero,
E irriga di più l'Vnea,
Acid non diuenga arida:
Per il moto perpetuo,
Et ancor come famulo
Al Crystallin l'immagine
Porta senza fastidio,
Trattien di più gli spiriti:
Visibili à non scorrere.
Il secondo poi scuopresi:

Il Crystallin , che chiamano
 Glaciali altri, e dicono.
 Esser al'ghiaccio simile,
 Questo ancora è pellucido
 Qual Crystallo purissimo,
 Di questo la sostanza.
 E densa, se ben aquea,
 Perche non è mai liquida,
 Acìò firmar, ne scorrere.
 Li Simulachri pessino,
 Non è opaca, ma lucida,
 Acìò, il lume Vernacolo,
 Cioè il suo lume proprio,
 Conforme à pieno facciafi
 Con il lume ch'è estrinfeco,
 Non è crassa, ma tenue,
 Acìò sia pronta, e celere
 Li dui lumi al riceuere
 Intrinfeco, e estrinfeco,
 D'ogni color, e pouera,
 Per poter quindi ammetter:
 De' colori le specie
 Tutte, e questo prestissimo,
 La sua figura, e sferica,
 Ma non in globo vedesi,
 Questo auuién, acìò scorrere

Gal. lib. 7.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cret. cap. 5.
 & lib. de
 anato. vi-
 uor.

Men

Gal. lib. de
oculis. cap
2.

*Men vaglia, e dalla propria
Sede per onde aggirasi,
Per alcun moto subito
Et importuno, e valido,
Non traballi, ne scotasi,
Onde dalla parte antica,
V la Pupilla stassene,
Tutta compressa vedesi,
Ma dalla parte postica,
Doue nell'umor Vitreo
Si suole tutta immergere,
Piana tutti l'offeruano,
Nel mezo appunto assidesi,
Acio li sia più facile
Il potere riceuere
Il lume esterno, e intrinfeco,
Dall'una parte abbracciasi
Co'l humor Albugineo,
Cioè dalla parte antica,
Ma dalla parte postica,
Vnita e innata è al Vitreo
Ch'è il terzo humor già dettoui,
Il qual nella crassitie,
E nella consistentia
Al Vetro fuso è simile,
Nello splendor confacesi*

Gal. lib. 7.
de Hipp. &
Plato. de-
cret. cap. 5

E nel

*E nel color ingemito
Appunto al Vetro frigido ,
Staffi alla parte postica ,
Ond' al Crystallin possasi
Vnir con stretto vincolo ,
Quindi nel mezzo è concauo ,
La sua sostanza è morbida
Più del Crystallin , fluida
Ma men dell' humor Aqueo ,
Il primo Vso del Vitreo
E al Crystallin il porgere
Quell' humor onde nutresi ,
Ben prima preparandolo ,
L' altro è , se non ingannarmi ,
Acio il conserui , e staffene ,
All' offerua , ch' offendere
Non lo possim le tuniche
Con la loro durezza ,
Ma il terzo , acioche i spiriti
Visibili contengansi .
Oltre gl' humori , e tuniche ,
Et anco gli sei muscoli
Che gl' nostr' Occhi formano ,
Vi son altre particule ,
Come di sopra dissi ,
Cioè nerui , e arterie ,*

Vene

*Vene, & ancor pinguedine,
 Quale diciam che sianfi,
 Li Nerui sono gemini,
 L'uno al veder, e al mouere
 L'altro di loro assegnano,
 Il primo si dice Optico,
 Del qual già à pieno diffuso,
 Ma pur è conueneuole
 Che qualche cosa al proprio
 Suo luogo ancor aggiungasi
 De Nerui il par prima: io
 E, che dal nostro Cerebro,
 Qual nella Calua stassene,
 Ritene il suo principio,
 Questo è di tutti ampissimo,
 Et ancora mollissimo,
 Nel nascer si diuidono,
 Ma inanti poi stendendosi
 Nel mezo, & al Sphenoido
 Vicin, detto anco Ephippio,
 Cb'i Nostri Sella chiamano,
 In guisa tale uniscensi,
 Che in modo alcun diuidere
 Può qualunque Anatomico;
 Fu l'union neccessaria,
 Per dar vigor scambieuole*

L'un

Gal. li. 16.
 de usu par.
 ca. 3. & lib.
 10. cap. 12.
 & cap. 14.

*L'un all'altro , ne deboli
 Per la natia mollitie ,
 E per il lungo scorrere ,
 Che far pe'l Capo deuono ,
 Subito diuenissero ,
 L'altro , acioche conseruino
 L'istessa lor planitie
 Nella Pupilla propria ,
 Poiche potria succedere ,
 Se così non s'unissero ,
 Ch'alcun caso , ò disgratia
 Li separasse , e doppio
 Ingannati vedessero
 L'oggetto , quale è semplice ,
 Et anco acioche subito
 Il Spirito visibile
 Per far la vision ottima ,
 D'un Occhio , all'altro passine
 E snello , e senza ostacolo ,
 Per ciò quand'uno chiudesi ,
 Fa più attento il suo ufficio
 L'altro , e uniti standosi ,
 Finalmente si spartono ,
 E per li dui foramini
 Della nostra Caluaria ,
 Nel centro si presentano*

K

D'en-

Gal. li. 7. dē
 Hip. & Pla.
 decret. ca.
 4.

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 6.

*D'entrambi gl' Occhi à un atomo,
Onde poi dilatatisi
Per gli nostri Occhi, spargono
I spiriti visibili,
Dal dilatarfi, origine
Tengon quelle due tuniche,
Reticulare, e Aranea.*

*L'altri Nerui che mouono
Gl' Occhi, e chiaman Motorij,
Sono nel loro nascere
Di tal modo continui,
Che quasi corda formano,
Onde s' un Occhio mouesi,
L'altro si moue à un subito
Del suo compagno al mouersi,*

Hipp. li. de
carnibus.
num. 18. &
li. de locis
in homin.
num. 5.
Gal. lib. 10
de vsu par.
cap. 11.

*Le vene poi, & arterie
Alli nostri Occhi portano
Maggior copia di spiriti.
Fu à gl' Occhi necessaria
Ancora la pinguedine,
Acìò con il continuo
Lor moto vnqua non secchino.
Di più ne gl' Occhi sonou
E glandole, e caruncule,
In quanto alla caruncula
E posta all' interno angolo,*

E di

E di questa è l'ufficio
Di spugna, acìò non sgorgino
Alle guancie le lagrime
O altra cosa simile,
Di più il guarda quest'angolo
Acìò no'l possa offendere
Qualunque altro humor fluido.
Vi son anco le glandole,
Ad uopo che riceuano
Gl'humori, che dal Cerebro
Di continuo distillano,
Da quali poi s'irrigano
Gl'Occhi per poter esser
Agili, e più atti al mouersi,
E da questi ne grondano
Nel pianto poi le lagrime.
Come la vista facciasi,
L'opinioni son varie,
Che veggian altri stimano
E tramittendo i radij
All'oggetto visibile,
Altri doppo al contrario
Co'l riceuere opinano
De gl'oggetti le specie,
Nel mezo altri caminano,
E con facilità intendono.

DISCORSO

*Farfi il veder scambieuole,
Tanto mandando i radij
All'oggetto visibile,
Quanto con il riceuere
De gl'oggetti le specie,
Hor qual di queste siasi
Opinion la veridica
Ne sia ogni Dotto il Giudice
Che tutte son probabili
E d'Autori grauissimi
Saldamente sostentansi.*

DELL'ORECCHIE;
Cap. XI.

Q*uanto par ammirabile
De gl'Occhi l'artificio,
Punto inferior non mostrasi
Quel che feo per l'intendere
Di Natura l'industria
Bine Orecchie formandone
Con struttura incredibile,
Poiche in quelle si ueggono
E laberintbi, e cochlea,
Fenestre, & anco timpano.
Canali, e d'acque fistole,*

Arist. lib. 1.
de histo. a-
nimal. ca.
11. & lib. 2.
de part. a-
nimal. cap.
10.
Hipp. lib.
de carni-
bus, nu. 16.

E tre

E tre offetti di numero,
 Quale poi in alto posele
 Perche douean riceuere
 Il Suono, il quale è solito
 L'aer alto percuotere;
 E sempre aperte stannosi,
 Douendo, à chi dorme, essere
 Vn securo presidio,
 Acìò doppo svegliatosi
 In sua difesa accorrere,
 Possa, e presto resistere
 A chi lo vuole offendere,
 E son ancora gemine,
 Perche son necessarie
 Per il senso uditorio,
 E per meglio esplicareui
 Dell'Orecchie la machina,
 Quelle conuien diuidere
 In esterne, & intrinseche,
 Quelle han la lor sostanza
 Ch'è di carne partecipe,
 E d'osso in la durtie,
 Perchè è una cartilagine,
 Poiche se fussen ossee,
 Per causa anco leuissima
 Pure sarebbon fragili;

Arist. lib. 2.
 de par. ani
 mal. cap. 9.
 Auic. lib. 3.
 fen. 4. ca. 1.
 Gal. lib. 11.
 de usu par.
 cap. 12.

E se

DISCORSO

*E se fossero carnee,
 La figura del fornice
 Riserbar non potrebbero,
 E l'ingresso dell'aere
 Pur rendirian difficile,
 Perche la carne è facile
 Al pigare, & al rendersi.
 La figura è ammirabile
 Come di semicircolo,
 Ne all'ornato sol seruono,
 Ma ancora per riceuere
 L'ell'impetuoso aere
 Lo già commosso si repito,
 Questo quanto all'estrinfecbe.
 Quello che nell'intrinfeco
 Con merauiglia offeruasi,
 Si è la vera machina
 Dell'intender è l'organo.
 Il loro sito stassene
 Nell'osso detto Petreo,
 Ch'altri Squammoso chiamano,
 Quattro meati s'aprono,
 Il primo di continuo
 Aperto sempre stassene
 E meato uditorio
 E detto d'Anatomici,*

E tor-

Gal.lib. de
 anat. vi-
 uor. & li.8.
 de vfu par.
 cap.6. & li.
 11. cap. 12.

E tortuoso, e in circolo,
Obliquo, e stretto auuolgesi;
Tortuoso, acìo l'aere
Estrinseco con l'impeto
Co'l qual viene à percuoterlo,
Nulla lo possa offendere;
Obliquo, acioche frangasi
Del Suon la uehementia;
Stretto, perche non possino
Entrare così facile
Di contrari l'insidie,
Qual tormentar poi possino;
Rotondo, per riceuere,
E ritener più aere.
Questo meato scendere
Non si vede nell'infimo,
Ma suol più presto ascendere,
Perche se qualche estranea
Cosa anco leue, entrassui,
Troui nell'uscir l'adito.
Nel fin di questo ammirasi
Vna Siepe, che separa
La cauità primaria,
Della qual testè diffimo,
Da quella secondaria,
E diuision non offea,

Per

DISCORSO

*Perche proibiriasi
 L'ingresso dell'estrinfeco
 Aer, ch'entro non penetri,
 Ne men di carne fecela,
 Per non essere sfungida,
 Ma di membrana tenue,
 Onde sortì il vocabolo,
 Qual anco dicon Timpano,
 Che qual Tamburro stendesi,
 E sottil, densa, e arida,
 Et ancora pellucida,
 E hà senso esquisitissimo;
 E tenue, per riceuere
 Così l'aere estrinfeco,
 Come il Suono più facile,
 Densa, aciocbe resistere
 Possa all'esterne ingiurie,
 Secca, per poter rendere
 Il Suon più acuto, e stridulo.
 Doppo di questo Timpano
 L'altro meato scuopresi,
 Qual il secondo è in ordine,
 E Cochlea l'appellano
 Si suole in questo spargere
 Quel si complantato aere,
 Detto ancora Vernacolo,
 Il quale*

*Il quale con l'estrinseco
 Si suole unire, e mescolare,
 E perchè quel Vernacolo
 Aer è necessario,
 Che da quello che spingesi
 Di fuor, percosso vengane,
 E dello Suon l'immagine,
 Quindi al Neruo congiungasi,
 E per restar purissimo,
 Bisogno hauea di spazzola,
 Per tanto in questo vacuo
 Composti sonui gl'organi,
 L'uno assegnato al battere,
 L'altro trasporta, e'l tertio
 Purga, e le feccie vacua;
 Per il battere seruono
 Tre offetti molto piccioli,
 La corda, e anco i muscoli,
 Al trasportar poi gemine
 Fenestre ha questa fabrica,
 E al fin per espurgarelo
 V'è un canaletto ò fistola,
 Quale al Palato inuiasi,
 E questi offetti nomansi
 Co'l proprio vocabolo
 Preso non dall'ufficio,*

L

Ma

*Ma dalla forma propria ,
 E il primo il Malleolo ,
 Il secondo è l' Incudine ,
 Stapede è detto il tertio ;
 Sono di massa solida ,
 Acchè meglio resonino ,
 E quel che d' ammirabile
 E , che la magnitudine
 Di questi offetti trouasi
 Ne i Fanciulli , e Decrepità
 L' istessa , e punto varia ;
 Di questo modo stansene
 Situati , il Malleola
 Nel suo progresso mirasi
 Alla membrana pendolo ,
 Ch' ancora chiaman Timpano ,
 Ma poi con il suo tubero
 Nella cauità scendere
 Suole fino all' Incudine ,
 Quale in due gambe stendesi
 Come una Mola , e picciola
 Più l' una che la socia ,
 Al Timpano la picciola ,
 La lunga doppò attaccasi
 Al Stapede ch' è il tertio
 De gl' offetti che diffimo ,*

Qual

*Qual con la base è solita
La fenestrella chiudere
Del decantato Timpano,
A cui questo ternario
D'ossa s'attacca, e aggiungesi
Per agiuto, e sussidio
Di corda tenuissima,
Quale unita co'l Timpano
Sempre si stende, sogliono
Come appunto le cordule
Al militare Timpano,
La quale è tanta tenue,
Ch'insin boggi si dubita,
Se qualche vena, ò arteria,
O pur se Neruo siasi,
Di quest' ossa l'ufficio
Sarà, accioche le specie
Del Suono si riceuano,
In modo tal mouendosi,
Ch'il Stapede del Timpano
Il più altiero foramine
Chiudendo, doppio mouesi
Dall' Incude ciò datoli,
E l'Incude dal Malleo,
Il Malleo dal Timpano
Percosso dall'estrinfeco*

L 2

A noi

DISCORSO

*A noi ambiente aere ;
 Tanti ordigni richiedonſi
 Per l'Orecchie ad intendere
 Che ſon dell'udir gl'organi ,
 Li quai tutt'hor vi numera ,
 Son pria l'oſſetti triplici
 Stapede , Incude , e Malleo ,
 E ancor la corda , e muſcoli ,
 La percossa dell'aere
 Che dal di fuori auuentaſi ,
 Per il quale il Vernacolo
 Aere doppio s'altera ,
 Così al Neruo l'immagine
 Del Suon deue trasmettere ,
 E per queſto prouidelo
 Natura di quei globuli
 Che fenestrelle chiamano ,
 Per il Suono trasmetterſi
 Allo Neruo uditorio ;
 Et acìò poi eſpurgaffeſi
 Quel aere Vernacolo ,
 La Natura diſteſeuì
 Quel canale che diſſimo
 Al Palato inuiareſi ,
 Queſto è cartilagineo
 E à torno hà una pellicola
 A modo*

*A modo d'una valuola,
Acioche si dasse adito
A tutte le sorditie
Ma ritornar non possino,
Et anco acio al congenito
Aere, & à noi insito,
Qual chiamano Vernacolo,
Con l'inspirato solito
Dell'aer nouo estrinfeco,
Si dasse refrigerio,
E s'aprisse ancor l'esito
A quel aer che s'agita
Con grande violentia,
Qual taluolta risuonano
Delle bombarde i strepiti,
E de' tuoni, e de' fulgori
Gli fracassi ribombano.*

La terza caua vedesi
Che Laberintho chiamano,
E tal nome gl'imposero
Per le tante cauernule
Cb' in quella sempre offeruansi,
Le quali molto giouano,
Acio per angustissimi
Meati il Suono peruiuo
Raccolto, non si dissipi,

E à noi

E à noi più acuto rendasi.
 Il quarto foro è l'ultimo
 Il qual' e Cieco, e Cochlea
 Alcuni Autori chiamano.
 Finalmente poi vedesi
 Il Neruo ch'uditorio
 Chiaman, di cui trattassimo
 Quando del settenario
 De' Nerui fauellassimo.
 Dalla parte poi estrinseca
 Sotto l'Orecchie sorgono
 Certe rotonde glandole
 Che chiamansi Parotide,
 In queste suole il Cerebro
 Quando aggrauato trouasi,
 Scaricar l'immoditie,
 Onde alcuni Emunctorij
 Chiaman, e ben del Cerebro,
 Visto il senso uditorio,
 Solo di trattar restami
 Come l'udito faccisi,
 Se ben à chi hà giuditio
 Credo bauer accennatalo,
 Pure acio ogni uno sappia
 Benche Idiota, e semplice,
 Che sia, e come formisi.

Più

Più chiaro il vò distinguere,
Tre cose si ricercano

A questo necessarie,
L'oggetto sia il primario,
E doppo questo il medio,
E l'instrumenta è il tertio;

Il Suono dell'intendere
E l'oggetto, & il media
Sarà l'aer estrinseco

L'instrumento è l'Auricula
Con sue caue, e particole
Formata bene e gemina.

Percosso hor l'esterno aere
Qual ambiente chiamano,
L'aer vicin contamina,

E questo ancora il prossimo
Aer respinge, & altera,
Onde spinto con impeto

Sempre s'interna, e insinua,
Infin che v'è per ultimo
All'Orecchie ouè termina,

Come quando si buttano
Nell'acqua alcune brecciole,
Delle quali poi nascono
Nel Fonte molti circoli,
L'uno l'altro spingendone,

Arist. li. 2.
de anima.
Tex. 82.
Gal. lib. 8.
de usu par.
cap. 6.

Così

DISCORSO

Così dal percosso aere
 Nell'istesso si formano
 E dell'istesso i circoli,
 Insin che poi sen giungano
 Con successione all'organo
 Dell'intier nostro intendere,
 E questo moto hà spatio
 Di tempo, e non à un subito
 Suole all'Orecchie giungere,
 Onde d'ogni un offeruasi,
 Che doppo grande strepito
 Fatto in lunga distantia,
 Non tan tosto percuotere
 Suol l'Orecchie, che torpido
 L'accusi l'Occhio celere,
 Hor questo aer estrinfeco
 Alterato de' strepiti
 Pe'l meato uditorio
 Che sempre aperto stassene,
 Giunto che sia nel Timpano,
 E lo percuote e frangesi,
 Muoue questo il ternario
 De gl'offsetti, imprimendoli
 Di quel Suono il carattele,
 Questo Suono il congenito
 Aer riceue à un subito,

Qual

*Qual doppio per l'orbicoli
 Nel Laberinto patulo,
 E doppio nella Cochlea,
 Da questa poi trasportalo
 A quel Neruo uditorio,
 E quindi doppio inuialo
 Al commun senso Giudice
 De sensi, e Censor rigido.*

D E L N A S O .

Cap. XII.

S *I come in editissimo
 Luogo gl'Occhi, e l'Auricule,
 Natura industrie poseli,
 Era pur conueneuole
 Ch'il Naso ancor stendessesi
 Posto sù quella Regia
 Dell'Huom, ch'è il Capo nobile,
 Come ch'è Secretario
 Dell'odorato, e l'organo
 De gl'Odori, che tenui
 Son, e di natura ignei,
 E in alto sempre ascendono,
 Che per ciò li è più commodo
 Iui stando l'ammetterli.*

M

Nel

DISCORSO

*Nel Naso Beltà affidefi.
 E non sò c' hà di Regio,
 Onde tutti gl' Egitij
 Negli suoi Hieroglyphici
 Dal Naso argomentauano
 Sagacità ne gl' Huomini .
 Di questo sì bell'organo
 Fia l'uso suo multiplice ,
 Primo, per questo al Cerebro
 De gl' odori le specie
 D'ogni sorte si portano ,
 Per questo ancora penetra
 Al Pulmon, & al Cerebro
 L'aer , onde si generi
 Quel' animale spirito ,
 Di più per questo purgasi
 La muccosa colluue
 Che risiede nel Cerebro,
 Serue anco come Tibia
 Per le voci formar sene
 In suoni , e accenti varij ,
 Et ancora per essere
 Decoro al Volto , e specie .
 E benchè il mezo ottengane
 Nella Faccia , e sia unico ,
 Tutta volta con gemine*

Gal. lib. 8
 de vsu par
 ca. 6. & ca.
 7 & lib. 17.
 cap. 1. & li.
 de instru.
 odorat. ca.
 2. & cap. 3.
 & li. de vti
 litat. respi
 rat. cap. 5.

Arist. lib. 2
 de par. ani
 mal. ca. 10.

Nar

*Narici il varco aperfeli
 L'Arte natural provida,
 Perche l'una chiudendofi,
 L'altra fupplifce, e l'aere
 Dia al respir neceffario,
 Di cui le parti efrinfeche,
 Non meno che l'intrinfeche
 Son fupende, e la fabbrica
 Cofta di parti varie,
 D'offa, e di cartilagini,
 Di Nerui, Vene, e Arterie,
 Membrana, Cute, e Mufcoli.*

Auicen. li.
 3. fen. 5. tra
 Et. 1. cap. 1.

*Tre fol offa componenlo,
 Le due à i lati offeruanfi,
 Ma il terzo, c'ha fua origine
 Dall'offo detto Ethmoide,
 Qual muro in mezo ftaffene,
 Queft'offa fol defcendono
 Del Nafò infn al medio,
 Ma il refto tutto s'occupa
 Dalla fua cartilagine,
 Che fe foffe tutto offeo,
 Facilmente potria fi
 Per qualche colpo frangere;
 L'offo la bafe affodali
 Per i buchi formarfene,*

Gal. lib. de
 compagi-
 ne memb.

Arist. lib. 2
de part. a-
nimal. cap
9.

*Ma l'estremo suo vedesi
Fatto di cartilagine ,
Per essergli più facile
De' suoi escrementi il scuotere,
E nettar con industria,
Et anco come un Mantice
Per dilatarsi, e stringere
Nel riceuer dell' Aura,
E si potesse chiudere
Qual vopo sia al contrario,
Per non porgere l'adito
A i mali odor sì facile .*

*Son poi le cartilagini
Del Naso cinque in numero ,
Due sopra si dilatano ,
E tre della parte infima ,
Di queste son due mobili
Fatte in forma di fistola ,
Qual Penne , e Ale chiamano ,
Queste a gli fianchi stanno sì ;
Il mezo la terza occupa
Che l'altre due poi separa ,
Onde è detta Interfinio .
Le sue vene hanno origine
Da quell'altre del Iugulo ,
Et ancora l'arterie*

Gal. lib. de
ossibus ca.
4. & lib. 11.
de vsu par.
cap. 17.

L'hanno.

L'hanno dalle Carotide,
 Li Nerui poi dal tertio
 Par di quel settenario
 Che più inanzi esplicassimo.
 Due membrane lo cingono,
 La prima fia l'estrinfeca,
 La seconda l'intrinfeca,
 E la Cute l'estrinfeca,
 Ch'è magra, nuda, e tenue,
 Per il Naso non crescere
 In gran mole e ridicola,
 Il che saria per porgere
 Deformità indicibile.
 Crassa doppo è l'intrinfeca,
 Acioche di continuo
 Le Narici s'apriessero.
 Li Muscoli poi seruono,
 Che pur son molto piccioli
 Per dar all'Ale il mouere
 Essendo entrambi mobili.
 Dette le parti estrinfecche,
 Hor vegniam all'intrinfecche;
 Di due parti formatolo
 Ha la Natura prouida,
 Dell'osso detto Ethmoide,
 E Processi che chiamano

Mamil-

Gal.lib. de
 musculor.
 dissect. ca.
 3.

Gal.lib.de
anato. vi-
uor. & li.3.
de locis af-
fect. ca.10.

*Mamillar gl' Anatomici,
Quest'osso al mezo giacefi
Del Fronte, e base sembrano,
Quindi poi se'n va à stendere
Di quello alla parte infima
Quasiempiendo con gnatia
Quella parte ch'è concaua.
Tiene molto dissimili*

*Le sue parti, onde vario
Sortinne anco il vocabolo,
La prima, & è l'intrinfeca,
E piena di foramini,
E perche al cribo è simile,
Osso Criboso dicefi,
L'altra della Caluaria
Di fuor la base n'occupa,
E situata offeruafi
Del Naso nello concauo,
Rara è, fungosa, e spumosa,
Onde Spongiosa chiamanla,
La terza doppo è tenue
E liscia, & anco lucida,
E sta de gl'Occhi à i circoli.
Quella che ha li foramini,
Li tien obliqui, e piccioli,
Minuti, acioche al Cerebro*

Gal.lib. 11
de usu par.
cap. 11.

Qual-

*Qualche cosa d'estrinfeco
Non possa in breue giungere
Per poterlo poi offendere ,
Obliqui, onde poi l'aere
Inspirato non penetri
Impuro alli ventricoli
E meati del Cerebro .*

*Questi forami tengono
Doppio l'uso, e l'ufficio ,
E primo, e secondario,
Il primo anch'esso è doppio,
Per respirar, e porgere
De gl'odori le specie
Direttamente al Cerebro ,
L'uso poi secondario
E, per purgarlo, e tergerlo ,
Perche se ben ritrouasi
Per trascolar il flemmate
Il descritto Infundibolo,
Ancor con quella glandola
Detta Pituitaria,
Talvolta per disgratia
Se la muccosa illuuie
Il Cerebro ingombrassene ,
Stilla per quei tuberculi
Che sono delle Femine*

Molto

DISCORSO

*Molto alle Tette simili,
 Al Naso, e al Ethmoide
 Qual Cribroso Offo dicono.
 Quella parte ch'è spongea
 Delle Narici gemine
 Le lacune empie, e i concaui,
 Quiui senz'altro s'altera
 Da noi l'inspirato aere,
 O sia odoroso, ò fetido,
 Conforme nella Cochlea
 Dell'Orecchie preparasi
 Quel che serue all'intendere,
 E questo poi alteratosi
 Insieme con le specie
 Di tutti odori, scorrere
 A quei Processi è solito
 Che Mamillari diissimo,
 Onde l'Autori dicono
 Che veramente siano
 Dell'odorato l'organo.*

DELLA BOCCA,
 e sue parti. Cap. XIII.

S Otto del Naso celasi
 De coralli, e d'auorio.

*Il bel tesoro, e l'indice
 De gl' arcani dell' Animo,
 Di cui gl' vfi son gemini,
 Vn secondo, & vn principe,
 Il primo fa duo vfficioj,
 Porge il cibo al Ventricolo,
 Et al Pulmone l'aere
 Onde la voce formisi,
 Et il vitale spirito
 Anco per espurgarsi,
 L'uso poi secondario
 Sarà, acio con il vomito
 S'asterga, e purghi il Stomacho,
 Come il Petto anco purgasi
 Con il sputo ordinario.*

Auic.lib.3
 fen.6.tract
 1.cap.1.

*Nella Bocca s'ammirano,
 Quando s'apre, e diserrasi,
 Diuerse, e assai particole,
 Primo il Palato vedesi,
 Gingiue, Denti, & Vuula,
 Lingua, Fauci, e Paristbmia.*

Arist.lib.1
 de hist.ani
 mal.ca.11.

*Son le Gingiue immobili,
 E queste i Denti fermano,
 Che tutti sono in numero
 Pr'ogni mascella sedeci,
 Quattro Incisori chiamano,*

Gal.lib.de
 offibus.ca.
 5.& lib.11.
 de vsu par.
 cap.8.

N

Dui

*Dui Canini, e'l denario
Molar de gl'altri appellano.*

*Il Palato poi incuruasi,
Nel cui estremo un binario
Di forami discuopresi,
Per li quali è grandissima
La relatione, & utile
Ch'esso, & il Naso tengono.*

*Dal Palato poi pendula
Si vede una caruncula
Fungosa, e chiamasi Vuula,
La quale il nome cangiasi,
Quando affetta mal stassene,
L'uso di questa i Medici
D'accordo in un consentono,
Che sia, acioche con impeto
Da noi l'inspirato aere
Così freddo non penetri
Al Pulmon, onde ledasi,
Perciò ne suol succedere,
Che se per gran disgratia
Manca questa caruncula,
La voce è lesa subito.*

*Della Bocca quel concauo
Fauci tutti lo chiamano,
Ancora in queste sorgono*

Gal.lib. de
anato. vi-
uor.

Gal.lib. II.
de vsu par.
cap. II.

Due

Due mediocri glandole,
 E Tonsille, e Paristhymia
 Da tutti il nome ottengono,
 Le quali sempre irrigano
 Sgorgando salivua humida.
 La Lingua, di cui restane
 Qualche altra cosa esprimere;
 Questa del Gusto è l'organo,
 Con questa si palesano
 Anco i concetti intrinsecchi,
 Sta quasi stretta in carcere
 Tra tanti Denti, e Labbia,
 Acioche prima mastichi,
 Poi risolua, e deliberi
 Quel che dire conueneli,
 E non sia tanto lubrica
 Nel parlar à prorompere,
 Questa può il cibo rompere,
 E alla Gola trasmettere.
 Tutta è di carne, e morbida,
 Fatta di più particole,
 Cioè di Neruo triplice,
 Membrane, vene, e arterie,
 Di legame fortissimo,
 E anco di dieci muscoli.
 La carne rara stendesi

Gal. li. 10.
 de usu par.
 ca. 11. & li.
 11. cap. 10.

Arist. li. 2.
 de part. a-
 nimal. cap
 17.

Arist. lib. 1.
 de hist. a-
 nimal. ca.
 11. & lib. 2.
 de part. a-
 nimal. cap
 17.

N 2

Tutta

*Tutta alla spungia simile,
 Per esser atta e idonea
 Ne sapori discernere,
 Questa carne poi velasi
 Di membrana leuissima,
 La quale ancor confacesi
 Al Palato, e suo fornice,
 In questa anco si spargono
 Di Nerui para triplici,
 Di quella per la tunica
 I dui primi si stendono,
 Et al Gusto poi seruono,
 E l'altre nelli muscoli
 Di quella si diuarica,
 Così la rende mobile.*

*Il corpo suo è continuo,
 Ma solo d'una linea
 In leua, e destra spartesi,
 Sotto d'essa anco appaiono
 Due vene, c'hanno origine
 Da Iugulari estrinseche,
 Et altre tante arterie
 Dalle dette Carotide,
 Nel mexo appunto offeruasi,
 Cioè della parte infima,
 Un legame fortissimo,*

Arist. li. 2.
 de par. ani
 mal. ca. 10.
 Gal. li. 11.
 de vsu par,
 cap. 10.

Il quale molto giouali,
 Acio per la mollitie
 E si possa più facile
 Vibrare, & anco mouere,
 Nella parte poi vltima
 Si ritroua vn funiculo,
 Quale si chiama Frenulo,
 Perche essendo volubile,
 Per non esser indomita
 Nel parlar, per comprimerla,
 Natura il Freno poseli.
 Vi son in fine i Muscoli
 Che sono dieci in numero
 Et ogn'un fa il suo ufficio,
 Altri in alto la portano,
 Altri in giù la deprimono,
 Altri doppo alla destra,
 E alla sinistra volgono,
 Altri in giro la mouono,
 Altri fuori la stendono
 Dentro altri la ritirano

Gal.lib.de
 anato. vi-
 uor. & lib.
 de muscu-
 lor. dissect
 ca. 14. & li.
 11. de vsu
 par. ca. 10.

Il fine del primo
 Libro.



DL



DISCORSO
ANATOMICO,
 CAPRICCIO

*Del Dottor in Filosofia,
 & Medicina*

ANDREA TRIMARCHI.
Libro Secondo.

DEL THORACE,
 Cioè del Petto. Cap. I.

Er compir co'l mio debito
 E per seguir con ordine
 Il trattato Anatomico,
 Giust'è che fatte pubbliche
 Quelle parti più nobili
 Che nel Capo si veggono
 Dette da gl'Anatomici
 Animali, discorrasi

Delle

*Delle parti che chiamansi,
 Vitali, e si contengono
 Nella cauità media
 Che Thorace si nomina.
 E si come i Cosmographi
 In poca carta chiudono
 Di tutto il Mondo l'ambito,
 Così ancor io desidero
 Dar compita notitia
 Di tutto quello offeruasi
 Nell' Animata machina
 D'un humano Edificio
 Non solo nell'intrinfeco
 Ma anche nell'estrinfeco.*

*Per il Thorace deuesi
 Quella cauità intendere
 Che dall'osso che Iugulo
 E detto, e ancor Clauicula,
 Infìn al basso stendesi
 A quella cartilagine
 Che si dice Xipboide,
 Et infìn à quel muscolo
 Che Diaphragma nomasi,
 E Septo ancora chiamarlo
 Trasuerso alcuni Sauij.
In tal forma racchiudere*

Gal. lib. a-
 script. in-
 trodu. seu
 medic. ca.
 10.

Natu-

Gal. lib. 6.
de vsu par
ca. 2. & li. 8
de anato.
administr
ca. 1. & lib
de ossibus.
cap. 13.

*Natura il Petto ingegnasi,
Che di sopra dee stendere
Insino alla Clauicula,
Di sotto, al Diaphragmate
Arriua, & al Xiphoide;
D'inanti, al Sterno termina,
Di dietro, al Dorso e Vertebre:
Dalla sinistra e dextera.
Cinto, è di Coste dodeci;*

Figura ha maesteuole

Gal. lib. 13
de vsu par.
cap. 6.
Arist. lib. 4
de par. ani
mal. ca. 10.
Gal. lib. 7
de vsu par
cap. 21.

*Et anche capacissima,
Perche bisogno d'aere
S'haue e di molto spirito.
L'esterna superficie*

Arist. lib. 2
de part. 2.
animal. c. 9.

*Del Thorace non cingono
L'ossa per tutto l'ambito
Qual'è il Capo, ne simile
Lo direm all' Abdomine
Che pien tutto è di muscoli
D'inanti, ma al contrario
Parte l'ossa l'inforzano,
E parte carne morbida.
L'ossa, per vigor porgere
D'ogni altro membro al Prencipe
Qual come in ampia Regia
In se vuole racchiudere,*

Gal. lib. 1.
de semine
cap. 8.

Et

Et anco per formarene
 Del Petto quel bel concauo .
 La carne , acìò più facile
 Possa farsi la Sístole
 Et anco la Diástole;
 Del sísto il mezo n'occupa
 Fra quel supremo , & infimo,
 Acìò il natiuo calido
 Sempre accresca , e viuifichi,
 Di cui tien di continuo
 Il Fonte abundantissimo ,
 Per poterlo poi facile
 Ugualmente diffondere
 Per ogni parte minima
 Della mole corporea .
 Di questo Ventre medio
 Le parti , altre contengono ,
 Contenute altre vedonsi ,
 De continenti trouansi
 Altre che commun chiamano
 Et altre ancora proprie ,
 Commune è la Cuticula ,
 La Cute , e la Pinguedine ,
 E la Membrana carnea ,
 Et anco alcuni Muscoli
 De quali al luogo proprio

O

Auicenn. lib.
 1. fen. 1. do
 ctr. 5. sum.
 1. cap. 15.

Gal. lib. 7.
 de anat.
 administ.
 cap. 8.

Se-

*Sequendo il dritto methodo
Con ordinata serie
Se ne darrà notitia,*

*Sono doppo le proprie
E molte, & anco varie,
Le prime, & sono estrinseche,
Son molli, & anco carnee,
L'altre doppo son offee
E pur cartilaginee
Ch'in mezo il sito tengono,
Membranoze son l'ultime.*

*Le molli, & ancor carnee
Son del Petto li muscoli
I quai Respiratorij
Tutti son, ma moltissimi
Al moto delle Scapule
E delle Braccia seruono,
A queste parte carnee
Non è disconueniente
Le Mammelle ancor giungera
Come al suo luogo narrafi.
Dell'ossa poi al mio credere,
Quello della parte antica
Sterno da tutti dicefi,
Ma quello della postica
Dorso ouer Tergo chiamano,*

Li

Gal. lib. 8.
de anato.
administ.
cap. 1.

*Li laterali i Praticci
Tutti Coste l'appellano,
Le membranose ottengono
Vna sol detta Pleura
Et anco il Mediastino
Del che à suo tempo scriuere
Non sarà disdiceuole.*

*Le contente particole
Ch: nel Petto ritrouansi,
Non sono se non gl'organi
Quali vitali chiamansi,
E questi sono in ordine,
Core, e Polmone, & vnica
Vena che Caua appellano
E suol in alto ascendere,
Anco la Magna arteria
Detta Aorta da Medici,
La Vena ancor cui donano
Il nome molte arterie,
E la Venosa. e l'Aspera,
Il pare festo nerueo,
Et insieme l'Esophago.*



DISCORSO DELLE MAMMELLE. Cap. II.

Arist. lib. I
de hist. a-
nimal. cap
12.

Q Velle parti che turgide
Al Petto prime appaiono
Son le Mammelle gemine,
Che fra le Donne e gl' Huomini
Vedonsi molto varie
Nella struttura, e trouansi
Nell'uso assai dissimili,
Delle imperfette a gl' Huomini
Natura, e meno industria
E di forma, e di glandole
Vi pose nel componerle,
Vaga siepe poi piacque
Di peli in giro ponerui
Che sostegno, e custodia
Sian delle lor particole,
Di più le Mamme a gl' Huomini
Concesse, acìò non fossero
Di quelle pompe, e glorie
Onde le Donne vantansi
Priui d'intutto e poveri.
Le Mamme poi feminee
Con più sagace industria
Formò la Madre artefice,

Poi-

Poiche vi è oltre l'adipe
 Vna massa di glandole
 Ch'esser del Latte sogliono
 Il Fonte, e scaturigine,
 Se ben nel centro offeruasi
 Delle Poppe, una glandola
 Di tutte la più turgida,
 Quelle che son più picciole,
 Tutte à questa soggiaciono,
 E sono similissime
 Alle nudate Mandole,
 Queste son nelle Vergini
 E dure, e anco picciole,
 Le quai figura mostrano
 Come di semiglobulo,
 Nelle Nudrici, e Grauide
 Si veggono più tumide,
 Nelle Vecchie poi seccansi
 In queste Mamme spiccano
 Non men Vene, ch' Arterie,
 Quelle grandi e estrinseche
 Dalle Vene ne sorgono
 Qual' Ascillari chiamano,
 L'interne che son tenui
 Sorgon dalla Clauicula,
 Per tai vasi puo scorgesi

Gal. lib. 3.
 de alimen.
 facultat. c.
 6. & lib. 14.
 methodi.
 med. ca. 11

Auicē. li. 3.
 fen. 12. tra-
 ct. 1. cap. 1

Tra

Gal. li. 14.
de vfu par.
ca. 4. & c. 8.

*Tra le Mamme con l'Vtero
 Effervui amor sympatico,
 Onde auvien se si toccano
 E per ischerzo palpanfi
 Alle lasciue Femine,
 Si sente à un tratto smouere
 Prurito di libidine.
 Di queste Vene, e Arterie
 Gl'anfratti sono varij,
 Onde meglio e in più copia
 Si possa il Sangue cuocere.
 Han senso esquisitissimo
 Per li nerui onde pendono,
 Del Thorace il più nobile
 Sito conuien che tengano,
 Acio' vigor porgessero
 Al Cor del corpo il prencipe,
 E perch' il sangue correre
 In questa parte vedesi
 Per li canali soliti
 In più larga douitia,
 E ancor per esser calida
 Questa parte, è idonea
 Più d'ogn'altra in produrre
 Quel bianco, e dolce Nettare.
 Nelle Donne son gemine,*

Gal. lib. 7.
de vfu par
cap. 22.

Per-

Perche per ordinario
Vno, o dui figli sogliono
In questa luce esponere.
L'uso di quelle è vario,
Hor vno il latte genera
Con cui gl' Infanti possono
Alimento riccuere,
Onde il sangue dall' Vtero
Con ingegnosa industria
Alle Mamme deriuasi,
La cui sostanza morbida
E di forma rarissima,
Alla spongia assai simile,
Per poter ben riccuere
Con gran facilità l'humido.
Non mi par sconueneuole
Il dar anche ad intendere
Come il sangue purpureo
Nelle Mamme conuertasi
In latte così candido.
La Vena caua vedesi
Del Petto per il concauo
Prima al Cor accostatosi
In sù con gratia tendere,
Et al chiamato Iugulo
Ancor detto Clauicula

Arist.lib.4
 de part. a-
 nim.ca. 10
 & cap 11.

Gal. lib. 7.
 de usu par.
 cap.vltim.

Per-

Peruenuta, ad vn subito
 Fuori alla parte eſtrinfeca
 Del Thorace duo germi
 Manda di Vene inaffime,
 Alle quali s'accoſtano
 Ancor due altre Arterie,
 E tutte quattro uniteſi
 Per tutto il Petto ſcendono.
 Di queſte, due ſen veggono
 Cioè vena, & arteria,
 Delle Mamme trà'l vacuo
 Deſtramente inferireſi,
 Onde ciaſcuna abbracciane
 La ſua vena, & arteria,
 Per queſte poi la porpora
 Del ſangue ſuole ſcorrere,
 Et alle Mamme in giungere
 In dolce neue cangiaſi,
 Cioè in ſoſtanza lattea,
 E non ſenza miſterio
 Si vede il ſangue correre
 Per le vene, e far tranſito
 Si lungo, che l'arteſice
 Natura coſì inſegnalo,
 Acio ben preparaffeſi
 Con quel moto continuo,

Gal. li. 7. de
 Hip. & Pla.
 decret. ca.
 3.

E in

E in latte trasmutassefi
 Con noua Metamorphosi,
 L'alt'r'uso di questi Vberi
 E per dare alle viscere
 Che nel Thorace trouansi
 Fortezza, e vigor solido,
 Et adornar per ultimo
 Quest' Animata fabrica.
 Delle Mammelle bor l'ultima
 Parte, Papilla chiamasi,
 Fungosa ha la sostanza
 All'Oliuo assai simile,
 Il suo color offeruasi
 Rossigliar nelle Vergini,
 Nelle Lattenti liuido,
 E negro nelle Vetule.
 Questa Papilla fecefi
 Dalla Natura prouida,
 Acio meglio potessero
 Gl' Infanti il latte sugere.
 Questi stando nell'Vtero
 Di sangue ancor si pascono
 Per l'Vmbilical venula,
 Come anche il latte vedesi
 Per le Mammelle scorrere
 Alle lor Madri grauide?

P

Eper-

Arist.lib.4
 de part. a-
 nimal. cap
 10.

Arist.lib.1
 de hist. a-
 nimal. ca.
 12.

E perche al mese tertio
 Quando comincia à mouersì
 Entro al materno carcere
 Il Concetto, e non subito
 Che la Donna s'ingrauida?
 Perciò fatto à bell'ordine
 Dalla Natura offeruasi,
 Al mese terzo pullula
 Il puro latte a gl'Vberi,
 Perche sù nel principio
 Ch'il Concetto si genera,
 Il sangue è necessario
 Non solo per componersì
 Tutti li Parenchimati,
 Ma ancor le parti carnee,
 Gli nerui, & ogni muscolo,
 I quai con quello deuono
 Nutrirsi, & anco crescere
 Per formare il corpusculo,
 Per ciò dunque non trouasi
 Sangue che s'è superfluo
 Onde il latte si generi
 Ma dappo che l'Inferno
 Al moto dà principio,
 Perche perfetto trouasi
 Il che è nel mese tertio,

Gal. lib. 8.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cres. cap. 4.

Gal. lib. 14.
 de usu par.
 ca. 4. & ca. 8

Non

Non è più necessario
 Il sangue in tanta copia,
 Ch'ogni poco è bastevole
 Per alimento porgergli,
 Si che quel tanto auanzane
 Nelle Vene regurgita,
 E le rende poi turgide,
 Ch'al calcitrar, e mouersi
 Dell'Infante, ributtano
 Compresse, il sangue à gl'Vberi
 Per l'union c'han con l'Vtero,
 Et anco acio in quel transito
 Perda il vermiglio, e candido
 Pian piano poi diuengane,
 Onde al suo tempo porgere
 Possa il cibo à proposito
 A chi s'inforza à nascere.

Altri vi son ch'affermano
 Il sangue in tanto correre
 Alle Mamme, acio diasi
 Più franco al Babin l'esito,
 Perche se la gran copia
 Del sangue occupa l'Vtero,
 Mai si vedrà l'Infantulo
 Cercar d'uscire all'aria
 Da quel suo pingue carcere,

P 2

Per-

Hipp.li.de
 natura pu
 eri.nu. 39.
 & 40.

*Perche in quello alimonia
Haurà sempre basteuole,
Ma con tal diuerticolo
L'alimento mancandoli
Quando hà perfetto l'essere,
Da se stesso si scarcera
Con mirabile industria.*

De Moderni si trouano

*I quali ancor affermano
It latte non componersi
Di sangue, ma si generi
Da ebilosa materia,
La quale suol producersi
Da cibi nel Ventricolo
Mediante il natio calido.
E curiosa, e ottima
Questa opinion direbbe si
Qual hor la via assignasse si
Per doue possa ascendere
Questo Chilo alla glandola
Delle Mamme, e cangiarsi
In dolce humore latteo.*



DELLI

DELLI MVSCOLI, ET OSSA
Del Thorace , Cap. III.

N El Thorace s'offeruano
Qual denudato fiasi
Della Cute , e Cuticula ,
Molti , e diuersi Muscoli ,
Altri che son suoi proprij
Et al suo moto vagliono ,
Et altri benchè siano
Di sito al Petto esposti ,
Tutta volta alle Scapule
Et alle Braccia seruono
A quali il moto porgono .

Sotto di questi Muscoli ,
De quai al quinto capitolo
Et anche nell' undecimo
Se ne darrà notitia ,
Tutte quell' Ossa veggonsi
Ch' il nostro Petto formano ,
Già poco d' anzi dissi
Come il Thorace stendesi
Primo dalla Clauicula
Quale è sua parte supera ,
E doppo v' à per l' infima
Insino allo Xiphoide ,

Gal. lib. 5.
de anat.
administ.
cap. 3. & li.
8. ca. 1. & li.
de muscul.
dissect. ca.
23.

Gal. lib. de
offibus. ca.
13. & lib.
ascript. in-
trodu. seu
medic. cap
12.

D'inan-

*D'inanti al Sternal terminaz,
 Di dietro nelle vertebre
 Del Dorso assai s'approssima,
 In fine per li lateri
 Dalle Coste racchiude si
 Sei volti quattro in numero
 Per ogni lato dodecti.*

*Tutte le due Clavicule
 Che chiaman gl'Anatomici,
 Tal s'appellan ch'assibiano
 Con la Cervice l'Humero,
 Et anco perche fermaro
 Con lo Sternal la Scapula
 Qual Omoplata dice si.
 Le chiaman altri Iugulo,
 Perche l'ossa congiungono.*

Gal. lib. de
 ossibus ca.
 13. & li. 13.
 de visu part.
 cap. 11.

*Figura in questo vedesi
 Ineguale e dissimile,
 Perche verso l'intrinseco
 Onde al Sternal si termina,
 S'incurua, e mostra concauo,
 Ma dalla parte estrinseca,
 Gobbo so esser dimostra si.
 Dalla parte poi intrinseca
 Che va verso la Scapula,
 Conuesso, e gobbo vedesi,*

Ma

Ma doppo dall'estrinfeco ,
 Cauata forma mostrane.
 La Natura costrusselo
 In volta , e semicircolo ,
 Perche per quel doueansi
 Molti vasi trasmettere ;
 A quali è necessario
 Vn ampio , e largo spatio .
 E questi semicircoli
 Son dui , onde non possinsì
 Ageuolmente frangere ,
 S'unisce con le Scapule
 Per una cartilagine .
 L'osso che si suol scorgere
 Nel mezo della tauola
 Del Petto , Sterno chiamano ,
 Di questo , e del suo numero
 Ancora si sta in dubio
 Tra Dotti , e controuertesi
 Quant'ossa dato l'abbia
 La commun Madre , e prouida ,
 Perche tal volta scuopronsi
 Che in tutto sette siano ,
 Hor cinque , hor sei appariscono ,
 Alle volte sembra unico ,
 Ma per lo più tre vedonsi .

E questa

Auic.lib. 1
 fen. 1. doct
 5. sum. 1. ca
 15.
 Gall. lib. de
 ossibus. ca.
 13.

E questa differentia
 Dall' Etade s'origina,
 Che di quest'osso varia
 La forma senza dubbio,
 Onde agl' Infanti in nascere
 Tutto è cartilagineo,
 Come doppo à formare si
 Oso se dà principio,
 Piglia di quel la specie,
 E di sopra principia,
 E poi la parte media,
 E finalmente l'infima,
 All'hor lo Sterno vedesi
 Con ossa sei di numero,
 Ma ne gl' Adulti offeruansi
 Quattro con un ternario,
 Ma son per ordinario
 Tre, come di anzi diffimo.
 Il primo, è crasso, & ampio
 E nel di sopra incuruanlo
 Le concauità gemine,
 In cui della Clauicula
 La punta ben s'insinua,
 Nella parte poi media
 Vna fossetta incauasi
 Che superiore Furcula

Com-

Communemente chiamanla .
 Il secondo poi offeruasi
 Più stretto, e più frequentanlo
 Le caue, e queste seruono,
 Acio le cartilagini
 Ch'alle coste son prossime,
 Meglio con lor s'internino :
 Et il terzo per ultimo
 Si vede molto picciolo ,
 Il quale doppo termina
 In una cartilagine
 Che Mucronata diconla,
 Onde nel Sterno vedonfi
 Doppie cartilagini ,
 L'una, quella parte occupa
 Ch'è sopra tra'l primario,
 Offetto, e secondario ,
 Quali doppo congiungeli,
 L'altra che in giù ritrouasi ,
 Con tre nomi l'appellano
 E Mucronata il Latio
 E Scutiforme, Xiphoide
 La chiama poi la Grecia.
 Di questa, di cui varia
 La forma sempre offeruasi,
 Son questi gl'usi proprij ,

2

Primo

Gal. lib. 7.
de usu par
cap. 21.

*Primo, acìo celebrassefi
 Il respiro più facile,
 Secondo, acìo resistere
 Per l'innata mollitie
 Con la qual cede al solito,
 Possa all'esterne ingiurie,
 Et anche per defendere
 Tutte quelle partecole
 Che sotto d'essa ascondonfi
 Del Thorace li lateri
 Coste da tutti chiamansi
 Le quali son in numero
 Per ogni lato dodeci,
 Delle quai sette dicono
 Vere coste e legitime,
 Perche incuruate formano
 Vn vero, e real circolo,
 Poiche d'inanti afferrano
 Tutte, lo Sterno, e inarcanfi
 Verso dietro con gratia,
 E al Dorso con le vertebre
 Destramente s'uniscono.
 L'altre son dette Spurie
 Essendo che alle vertebre
 Del Dorso sol si attaccano,
 Ne men al Sterno arriuanò,
 Onde*

Gal.lib. de
 offibus ca.
 13.& lib.8.
 de anato.
 ministr.
 cap.1.
 Auicenn.li.
 1.fen.1. do
 ctr.5. fum.
 1.cap.14.

Gal. lib. 5.
 de anato.
 ministr.
 cap. 4.

Onde à formar quel circolo
In niuna guisa giungono.
Quelle che son legitime
Con lo Sterno si legano
Per le sue cartilagini,
Ma da dietro s'uniscono
Per le trasuerse vertebre
Al Dorso, e Spina massima.
Da dietro poi le Spurie
Abbracciansi alle vertebre
Ma al d'inanti non giungono,
L'estremo onde lor trouasi
Tutto cartilagineo,
Questo à tal uopo fecefi,
Acioche non si rompano,
E per darfi ancor adito
Al ripieno Ventricolo
Communemente Stomacho.
La forma rapresentano
All'arco tutte simile,
Anguste nel principio,
Ma nel mezo s'allargano,
Al fin più strette tornano.
La loro consistenzia
Molto dura ritrouasi,
Ma più verso le vertebre,

DISCORSO

*Che verso lo Xiphoide,
Nella parte lor infima
Tutte cauate vedonfi
Per onde poi riceuano
Vena, Neruo, & Arteria,
Dalle quali ne traggano
Nutrimento, e sostanza*

DELLA PLEVRA,
e Mediastino. Cap. IV.

Gal. lib. 7.
de anato.
administr.
cap. 2.

Sotto le Coste scorgesi
Vna membrana, Pleura
Chiamata d'Anatomici,
La qual appunto stassene
Cingendo le particole
Che nel Petto contengonfi
Quali vitali chiamano,
Come sta nell'Abdomine
Quella membrana tenue
Che Peritoneo dicefi
Nella quale racchiudonfi
Le natural particole.
Questa membrana origine
Tiene dal Pericranio
Et alle Coste attaccafi

In

*In modo inseparabile .
Grandezza , e forma hà propria
Ch' al Thorace è assai simile ,
Ma se la sua sostanza
Altri saper desidera ,
Ella è soda , ma tenue ;
E nella superficie
Dico quella ch'è estrinseca ,
Alquanto asprezza vedesi ;
L'interna poi al contrario
E liscia , e d'humor aqueo
Aspersa è sempre , e humida .*

*Tiene in se questa Pleura
Dalla Vena detta Azygo
Vene , à quai s'accompagnano
Tante altre ancora Arterie
E per essa si spargono .
Nervi in non scarsa copia
Che dalla Spina vengono .*

*Non è come altri opinano
Questa membrana semplice ,
Ma duplicata , e offeruasi
Più crassa doue attaccasi
Verso il Dorso con vincoli
E lacci delle vertebre .*

Hor l'uso suo primaria

Sarà

Sarà, per donde legasi
 Alle Coste, defendere
 Quelle parti più intrinseche,
 Et al Pulmon per essere
 Perfetto propugnacolo,
 Acìò nella Diastole
 La durezza che tengono
 Le Coste, e Cartilagini
 Nulla potesse offendere.
 Ma donde tinge il spatij
 Tra le Coste intermedio,
 Molto gioua alli Muscoli
 A quelli dando tunica;
 Et a i vasi che corrono
 Delle Coste fra i spatij,
 Serue per vigor porgergli.
 Fia l'uso secondario
 Di lei qual veste stendere
 Sopra l'altre particole.
 Il terzo poi ch'è l'ultimo,
 Acìò sempre mouendosi
 Il Pulmon, non s'insinui
 Delle Coste tra i spatij.
 Questa membrana subito
 Che del Petto alla media
 Parte giunge, si gemina,

E dalla

*E dalla spina vassene
 Allo Sterno, onde uniscesi
 Il Petto separandolo
 In sinistra, e in destera,
 E questa parte chiamasi
 Da tutti Mediastino,
 La sua lunghezza stendesi
 Dal Diaphragma al Iugulo,
 Dal Sterno tanto inalzasi
 Che termina alle vertebre.*

Gal.lib.de
 anato. vi-
 uor.

Auicē.li.3
 fen.10.tra-
 ct.1.cap.1.

*Dui vfi hà il Mediastino,
 Primario, e secondario,
 Il primo è per sospendere
 Le contenute viscere,
 Acioche nelle lateri
 O nella parte postica
 Precipitar non possino,
 Et acio i vasi stiansi.
 Tutti costanti, e stabili,
 E l'altra è per defendere
 L'altra nostra particola
 Se offesa l'altra fossesi.*

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 cap. 3.



DEL

DISCORSO DEL DIAPHRAGMA ouer Septo trasuerso. Cap. V.

Gia che à bastanza diffimo
 Del Iugulo, e Clauicula
 Et ancor del Xiphoide,
 Hora è bene discorrere
 Che cosa sia il Diaphragmate,
 E per maggior notitia
 Dar d'esso con buon methodo,
 Dirò scorto da Sauij
 Che del respiro gl'organi
 Altri il cagionan libero,
 Violento altri il formano,
 Quello libero chiamasi
 Che senza forza è placido,
 Dal violento cagionasi
 Il respiro più valido,
 De quai il primo si celebra
 Dal solo Diaphragmate,
 Il violento da Muscoli
 Ch' Intercostali chiamansi
 Quai son molti di numero
 Delli quali gl'estrinfecchi
 Il Thorace dilatano
 Insieme con il musculo

Gal. lib. de
 causis re-
 spirat. & li.
 4. de locis
 affect. ca. 3
 & lib. 7 de
 viti par. ca.
 20.

Galen. lib.
 de muscul.
 dissect. ca.
 23.
 Auic. lib. 1
 fen. 1. doct
 5. sum. 2. ca
 16.

Ch'è

Ch'è chiamato Subclauio,
 Con il Serrato massimo
 E dui Serrati postici
 Detti ancora Rhomboidi;
 Dalla forma che tengono
 In modo di quadrangolo,
 Con l'ascendente muscolo
 Ancor dell' Epigastrio
 Il quale obliquo vedesi.
 Gl'interni lo costringono
 Agiutati dal muscolo
 Che Sacrolumbo dicefi
 Con quei dell' Epigastrio
 Quali tutti descendono,
 E con quel che Triangolo
 Dalla sua forma nomasi.
 All'inspirato seruono
 Li primi ch' il dilatano,
 All'espirato gl'ultimi
 Quali tutti lo stringono,
 Di tutti questi il numero
 Appresso gl'Anatomici
 E differente, e vario.
 Il loro nome ottieneno
 Parte dalla sua origine,
 Parte dalle contigue

Gal. lib. 2.
 de motu
 musculor.
 cap. 9.

R

Mem-

*Membra con quai s'insinuano.
E dunque il Diaphragmate*

Gal. lib. 6.
de anat.
viuor. & li.
de causis
respirat. &
li. ascri. de
utilitat. re
spirat. & li.
5. de locis
affect. ca. 4.

Arist. lib. 3
de part. a-
nimal. cap
ro. & lib. 2.
de hist. ani-
mal. ca. 15.

Gal. in lib.
progn.
Hip. com.
1. tex. 24.

Gal. li. 13.
de usu par.
ca. 5. & lib.
de causis
respiratio.
& li. 5. de
usu par. ca
15. & lib. 5.
de anat.
administr.
cap. 4.

*Del respirar primario
Et instrumento, & organo,
Questo altri dal suo ufficio
Septo trasuerso diconlo,
Perche qual muro separa
Il Petto dall' Abdomine,
Trasuerso poi lo chiamano
Per il sito che domina,
Perche d'imenti stendesi
Infino à dietro, e separa
Il Petto e quasi il diuide,
Altri per esser prossimo
Al Core parte nobile
Lo chiamano Precordia,
La figura sua vedesi
Rotonda, & è assai simile
Al Pesce che si nomina
Raia dal Valgo ignobile.
Il suo sito da Pratici
Trasuerso e obliquo offeruasi,
Poiche dal Sterno partesi
E delle Coste Spurio
Per le parti più infime
A gli Lombi si termina.*

Com.

Contiene questo muscolo
 Radoppiati in se circoli,
 Vno è tutto membranoso
 O per dir meglio nerueo,
 E l'altro è tutto carneo,
 Hà due Vene, e due Arterie
 Et ancor Nerui gemini.
 Coperto è di due tuniche,
 E tiene tre foramini,
 Se ben Autori sonou
 Che solo duo ne assegnano.
 Tutto neruoso il circolo

Primier, nel mezo offeruasi
 Come se il centro fosse,si,
 Dal quale poi deriuano
 Nella circonferentia
 Molte fibre e spessissime,
 Et altri questo affermano
 Esser di questo muscolo
 L'origine e'l principio,
 Altri doppo al contrario
 Che sia la coda stimano,
 Se ben questo litigio
 Ch'è da se stesso inutile,
 A me pare chimerico,
 Il secondo poi circolo

R 1

11

Arist. lib. 1
 de hist. a-
 nimal. ca.
 17.

Gal. lib. 6.
 de anato.
 administ.
 cap. 4.

Hip. lib. de
 ossium na-
 tura. num.
 15.

Gal. lib. 5.
 de anato.
 administ.
 cap. 8.

*Il qual dissi esser carneo,
 Quel primo abbraccia e ammantalo,
 Questo d'inanti stassene
 Al Sterno, e Coste Spurie
 Assai stretto, e contiguo,
 E dal di dietro attaccafi
 Per mezzo di dui tendini
 De gli Lombi alle vertebre
 Quali più in alto s'alzano.*

Gal. lib. 7.
 de usu par.
 cap. 21.

*Le tuniche ch'il cuoprono,
 Di sopra è sol la Pleura,
 Peritoneo dall'infima
 Parte che tutto il vestono,
 Le vene ch'in lui vagano
 Dall'ascendente massima
 Vena caua han origine
 E vengono dette Phrenice,
 Perchè anche il Diaphragmate
 D'alcuni Phrena appellasi,
 A queste vene unisconofi
 Ancor le bine arterie.
 Ma gli nerui han principio
 Dalla Midolla spinea
 Li quali poi s'inuiano
 Qual conda al primo circolo,
 Gli detti tre foramini*

Hip. lib. de
 morbo sa-
 cro nu. 18.
 Gal. lib. 6.
 de anat.
 administ.
 cap. 4.
 Gal. lib. 4.
 de locis af-
 fect. cap. 3.

A que-

A questo effetto seruono,
Primò, acioche l'Esophago
Per quello nel Ventricolo
Ancora detto Stomacho
Ageuolmente inuijsi,
L'altro, acìò l'Aspra arteria
Descenda alla parte infima,
E finalmente l'ultimo,
Acìò si possa estollere
La Vena caua e ascendere.
Gl'vsi di lui e gl'ufficij
Sonò per render libero
Il respiro è più facile,
Perche questo ben formanlo
L'inspirar che Diastole
E l'expirar che Sístole
Dalli Dottori chiamansi,
Ond' il Diapbragma allentasi
Se si forma la Sístole,
Quando poi la Diastole,
Tutto quanto distendesi.
L'altro, acìò l'Hypochondrij
Ventilasser, e'l Fegato,
L'ultimo è per gl'inutili
Escrementi, e noceuoli
Discacciar dall'Abdomine

Gal. lib. 7.
 de anato.
 administr.
 cap. 8.

Gal. lib. 5.
 de vsu par.
 ca. 15. & li.
 6. de anato
 administr.
 cap. 14.

Per

*Per le parti più infime,
 Perche da questo premonfi
 Gl'Intestini, onde n'escono
 Tutte le feccie sordide,
 Che ciò sia senza dubbio
 Ciascun se ne può accorgere,
 Perche Natura insegnalo
 Per le feccie respingere
 Fuor del corpo, il reprimere
 Il respira e trattenerlo.*

DELLA VENA CAVA Ascendente. Cap. VI.

S*I come nell'Abdomine
 Si contengono gl'organi
 Che naturali chiamansi
 Li quali tutti servono
 Non solo per il cuocere
 Gli cibi, che nutriscono
 Molto ben l'Individuo,
 Ma ancor per conservarese
 Al più lungo la Specie,
 Così nel Ventre medio
 Che dissi il Thorace essere,
 Li vitali nascondono,*

Quali

Quali nel modo proprio
Per il respiro giouano
Del qual l'Autor e Prencipe
E il Core, à cui ancor seruono
L'altre parti che restano,
Poiche il Pulman disponegli
L'inspirato aere, e'l prepara;
Co'l ventolar refrigera
Con un moto continuo,
Come i Ventagli sogliono,
Di lui il caldo intensissimo.
L'Aspera doppo Arteria
Temperato quell'aere
Va porgendo, e partecipa,
La Vena Caua e massima
Dal tronco il sangue pullula
Da una bocca larghissima
Del Core al cauo destro,
Acid doppo si generi
In noi il vitale spirito,
Ancor l'Aorta Arteria
Dal cauo opposto il proprio
Vital già detto spirito
Riceue, il qual poi mandasi
Per tutto l'Edificio
Della massa corporea;

Onde

*Onde è chiaro e certissimo
 Che tutte le particole
 Che nel Thorace trouansi
 Al Cor par ch'ubidiscano;
 Del Cor dunque douriamo
 Far il nostro principio,
 Ma prima è ben discorrere
 Per poter meglio intendere
 Del Cor l'industre fabrica,
 Della Vena che vedesi
 Maggiore, e Caua chiamasi,
 Qual da se suole ascendere
 Del Thorace nel concauo.
 Trattar anche poi deuesi
 Dell'Ascendente Arteria
 Che Magna, e Aorta dicono
 Quel ch'una e l'altra siasi.*

Hip. li. de
 alim. nu. 8.
 & li. de of-
 fium natu-
 ra. nu. 14.
 & li. de lo-
 cis in ho-
 mi. nu. 8.
 Auicen. li.
 1. fen. 1. do
 ctr. 5. fum.
 5. cap. 3.
 Gal. lib. 6.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cret. cap. 5.

La Vena Caua origine

*Hauendo dalla gibbera
 Parte del nostro Fegato,
 Passando il Diaphragmate
 Con vn tronco grandissimo,
 Qual Ascendente chiamano,
 Per quel forame, estendesi
 Verso di sopra à giungere
 Insino all'alto Iugulo,*

Da

Da questo tronco sorgono
 Quattro riuì, cioè il Pbreñico;
 Il Coronale, l'Azygo,
 L'Intercostale è l'ultimo.
 Per tutto il corpo il Pbreñico
 Scorre dello Diapbragmate,
 Quel detto Coronario,
 Come corona cingere
 Del Cor la base è solito,
 I cui rami diffondonfi
 Per tutta la sostanza
 Di lui, onde nutriscasi.
 Il ramo poi dett' Azygo
 Non tiene alcun coniugio
 E sine pari dicefi,
 Perche nel lato dextero
 Solamente ritrouafi,
 Otto da questo nascono
 Sulchi, che si diuidono
 Alla sinistra, e dextera,
 Ond'otto Coste l'insime
 Et anco i loro spatij
 Da quelli si nutriscono
 Diuidendo all'Esophago
 Fra tanto molti riuoli
 Di questa solitaria

S

Vena

& com. 2.
 in li. Hipp
 de vict. rat
 in morb.
 acutis tex.
 10. & li. de
 vena. & ar
 ter. diffect.
 cap. 2. 3. 4.
 5. 6. & 7.

Gal. lib. 5.
 de locis af
 fect. cap. 3.
 & li. 16. de
 vsu par. ca.
 14.

Gal.lib.de
curand.ra-
tion.per sã
gui. missi-
on.cap. 16.
Hipp.li.de
vict.rat.in
morbis a-
cut.nu. 52.

*Vena tutti Anatomici
Minutamente offeruano
Communione doppia,
Esser la prima dicono
Con le vene che serpono
Del Petto per la tauola
Quai da quell'altre nascono
Che Ascillari chiamansi,
Onde nella Pleuritide
Il salassar del proprio
Male l'affetto latere,
Conferisce più subito
Che se fosse all'opposito.
L'altra poi si comunica
Sol per un ramo picciolo
Con l'Emulgente venula,
Per il che alcuni opinano
Che del Petto la sanie
Per l'urina poi espurgasi.
L'Intercostal ch'è l'ultimo,
Così il chiamano, pr'essere
Il nutritor de i spatij
Di quattro coste supere;
Se bene spesso offeruasi
Questa vena non esserui,
Ma esercita il suo ufficio*
L'altra

L'altra vena detta *Azygo*
 Ch'alle coste che sagliono
 Costuma un ramo porgere.
 Hauendo sparso i riuoli
 Il tronco, poi diramasi
 In dui gran rami, e chiamanli
 Gli pratici *Subclauij*,
 Perche sotto del *Iugulo*
 Ancor detto *Clauicula*
 Situati si veggono,
 Di questi rami gemini
 Vna parte nel concauo
 Del *Thorace* nascondesi,
 Ma l'altra estrinsecandosi,
 All'*Ascelle* poi inuiasi
 Et *Ascillar* la nomano.
 Dalla nascosta, origine
 Cinque vene riceuono,
 Vna detta *Mammaria*,
 L'altra chiamata *Thymica*,
Capsular l'altra, e *Muscula*
 La quarta, e doppo all'ultima
Ceruical nome diedesi.
 Questa detta *Mammaria*
 Per le parti più intrinseche
 Dello *Sterno* s'insinua

DISCORSO

Spargendo rami tenui
 Alle Mammelle, e Muscoli
 Ancor detti Thoracici,
 La portion grandissima
 Sorge poi nell'intrinfeca
 Parte del retto muscolo
 E va con li suoi riuoli
 Con le vene incontrandosi
 Che son dell'Epigastrio
 Ancora detto Abdomine.

L'altra nomata Tbymica
 Tutta nel Tbymo spargesi
 Il quale è una glandola
 Che suol sempre diuidere
 La Vena dall' Arteria
 Le quali Magne appellano.

La Capsulare vassene
 Del Core per la Capsula
 Detta ancor Pericardio,
 E con le vene pbrenici
 Ascendente poi uniscefi,
 Di modo tal che paiono
 Tutte le vene simili.
 La vena detta Muscula
 Della Ceruice à i muscoli
 E del Thorace auuiasi.

Gal. lib. 6.
 de vsu par
 ca. 4. & li. 7
 de anato.
 administ.
 cap. 6.

La Ceruicale al Cerebro

Sen va à trouar il termine

Mandati alcuni ramuli

Ne Muscoli à se proffimi.

L'altra parte Subclauio

Nomato, e strinfecandosi

Dal Petto, in tutto inuiasi

All' Ascelle, onde chiamanla

Ascellar gl' Anatomici

Come poco anzi dissi,

Da questa poi ne sorgono

Tre vene, la Thoracica,

L'altra detta Basilica,

E la terza Cephalica.

Due parti hà la Thoracica,

Vna sen va alli muscoli

Ch'inanti al Petto stanno

Indi alle Mamme vassene,

L'altra s'inuia alli muscoli

Che dietro al Petto trouansi.

Dell'altre due che chiamano

Basilica e Cephalica,

Come che vene proprie

Son delle Braccia, scriuere

Per dar chiara notitia

Non sarà disdiceuole

A suo

A suo tempo à proposito

DELL' ARTERIA MAGNA
Ascendente, detta Aorta. Cap. VH

Hip. lib. de
alim. nu. 8.
Arist. lib. 3
de hist. ani
mal. cap. 3.
Gal. li. 6. de
Hip. & Pla.
decret. ca.
5. & li. 1. ca.
7. & lib. de
venar. & ar
teriar. dif
fect. cap. 9.

Auic. lib. 1
fen. 1. doct
5. sum. 4. ca.
3.

Gal. li. 16.
de vsu par.
cap. 11.

L' Aorta, e magna Arteria
Dal sinistro ventricolo
Del Cor spiccando, subito
D'esso alla base vn riuolo
Manda, e doppo nell'ambito
Dell'istesso raggirolo
Che per ciò Coronario
Meritamente chiamarlo.
Doppo tutta diuidesi
In dui tronchi grandissimi
Delli quali vno all'infimo
Descende delle vertebre.
Quale gli Lombi formano
L'altra ch'è poi più picciolo
In su al contrario s'aghiene.
Per infra allo Iugulo
Ancor detto Clauicula,
Onde poi in dui gran ramiuli
Destramente diuidesi
Quai son detti Subclauij,
Dal destro doppo sorgono

Cin-

Cinque in numero Arterie.
L'Intercostale n'occupa
Il primo, e'l secondario
Luogo tien la Mammaria,
La terza è detta Muscula,
Cervical l'altra chiamarla,
Carote hà nome l'ultima.
L'Intercostal ch'inalzasi
All'alte coste, insinua
Se stessa in quelle spatij,
E i lor vicini muscoli,
Nutre, fomenta, e inforzali.
L'altra ch'è la Mammaria,
Del Sterno per l'intrinfeca
Parte tutta distendesi
Spargendo sempre ramuli
Alle Mamme ben piccioli
Con i quali s'incontrano
Gl'altri dell'Epigastrio.
Quella ch'è detta Muscula,
Della Cervice à i Muscoli
Tutta distribuiscesi
La Cervical s'inalbora
Salendo per foramini
Della Cervice, e perfora
La membrana durissima.

Qual

*Qual la Midolla spinea
 Veste, e nella Caluaria
 Penetrando, s'accoppia
 Con la compagna arteria
 Del fianco infrontispizio,
 Quindi in una raccoglieſi
 E ſen ne va del Cerebro
 Sotto la baſe media
 Inſino allo Sphenoide
 Chiamato Sella, u' ſtaſſene
 Locata quella glandola
 Che da i pori e foramini
 Che tutta la trapuntano,
 Vien offeruata ſimile
 Alle ſpugne maritime.
 Indi di nouo ſparteſi
 E alla ſiniſtra, e deſtera
 Fan le ſue braccia tranſito,
 Et ambe poi d'accordio
 Per la Meninge tenue
 E per la dura ſpargonſi,
 E à ſupremi ventricoli
 Del Cerebro n'aſcendono,
 Doue doppo ne formano
 Con parte anco d'arterie,
 Carotì, e Soporarie*

Quel

*Quel Plesso sì mirabile
 Che chiamano Choroide
 La Carote ch'è l'ultima
 Da questo il nome fecefi,
 Perche se per disgratia
 Qualche volta ostruendosi
 Nega l'ingresso al Spirito
 Vital, il qual materia
 Dell'animal suol essere,
 Vn morbo subito eccita
 Che Caro i Dotti appellano.
 Questa con l'altra unitasi
 Ch'ha'l suo nome dal Iugulo,
 Al di sopra inuiandosi,
 Prima ch'entri nel Cranio,
 Manda infiniti riuoli
 Nella parte à se prossima
 Con non poco artificio,
 Poiche molti à gli muscoli
 Della Larynge inuiane,
 Altri al Mento, & all'infima
 Mascella, & alle Labbia,
 Altri a i Processi stendonfi
 Che Mamillari chiamano,
 Et à vicini muscoli,
 Alla Lingua, & al concauo*

T

De

Gal. li. 16.
 de usu par.
 cap. 12.

DISCORSO

*De Denti altri comunica,
 Alle Narici all'ultimo
 Manda ancor di quei ramuli,
 Et infine un mirabile
 Nodo di quelli formane.*

*L'altro Subclauæ è simile
 All'esplicato dextero,
 Solo che la Carotide
 Non manda con quei riuoli.*

*Il resto del Subclauio
 Passando per il concauo
 Del Thorace, per ultimo
 Alla Ascella reducefi
 Et Ascillar lo dicono,
 Donde doppo han l'origine
 L'arteria Basilica
 Et anche la Thoracica,
 Questa si vede doppia,
 La prima nelli muscoli
 Che di anti il Petto vestono
 Per tutto si partecipa,
 L'altra poi nelli muscoli
 Che di dietro lo cuoprano
 Si vede c'hà la sedia.
 Ancora la Basilica
 Pur se dimostra doppia,*

Pro-

*Profonda l'una vedesi
 E l'altra subcutanea,
 E l'una, e l'altra varij
 Da se diffonde i riuoli.
 Et è la subcutanea
 Quel surcolo onde sogliono
 Toccando attenti i Medici
 Di ciascun polso scorgere
 Le varie differentie.*

DEL PERICARDIO. Cap. VIII.

I *L Cor ch'è nobilissimo
 Fonte di vita, e Prencipe
 Della massa corporea,
 D'una membrana auuolgesi
 Ch'altri Inuolucro chiamano
 Et alcuni altri Capsula,
 E i Greci Pericardio.
 Figura hà conteneuole
 A quel grado primario
 Ch'in tutto il corpo esercita,
 Perch'alla base allargasi
 E poi in acuto termina,
 Questa massa membranosa*

Gallib. de
 anato. vi-
 uor. & li 6.
 de vsu par.
 ca. 16. & li.
 7. de anato
 administr.
 cap. 3.

Auicē. li. 3
 fen. 11. tra-
 ct. 1. cap. 1.

T 2

Non

Hipp. li. de
corde. m. i.

*Non osa al Cor congiungersi,
Ma tanto lungi stassene,
Quanto sia necessario
In far il moto ageuole,
E per non restar vacuo,
Natura in questo spatio
Humore al fero simile
Discretamente sparfeui,
Onde il Cor per quel mouere
Con cui souente s' eccita,
Non ecceda in accendersi,
Et anco acio in quell'humido
Galleggi à nuoto, e rendasi
Al viuente leuissimo.*

*Dalle membrane origina
Degli vasi à se prossimi
Quai son la Vena massima,
La Magna e Aorta artoria,
E la Vena che chiamasi
Arteriosa, e all'ultimo
La Venosa anco arteria.*

*Il suo sito è quel proprio
Ch' il Cor istesso godene,
Poiche la Base n' occupa
Del Petto appunto il medio,
Ma doppo la sua Cuspide*

Ver

*V'er la sinistra inclinasi ,
 L'anterior parte stendela
 Sin che le cartilagini
 Del Sterno tutte tocchine ,
 Quindi dal nerueo circolo
 Sta del Diaphragma pendolo
 Tutta la sua sostanza
 Senza fallo è membranosa
 E di dura crassitie ,
 E tra le due sostantie
 Dell'Ossa, e Pulmon media ,
 E questo Pericardio
 E tutto à se continuo
 Fuor che quella particola
 Doue la base s' ampia ,
 Acio alli vasi ch'escono
 Con facilità potessesi
 Il varco, e via concedere .
 Le Vene ch'à lui seruono ,
 Tragono il lor principio
 E dalle Vene Phrenice
 Et anco dal Subclauio
 Qual Capsulare chiamano ,
 Gli Nerui suoi son tenui .
 Altro non è il suo officio
Che propulsar l'ingiurie*

Gal. lib. 6.
 de usu par.
 cap. 16.

Arist. lib. 3.
 de part. a-
 nimal. cap
 11.

Cb'il

*Ch' il Cor possono offendere .
E perche di anzi dissefi*

*Ch' allaga il Pericardio
Vn Acqua al fero simi le,
Contiuen toccar la disputa
Che verte tra li Sauij
Se quest' Acqua ritrouasi
Così in quelli che godono
La dolce , e vital aïra
Come negli Cadaueri.*

*Altri vi son ch' affermano
Esser ne i Morti solito
Quest' humor generaresi ,
Perche all' hora quel calido
Del Cor langue , e s' estinguefi ,
Onde i vapor si densano
E densati diuengono
Acqua , la qual poi inondane
Quel detto Pericardio.*

*Altri poi giudicarono
Che questo humor si generi
Ne gli Viui ch' abbondano
Dell' humor melancolico ,
Ne quai il fero regurgita
E s' auanza , onde palpita
In questi il Cor continuo*

Gal. lib. 5.
de locis af
fect. cap. 2.

Es

*Et altri in fine dissero
Che detto humor ritrouasi
Tanto in quei che patiscono
Dalle cause morbose,
Quanto in quelli che l'ottima
Salute sempre godono,
Se bene poca vedesi
Ne i Sani, ma in gran copia
Ne i poco Sani, e Languidi,
E questi à mio giudicio
Pare ch'el segno tocchino.
Questo ben si verifica
Dal più amato Discepolo
Ne gli sacri Euangelij
Mentre fu Testimonio
Colà sù nel Caluario
Alla Funesta Historia
Del doglioso spettacolo.
Sospeso Christo in aria
Soura il duro Patibolo,
Reso al Padre lo Spirito
Per dar salute à gl' Empij,
Non ancor gl' Ebrei sati,
Di quel crudele scempio,
Noue foggie cercauano
Di tormenti, e di stratij,*

Onde

DISCORSO

*Onde un Ministro barbaro
 Il fiero Cor pungendoli
 Di rabbia un crudo stimolo,
 Contro il Sacro Cadauere
 Incrudeli, e con empito
 Co' fiera Lancia aperseli
 Quel Costato Santissimo
 D'onde n'uscì gran copia
 Di Sangue, e d'Acqua à un subito,
 La quale senza dubbio
 Venne dal Pericardio,
 Se ben la sua Abondantia
 Scriuer d'essi à Miracolo.*

*Resti dunque per stabile
 Che tanto ne i Cadaueri,
 Quanto in quelli che viuono,
 Quest'humor sempre trouasi.*

*Egli è ben giusto ch'esplichi
 Come questo si generi.
 Sono alcuni che vogliono
 Da i vapor delle tuniche
 Del Cor trarne l'origine
 Che dal freddo densatisi
 (Conforme si condensano
 Gli vapori nel Cerebro
 Li quali da Precordij*

Estuan-

*Estuanti n'ascendono)
 Quest'umor ne cagionino.
 Altri dal Sero dicono
 Che dalle quattro tuniche
 De Vasi, onde già dissimo
 Che questo Pericardio
 Ottiene il suo principio,
 Refuda di continuo,
 Poiche di Sero abbondano
 Quelle Vene, & Arterie.
 Altri sono che affermano
 Questa Acqua di cui trattasi,
 La parte esser del beuere
 Che pei lati dell' Aspera
 Già mentionata Arteria
 Al Pulmone destillane
 E da esso al Pericardio,
 Ogn'vn à mio giuditio
 Tiene opinion probabile*

Hip.lib.de
 corde.n. 1.

DEL CORE.

Cap. VIV.

N El primo libro dissefi
 Ch' in questa humana fabrica
 Tre facoltà risiedono,

E

Ani-

Gal. lib. 5.
de locis af-
fect. cap. 1.
& lib. 7. de
anato. ad-
ministr. ca.
8. & li. 6. de
usu part. c.
7. & li. 1. ca.
16. & li. de
fœtûs for-
mat. cap. 3
& li. de usu
pulsûs. ca.
6.

Gal. lib. 3.
de Hip. &
& Plato de
cret. cap. 5

Arist. lib. 2
de hist. a-
nimal. ca.
15. & ca. 16
& lib. 4. de
generat. a-
nimal. c. 4.

*Animale nel Cerebro ,
Naturale nel Fegato ,
E la Vital per ultimo
Nel Core hà il domicilio ,
Qual di vita è principio ,
Del calor Fonte uberrimo ,
E di tutte l' Arterie
E vera Scaturigine ,
Del polso Autor primario ,
Del respiro l'origine ,
Il qual languendo , languido
Ancor il corpo rendesi ,
Cui morendo anche moiono
Del corpo le particole .
Nulla dimeno il Cerebro
Di lui dignità esercita
Maggior come conclusesi ,
Che che dica in contrario
La Stoa Peripatetica ,
Quantunque del Cor siasi
Il bisogno grandissimo ,
Essendo necessario
A i Bruti , non che à gl' Huomini ,
Onde sen bor trouatone
Vnqua hà l'esperientia
Animal , che mancheuole*

Ne

*Ne sia del Core ò vedouo,
E pur Animai sonou
Cui alcun membro mancali,
Come son per esempio
Reni, Vesica, e Liene.*

*Questo che Core nomasi,
Cardia chiama la Grecia.
La sua figura è simile
Assai alla Noce pinea,
Perch' alla base allargasi
E poi in acuto termina
A modo di Pyramide.
Questa figura ottienela,
Acid doppo più facile
Sia nel poterfi stendere
Et ancora contrabere.*

*D'esso la superficie
Dalla Base alla Cuspide
Polita appare, e limpida,
Ma la Vena, & Arteria
Che d'intorno lo cingono
E Coronali diconsi,
Et ancor la Pinguedine
Che l'accercchia in gran copia,
Ineguale lo rendono.*

Nel mezo al Petto assidesi,

V 2

Acid

Gal. lib. 3.
de Hip. &
Plato. de-
cret. cap. 5.
Hip. lib. de
corde. n. 1.
Auic. li. 3.
sen. 11. tra-
ct. 1. ca. 1.

Gal. lib. 6.
de vsu par.
ca. 7. & lib.
de anat.
viuorum

Gal. lib. 6.
de vſu par.
ca. 2. & ca.
7. & li. 2. de
Hip. & Pla
to decret.
cap. 4.

Gal. lib. 7.
de anato.
adminiſtr.
cap. 7.

*Acid quindi parteci
A tutte le particole
Alle commune e all'vniche
Eguualmente gli ſpiriti
Che vitali ſi nomano,
Se bene queſto uſſicio
La Baſe ſola eſercita,
Ma non già la ſua Cuſpide
Cb' alla ſiniſtra volgeſi,
Il che à tutti è notorio
Mentre con la Man propria
Palpando il Petto, ſubito
Il moto ſuo continuo
Nella ſiniſtra offeruane,
E queſto tutto fecelo
Quell'arte maſtreuole
Di Natura, per rendere
A quella Vena maſſima
Che deue in alto aſcendere.
Qual dicon Caua, il tranſito
Senza altro intoppo libero.
E la ſua mole picciola,
Acid più ageuol poſſaſſi
Formare in quel la Siſtole
Et anche la Diaſtole,
Onde hà luogo il Prouerbio,*

La

La Virtù unita, è valida,
Come per il contrario
Nelle gran Moli, e Machine
Ogni Virtù si dissipa,
E perciò sempre offeruasi
In quei che son più Timidi
Il Cor più grande, e sempio
Ne sia la Lepre, il Daino,
Il Ceruo, & altri simili.
Dunque quando si veggono
Certi Huomini Magnanimi,
Non è ver d'essi il dire si
Questo bà gran Core, bauendolo
Inuitto sì & intrepido,
Ma sia più ver se dicasi
Quest' bà un Cor molto picciolo.
Quanto poi alla temperie
Del Cor, è calda & humida
Anzi dell'altre viscere
Ella è già la caldissima.
La sua massa componesi
Di Carne, Vene, e Arterie,
Di Nerui, e di Pinguedine
E della propria tunica.
La di lui carne è solida,
E dura, e densa, & essere

Arist. lib. 3
 de par. ani
 mal. cap. 4.
 Gal. lib. de
 anato. vi-
 uor.

Hipp. lib.
 de carni-
 bus, nu. 7.

Gal. lib. 7.
 de anato.
 administ.
 ca. 8. & li. 6.
 de vsu par.
 ca. 8. & lib.
 de anato.
 viuorum.

Tal

*Tal à ragion doueane,
 Per poter più resistere
 Al feruor di quel calido
 Innato, e degli Spiriti
 Ch'in esso si contengono
 Li quai son tenuissimi,
 E più per il perpetuo
 Suo moto necessario,
 Se ben che nella Cuspide
 La sua carne è più solida,
 Acìo non possa offenderfi
 Dal moto ond'egli s'agita.*

*Questa carne di triplici
 Fibre con arte formasi,
 Quelle rette si stendono
 Dalla Base alla Cuspide,
 L'oblique l'attrauerfano,
 Le trasuerse poi in circolo
 Il Cor tutto circondano,
 Quale così s'intrecciano
 Che non posson diuellerfi
 Senza che restin lacere.*

*Con le rette, il Cor succhiane
 Per quella Vena concaua,
 Sangue al destro Ventricolo,
 Ma poi si tira l'aere*

Per

Per la venosa Arteria
 Nel sinistro ventricolo,
 Con l'oblique poi godefi
 L'uso di quel che trassene,
 Con le trasuerse in ultimo
 Tutto fra se stringendosi,
 Il Sangue al Pulmon mandane
 Per la Vena arteriaca,
 Et il vitale spirito
 All' Arteria massima
 Qual Aorta anche dicefi,
 E gli vapori fumidi
 Quali son le fuligini,
 Alla venosa Arteria
 E discaccia e precipita.
 Onde il Cor nella Sistole
 Pare che dilogassesi,
 Ma più tosto costringesi,
 Ma poi nella Dia stole
 Tutto il corpo ritirasi,
 Onde par che s'abbreuia,
 Ma se ben cotanto ampij
 I suoi lati diuengono
 Che sembra quasi sferico.
 Gli nerui suoi son tenui,
 Ma le Vene, & Arterie

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 cap. 8.

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 cap. 18.

Son

Son quelle Coronarie
 Come nel suo capitulo
 Diffusamente dissesti.
 In oltre tutto vestelo
 Vna partial tunica,
 Acio la sua sostanza
 Si conserui firmissima.
 Di questo Cor per ultimo
 Tutta la superficie
 Biancbeggia ed appar niuea
 Per molt' e gran Pinguedine ,
 Acio con il continuo
 Moto non venga à accendersi,
 Ond'è in vero degnissima
 Della gran Madre Artesice
 D'ammirarsi l'industria ,
 Cb' in luogo calidissimo
 Contra le leggi proprie
 Fa generar Pinguedine

DELLI VENTRICOLI,
 Auricule, Vasi, & Membra-
 ne del Core. Cap. X.

IL Core se ben unico
 In ogni corpo trouasi ,
 Tutta

*Tutta volta diuidonlo
 In sinistra & in destera
 Parte, e sono i Ventricoli
 Così detti da Medici,
 Quel che'l destro, sanguineo
 Tutti i Dottori chiamano
 Perche ei contiene, & occupa
 Il sangue di continuo.
 Per gli Pulmoni fecefi
 Nel Cor questo Ventricolo,
 Onde à chi è mancheuole
 Del Pulmon, questo concauo
 Nel Core non offeruafi,
 Perche rara, e leuissima
 Essendo la sostanza
 Del Pulmon, necessario
 Eraui per nutriresi
 Il sangue tenuissimo,
 Il qual sempre s'attenua
 In quel destro Ventricolo.
 Non arriua alla Cuspide.
 Se ben cinto ritrouafi
 Di carne nell'intrinfeco
 Molle e rara in sostanza.
 Tira per la Diafole
 D'un vscio patentissimo*

X**Di**

Gal. li. 6. de
 vsu par. ca.
 16. & li. de
 anat. vi-
 uor. & lib.
 de fetuum
 format. ca.
 3.

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 ca. 9. ca. 11.
 & cap. 13.
 & lib. 6. de
 Hip. & Pla-
 to. decret.
 cap. 3.

DISCORSO

Di quella vena massima
 Qual Vena Caua nomasi,
 E crudo il sangue e ruuido,
 Il quale doppio e cuocelo
 Ne i suoi caui, e l'attenua,
 Attenuato vassene
 Per il Septo che medio
 Gl'Anatomici chiamano,
 Parte al leuo Ventricolo,
 E l'altra parte inuiasi
 Per la Vena Arteriaca
 Alla rara sostanza
 De gli Pulmoni tumidi.
 Quel ch'è secondo in ordine,
 E il leuo detto aereo,
 Perche tirare è solito
 L'aere, e perche il spirito
 Vitale in se racchiudefi,
 Al fine della Cuspide
 Arriua, e nell'intrinfeco
 Cinto di carne veàesi
 Non molle come il dextero,
 Ma tre volte più solida
 E di maggior crassitie,
 E ciò perche riceuere
 Douendo di continuo

Spu-

Spumante e tutto aereo
 Il sangue, qual pur tenue
 Sendo, suanir à un subito
 Si vederebbe e perdersi.
 Il che non necessario
 Fu al destro Ventricolo
 Cioè che carne durissima
 Cinga la parte intrinseca,
 Perche il sangue doueasi
 In quel crasso riceuere,
 D'onde non vi era dubbio
 Che suanire potessene.
 Di più per questo varie
 Fè Natura e dissimili
 Del Cor le parti e fouee,
 La cui destra costrussela
 Di carne molle e tenue,
 La sinistra al contrario
 Di troppo dura, e solida,
 Acioche in equilibrio
 Stasse il Cor membro prencipe
 E non precipitassene
 O alla sinistra o destera,
 Perche in la destra trouasi
 Sangue che graue rendela,
 A se per tanto attrahere

Gal lib. 6.
 de vlu par.
 cap. 16.

X 2

Facil-

*Facilmente potrebbelo,
 La sinistra lo Spirito
 Perche contien, leuissima
 S'offerua, e perciò fecela
 Tanto crassa l'Artefice,
 Acio il pondo ch'apportane
 Il Sangue nella destera,
 Con il peso compensasi
 Che la struttura donali
 In questa parte opposta
 Con la carne durissima;
 Onde il Cor benche stiasi
 Alle sue parti prossime
 Senza legame e vincoli,
 Mai però piega ò inchinasi,
 Ma sempre in mezo stassene
 Sospeso in quella tunica
 Chiamata Pericardio.*

*L'interna superficie
 D'entrambi se ben vedesi
 Es ineguale, e concava
 Con lacune e con fouee,
 Tutta volta anco offeruasi
 Nel sinistro Ventricolo
 Astrusità grandissima,
 Onde poi meglio e l'aria*

Possa

*Possa, & anco lo spirito
E contenere, e cuocere,
Ne possa tanto facile.*

Diffiparsi e suanirfene.

*Questi duo Venti separa
Quello che Septo medio
Volgarmente si nomina,
Questo par ch'appresentisi
A gl'Occbi crasso e solido,
Ma poi meglio mirandolo
Tiene molti foramini,
Acio meglio dal dextero
Al sinistro Ventricolo
Si celebrasse il transito.*

*D'entrambi dui alli lateri
Manifesto si veggono
Membranose particole
Cuticolare e concaue,
E dalla forma tengono
Chiamate sono Auricule,
Sta di queste la dextera
Della vena al principio
Che Caua e magna diconla,
La sinistra poi offeruasi
Posta nell'orificio
Della venosa Arteria,*

Gall. 6. de
vfu par. ca.
8. & ca. 17.
& li. 3. de
natural. fa
cultat. cap
15.

Auicē. li. 3
fen. 11. tra-
ct. 1. cap. 1.
Gall. li. 6. de
vfu par. ca
15. & lib. 7.
de anatō.
administr.
cap. 9.

*La destra è più ampia ;
 Perche douea racchiudere
 Il sangue in se più solido ,
 La sinistra è più picciola ,
 Perche contiene l'aere .*

La loro superficie

*Liscia all'esterno vedesi ,
 Ma quando poi riempiessi ,
 Gibba par che dimostrassi ,
 E se si mira vacua ,
 Rugosa tutta sembrane ;
 Ma l'interna poi mirassi
 Inegual , che di fouee
 E di fibre è abondeuole .*

Di queste gl'usi varij

*Sono, e anco mirabili ,
 L'uno è che Prontuario
 Son del sangue , e dell'aere
 Che al Core si precipita ,
 Acioche non suffochissi
 Oppresso nella Sistole ,
 Et ancor acio che l'impeto
 E del Sangue e dell'aere
 Spezzar giamai non possanlo ,
 E l'altr'uso concessoli ,
 Acio la Vena massima*

E la

E la venosa Arteria
 Nel moto suo continuo
 Qual fa con violentia,
 Non cedano, e si straccino,
 Perche nel Core offeruasi
 Nell'attraher grand'impeto
 Quando con la Diastole
 Il sangue tira e l'aere,
 Questa sarà precipua
 Quando gli è necessario
 Di maggior refrigerio.
 Hor il quarto uso, e ultimo,
 Acioche il sangue e l'aere
 In quelle ben si prepari,
 Per doppo esser materia
 De gli vitali Spiriti
 Quattro vasi si veggono
 Del Cor nella Base infima
 Li quali son grandissimi
 Con tanti altri orificij,
 Delli quali s'offeruano
 Dui al sinistro ventricolo,
 Altri tanti nel dextero,
 Son i Vasi che diffuso
 Due Vene che nel dextero
 Ventricolo risiedono,

Gal. lib. 7.
 de anato.
 administr.
 ca. 6. & li. 6.
 de usu par.
 cap. 11. &
 cap. 14.

L'una

*L'una è la Vena massima
Che Caua ancora diconla,
L'altra è la Vena propria
Ch'arteriosa chiamasi.
Nel sinistro due Arterie
Son, la magna ch'appellano
Aorta, prima offeruasi,
L'altra è venosa Arteria.*

*La Vena Caua è massima
Passando il Diaphragmate
Per un de suoi foramini,
Nello destro Ventricolo
Vna bocca larghissima
Apre, e in larga copia
Fa in quel il sangue scorrere,
Acidò nutrir si possano
Gli Pulmoni, e gli Spiriti
Vital vi si generino;
Doppo che'l sangue cuocesi
In quelle caue, e fouee,
Per la Vena arteriaca
Sgorga, e nella sostanza
Degli Pulmoni spargesi.*

*Questa Vena Arteriaca
La qual ancor gli Sauij
Arteriosa chiamano,*

Gal. lib. 7.
de anat.
administr.
cap. 4.

Dalla

*Dalla struttura acquistane
Il nome, perche offeruasi
Con densa, e crassa tunica
Come son l'altre arterie,
E perciò gl'Anatomici
Arteriosa la dissero
Ma vena dall'ufficio,
Perche in lei il sangue correre
Qual nelle vene, è solito.*

*La venosa poi Arteria
La quale nel Ventricolo
Sinistro, e ben conspicua,
Negli Pulmoni spargesi
Di rami per gran numero,
E preparato l'aere
Nel Pulmone, trasportalo
Al sinistro Ventricolo,
E gli vapori fumidi
Discaccia e le fuligini,
E parte anche del spirito
Vital al Pulmon mandane.*

*Hor questa, Arteria dicefi,
Perche contien lo spirito
Et anco insieme l'aere,
Dalla struttura appellanla
Venosa, perche tenue*

T

Come

Come uenia bà la tunica.
 L'altro uaso è l'Arteria
 Magna ch' Aorta diceſi,
 Queſta il vitale ſpirito
 Nel ſiniſtro Ventricolo
 Fatto di ſangue, & aere,
 Riceue, e per gran ramuli
 Come per tanti riuoli
 Suol da per tutto ſpargere.
 Ad ogni bocca propria
 Di queſti Vaſi ch'entrano
 Nel noſtro Core, ſtendonſi
 Membrane, quale Valuule
 Appellanſi, & Oſtiole,
 E la Natura fecele,
 Acioche quel che ſoſſeſi
 Nel Cor, ſgorgar non poſſane
 Per quelli uaſi proprij,
 E quel che forſe ſcappane,
 Non troui al ritorno adito,
 Percioche il moto e l'alito
 Del Cor ſarebbe inutile,
 Se apèrte al ſuo ſeruitio
 Non ſtaſſer queſte Oſtiole
 E ſon di numero undeci,
 Tre gl'accorti Anatomici

Gal. lib. 6.
 de uſu par.
 cap. 11. ca.
 14. & c. 15.
 Auicē. li. 1.
 ſen. 1. doct.
 5. ſum. 5. c.
 3.
 Gal. li. 6. de
 Hip. & Pla
 to decret.
 cap. 6. & li.
 7. de anato
 adminiſtr.
 cap. 9. & li.
 3. de natu
 ral. facult.
 ca. 13. & li.
 6. de uſu pa
 rt. cap. 13.

Per

Per ogni bocca offeruano
 Sol di quei vasi triplici,
 Percioche due ne veggono
 Nell'istesso orificio
 Della venosa Arteria.
 Son altre di queste ampie
 Nel di fuori, e all'intrinfeco
 Chiuse poi si dimostrano,
 E queste la materia
 Nel Core vi introducono,
 Altre sono al contrario
 Aperte dall'intrinfeco
 E chiuse nell'estrinfeco,
 E queste la materia
 Dal Core in fora mandano.
 D'entrambi due l'effigia
 Ritrouasi dissimile,
 Le prime, fibre innumere
 Han lacertose, e carnee,
 Onde la forma simile
 Tengono dal triangolo
 E son dette Tricusvide,
 L'altre poi forma tengono
 D'un giusto semicircolo.
 Tre Valuole ritrouansi
 Nella bocca apertissima

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 cap. 14. ca.
 15. & ca. 16

DISCORSO

Della vena qual massima
 E Caua ancor chiamaſſimo,
 Le quai di fora s' aprono,
 Ma dalla parte intrinſeca
 Chiuſe d'intutto appaiono,
 Le quali nel Ventricolo
 Del Cor deſtro intromettono
 Il ſangue, e proibifcono
 Il poter poi refluere
 In quella Caua maxima,
 E ſon dette Tricusſide.
 Ancor nell'orificio
 Della Vena Arteriaca
 Ch' Arterioſa diconla,
 Altre tre ſi ritrouano
 Delle già dette Valuule,
 Le quai patente moſtranſi
 Dalla ſua parte intrinſeca,
 Ma doppo dall'eſtrinſeca
 Tutte quante ſi chiudono,
 E l' uſcita concedono
 Al ſangue, e poi ferrateſi
 Entrar non li permettono,
 E queſte in ſemicircolo
 La loro forma tengono.
Della venoſa Arteria

Ala

*Alla bocca due stannoui
Delle sudette Valuule
Come poco anzi dissimo,
Quai fuor patenti mostransi
Acio à tutte fuligini
Ampio si troui l'esito,
E queste son Tricuspidè.*

*Alla bocca per ultimo
Della più grande Arteria
La qual Aorta chiamano,
Tre Valuule anco vedonsi
E tutte in semicircolo
Che dentro aperte miransi,
Acio al vitale Spirito
L'esito ogn' hora apprestino,
Ma chiuse nell'estrinfeco,
Acio il spirto medesimo
Nel sinistro Ventricolo
Del Cor non habbia il transito,
Di cui nella Diafole
Tutte le dette Valuule
Destramente si stendono,
Onde quelle Tricuspidè
Formano molte rimule,
Quelle ch'in semicircolo
Son, de i lor vasi l'ultimo*

Con

*Con rughe chiuse rendonle
 Ma doppo nella Sístole
 Quante sono, si stringono,
 Onde quelle Tricuspidè
 Tutte le rime chiudono
 Quale nella Diaístole
 Formate, aperte haueano,
 Ma quelle in semicircolo
 Quale increspate s'erano,
 Fissure, e rime formano
 Per le quali doppo escano
 Il sangue franco e libera.*

DEL PVLNONE.

Cap. XI.

Gal.li.5 de
 locis affect.
 ca.1.& li.6.
 de vsu par.
 ca.7.& li.7.
 de anat.
 administr.
 cap.8.

E *Il Core abundantissimo
 Fonte del nostro calido
 Innato, onde bisognali
 Non sol di refrigerio,
 Ma di poter espellere
 Quanto in lui son fuligini
 Che per tanto ancor chiamasi
 Del respirar l'origine,
 Ma perche non basteuole
 E solo in questo ufficio,*

Tutte

Tutte ancora l'Arterie
 Col moto lor continuo
 Grand' aiuto gli prestano,
 Ne queste ancor bastandoli,
 Di formar necessario
 Fu al respirar più organi,
 E questi sono triplici.
 Altri vi son che mouono,
 Et altri poi che portano,
 Altri al fin che riceuono.
 Quelli ch' il moto donano,
 Sono tutti gli Muscoli
 Ch' il Thorace distendono
 Et anco ch' il ristringono,
 Quelli doppò che portano,
 La Larynge è, e l' Arteria
 Chiamata da ogni vn Aspera,
 E quelli che riceuono,
 E il Pulmon di cui trattasi.
 Hor dunque è conueniente
 De Muscoli discorrere
 Del Thorace, e che sijno,
 E doppo dar notitia
 Del Pulmon, e Arteria
 Aspra, Larynge, e Esophago.
 Il respirare formasi

Gal. lib. de
 causis re-
 spiratio.

Di

*Di Sístole, e Diaístole,
 Con Diaístole l'aere
 Per dare refrigerio
 Si tira, e con la Sístole
 Se scaccian le fuligini,
 Onde fu necessario
 Di due forti di Muscoli,
 Altri che dilatassero,
 Altri che ristringessero,
 Di tutti questi il numero
 Fra gli Scrittori è vario.*

Galen. lib.
 de muscul.
 dissect. ca.
 23.
 Auicē. li. 1.
 fen. 1. doct
 5 sum. 2. ca
 16.

Gal. lib. de
 causis re-
 spirat.

*Questi à respirar seruono
 Con violenza, e impeto,
 Perch' il respiro placido
 Dal sol Diaphragma origina,
 Delli quali altri seruono
 Il Petto à dilatarene
 Per via della Diaístole,
 Quali sono il Subclauio
 E il gran Serrato, e i gemini
 Vi son anche Rhomboidi
 Quali serrati postici
 In altro nome chiamansi,
 L' Intercostali estringebbi
 Quali s'assegnan undeci.
 Conforme alla Diaístole*

Ser-

Seruon gli detti Muscoli,
 Così anco alla Siftole
 Ch'è quando il Petto stringesi;
 Altri tanti concorrono,
 L'Intercostali intrinsecchi
 Quali ancora son undeci,
 Insieme v'è il Triangolo
 Co'l Sacrolumbo, accoppiansi
 Quelli dell'Epigastrio
 Obliqui, e retti, vnendosi
 Con li trasuersi muscoli,
 Hor se tal vn desidera
 D'essi saper l'origine
 E d'onde il nome acquistano
 Et ancor il lor numero,
 Lega gl'Autori classici
 Che di cose Anatomiche
 Di professo ne trattano,
 A me parse basteuole
 Per dar qualche notitia
 L'accennarli per transito,
 E per dar ad intendere
 Come il respiro formisi.
 Il Pulmon dunque e l'organo
 E vocale e Spirabile
 Perche riceue l'aere

Z

Che

Arist. lib. 3
 de part. a-
 nimal. ca.
 6. & li. 2. de
 hifto. ani-
 mal. ca. 15.

Gal. lib. 6.
de usu par.
cap. 2. & li.
13. cap. 6.

*Che doppo al Core il prepara.
Nel mezo posto stassene
Del Petto, onde poi pendolo
Di quel riempe il concauo,
Acìo niente di vacuo
Vi sia quando distendesi.
D'ogni legame è libero,
Acìo il suo moto celebri
E più suelto e più facile,
Ma non per questo all' Aspera
Ateria non sospendesi
Qual da forte funicolo,
Acìo non si precipiti.
La sua figura è varia
Et ancora è multiplice,
Che in ver le parti concaue,
Esso piega & aggobbaſi,
Ver le gibboſe, è concauo,
E tutto doppo vnendolo,
Molto rassembra simile
Al piede d'un Bue giouane,
Poiche alla baſe vedesi
Crasso, e poi molto tenue
Alla circonferentia,
Il che ben chiaro offeruaſi
Quando con alcun mantice*

Galen. lib.
aſcript. in-
trodu. ſeu
medic. ca.
11.

Gal. lib. 7.
de usu par.
cap. 9.

Per

Per la Trachea Arteria,
 Che tanto val quanto Aspera,
 D'aer ne fosse gonfio.
 La sua grandezza è ampissima,
 Perche in quattro cospicui
 Lobi diuiso vedesi,
 Acioche poi più facile
 Si possa ben contrabere
 Et ancora distendere,
 E più pronto riceuere
 Possa l'inspirato aere,
 Anzi ne i corpi massimi,
 Quali il Thorace tengono
 Più grande assai del solito,
 Vn altro lobo offeruasi
 Di più di quei che dissimo,
 Qual dal secondo origina
 Lobo del lato dextero,
 Questo alla Vena massima
 Qual dal Diaphragma inuiasi
 Al Core di continuo,
 Fa d'un guancial l'ufficio.
 E il Pulmon grandissimo
 Non solo per riceuere
 Co'l respirare l'aere,
 Ma anco per poter prenderne
 Z 2 Quan-

Hipp.li.de
 corpor. re
 sectione. n.
 1.

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 ca. 4. & cap
 13. & lib. 7.
 ca. 2. & ca.
 10.

Gal. lib. 13.
 de vsu par.
 cap. 6.

*Quanto li fia basteuole
 La pulsation à sbattere ,
 Quante volte cessassimo
 Di formar la Diastole
 Per qualche causa estrinfeca ,
 Come cantando è solito
 Auuenir , e s'abomina
 L'odore ingrato , ò fetido
 Che le Nari s'otturano .*

*Il Pulmon di temperie
 Suol esser calda , & humida ,*

Gal.li.6.de
 vsu par.ca.
 10.& li.de
 anato. vi-
 uorum. &
 lib.af ript.
 de utilita-
 te respira-
 tio.& li.de
 causis re-
 spirat.& li.
 5. de locis
 affect.ca.3.

Auicē.li.3.
 fen 10.tra
 ct.1.cap.1.

Gal.li.7.de
 vsu par.ca.
 9.& li.2.de
 arte curat
 ad Glauco.
 cap.2. & li.
 7.de anato

*Il moto non l'hà proprio ,
 Ma ben si alienigeno ,
 Perch'il Petto mouendosi
 Ancora quello s'agita,
 Quando il Thorace stringesi,
 Ei si stringe e s'angustia,
 Quando il Petto dilatafi
 Quel si dilata, & ampia,
 Per questo è di sostanza
 Leue & anco molliſſima,
 E rara, & assai simile
 Alla spongia maritima.
 Ciò fe la Madre arteſice,
 Acio à guisa di mantice
 Con l'inspirar dell'aere*

Fatto

Fatto per la Diastole ,
 Si gonfi à un tratto & empia ,
 Et apra ancora l'adito
 Con la solita Sístole
 A tutte le fuligini ,
 Acìò presto sen'escano .

Di quel nella sostanza
 Tre Vasi s'inferiscono ,
 Il primo è l'Arteriaca
 Vena, l'altro è l'Arteria
 Venosa, e il terzo è l'Aspera .
 La Vena c'haue origine
 Dallo destra Ventricolo
 Del Cor, & Arteriaca
 O Arteriosa dicefi,
 Per tutta la sostanza
 De gli Pulmoni, riuoli
 Sparge, & ancora mandali
 Il sangue tenuissimo ,
 Acìò nutrir si possano .
 La Venosa anco Arteria
 Per gli Pulmoni sparsafi ,
 Nel sinistra Ventricolo
 Del Cor doppo con vnica
 Tronco solo s'insinua ;
 Questa riceue l'aere

administ.
 ca. 4. & cap
 5. & li. 6. de
 vsu par. ca.
 10.

Nel

*Nel Pulmon posto in ordine
 Cacciando ogni fuligine ,
 E parte ancor è solita
 Del sangue di riceuere
 Arterioso e tenue
 Del Cor da quel Ventricolo
 Ch' alla sinistra offeruasi ,
 E in fine l' Aspra Arteria
 Dalle fauci distendesi
 Insino alla sostantia
 Del Pulmon tutta morbida ,
 La quale porta l' aere
 E caccia le Fuligini*

Gal. lib. 7.
 de vlu par.
 cap. 8.

*Hor questi Vasi trouansi
 Situati con ordine
 Insino alla più infima
 Del Pulmon superficie ,
 Chè là detta Aspra Arteria
 Nel mezo sempre offeruasi,
 La Vena poi Arteriaca
 La parte in dietro n' occupa ,
 E la venosa Arteria
 D' inanti posta stassene ,
 Di questa poi s' uniscono
 Con quelle che tien l' Aspera
 Tutte le bocche , e attaccansi ,*

Acid

*Acìò l'ingresso, e l'esito
Dell'aere e fuligini
Resti patente e libero
Ma non del sangue fluido,
Ne men delle cose bumide,
Se non sia per qualch'impeto
Mosso da tosse valida,
Onde no mai ritrouasi
Cruenta quella Arteria
Ch'è la Trachea ☉ Aspera.
Questo Pulmon di tunica
E coperto assai tenue,
Acìò graue non rendasi,
In quella poi gran copia
V'è di neruetti piccioli,
Ma poi nella sostanza
Del Pulmon non arriuanò.
Gi'usi suoi sono varij,
Primo, per dar sussidio
Al Cor ch'è membro prencipe,
L'altro, per mite renderli
Il feruor del suo incendio
Co'l ventolar continuo,
Il terzo, acioche possisi
Formar la voce subito,
Onde è troppo notorio*

Gal.li.7.de
vfu par.ca.
2.

Che

Gal.li.7.de
vfu par.ca.
3.& li.6.c.9

*Che quelli che mancheuole
Son di Pulmon, non formano
Voce, ma ò sono mutoli,
O bassa assai la formano,
Il quarto poi per essere
Del Cor sostegno stabile,
Acìò offender no'l possano
D'inanti l'ossa solide
Dello Sterno, ò le Vertebre
Di dietro, quale unitosi
Tutta la Spina formano,
Perciò tra lobi vedesi
Cb'il Core si ricouera,
Il quinto, acioche l'aere
Ne suoi seni si prepari,
Per rendersi atto pabulo
A tutti i chiusi Spiriti.*

Gal.li.7.de
vfu par.ca.
10.& lib.6.
cap.7.
Gal.li.7.de
vfu par.ca.
8.

DELL' ASPERA ARTERIA.

Cap. XII.

Auicē. li.3
fen.10.trat-
ct.1.cap.1.
Hipp.li.de
corpor.re-
fectio. n. 1.

L'Aspra e Trachea Arteria
È del Collo precipua
Parte, per la cui gratia
Il Collo in alto forgene.
Questa à modo di fistola

Al

*Al Pulmon porta l'aere ,
 E di quel le fuligini
 Riceuendo tramandale .
 La sua struttura ammiranla
 Fatta di cartilagini ,
 Di membrane , e di venule ,
 Di nerui , e arteriole .
 D' Anel figura mostrano
 Tutte le cartilagini ,
 Se bene non si trouano
 Formate in vero circolo
 Tal fella il grande Artefice ,
 Acio sonora possasi
 Meglio la voce rendere .
 E perche per la Sistole
 E ancor per la Diastole
 Hor douea dilatarefi ,
 Et hor douea ristringerfi ,
 Onde tal hor distenderfi
 Et tal hor breue renderfi
 Se stessa è necessario ,
 Percio quella non vedefi
 Tutta cartilaginea ,
 Ma membrane attrauerfano
 Quelle sue cartilagini
 Che d' Anel forma rendono ,*

Gal. inpro
 gno. Hipp.
 com. 2. tex.
 42. li. 5. de
 locis affec.
 ca. 3. & li. 1.
 ca. 1. & li. 7.
 de vsu par.
 cap. 3.
 Arist. li. 1.
 de hist. ani
 mal. ca. 16.

Gal. li. 7. de
 vsu par. ca.
 4.

A a

Ma

Gal.li.7.de
vfu par.ca.
7.

*Ma dietro ou'è l'Esophago,
Non fanno un giusto circolo,
A fin che la durtie
Della sudetta Arteria
Vnqua lo possa offendere,
Et anco acio resistere
Vaglia inanti all'ingiurie
Che fuor gli s'auuentassero.
Di più acioche riceuere
Si possa il cibo subito.*

Gal. lib. 7.
de vfu par
cap.18.

*Onde per ordinario
Da ciascheduno offeruasi
Cb'al inghiottir, l'Esophago
Al basso tutto rassene,*

Gal.li.7.de
vfu par.ca.
5.& li. 3.de
natural. fa
cultat.cap
8.

*Et al infuso ascendene
A un balen l'Aspra Arteria,
Ma poi quando vi è vomito,
Tutto accade al contrario.*

*Coperta è di due tuniche,
L'interna è molle e solida,
E crassa poi l'estrinfeca,
Questa Arteria al principio
D'onde trabe l'origine,
Offeruasi esser unica,
Ma in due rami diuidesi
Doppo, sinistro, e dextero,*

Li

*Li quai nella sostanza
 De gli Pulmoni spargonsi,
 Questi ancora si spartono
 E numerosi ramuli
 Di se stessi producono,
 Li quali siso ottengono
 Nella Vena Arteriaca
 E in la venosa Arteria,
 Acio da quella attragane
 Il sangue, e in questa l'aere
 Possa doppo trasmettere,
 Et ancora riceuere.
 Le nociue fuligini*

**DELLA LARYNGE,
 & Epiglottide. Cap. XIII.**

D *I questa Aspera Arteria
 Il suo capo, & origine
 E la Larynge, Guttur
 I Latini la chiamano,
 Il suo corpo di Muscoli,
 Di Nerui, e Cartilagini,
 Di Vene, & anco Arterie
 Con industrie artificio
 Fece la Prouidentia,*

A a 2

Tutto

*Tutto è cartilagineo,
Perciò che essendo l'organo
Del spirar, douea essere
All'ingresso dell'aere
Et all'egresso libero.*

Auicē. li. 1.
fen. 1. doct
5. sum. 2. ca
11.
Gal. lib. 7.
de vsu par.
cap. 11.

*Questo corpo compongono
Tre grandi cartilagini
Le quai così s'uniscono
Che dilatarfi vagliane
Et ancora ristringersi,
Aprirsi e anco chiudersi,
Delle quali la massima
Che sta d'inanti, e toccasi,
Dalla sua parte estrinseca
Conuessa e gibba apparene,
Ma dalla parte intrinseca
Si vede tutta concava
Et è alla Targa simile,
Onde è detta Thyroide,
Scutiforme altri chiamanla,
Questa alle volte doppia
S'offerua nelle Femine
Nelle quali non vedesi
Quel tumor nell'estrinseco
Che la Plebe più semplice
Pomo d'Adamo chiamalo.*

L'altra

L'altra quanto è più picciola
Di quella, tanto offeruasi
Più grande della tertia,
A cui Arytenoide
Dier nome gl'Anatomici,
Ma non all'altra dieronlo,
Onde i Moderni classici,
Perche si troua simile
Ad un Anel ch'al Pollice
Gl'Ottomanni costumano
Portar quando saettano,
Anulare l'appellano.

Questa d'inanti e all'infimo
Stretta, e angusta vedesi,
Da dietro doppo offeruasi
Che s'allarga, e dilatasi,
E perche è fatta incircolo,
Tutta quella Thyroide
Ben d'ogni lato toccala
Onde aperta mantienela,
Acìo impedendo al mouere
Della Larynge, stringere
L'altre parti non possansi
Che sono in semicircolo.

La terza perche è simile
A un vaso appunto d'olio,

Cbia-

*Chiamanla Arytenoide
E dal di dietro stassene.*

Queste tre cartilagini

Locate in sì bell'ordine,

La voce chiara formano

Distinta con suoi articoli,

Però con beneficio

Non sol dell' Epiglottide,

Ma ancor di quelli muscoli

Che le chiudono, e aprono,

L'allargano e costringono.

Onde diuerse, e varie

Le voci poi si sentono,

Perche quando s'allargano

Et insieme anco s'aprono,

Voce graue ne formano,

Quando doppio si chiudono,

Et ancor si ristringono,

Acuta all'hor la rendono,

Si che voci assai varie

Giornalmente s'osservano

Per queste cartilagini

Quando s'aprono, e chiudono,

Dilatano, e comprimono.

Due di queste son mobili

L'una è l'Arytenoide,

E l'al-

Gal. lib. 7.
de usu par.
ca. 12. & li.
de muscul.
diff. ca. 11.

E l'altra è la Thyroide ,
L'Anular resta immobile .
Questo moto da muscoli
L'han come di anzi diffuso ,
Delli quali n'è vario
Ne certo ancora il numero,
Se bene li diuidono
In comuni & in proprij ,
Quelli comuni chiamano ,
Che non hauer principio
Dalla Larynge offeruasi ,
Ma d'altra , onde dipendono ,
Quelli che sono i proprij
Da quella hanno l'origine
Et in essa inserisconsi .
Hor di tutti quei muscoli
Alcuni si trasuersano ,
Altri obliqui si trouano ,
Et altri retti stanno ,
Alcuni mentre l'infima
Parte della Thyroide
Comprimendo costringono ,
La superior dilatano ,
Altri doppo al contrario .
In somma il loro ufficio
Sol'è l'aprire , e chiudere

Dila-

Dilatar, e costringere?
Vedonsi in questi muscoli
Del neruo quali chiamano
Recurrente, assai ramuli,
Molte Vene, & Arterie
Quelle vengon dal Iugulo,
Queste dalle Carotide.
Vn corpo di più vedesi
Tutto cartilagineo
Che la Larynge chiudere
Suole nel suo principio,
Al qual nome anche vario
Donano gl'Anatomici,
Altri lo chiaman Ligula,
Perch' alla lingua è simile,
Altri doppo l'appellano
Della Larynge operculo,
Altri al fin Epiglottide,
Questo appunto somigliafi.
Alla foglia dell' Hedera,
Perche dalla base ampia,
In acuto poi termina,
La sua base aderiscene
Alla parte più intima
E alta della Thyroide,
Ma doppo con l'acumine

Hipp.li.de
 corden.2.
 Arist. li. 3.
 de part. a-
 nimal. cap
 3. & li. 1. de
 histo. ani-
 mal. ca. 16.
 Gal. lib. 7.
 de vsu par
 cap. 13.
 Auicē. li. 3.
 fen. 10. tra-
 ct. 1. cap. 1.

Ver-

Verſo il Palato volgeſi.

Tutto fu neceſſario.

Eſſer cartilagineo,

Acìò meglio poteſſeſi

A vn ſubito deprimere

Quando il mangiar e beuere

Scendono nel Ventricolo,

Et anco inalzar poſſaſi

Per inſpirare l'aere,

Che ſe molle, e membraneco.

Natura bauette fattolo,

Cascar potea più facile,

Difficilmente ſorgerſi

Ma ſe foſſe tutto oſſeo,

Starebbe ſempre immobile

Gl' uſi ſuoi ſono doppij,

Il primo fu per eſſere

Della Larynge operculo,

Acìò non poſſa ſcendere

Nella Trachea Arteria

O del cibo ò del beuere

Parte ne pure minima,

E l'altro per percuotere

L'aere che con impeto

Il Pulmon ſpinge al ſolito,

Acìò la voce rendafi

B b

Più

Gal. lib. 11.
de uſu par.
cap. 11.

DISCORSO

*Più sonora e più placida ,
 Pur questa cartilagine
 Patente sempre stassene
 Per l'inspirar continuo ,
 Ma suole sol deprimerfi ,
 Quando il cibo al Ventricolo
 Mandar vogliamo o il beuere ,
 Se ben non tanto chiudesi ,
 Che qualche parte minima
 Aperta non rimangane ,
 Onde vani sarebbono
 Gl'usi doppo d'Eclegmati
 Ne gl'affetti del Pettore*

DELL'ESOPHAGO.

Cap. XIV.

H *A più nome l'Esophago ,
 Altri Gola lo chiamano ,
 Altri del cibo fistola ,
 Et alcun altri Stomacho ,
 Ma questo è molto improprio ,
 A un aquedotto è simile
 Qual dalle Fauci ha origine ,
 E termina al Ventricolo .
 Da questo el cibo el beuere
 Co'l suo agitare e mouere*

Gall. li. 4. de
 vsu par. ca.
 1. & li. 6. ca.
 5. & lib. de
 cōpag. mē
 bror. & li.
 de anatō.
 paru.

Ln

La Lingua manda all'infimo
Sin che giunga al Ventricolo
Sotto dell'Aspra Arteria
Tutto quanto distendesi
Verso la quinta vertebra
Del Petto, doue inclinasi
Al quanto à parte destera
Per dar' luogo all'arteria
Che Aorta e magna diissimo,
Ma poi sequendo subito
Alla sinistra voltasi
Per ragione del Fegato,
Indi poi il Diaphragmate
Per vn de' suoi foramini
Passando, del Ventricolo
Su la bocca si termina.

La sua figura stendesi
In lungo, e anco è sferica,
E perciò capacissima.
Rotonda, acioche inforzisi,
Lunga, per la distantia
Dalle Fauci al Ventricolo,
Capace, acio non faccino
Lunga dimora al transito
Ne il ber, ne i cibi solidi.
Nerui, Vene, e Arterie,

B b 2 E mem-

Gal.li.6.de
 vsu par.ca.
 6.& li.ascri
 pt.de vti-
 lit.respir.

Gal. lib. de
motib. ma-
nifest. & ob-
scur.
Auicē. li. 3.
fen. 13. tra-
ct. 1. cap. 1.

*E membrane il compongono
Vna interna, altra estrinseca,
L'esterna tutta è carnea
Qual ha fibre assaiissime,
Altre han forma di circolo,
Altre trasuersè mostransi
Per le quali si mandano
Gli cibi nel Ventricolo,
Et ancor si discacciano
Dall'istesso per vomito
Quei che'l posson offendere,
E l'uno e l'altro ufficio
Tra se à fatto contrario
Diuersamente esercita
E son le fibre gl'organi,
Poiche se del contrahere
Dalla Bocca è il principio,
Per gl'inghiottire seruono,
Ma se il contrahere origina
Da quella dello Stomacho,
Ne vien subito il vomito.
La membrana poi intrinseca
Neruosa e crassa vedesi
Più di quel ch'è l'estrinseca,
Fibre retti la stendono
Con le quai tira e mandane*

Gli

Gli cibi nel Ventricolo .
 Queste membrane cuoprelì
 Altra membrana , e origina
 Da i nodi delle vertebre .
 Assai vene hà l' Esophago
 Et ancor tiene arterie ,
 Di più con Nerui adornasi
 E son desti Stomachici .
 Nel mezo d' esso vedonsi
 Come guanciaie glandole ,
 Le quali sempre humettano
 (Come far tutte sogliono)
 Quelle parti , acìò il transito
 Al cibo rendan facile .
 Tiene ancora dui muscoli
 Li quai da i lati vengono
 Della aperta Thyroide ;
 E in quella parte media
 Tutti poi s' inseriscono
 Ch' una candida linea
 Gentilmente la separa ,
 Ma tutto poi l' abbracciamo
 E all' ingoiar ne seruono .

Galli. 7. de
 vsu par. ca.
 17. & lib. 2.
 de semine,
 cap. 6.

Il fine del Secondo
 Libro .





DISCORSO

ANATOMICO,

CAPRICCIO

*Del Dottor in Filosofia,
& Medicina*

ANDREA TRIMARCHI.

Libro Terzo.

DEL VENTRE.

Cap. I.

¶ E detto à sufficientia
 S Tanto di quel che trouasi
 ¶ Nel Capo, e gl'Anatomici
 Parti animali chiamano,
 Quanto di quelle ch'occupano
 Il Petto, e vital diconle,
 Mi resta hor di discorrere,
 Per seguir il mio methodo

Pro-

*Promesso su'l principio ;
 Di quelle che s'auuolgono
 Nel Ventre detto Abdomine
 Che naturali chiamansi,
 E perche è recettacolo
 Questo dell'altre viscere ,
 Però da lui l'origine
 Il trattar mio dee prendere,
 Dunque il Ventre diuidonlo
 In alta , media , e infima
 Parte , l'alta Epigastrica ,
 Vmbilical la media ,
 E l'infima Hypogastrica
 Vengon dette da i Sauij ,
 La prima, dal Xiphoide
 All' Vmbilico stendesi ,
 L' Vmbilical , lo spatio
 Sotto tre dita n'occupa ;
 L'Hypogastrica termina
 Appunto poi sul' Pettine ,
 Quest'è l'inanti effigie .
 La di dietro principia
 Dalle Coste più infime
 E all'Osso sacro s'ultima .
 Hor in questo Ventre infimo
 Parti son che contengono ,*

Gal. lib. 2.
 aphorism.
 com. 35. li.
 6. method.
 med. ca. 4.
 lib. 3. de sa-
 nitat. tuē-
 da. ca. 2. &
 lib. 15. de
 vsu par. ca.
 1.

Con-

*Contente altre in buon numero,
Di queste alcune seruono
Al cibo per concuocerlo,
L'escrementa altre scacciano,
E al generare l'ultime
E propagar la Specie,
De quali al luogo proprio
Con breuità e con ordine.*

*Di quelle che contengono,
Altre comuni sonoui
Ch'in tutto il corpo trouansi,
Le quali come vn sacco
Ogni membro contengono,
E queste, Pelle chiamano,
E son se non ingannomi,
La Cute, e la Cuticula,
E la Membrana carnea
O carnosso Pannicolo,
Et ancor la Pinguedine,
Delle quali al principio
Promessi di trattareui.
Altre sono poi proprie,
E queste son gli Muscoli
Del Ventre, e ancor la tunica
Che Peritoneo appellasi,
De quali è conuenueuole
Trattarne à bello studio.*

DEL-

ANATOM. LIB. III.
DELLA CVTICVLA.
Cap. II.

201

Quel che prima appresentasi
Nel Corpo, è la Cuticula ;
Questa hà similitudine
Con quelle tenuissime
Di Cipolla pellicole,
La sua vera sostanza
E tutta escrementitia,
Poiche d'efflorescentia
Della Cute hà l'origine,
E che ciò sia verissimo,
Solo da questo offeruasi,
Che si come suol facile
Di questa esser la perdita,
Così ancor rinouandosi
Puol in breue rinascere,
Onde appar che dal Spermate
Non venga la Cuticula,
Perche parte spermatica
Persa, non più si genera,
Però è esangue e insensile,
Poiche se ben difficile
Dalla Cute si separa,
Ne da quella diuidela

Cc

Se

Gal.li. i. de
semine. ca.
16.

DISCORSO

*Se non violenza e furia
 D'Elemento che supera,
 Tutta via lo staccarsene
 Dolore alcuno apportaci,
 Anzi staccata, subito
 Da se stessa rinouasi,
 La sua grossezza è tenue
 Come ciascuno offeruala,
 Ma la larghezza stendesi
 Al par della cutanea,
 E perche tutta cuoprela,
 Perciò è detta Epidermia.
 Dalla Cute discerнесi
 Ch'è più densa e'n sensibile,
 La Cute poi al contrario
 Hà senso esquisitissimo.
 In tutto il corpo simile
 Non si vede, ch'apparene
 Alli piedi crassissima,
 Acio mentre trauiagliansi
 Per muntuosi e asperi
 Camini, non mai ledasi
 La Cute che soggiacene.
 Diuersi Animai sonouì
 Che di questa si spogliano
 Ogni anno, ma non gl' Huomini*

Gal. lib. 4.
 aphorism.
 tex. 77. & li
 6. de morb
 vulgari. cō
 2. tex. 30.

Se

Se non per cagion valida
Di morbo graue, e pessimo.
Gl'Vsi di lei son varij,
Il primo è al Tatto esponere
Gli corpi che si toccano,
Onde già chiaro vedesi
Che per essa perciponsi
Le qualità tangibili,
Perche questa staccandosi
Dalla Cute, à cui seruene
Per ammanto e custodia,
Più tosto sequirebbene
Dolor, che senso amabile,
E per questo ha temperie
Più che temperatissima,
Perche se fosse calida,
O fredda, ò secca, ò humida,
Gl'oggetti fra lor simili
Dourebbe al senso esponere
Senza altra differentia
Et alla sua temperie,
Conforme appunto mirasi
Qual per vetro ceruleo
Alcuna cosa, e sembrano
Senza fallo cerulea,
Hor così ancora deuesi

*Circa del Tatto intendere .
 L'altro è che propugnacolo
 Sia contra l'ingiurie
 Che la Cute puon ledere ,
 Di più , acioche si chiudano
 De i vasi gl'orificij
 Ch'alla Cute hanno il termine,
 Et infine perche aspera
 E la Cute , e offeruasi
 Così inugual come orrida ,
 Questa l'ammanta e adorna
 Per tutto distendendosi
 Con ugual modo e ordine,
 Il che offeruar è facile
 Quando senza Cuticula
 La Cute appar , che genera
 Orror , e roga mostrasi .*

DELLA CUTE.
 Cap. III.

S Otto della Cuticula
*La vera Cute scuopresi ,
 La quale perche è facile
 A scorticarsi , chiamanla
 Derma i Greci à proposito ,*

Gallia. de
 v. su par. ca.
 6.

GLI

Gli Latini l'appellano
 E Cute, e Pelle, e Corio,
 Se ben la Pelle è propria
 Voce delli Quadrupedi.
 Niuna membrana vedesi.
 Cotanto grossa, e ampia
 Come la Cute trouasi,
 Sangue, e seme la formano,
 La sua vera temperie
 Moderata dimostrasi,
 Et è del Tatto estrinseco
 Verace e real organo,
 E delle parti intrinseche
 E velame e sussidio;
 Che sia membrana, mostralo
 Il suo color ch'è candido
 Et ancora estensibile,
 Di senso esquisitissima
 E fatta per custodia
 Delle parti corporee,
 Perciò più crassa, e solida
 Delle membrane formasi
 Conuenendosi stendere
 Per tutto il corpo. è media
 Direm la sua sostanza
Tra la neruosa e carnea,

Gal.li.2.de
temp.ca.1.
& li.1.ca.9

Gal.li.3.de
vsu par.ca.
1.

Gal.lib.de
anatom.vi
uorum. &
li.16.de vsu
par.cap.2.

Poi-

Gal. lib. 3.
metho.me
den.ca.5.

*Poiche esangue non vedesſe
Come neruo , ne abondane
Come le vene ſogliono,
Onde qual bor ſi ſepara
Per qualche cauſa eſtrinfeca,
E biſogno ch'uniſcanla
Gli meſi etherogenei
Che Cicatrici chiamanſi,
Quai della Cute propria
Sempre e più forte indurano,
Perciò già mai ſi veggono.
In quelle , peli naſcere;
Ogni vaſo che ſeruene
Al Corpo , in queſta termina,
Onde auuiien ch'acutiſſimo
Senſo la doti , e auuiuila,
Che non poſſa diuiderſi
Dalla carne c' b' à ſuddita,
Senza dolor grauiffimo ,
Gode anco una temperie
Moderata , poiche organo
Del Tatto douea eſſere.
La ſua figura veſtene
Il Corpo , à cui conformaſi,
Poiche di quello è tonaca .
La Cute benche ſiaſi*

Tra

Tra le parti spermatiche,
Al color differiscono,
Perche non sempre è candido,
Ma secondo il dominio
Dell'umor che ritrouasi
Nel Corpo, onde poi varia,
Nel bilioso è pallido,
Negro nel melancolico,
Rosso poi nel sanguineo
E bianco nel flemmatico,
E mutarsi anco è solito
Nella passion dell'Animo
E per la Verecundia
O pur per causa timida.
E se bene continua

Tutta la Cute apparene,
Non dimeno hà foramini
Per tutto, & in gran copia,
Delli quali, perspicui
Alcuni si dimostrano
Come nel Volto offeruansi,
E altroue con industria
Di Natura ammirabile
Per mandar e riceuere
Quanto sia necessario
Per seruar l'Indiuiduo,

Gal.li.1.de
 sanitate tu
 enda. cap.
 12.lib.1.de
 simpli. me
 di. facul. ca
 12. & li. de
 anato. vi-
 uor.

Altri

Gal. li. 6. de
locis affec.
cap. 5.

*Altri poi non si veggono
E sono innumerabili,
E per questi sempr' escono
Gli sudori, e fuligini,
E per gl' istessi l' aere
Entra à dar refrigerio
Al nostro innato calido,
Il che per sempre offeruasi
Nelle Donne che patono
Di passione hysterica,
Le quali non respirano,
Ma co'l traspirar viuono.*

*Sono questi foramini
Cotanto stretti, e piccioli,
Acioche non si dissipì
Gran quantità di spiriti,
Onde è ch'alcuni subito
Hanno esalato l' Anima
Per un allegro nuntio,
Perche i lor pori aprendosi,
Patiscon gran dispendio
De Spirti che risoluonfi.
E tal' hor tanto s' aprono
Per cagion urgentissima,
Che poi per quelli sgorgane
Viuo sudor sanguineo*

Arist. lib. 3.
de hist. ani
mal. ca. 19.
& lib. 3. de
part. anim.

Che

capit. 5.
Gal. lib. a.
script. de
vtilitate
respir.

*Che da causa s'attenua
Vehemente in un atomo.
Questo chiaro dimostrarfi
Ne gli sacri Euangelij
All'bor che diè principio
Alla Pietosa Historia
Nel Campo di Getsemani
Il Redentor de gl' Huomini,
Quando al peso grauissimo
Delle nostre miserie
Sottentrò volontario,
Onde per vehementia
D' Agonia potentissima
Versò di sangue riuoli
Ch' il Campo impurpurarono.
Questo da molti ascriuesi
A Diuino prodigio
Ch' il sangue attenuatosi,
Dilatati i foramini
Della Cute Deifica,
In sudore stillassene,
Può Natura anco farelo,
Ma non in sì gran copia,
Che stimarsi Miracolo
Si dè in quel Volto amabile.
Questa Cute non vedesi*

D d

Per

*Per tutto il corpo simile ,
 Ch'al Scroto e Faccia apparene
 E molle, e rara, e tenue,
 Ma doppo e dura, & aspera
 E nel Dorso, e nel Vertice
 E negli Piedi trouasi.
 Ma quella ch'è intermedia
 Tra la Mano, e le Diga,
 Fra'l duro, e molle stassene.
 In due sol parti è facile
 A separarsi, & essere
 Suole il Petto, e l'Abdomine,
 E in altra tanto attaccafi
 Alla carne, & abbracciala,
 Che si rende difficile
 Lo staccarle e diuellerle
 Come alle palme offeruasi
 Delle Mani de gl' Huomini.
 Parte d'essa anco è immobile
 E tal in tutto mirasi
 Il Corpo, e parte è mobile
 Che'l Volto, e Fronte mostranla*

Gal.li.1.de
 motu mu-
 sculor.ca.3
 & li.11. de
 vsu par.ca.
 15.



DELLA

ANATOM. LIB. III.
DELLA PINGVEDINE,
e della Membrana Carnosa.
Cap. IV.

211

Della Cute e Cuticula
Già à bastanza discorsefi,
Hor non è disdiceuole
Trattar della Pinguedine
Quale del Corpo dicono
Esser la terza tunica.

Di questa la materia
È del sangue più aereo
E più più pingue composta,
Qual mentre per le tenui
Di tutti i vasi tuniche
Passa per diapedesim,
Et alle parti frigide,
Qual le membrane offeruansi,
Arriua, inui il più debole
Calor di quelle densata,
E densata, Pinguedine
Ne diuiene in vn subito.
Copiosa si genera
Sotto la Cute l'Adipe,
Perche quel sangue tenue
Passando per li Muscoli,

Gal.lib.16.
de vfu par.
ca.2.

Gal.li.6. de
anato. ad-
ministr.ca
6.

D d 2

La

Gal.lib.11.
de simpli.
medicam.
facultat.&
li.2.cap.20.

*La Cute ch'è crassissima
Il trattien di continuo,
Perciò li Porci ingrassano
Più d'ogni altro Quadrupedo,
Che oltre d'esser humidì
Per natural temperie,
Ancor la Cute tengono
Assai grossa e densissima,
Onde ne mesi frigidì
Pingue ogni Animal vedesi,
Perch'in quel tempo densasi
La lor Cute, & incrassasi
Per l'ambiente estrinseco.*

*Serue questa Pinguedine
E del Corpo, e del calido
Innato, per custodia,
E per esser più agili
Gli nostri Corpi al mouersi,
E fatta ancor per essere
Pasto del calor igneo,
E in cibo per inedia
A tempo suo conuertala,
Sotto di questa scuopresi
Da tutti una crassissima
Membrana, che suol essere
Di tutto il Corpo tunica,*

E Car.

*E Carnosa la chiamano ,
E questa , in chi di prossimo
E nata , rossa mostrasi ,
Ma negl' Adulti è neruea
E tal bor anco candida ,
E nell' interno aspergeta
Viscoso humor , e aqueo ,
Acid non impedisca
Il moto degli muscoli.*

*Tien senso appunto simile
Qual le membrane tengono ,
Che se d' interno punge
Dall' acre humor colerico ,
Rigore subito eccita .
Grossi suoi sono varij ,
Primo , acioche quei ramuli
Di Nerui , Vene , e Arterie
Che alla Cute hanno termine ,
Da questa forza prendano .
L' altro , con la crassitie
E densita che induranla ,
Del sangue il vapor carcerà
E in grassezza conuertalo .
E' l' terzo , acid gli muscoli
Cuoprendo , non esponansi
Ad alcun onta ò ingiuria .*

DELLE

DISCORSO DELLI MUSCOLI del Ventre, e della Linea bianca. Cap. V.

Gal.li.5.de
vfu par.ca.
14.
Gal. lib.de
musc.u'or.
diffect ca.
26.lib.5.de
locis affec.
ca.7.& li.5.
de anato.
administr.
ca.6.& cap
7.
Auicē.li.1.
f.n.1. doct
5.sum.2.ca
22.

DE continenti proprij
Li primi son gli muscoli,
Quali otto son di numero,
Quattro alla parte destra,
Quattro all'altra s'offeruano,
Tutti simili rendenti
La grandezza, la fabrica,
La forza, e'l loro ufficio
Qual tutti insieme adoprano.
Quattro obliqui si trouano,
Duo retti, e li duo ultimi
Trasuersi per diametro,
Il lor nome riceuono
Dalle fibre onde pendono
E dal sito che ottengono.
Li primi che si veggono
Sono gl'obliqui estrinsecchi
Di tutti altri latissimi
Quai descendentì chiamano,
A questi stanno sudditi
L'altri duo obliqui intrinsecchi
Li quali così tengono

Le

Le loro fibre opposte,
 Che veramente formano
 Vna lettera alphabetica
 Al X assai consimile.
 Tutti quattro han origine
 Dall' Illo, e dal Pettine,
 Nelle Coste inserisconsi,
 El fine loro ha termine
 Con latissimi tendini
 Alla candida Linea.
 Se bene alcuni dicono
 Dalle Coste al contrario
 Prender il lor principio,
 Et al Pettine scendere
 Ne più oltre si stendono
 Ch' alla Linea candida,
 La qual serue à diuidere
 E interfecar quei muscoli
 Li quali poi succedono
 All' obliqui, e si chiamano
 Retti da gl' Anatomici.
 Questi dall' osso nascono
 Anterior del Pettine
 Quali prima contigui
 Sono, e poi separandosi,
 In quelle cartilagini

Gal. lib. 6.
 meth. me-
 dend. ca 4.

Del

*Del Sterno s'inferiscono
 Co'l sempre dritto ascendere
 Che perciò retti chiamanli,
 Altri doppo al contrario
 Senton di tal principio,
 Cioè che dal Sterno origina
 E nel Pettine termina.*

*In mezo à questi offeruansì
 Non poche parti neruee,
 Dalle quali riceuono
 Come per Internodij
 Vigor, che senza dubio
 Foran da se un pò deboli
 Pe'l troppo in lungo stenderfi,
 Et anco aciù l'Abdomine
 Tenga figura sferica.*

Gal.lib. 14
 de vsu par.
 cap. 8.

Auicē. li. 7.
 fen. 1. doct
 5. sum. 5. ca
 5.

*In questi ancor ritrouansì,
 Nelle sue parti intrinseche
 E Vene, & anco Arterie
 Delle quali altri ascendono
 Et altre ne descendono,
 Quelle ch'al basso corrono
 Dall' Ascillare venule
 Et ancor dall'arterie
 Destramente partendofi,
 Dello Sterno à i lati infimi*

Spar-

Spargendo alcuni ramuli
 Di quelli lor più tenui,
 Alle Mamme s'inuiano
 Onde Mamillar chiamanli,
 Di questi le reliquie
 Per li lati poi vscendone
 Di quell'osso Xiphoide
 Tutto cartilagineo,
 Ogni vn d'essi s'insinua
 In questi retti muscoli,
 E all'Vmbilico in ultimo
 Destramente inuiandosi,
 Con le Vene Epigastriche
 Et ancor con l'Arterie
 Quai son quelle ch'ascendono
 Dall'li lati dell'Ilio,
 Tutte in fine s'incontrano,
 E in modo tal s'uniscono
 Che fan una Anastomosi
 Bocca con Bocca vnendosi,
 Talche il sangue che stassene
 In sù, per queste all'infimo
 Descende, e quel che trouasi
 In giù, corre al contrario,
 E perche l'Epigastriche
 Vene, & ancora Arterie

E e

Molti

Gal. lib. de
 diff. et ve-
 narū & ar.

teriar.cap.
8.& lib.14.
de vfu par.
ca.8.& lib.
de venefe
ctio.aduer
fus Erasi-
ftra.cap.5.

Arist. li. 4.
de generat
animal.ca.
8.

*Molti rami diffondono
Alli lati dell Vtero,
Per tanto doppio offeruafi
Tra le Mammelle, e l'Vtero,
Sympathia ammirabile;
E manifesto vedesi
Ch'alle Nodrici subito
Si secca il sangue mestruo,
E chi di quel mancheuole
E per causa morbifica
O gestatione d'Vtero,
Sempre alle Mamme correre
A vn tratto il latte sentesi,
Perche quella materia
Dell'Vtero sanguinea
Alle Mamme regurgita
Per la detta Anastomosi,
Onde da quelle glandole
Che in dette Mamme gonfiano
In latte poi conuertesi,
Si che ancor alle Vergini
S'el mestruo sia mancheuole
Per causa pur morbifica,
Dalle Mamme castissime
Latte puole spiccarene,
Ona'è Bugia il Proverbio*

Lac

*Lac habet, ergo peperit
Vel saltem gerit Vtero.*

*Sotto gli retti muscoli,
Gli trasuersi si scuoprono,
Li quali nell' Abdomine
Con gratia s'attrauerfano
E di tai fibre constano,
Han l'origine e'l termine
Conforme gl' altri muscoli,
Così tra lor s'intrecciano
Ch'è vn lacerar lo sparterli.*

*Delli trasuersi gemini
E degl' obliqui quadrupli,
Tutti li loro tendini
Ch'al Vmbilico, e Pettine
Vengono approssimandosi,
Prendon molti foramini,
Di quelli alcuni seruono
Dell' Vmbilico à i vasculi,
Altri son necessarij
Per li Vasi spermaticchi.*

*Oltre questi otto muscoli
Altri due se ne trouano
De già detti più piccioli
C'ban forma di triangolo
E dall'osso del Pettine*

E e 2

Ester-

*Callib. de
musculor.
dissect. ca.
26.*

*Esterno hanno il principio,
E con li retti muscoli
Verso al basso s'internano,
E perche all'altri agiutano
Succenturiati chiamanli.*

Gal.li.5.de
usu par.ca,
15.

*Tutti lor fatti vengono,
Acioche ben comprimano
La parte del Ventre infimo,
Poiche quando lor oprano
Disiuntamente, vedesi
Del Ventre pur comprimere
Hor la suprema, hor l'infima,
Et hor la parte media,
Ma quando insieme unitisi
Tutti oprano d'accordio,
Vgualmente comprimesi
Tutto quanto l'Abdomine,
Onde ne vien di subito
Con l'agiuto del muscolo
Chiamato Diapbragmate
Delle Feecie l'esilio,
Espiration valida,
El trattener de spiriti,
El dar al commun aere
L'Infante chiuso in l'Utero,
Oltre che propugnacolo*

Son

*Son delle parti suddite.
Di tutti questi muscoli
Fra gli Scrittor vi è dubbio
Se in gratia fatti siano
Del Petto, o dell' Abdomine,
Altri vi son che tengono
Che per il Petto i muscoli
Già detti si fabbrichino,
Perche per essi e Sístole
Prima, e appò Diaístole
In quello sempre formansi,
E doppo per comprimere
Il Ventre, e per fugarene
Tutte le feccie sordide,
Perche non sempre scacciansi
Le feccie, ma è continuo
Del Petto il moto, e l'balito.
Tengon altri al contrario
Che l'uso lor primario
Per comprimere siane
Quando sia necessario
Il ventre detto Abdomine.
E le feccie rimouere,
Ma doppo il secondario
Sia per la Diaístole
Et ancor per la Sístole,*

Onde

Onde per questo ufficio
 Fatti son altri muscoli,
 Ma non per il comprimere
 Fuor che gl'otto che diffanno.
 Hor parmi conueneuole

Dir che sia quella Linea
 La quale Bianca offeruasi
 Nel mezo degli muscoli
 Retti dell' Epigastrio
 Oue ogniun di quei termina
 Che son nell'ottonario,

Galli.5.de
 anato. ad-
 ministr. ca
 7.

Dunque altro questa Linea
 Esser non può ch' un termine
 O estremità di muscoli,
 La qual suole diuidere
 In parte leua, e destra
 Tutto quanto è l' Abdomine,
 E Bianca Linea dicèsi
 Dal colore suo proprio,
 Sempre mai larga offeruanda
 Dall' Vmbilico ergendosi,
 Ma poi si stringe e attenua
 Al in giù mentre auuiasi
 Onde gli retti muscoli
 Si vedono contigui.



DEL

ANATOM. LIB. III. 113
 DEL PERITONEO.
 Cap. VI.

D Oppo di questi muscoli
 Vna membrana scuopresi

Di forma tenuissima
 Alla tela assai simile
 Che le Ragne si tessono,
 E perche incirco r olgesi,
 Peritoneo la chiamano,
 Siphac diconla gl' Arabi.

La sua figura è sferica
 Ma in lungo un poco stendesi,
 Fibrosa è dall'estrinfeco,
 Acìò poi meglio uniscasi
 E s'attacchi agli muscoli,
 Ma doppo dall'intrinfeco
 Liscia e polita stassene,
 E di più d'umor aqueo
 Aspersa, e abbonduole,
 Onde ne fian le viscere
 Che cuopre, sciolte, e libere,
 Ma di questa è assai vario
 Appò molti il principio,
 Alcuni son che dicono
 Da que nodi l'origine

Gal.li.6.de
 anato. ad-
 ministr.ca
 4.& li. 5.ca
 6.

Auicē.li.3.
 fen.22.tra-
 ct.1.cap.1.

Tener

*Tener, le quali legano
De gli Lombi le vertebre,
Altri doppo che formasi
Come ogni altra spermatica
Parte dell' Indiuiduo.*

*La sostanza sua propria
Tutta però è membranosa,
La qual se bene è tenue,
Si vede anco firmissima.
Membranosa, onde poi siane
Al distendersi facile
Qual hora il Ventre è gonfio,
E tenue, per non porgere
Con il peso molestia,
E firmissima in ultimo,
Acio non possa rompersi.*

Gal. lib. 6.
meth. me-
den. ca. 4. &
li. 6. de ana-
to. admi-
str. ca. 4. &
cap. 5.

*Questa membrana doppia
Per ogni parte vedesi
Ma non sempre conseruane
La medesima crassitie,
Perche da dietro ingrossasi,
Ma d'inanti s'attenua,
Dall' Vmbilico offeruasi
Insino allo Xiphoide
Esser crassa ne gli Huomini
Ma alle Donne al contrario*

Dall'

*Dall'Umbilico al Pettine
Si vede assai più valida,
Perchè douean racchiudere
Il Parto nel lor Vtero,
Ma nell' Huom per la crapula
Conuenia che fosse ampia.
L'istessa mentre inuiasi
Alla Vesica, subito
Talmente si radoppia,
Che in mezo alle due tuniche
Ne lascia un grande spatio,
Il qual doppo è basteuole
La Vesica à racchiudere,
Di modo che non vedesi
Tra quella membrana ampia
Conforme l'altre viscere,
Ma tra queste due tuniche
Rassembra, che nascondasi.
Di sopra s'apre, e all'infima
Sua parte anco hà foramini
Come al di inanti tieneli
D'onde s'unisce, e attaccafi
Co'l Diaphragma, un triplice
Forame apre, e dimostraci
Onde hauer possa l'adito
La Descendente Arteria,*

Ff

La

DISCORSO

*La Vena Caua massima
 Qual Ascendente chiamano
 Et ancora l'Esophago,
 Nella parte doppo infima
 Ancor forami s'aprono
 E per scacciarne i fetidi
 Escrementi, e per l'adito
 Dare al capo dell'Vtero,
 Et anco all'altre Arterie
 E descendenti venule
 Che Crurali s'appellano,
 Forami ancor spalancano
 Per doue i vasi passano
 Preparanti Spermatichi
 E vanno alli Testicoli,
 E l'Eiaculatorij
 Per gl'istessi ne ascendono.
 Al d'inanti anco sporgene
 L'Vmbilico che sogliono
 Agl'Infanti recidere,
 Il quale doppo chiudesi
 Ne gl'Adulti, e ne genera
 Vna specie d'Hernia
 Quando s'apre ò relasciasi.
 Questi hà non pochi officij,
 Il primo, acio si vestano*

Gall. li. 4. de
 vsu par. ca.
 9.

Le

Le parti che contengono
 Nel sopra detto Abdomine,
 E à ciascheduna assegnine
 La sua verace tunica
 A chi crassa, à chi tenue
 Come sia necessario.
 L'altro, accioche le viscere
 Che chiuse in lei s'ascondono
 Come un forte pariete
 Si separin da i muscoli.
 Terzo, accioche non tardino
 Gl'escrementi à scacciarsi,
 Quarto poi per costringere
 Quel che contien d'intrinfeco,
 Acioè per causa minima
 Non diafi predominio
 Nel Ventricolo e viscere
 A li flatosi tormini.
 Acioè stasse per ultimo
 Quel tanto in essa chiudesi,
 Senza alcun moto stabile,
 Perche se per disgratia
 Questa membrana rompesi,
 Molti symptomi insorgono,
 E compariscon Hernie.

Arist. li. 3.
 de par. ani-
 mal. ca. 11.
 Auisé. li. 3.
 fen. 13. tra-
 cta. 1. ca. 1.

DISCORSO DELLI VASI dell'Vmbilico. Cap. VII.

Arist.lib.7.
de hist. ani
mal. cap.8.
& lib. 2. de
gener. ani.
mal. cap.4.
& cap.5.
Aucé. li.3.
fen. 21. tra-
ct. 1. ca. 2.

Gal. lib. 15
de vsu par.
ca. 4. & lib.
de dissect.
venar. & ar-
teriar. c. 10

Gal. lib. de
fetuū for-
mat. ca. 2.

P Erche tra le due tuniche
Del Peritoneo sonouì
Molti e diuersi vasculi
Che vmbilicali diconsi,
Conuien di quei discorrere
E della loro origine .
Vmbilicali nomanli,
Perche à lui aderiscono,
E per l'istesso inuiansi,
E son quattro di numero
Vna Vena, due Arterie,
E quel che chiaman Vrachoy,
La Vena ha il suo principio
Da quell'altra che dicesi
Porta, & anco dal concauo
Luogo del nostro Fegato,
Dondè doppo partendosi,
Arriuata alle tuniche
Del Peritoneo doppie,
Al Vmbilico vassene
Onde poi bipartitafi,
Manda li rami al Chorion
Membrana molto celebre,

Donde

Doue doppo s'uniscono
Con le bocche o principij
Delle vene dell' Vtero
Per quella mole carnea
Qual Secondina appellano.
Le duplicate Arterie
Dalli rami prouengono
Quali son detti Iliaci
Che dalla Aorta Arteria
Descendente, riceuono
Origine e principio,
Et all'in sù inalzandosi
All' Vmbilico han termine,
E sì come s'uniscono
Le Vene con le venule,
Così anco l' Arterie
Formano l' Anastomosi
Bocca con bocca vnendosi,
Come in quelle il sanguineo
Humor, in queste il Spirito
Fra loro si comunica.
Questa Vena, Nutricula
Dell' Embrione nomasi,
Perche in tutto lo spatio
Di noue mesi il Genito
Sol da quella nutriscesi,

Hipp.li.de
octim. par
tu.m.4.

Gal.lib.15.
de vfu par.
ca.5.

*Il che ancora l'Arterie
Opran dandogli ſpirito,
Acìò il traſpiro eſerciti.
Il quarto Vaſo è l'Vracbo
Qual dal fondo principia
Della Veſica, e paſſane
Tra quelle doppie tuniche
Del Peritoneo ſolido
E all'Vmbilico fermaſi.*

*Ad un canale è ſimile
Per poter ben condocere
Tutta l'Vrina all'Amnion
Il quale è una membranula
Vnita à quella carnea
Mole che ſopra diſſimo
Secondina chiamareſi,*

Ariſt. li.2.
de gener.
animal.ca.
4.

*Queſti vaſi ſ'inchiodono
Tutti quattro in un neruo
Canale, il qual Funicolo
Si noma, & ancor Laqueo,
Di cui Natura ſerueſi,
Aciochè non ſi rompano.*

Gal.li.6.de
vfu par.ca.
21.

*Poich'el Parto v'è à trahere
La vital commun aura,
Come coſa poi inutile
E per l'Infante emerita,*

In

*In legame degenera,
Dal qual doppio s'suspendonfi
La Vescica, e il Fegato.*

DELL'OMENTO: Cap. VIII.

L E parti che contengono
Son le già dette, e paremi
D'hauer à pien narratole,
Hora è pur necessario
Hauer anco à discorrere
Di quelle che contengonfi
Nel sopra detto Abdomine.
Et il primo che apparene
E l'Omento, ch' all' infimo
Si stende del Ventricolo
E à gl'intestini tenui,
Onde per ciò lo dicono
Communemente Epiploo
Alcun'altri Reticolo
Non pochi Zirbo il chiamano,
E questo nel Ventricolo
Sù gl'intestini stendesi
In modo che negl' Huomini
Assai di raro offeruasi

Arist. li. 4.
de part. a-
nimal. cap
3. li. 1. de hi-
sto. animal
ca. 16. & li.
3. cap. 14.
Gal. li. 4. de
usu par. ca.
11.

Auicē. li. 3.
sen. 13. tra-
cta. 1. ca. 1.
& sen. 22.
tract. 1. ca.
1.

Di

Di sotto alla parte infima
 Dell'Vmbilico scendere,
 Ma la parte sua massima
 In più inuogli piegandosi
 Verso la Milza stendela.
 Con nessun groppo inuolgefi
 A gl' Intestini ò attaccasi,
 Se ben al Colon seruili
 Come da Mesenterio.
 La sua figura è simile
 A quella del Marsupio,
 Della Bisaccia, ò Saccolo,
 Perche il forman due tuniche
 E superiore, & infima,
 La superior principia
 Dalla parte del Stomacho
 Gibbosa, e dalla concaua
 Della Milza, ma l'infima
 Dal Peritoneo origina
 Sotto del Diaphragmate,
 Onde poi reflettendosi
 Se ne ascende di subito
 All' Intestin che dicono
 Colon de Greci i Sauij.
 Tutta la sua sostanza
 Si vede esser membranea

Gal.li.6.de
 anato. ad-
 ministr ca
 5. & cap.6.

Tef-

*Tessuta di due tuniche,
 Di Vene, e anco Arterie,
 E di neruetti esigui,
 E di molta pinguedine,
 Così conuien che siano
 E denso, e leue, e calido.
 Denso, acioche costringere
 Possa ogni nostro calido,
 Leue, per non comprimere
 Gl'Intestini, e poi calido
 Per agiutar lo Stomacho
 Nella cozzion sua propria,
 Perciò adiposo vedesi.*
*Le Vene à lui comunica
 Non già la Vena massima
 Che Caua ancora dicefi,
 Ma la Porta ò pur l'Ostio.
 Dal ramo mesenterico
 Ancor tiene l'Arterie,
 Dal sesto poi coniugio
 De nerui, ottien gli neruuli.*
*Hor il primo suo ufficio
 E, che serua d'opercolo
 A gl'Intestini, e Stomacho,
 Acioch' e'l calor insito
 Vaglia unito defendere,*
 G g

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 9.

Gal.li.6.de
 anat. ad-
 ministr.ca
 3.

Onde

*Onde poi gioui al cuocere.
 Di più quando le glandole.
 Quell'humore superfluo
 Che gl'Intestini scacciano,
 Non puon tutio riceuere,
 Nell'Omento ridottolo
 Come in stagno conseruifi,
 Acio in qualche penuria
 Di cibo, e graue inedia,
 Per qualche tempo l'insito
 Calore del Ventricolo
 E delle parti prossime
 Tutte calde mantenghinfi.*

Gal.li.4.de
 vfu par.ca.
 9.

*Fomenta sì allo Stomacho
 Il calor, che sortendone
 Parte di questo Epiploa
 Mancare, sempre languido
 Fora e freddo, & inhabile
 Doppo gli cibi al cuocere.*

Gal. lib. 5.
 aphor. CO.
 46.

Hip.lib.de
 natur.mu-
 liebra.19.

*Nelle Donne grassissime
 Tra la Vesica e l'Vtero
 Parte d'esso s'insinua,
 Onde dal suo comprimere
 Al seme vien proibito
 Di penetrar all'Vtero
 Con il vigor suo solito,*

E da

*E da questo poi sterili
Tali Donne si veggono.*

DELL'INTESTINI. Cap. IX.

Sotto di questo Epiploa
Gl'Intestini s'auuolgono
Quai ancor Interanei
Molti altri chiamar sogliono.

*Il loro corpo tengono
Lungo, rotondo, e concauo.*

*Dalla parte ch'è l'infima
Del Ventricolo, al Podice
Tutti quanti s'estendono.*

*Hà Natura formatoli
Per alterare e cuocere
Gli cibi, e per mandarene
Il Chylo poi nel Fegato,
E per leuar per ultimo
Le feccie e spurgarele;
Per questo in quel circuito
Qual laberintho intrecciansi,
Acio il cibo in vn subito
Non descenda nell'infimo,
Perche doppo vnqua satij*

Gg 2

Gli

Auicē. li. 3.
fen. 16. tra-
ct. 1. cap. 1.

Arist. li. 3.
de part. a-
nimal. ca p
14. lib. 1. de
hist. animal. ca. 16.
& li. 2. cap.
17.

Gal. lib. de
anato. vi-
uor.

Gal. li. 4. de
vfu par. ca
13.

Gli Corpi restarebbono.
Il cibo trattenendofi
Dunque tra quei volumini,
Di lui la parte tenue
Sugon le meseraiche
Vene, che così chiamansi,
Dalle quali trasportasi
Soauemente al Fegato.
Di questi la sostanza
Tutta quanta è membranacea
Costante di due tuniche
Che sono à loro proprie
Et anco della tertia
Ch'ad altri si partecipa.
Han Vene e pure Arterie
Quasi infinite in numero,
E molti nerui piccioli
Posti con artificio
Naturale e mirabile.
Membrane la compongono
Per poterfi distendere
Senza nessun pericolo
Mentre di flati turgida
Le feccie e'l Chylo l'empiono.
Hebbe ancora due tuniche
Per essere più valida

Gal. li. 4. de
 vsu par. ca.
 17. li. 5. ca.
 12. & li. 14.
 cap. 14.

Gal. li. 6. de
 anato. ad-
 ministr. ca.

La

*La facoltà all'espellere ,
 Et acìò non possa essere
 Lesa da qualche ingiuria
 S'interna, come estrinseca,
 Perché se per disgratia
 Fosse offesa la tunica
 Che sta alla parte intrinseca
 Dall'humore colerico
 Con quella sua acrimonia,
 Resti almeno l'estrinseca.
 Salua senza pericolo.*

7. & li. 4. de
 vsu par. ca.
 17.

*Dotolli il Fabro sauo
 Con ingegnosa industria
 Di senso esquisitissimo ,
 Con tutto che l'intrinseca
 Degl' Intestini tunica
 Fodrasì d'humor pingueo
 Cioè à dir d'un grasso humido
 Dal qual il senso vedesi
 Vn poco ottuso e stupido ,
 Acìò non li tormentino
 Le passion continue .*

Gal. li. 5. de
 vsu par. ca.
 10.

*Delle tuniche proprie
 E neruosa l'intrinseca
 Sparfa di fibre carnee,
 Carnosa poi l'estrinseca ,*

Gal. in li. 6.
 Hipp. de
 mor. vulg.
 com. 5. tc x
 18.

Se

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
8.

*Se ben sono più tenui
E molli della tunica
Interna del Ventricolo,
Perche in questo doueansi
E duri, e incotti, & asperi
Alimenti riceuere
Per il che richiedeuano
E densità e durtie,
Ma quel tanto riceuono
Gl' Intestini, dal Stomacho
Va prima assottigliandosi
Per l'innato suo calido.
L'interna loro tunica
Frequenti rughe increspanla,
Acioche la materia
Chylosa in lor trattengasi,
Ne possa tanto subito
In tutte quelle venule
Passar del Mesenterio,
Ambe doppo le tuniche
Trasuerse fibre tengono
E molte ancora in circolo
Per mezo di cui espellono
Quel tanto in lor contienefi
Con moto Peristaltico
Il qual moto si celebra*

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
8.& li.5.ca.
11.

Non

Non solo contrabendosi,
 Ma anco pur raccogliendosi
 Gl'Intestini, e calandone
 Di sopra verso l'infimo,
 E in questo modo scacciano
 Feccie e flati contrarij,
 E gl'humori che peccano
 Pe'l forame del Podice,
 Ma se causa morbifica
 N'attraversa l'ostacolo
 Come ben spesso vedesi
 Nella passion Colica
 Et anco nell'Iliaca,
 Sen'offerua il contrario,
 Perche tutti congiurano,
 E di sopra si cercano
 Contra Natura l'esito,
 Onde dalla parte infima
 Non si fan gl'usi soliti.
 A queste fibre aggiungere
 Natura altre compiacesi
 E son le rette, e seruono
 A inuigorir, e porgere
 Forza, onde non restino
 Gl'Intestini dal transito
Delle feccie durissime

Galli.6.de
 locis affec.
 cap.2.

O lesi

O lefi, ouero laceri.

*Le Vene che contengono,
Tutte quante deriuano
Dal ramo mesenterico
E da quella Osiaria
Vena che Porta chiamasi,
E talmente s'intricano,
Che tutti li loro osculi
Aperti non si veggono
Di lor ciascuna al concauo,
Ma con obliquo transito
Destramente s'inuiano
Per quelle doppie tuniche,
Quindi è, che non mai vedesi
Il Chylo in lor sanguineo,
Son queste Vene in copia,
Acid in camin longissimo
Mancare non potessele
Ne men di succo un minimo.
L'Arterie poi li vengono
E dal ramo celiaco
E ancor dal mesenterico,
E gli nerui che spargonsi
In essi quasi riuoli,
Dallo sesto coniugio
Del Cerebro han origine.*

La

*La lunghezza lor massima
 Secondo il nostro Ippocrate
 E di tredici cubiti,
 Ma diuersi Anatomici
 Vnitamente dicono
 Sette volte più stendersi
 Dell' altezza de gl' Huomini.*

*Hanno luogo e si situano
 Con ingegnosa industria
 E con mirabil ordine,
 Poiche quelli ch'è cuocono
 E ancor distribuiscono
 Il Chylo, e son gli tenui,
 Nel mezo il sito tengono,
 Ma gli crassi in circuito
 Come la Siepe stanno,
 E questo hà il suo misterio,
 Che della Porta il ramulo
 Grande, qual mesenterico
 Appellan gl' Anatomici,
 Douea per vn breuissimo
 Sentiero à gli più tenui
 Intestini inuiarsi,
 Acio potesse subito
 Il cremore allo Fegato
 Somministrar e porgere,*

H b

Ma

Hipp.li.de
 struttu.bo
 min.n.7.&
 li.de corp
 resect. n.3.

DISCORSO

*Ma gli crassi che tengono
 Gl'escrementi più sordidi,
 D'intorno posti furono,
 Acìò non si comprimano.*

*Degl' Intestini il cumulo
 Bench' uno sia e continuo
 E dalla parte ch'è infima
 Del Ventricolo, al Podice
 E si dilunga, e stendesi,
 Tutta volta poi vario
 Nome tal hor acquistane
 Tanto dalla sostanza
 Sua, ch'intutto è varia,
 Quanto ancor dall'ufficio,
 Dal sito, e dall'immagine.*

*In quanto alla sostanza,
 Altri crassi, altri tenui,
 Gli tenui son triplici,
 E dell'istesso numero
 Gli crassi anco si veggono;
 Così chiaman gli tenui,
 Duoden, Digiuo, & Ileo,
 Crassi son quei che restano
 Il Cieco ch'è il primario,
 Colon il secondario,
 Il Retto ch'è poi l'ultimo.*

Galli. 5. de
 vsu par. ca.
 3. & lib. 7.
 meth. me-
 ded. ca. 23.
 & li. de ana-
 to viuor.
 & lib. 6. de
 anat. ad-
 ministr. ca.
 9.

Per

*Per ragion dell'ufficio,
 Natura altri costruffeli
 Acìò distribuiscono
 Il Chylo fatto candido
 Con dose ragioneuole ,
 Altri poi per raccogliere
 Le feccie, e l'immonditie.*

*Ma se la differentia
 Vogliamo dall' imagine,
 Altri retti si dicono
 Come il Duodeno, e l'ultimo
 Il quale Retto chiamasi,
 Perche non mai s'offeruano
 Rauuolti ò stretti in circolo ,
 Altri accerchiati vedonsi
 In giri, e in molta copia .*

*Dal sito differiscono ,
 Perche diuerso il tengono
 Come poco anzi dissi.*

*Il primo è degli tenui
 Quel che Duodeno chiamano,
 Perche lungo misurarlo
 Quanto son dita dodeci ,
 Ma vi sono Anatomici
 Li quali tutti affermano
 Che in quegli grandi Huomini*

Gal lib.de
 comp.mē-
 bror. siue
 de natura
 humana.

H b 2

Que-

*Questa lunghezza offeruasi,
Ma poi ne gli ordinarij
La lor lunghezza stendono
Da sette in otto digita.*

Gall. li. y. de
vfu par. ca.
3.

*Questo Duoden origina
Dalla più bassa, & infima
Regione del Stomacho,
Il quale doppo attaccasi
Con strauaganti vinctoli
E quelli anco membranai,
E dallà parte dextera
Verso la Spina scendene
Non con giri e con circoli,
E questo, acìò nel cedere
Sia all'Ostiaria facile
Vena che Porta chiamano,
La quale da quel concauo
Del Fegato ha'l principio,
Di più acìò non regurgiti
Il Chylo nel Ventricolo,
Et ancor perche vacuo
Luogo non potè ottenere
Nel qual potesse auuolgersi,
Di tutti è lo strettissimo
Onde non così subito
Vaglia il Chylo à trascorrere.*

Quat-

Quattro cose hà precipue,
Primo dal mesenterico
Ramo non tiene riuoli,
Se ben gode una venula
Che gli dà l'Ostia
Che per lunghezza stendesi.

E di lui ancor propria
Vna via, che Cholidoca
Dal suo ufficio chiamano,
Poiche per quella espurgasi
La bile dalla fellea
Vesica, acioche stimuli
Gl'Intestini allo scuotere
Gl'escrementi più sordidi,

Finalmente poi mirasi
Vn Corpo tutto glandola
Il qual Pancrea si nomina,
Di cui al suo luogo proprio
Se ne darà notitia.

Doppo di questo seguita
Qualche Digiuno diceasi
Non che sia sempre vacuo,
Ma s'agl'altri si compara,
Sempre più inane vedesi,
Questo diuien ch'il Fegato
Ch'è à lui si contiguo

Gal. lib. de
anato. vi-
gor.

Pre-

*Presto in più breue spatio
 Del Chylo la materia
 Tira nel Parenchimate,
 E anco dalla gran copia
 Delle Vene che succhiano,
 E la bile per ultimo
 Che dalla Cista fellea
 A quello suole correre,
 E con la sua acrimonia
 La chylosa materia
 Dall' Intestin discacciane,
 A questo si può aggiungere
 Ch' il Chylo ancora è fluido,
 Questo con li suoi circoli
 Anfrattuosì preoccupa
 L' umbilical particola
 A gli fianchi stendendosi.
 De' gl' Intestini tenui
 Il terzo sarà l' Ileo
 Che più di tutti stendesi
 Con seni, anfratti, e circoli,
 Tra i fianchi in sito stassene,
 Ha questo di materia
 Più d' ogn' altro abondantia
 Perche di vasi è pouero,
 Che poche in esso vedonsi*

E Ve-

*E Vene, & anco Arterie .
 E questo è quel che è solito
 Al Scroto poi nell' Hernia
 Qual è detta Enteroccele ,
 Per l'ordinario scendere .*

A gl' Intestini Tenui

*Li tre Crassi poi seguono ,
 Li quai così si dicono ,
 Perche la loro tunica
 Assai più crassa offeruasi ,
 E ancor perche contengono
 Del Cbylo la più solida ,
 E più grossa particola .*

Di quelli doppo l' Ileo ,

*Il Cieco manifestasi ,
 Il qual di più Monocolo
 E Sacco ancora nomano ,
 Perche tiene un foramine
 Che di sopra sol aprelo ,*

Di questo è l'uso proprio

*Che se qualche particola
 Di Cbylo , non ben fossesi
 Digesta , in quel ridottasi ,
 Come in un Sacco stassene ,
 Oue poi dimorandoui ,
 Le Vene Meseraiche*

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 18. & li. de
 compagi-
 ne mēbro.
 siue de na-
 tura huma-
 na.

Facil-

Gall. li. 6. de
locis affec.
cap. 2.

Facilmente la succhino.

A questo doppio seguita

Quell' Intestino ampissimo,

Nel quale perche tormini

E dolori grauiissimi

Eccitare si sogliono,

Colon tutti lo chiamano,

A gli dolori è suddito,

Perche è lo recettacolo

Delle fleumme crudiissime,

Le quai quando ne tenui

Intestini ritrouansi,

Fra quelle cieche angustie,

Di Vene e fra la copia

Facilmente si cuocono,

Ma in questo sempre restansi

Per la sua ampiezza e spatio

Crude, e refrigeratesi,

Diuengon doppio vitree,

Onde poi si cagionano

I dolori acerbissimi.

Per questo di continuo

Molti flati ne spatiano,

E le feccie dimorano

In quelle caue e cellule

Dè quali ne hà buon numero,

Anco

Anco hà molti volumini
Tutti formati in circolo
Onde le feccie formansi.
Dal Rene destro partesi
E per insin al concauo
Se ne scorre del Fegato,
Di quà al fondo attaccatosi
Doppo del nostro Stomacho,
Verso la Milza girane
E al Ren sinistro alligasi,
Dal qual parte, e radoppia
Gli giri, e in fine termina
Del Sacro osso al principio.
Doue ben questo ascendere,
Perche non tanto subito
Quel che in esso contiene
V'scir potesse, e scorrere,
E meglio poi succhiasseno
Le Vene meseraiche,
Doue anco refletterfi,
Acìò le feccie possano
Più tempo in quello starsene,
Quindi è, e ciascun offerualo
Cb' in due volte si mandano
Gl'escrementi, e non subito.
Del Colon al principio

I i

Veder

*Veder puossi una Valuola
 Per la qual proibiscefi
 Che le feccie non tornino
 In sù, ma in quel rimangono.
 L'intestino ch'è l'ultimo
 Che tutti Retto chiamanlo
 Che non si torce e flettefi,
 Ma rettamente al Podice
 Dall'osso Sacro stendesi,
 E breue, ma nell'ultimo
 Si vede esser più ampio,
 Acio le feccie possano
 Con facilità descendere,
 E acio possa riceuere
 Di quelle maggior copia,
 All'osso Sacro alligasi
 Onde co'l peso proprio
 Cascar non possa su' ito,
 Quella parte c'ha all'infirno,
 Ingiro sparsi muscoli
 D'ogni intorno l'accerchiano,
 Onde Sphincteri diconsi,
 L'uso loro è restringere
 Acioche uscir nor possano
 G'esccrementi spontanei
 Senza volontà propria.*

Gal.li.1.de
 sanitate tu
 enda.ca.12

Gal.li.4.de
 vsu par.ca
 19.

Gal.li.2.de
 motu mu-
 sculor. cap
 8.

Ma

*Ma fuori si mandassero
Quando fia necessario.
Con la Vesica offeruasi
Sympathia bauer grandissima
E nelle Donne tienela
Parimente con l'Vtero*

DEL MESENTERIO, e Pancrea. Cap. X.

Q*uesti Intestini in circoli
E ingiri, al Mesenterio
Tutti quanti s'annodano
Il quale altri il diuidono
Et una parte chiamano
Ch'agli intestini tenui
S'auuiticchia, Mesareon,
Ma quella che poi abbracciafi
Con gli crassi, Mesocolon,
Con un sol nome dicono
Il tutto, Mesenterio.*

*Formato è di due tuniche
Che'l Peritoneo prestali,
Perciò tutto è membranoso,
E hà Vene, Nerui, e Arterie
Ma quelle senza numero,*

Gal.lib. 2.
script. de
utilitate
respiratio.

Hipp.li.de
osium na
tura. nu. 6.

Arist. li. 1.
de histo. a-
nimal. cap
16. & lib. 2.
de part. ani-
mal. cap. 3.

Li 2

Mol-

Gal.li.6.de
anato. ad-
ministr.ca
6.& li.4. de
de vsu par.
cap.20.

*Molto Adipe circondato
E tiene molte glandole .
Hebbe membrane doppie
Per dar fermezza stabile
A gli vasi che haueuano
Il Cbylo da trasmettere
Alla parte del Fegato ,
Et anco aciòch'il mouere
Violento , confondere
Non possa quelli circoli
Che ne Intestin risiedono.
Le sue vene l'origine
Tengon dal mesenterico
Ramo dell'Ostia
Vena che Porta chiamasi;
E dell'Aorta Arteria
Dal ramo mesenterico
Superiore & infimo
Han ancora il principio
Tutte quante l'Arterie.
Gli Nerui scaturiscono
Dallo sesto coniugio
De gli Nerui del Cerebro.
Fra tutti quelli spatij,
E fra le Vene, e Arterie
Vi si trapone l'Adipe*

*Cb' iui biancheggia in copia
 Nel qual sempre s' offeruano
 Molte e diuerse glandole,
 Le quali per diuidere
 Fra loro i vasi seruono,
 Et anco acido comprimere
 Le loro vie non possansi,
 Che sarebbe proibito
 Al Chylo doppio il transito,
 Et acido sian per ultimo
 Come à gli vasi vincoli
 Onde poi non si possano
 Da graue moto rompere.*

Gal. lib. de
 diffect. ve
 nar. & ar-
 ter. cap. 1.

*Di dietro del Ventricolo
 Et ancor al primario
 Intestino che chiamasi
 Duodeno, vn Corpo vedesi
 Glandoso al basso starsene,
 Il qual, perche di semplice
 Carne mostra l'effigie,
 Pancrea chiama la Grecia,
 Questo dell' Ostiaria
 Vena gli rami abbracciafi
 Li quali nel Ventricolo,
 Nell' Intestin primario,
 E nella Milza deuonsi*

Gal. li. 4. de
 visu par. ca.
 11. & lib. 5.
 cap. 2.

Distri-

*Distribuir per ultimo,
E tutti questi seruono
Per sicurezza stabile
Di sì importante machina.*

DELLA VENA PORTA.

Cap. XI.

P Erche più volte fecimo
Della Vena che chiamasi
E Porta, & Ostiaria
Da tutti gl' Anatomici
Mention, conueniuole
E di questa ancor darene
Cognition specifica.

Questa la quale è massima
Vena, trahe l'origine
Dalla parte del Fegato
Non gibbosa, ma concaua.

*Diuerfi nomi dannoli
E Porta, & Ostiaria
E Mano anco del Fegato,
Perche sen serue e adoprala
Come Man per attrabere e
E dalle Meseraiche
Vene, e dallo Ventricolo*

Gal. lib. 5.
de vsu par.
ca. 2. & lib.
de dissect.
venar. & ar
teriar. ca. 1
& lib. 6. de
anato. ad-
ministr. ca
11.

Arist. lib. 7.
de hist. ani-
mal. cap. 8.

Auicē. li. 1.
fen. 1. doct.
5. sum. 5. ca
1. & cap. 2.

La

La Chylosa materia.

A questi nomi gl' Arabi

Giungon vn altro, e chiamanla

Vena, ma Vena lattea,

Non perche bianca siane

Come se conspergesse

Latteo humor, ma che succhiaſi

Il Chylo, che affai ſimile

Diuien qual latte candido.

Di queſta Vena i riuoli

Li quali ſono innumeri

E ſparſi tutti vedonſi

Per il Corpo del Fegato,

In vn Tronco finiſcono

Il qual da quel ſi ſepara

E diuide di ſubito

In dui rami, e dilataſi,

De quali l'vno Splenico

E l'altro Meſenterico

Chiamano gl' Anatomici.

Ma pria che queſti ſparganſi,

Ne manda quattro riuoli,

Il primo detto Cystico,

Et il ſecondo Gaſtrico,

Terzo Gaſtrepiploico,

E Intefinale l'ultimo.

Gal.lib.de
anato. vi-
uor.

Gal.li.4.de
vſu par.ca.
13.

*Il primo così chiamanlo ,
 Perche di sopra partesi
 Del tronco , e nelle fellea
 Vesica , detta Cistola ,
 Tutto si mesce e scarica .*

*Ma l'altro , perche vedesi
 Molte venette spargere
 Al Piloro e Ventricolo ,
 Gastrico lo chiamarono .*

*Al tergo che alla destera
 Dell'Omento particola
 Il quale ancora Epiploo
 Si nomina , e nell'infima
 Regione del Stomacho
 Perche per ordinario
 Molti rametti spargene ,
 Quel nome ancor gli diedero .*

*L'altro poi perch'offeruasi
 Per l'Intestin trascorrere
 Il qual Duodeno chiamasi ,
 Intestinal l'appellano .*

*Sparsi quei quattro riuoli ,
 Quel Tronco poi dilatasi
 In dui rami non piccioli ,
 De quali l'uno è il Splenico
 Come di sopra dissi ,*

E l'al-

E l'altro è il Mesenterico.
Diffonde questo Splenico
Da se quattro altri ramuli,
Vn suolla la parte scorrere
Gibbosa del Ventricolo
Ne troppo riui dissipa,
E lo chiamano Gastrico
L'altro poi nella destera
Dell'Epiploò surcoli
Dirama, indi Epiploico
Destero auuiien che nomisi.
Il terzo il qual crassissimo
Di tutti gl'altri gonfia,
Arriuato del Stomacho
Alla gibba particola,
Per due camini auuiasi,
Co'l primo ramo à cingere
Il supremo orificio
Del Ventricolo uassene,
Con l'altro poi descendene
Allo Pilorò, chiamanlo
Per tal cagion Stomachico
Et ancor Coronario,
Di dietro doppi l'ultimo
Dell'Epiploò comunica
I suoi rami, onde diconlo

Kk

Epi-

Epiploico postero.

*Quel ch'auanza del Splenico
Ramo, in due vene spartesi
E queste ancor si sparsono
Insin che molte in numero
Della Milza nel concauo
Tutte quanti inseriscansi,
Da questo si comunican
Di lei nella sostanza.*

*D'uno di questi ramuli
Che sia alla parte supera
Della Milza, trasmettessi
Al lato del Ventricolo
Sinistro, vn breue furcolo
Il qual Venoso chiamasi,
Per questo ramo scendene
Nel fondo dello Stomacho
E ancor nell'orificio
Il succo melancolico,
Acioche co'l suo acido
Sapore, l'appetentia
Sempre in quello sen'ecceiti.*

*Di questo ramo Splenico
L'uso è manifestissimo,
Et è, acioche nutriscasi
La Milza, & il Ventricolo,*

Et il

Auicē. li. 1.
fen. 1. doct.
5. sum. 5. ca
2.

Gal. li. 5. de
usu par. ca.
4.

*Et il feccioso in ultimo
Sangue in quella discaccisi,
Se ben talhor trascorreu
Del buon parte, ma minima.
L'altro ramo molto ampio
E detto Mesenterico,
Perche infiniti ramuli
Et allo Mesenterio
E a gli Intestini mandane,
De quai tre son precipui
E questi nomi ottengono
Cb Hemorrhoidal chiamansi
Cecali, e Mesenterico,
Il primo sempre suolene
Per la parte ch'è l'infima
Del Colon imuiare si
Al Retto, e doppo al Podico
Il suo camin si termina,
Il qual con molti riuoli
Tutto l'abbraccia in circolo,
E per questo costrusselo
L'alma Natura prouida,
Acid se ostrutta fossesi
La Milza, è il melancolico
Sangue non ben potessesi
Espurgare e nettare si,*

K k

2

Almen

DISCORSO

*Almen per quello ramulo
 A suo tempo scacciaffelo,
 E da questo l'intrinseche
 Hemorrhoidi ne gonfiano,
 Perche l'esterne vengono
 Da un ramulo Hypogastrico
 Della scendente massima
 Vena che Caua chiamasi,
 E da queste s'euacua
 Del Corpo poi la Plethora
 Si come ancor l'intrinseche
 La Cacochimia purgano.
 Se ben tal volta vedesi
 Questo ramo descendere
 Ancor da quel ch'è Splenico,
 E par più conueniente
 Che da questo habbia origine
 E non dal Mesenterico,
 Poiche mandar doueasi
 Da quel il melancolico
 Sangue, pure offeruano
 I Dotti hauer principio
 Questo da entrambi ramuli.
 Il Cecal, perche inuiasi
 All' Intestin Monocolo
 Qual Cieco ancora chiamasi,*

Per

Per ciò così lo nomano.

Il ramo Mesenterico

Perche infiniti surcoli

Manda nel Mesenterio,

Tal nome anch'egli acquistasi,

E tutti questi mandali

Tra le due dette tuniche

De gl' Intestini, e al concauo

Di quelli non arriuano.

Questi la parte tenue

Di chylosa materia

Da gl' Intestini succhiano

E quella doppio portano

Quando rosseggia e imporpora

Alla parte del Fegato,

Onde perfetto fattosi

Sangue, poi ne rimandano

Parte, acioche nutriresi

Ogni Intestino possane,

Onde ben chiaro vedesi

Che le vene che portano

Il Chylo nello Fegato,

L'istesse poi trasportano

Da quel il sangue fluido

A gl' Intestin per pabulo,

Ma del più fresco Secolo

Gal. lib. 3.
de natural.
facult. c. 23.

Al

*Alcuni ingegni negano
 Questa dottrina, e gemina
 Sorte di vene affermano
 Esser nel Mesenterio,
 Altre son ch' al Fegato
 Il bianco Chylo inuiano
 Ee quali chiaman lattee,
 Perche di tal sostanza
 Tutte quante biancheggiano;
 Et altre poi conducono
 Cambiato il Chylo in porpora
 E già fatto sanguineo
 A gl' Intestini, onde essere
 Lor possa cibo idoneo,
 Che d'hauer offeruatolo
 Più d'una volta affermano.
 Lodo l'ingegno, e sembrami
 Non volgare l'Argutia,
 Però se sia veridica
 Il lascio all'Anatomico
 Che ne facci il giuditio,
 Perche come Filosofo
 Parmi che sia superfluo
 Che la Natura adoperi
 Li suoi strumenti duplici
 Mentre oprar può con unico.*

DELLO

ANATOM. LIB. III.
DELLO STOMACHO.
Cap. XII.

263

D' Vn instrumento concauo
Lungo, tondo, e membranoso

Il quale all' Vtre simile

Delle Sampogne stendesi

Ouero alla Cucurbita,

Tempo è di ragionar sene.

Questo lo chiaman Stomacho

Et ancora Ventricolo,

Qual Natura costrusselo

Tondo, che douea essere

E del Cibo, e del Beuere

Vnico recettacolo,

Onde era necessario

Che fosse capacissimo

Si come è il Corpo sferico.

Lungo, per gl' orificij

Quali hà supremo, e infimo.

Dal di sopra primario,

I cibi si riceuono,

Dall' altro, cioè dall' infimo,

Gl' istessi cotti e fluidi

A gl' Intestini mandansi,

E situato stassene

Gal.lib.de
anato vi-
uor.

Auicē.li.3.
fen.13.tra-
ct.1.cap.1.

Hipp.li.4.
de morbis
n.2.& n.3.

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
7.

Di

*Di sotto al Diaphragmate,
E tra la Milza e il Fegato.
Nel mezzo posto offeruasi,
Se ben che all' Hypochondrio
Sinistro par che inchinasi,
Acioche i lati stiano
Sinistro, e anco dextero
Per il pondo del Fegato
Entrambi in Equilibrio.*

*E questo sito ottinienelo
Sotto del Core e il Cerebro,
Acio distanti fossero
Da questi membri prencipi
I mali odori, e fetidi
Che da quello n' esalano.*

*Con le parti sue prossime
Tenacemente annodasi,
Acio mentre riemponlo
Gli Cibi, e rendon turgido,
Relasciare non possasi,
Perciò di sopra hà vincoli
Saldi co'l Diaphragmate,
Con l'Omento dall' infima
Parte, e da dietro legarlo
Co'l Dorso nodi immobili,
Co'l Duoden dalla dextera,*

E con

E con la Milza all'ultimo
 Dalla sinistra attaccaſi.
 Vno ne tengon gl' Huomini
 Se bene capaciſſimo,
 Ne Bruti ſi moltiplica.
 La ſoſtanza hà membranea
 Formata di due tuniche
 Le quali ſon ſue proprie,
 Et anco d'una tertia
 Ch'in tutte parti offeruaſi,
 Di più di Vene, e Arterie
 Che ſono innumerabili,
 E di nerui anco ampliſſimi.
 Delle tuniche proprie,
 Quella la qual è intrinſeca,
 E tutta quanta neruea,
 E commune ritrouaſi
 Alla Bocca, e l'Eſophago,
 Il che chiaro poi apparene,
 Che ſe d'humor colerico
 Si ritroua gran copia
 Nel fondo del Ventricolo,
 Nella Bocca di ſubito
 L'amarezza regurgita,
 Ne queſta vuol riceuere
 Mai coſa tal che ſembrine

Ll

In

Gall. li. 6. de
 anato. ad-
 miniſtr. ca
 3.

Gall. li. 5. de
 vſu par. ca.
 12.

Gall. li. 7. de
 vſu par. ca.
 3. lib. 1. de
 ſympt. cau
 ſis. cap. 6. &
 lib. aphor.
 com. 6. tex.
 32.

Gal.li.4.de
vfu par.ca.
8.

*Ingrata al suo Ventricolo,
D'ogni fibra muniscefi,
Di rette, per attrabere
Quanto gl'è necessario,
D'oblique, acio trattengane
Quel ch'attrasse e racchiudene,
Di trasuerse, pr'espellere
Quel che fuor mandar deuessi.*

*L'altra tunica propria
Sua, qual'è l'estrinfeca,
Tutta di carne vestesi,
Trasuerse fibre hà in copia,
L'oblique son pochissime.*

*Quella commune tunica
Ch'è di tutti crassissima
Qual cuopre dall'estrinfeco
Queste tuniche proprie,
Dal Peritoneo vedesi
Che trage la sua origine,
E così forte attaccasi
Con l'istesso Ventricolo,
Che fessi inseparabile,
E questo acio le proprie
Tuniche si rendessero
Più ferme, e anco stabili,
E dal pando che tengono*

Gal.li.6.de
anato. ad-
ministr. ca.
7.

De

De Cibi non patiffero.
 Le Vene che di numero
 N'hà molte, gli communica
 Quella vena Ostiaria
 Che Porta ancora chiamasi
 Come di sopra dissi,
 De quali altre deriuansi
 Dal Tronco, e son la Gastrica
 Maggior, e Gastrepiploa,
 Altre dal ramo Splenico,
 E son la minor Gastrica
 Con quella Coronaria,
 E l'Epiploa postica,
 E quel Venoso ramulo.
 Dal qual il melancolico
 Succo in lui di continuo
 Scorre, acìo co'l suo acido
 Sapore l'appetentia
 In noi vada eccitandosi,
 E tutte queste portano
 Il sangue, onde nutriscasi
 Il già detto Ventricolo,
 E alla caua del Fegato
 Il Chylo anco trasportano
 Acìo in sangue conuertasi.
 Oltre di questi ramuli,

Gal.lib.16.
 de vfu par.
 cap.14.

Gal.lib. de
 anat. vi-
 uor.

L l 2

Pur

Gal.li.5.de
vfu par.ca.
4.

Gal. lib. 8.
meth.med
ca.2.& lib.
de vict.ra-
tio.in mor-
bis acut.co-
ment.3.tex
2.& tex.38.
Gal. lib. a-
phor.com.
4.tex.17.

*Pur alle volte offeruano
D'esso nel fondo concauo
Vn meato, che chiamano
Li Dottori Cholidoco,
Che dell'umor colerico
E'l condotto, e'l vehicolo,
Se ben questo è morbifico,
Perche quelli in cui trouasi,
Sempre stanno con vomito
Che quello humore gl'eccita,
E per tal causa i miseri
Son chiamati Picrocholi.*

*Tutte quante l'Arterie
Tien dal ramo Celiaco,
Possiede nerui massimi,
Li quai nell'orificio
Supremo con vn mutuo
Abbracciare intricatefi,
Per tutta la sostanza
D'esso distribuendofi,
In più tenui ramuli
Tutti quanti finiscono.
In tre parti il diuidono
In fondo, e'n dui orificij,
Vn supremo, l'altr'infimo
Come poco anzi diffimo.*

Il di sopra orificio

*Il quale unito giacefi
Al fine dell' Esophago,
Dall' ampia lo chiamano
Per l'ordinario Stomacho,
Cardia altri l'appellano
Pe'l senso esquisitissimo
Di che Natura dotato,
E produce symptomati
Che son detti cardiaci.
In questo e l'appetentia
E la fame ancor s'eccita,
E sympathia mirabile
Co'l Core, e con il Cerebro
Si vede bauer continua,
Co'l Cor per la vicinia
Che fra loro mantengono,
Per gli nerui co'l Cerebro
Che son detti stomachici.
Hà fibre e quelle in copia
E tutte quante in circolo
Le quai forte lo stringono,
Aciocche nell' Esophago
Non potesse refluer
Quel tanto che racchiudefi
Dentro il suo fondo concauo.*

L'altr'

Gal. li. 8. de
côpos. me-
dicam. se-
cundû lo-
cos. ca. 3. li.
3. aphoris.
tex. 24. & l. 2
5 de locis
affect. ca. 6

Gal.lib. de
diffect ve-
nar. & arte
riar. cap. 1.
Gal.li. 8. de
usu par. ca.
14. & lib. 4.
cap. 17.

Gal.li. 3. de
natural. fa-
cultat. cap.
4.

Gal.li. 4. de
usu par. ca.
7. & cap. 8.

*L'alt' infimo orificio
Piloro d'altri dicefi,
Portinar altri chiamarlo,
Perch' agli Cibi liquidi
Già fatti, niega l'esito,
Quest' orificio stassene
Non dritto verso l'infimo
Scendendo, ma risolgesi
Al in su, acio scorrere
Nulla per esso vagliane
Se non cotto benissimo,
Se ben che doppo abbassasi
E co'l Duoden s'accoppia.
Queste bocche si veggono
Fra loro assai dissimili,
Perche il supremo mirasi
Alla leua, ma l'infimo
Posto è alla parte destra,
Il primo, largo, & ampio
La Natura costruffelo,
Perche douea riceuere
Gli Cibi duri, & asperi,
Ma l'altro, angusto fecelo,
Perche da questo scorrere
L'Alimenti doueuano
Cotti già e fatti fluidi;*

Di

Di questi la sostanza
Assai più crassa offeruasi
Di quella del Ventricolo,
A fin che per il transito
Fatto con violentia
D'alcuni Cibi solidi,
Offesi non restassero.

Crassi, e rugosi offeruansi
Con fibre e quelle in circolo
Al Spinctere assai simile,
Onde doppo si possano
Dilatare, e costringere,
Aprire, e anco chiudere.
S'aprono, accioche diafi
A tutti i Cibi l'adito,
E doppo cotti, l'esito,
Si chiude anco nell'infimo,
Acid non possi uscirene
Quel che crudo ritrouasi,
Il supremo suol chiudersi,
Accioche si rattengano
Gli fumi, quali seruono
Non poco per il cuocere,
Et anco acid non possano
Quei vapori ch'ascendono
Continuamente, offendere

Et

Et il Core, e il Cerebro.
 Il fondo, ch'è la tertia
 Parte dello Ventricolo,
 Se ben il mezo ottienene
 Di tutto l'Epigastrio,
 Non dimeno poi inchinasi
 Più à sinistra, ch'à destra.
 De Cibi e'l promptuario
 E d'Alimenti il vascolo,
 Questo è della primaria
 Concozion la sedia,
 Onde perciò adheriscefi
 Alle parti che dissimo,
 A fin che con il proprio
 Lor calor l'agiutassero
 Per poter meglio cuocere
 Gli Cibi, onde sia facile
 Del Chylo à far la fabrica.

Gal.li.4.de
 usu par.ca.
 1.& li.5.de
 locis affec.
 cap.6.

DEL FEGATO.

Cap. XIII.

IL Cibo nel Ventricolo
 Già fatto Chylo, passane
 Per quelle meseraiche
 Nella Vena Ostiaria.

Donde

Donde doppo incavimasi

Nel concauo del Fegato

Oue il color di porpora

Ne prenda, e sangue faccisi.

Di questo dunque accingomi,

Il qual tra l'altre viscere

E uno de i più nobili,

Prontamente à discorrere.

Questo ch'è parte principe,

Hepate i Greci chiamanlo,

Et i Latini Iecore,

Perch' à questo il Ventricolo

Serue per Cibo porgerli,

La Milza, Reni, e fellea

Vesica, l'immònditie

Ch' in esso si ritrouano,

Come ferui s'attragono.

Questo è di vene origine,

Officina è del fluido

Sangue, e anco è la sedia

Della concupiscentia,

E del natural spirito

E fonte, e scaturigine.

Il sito d'esso offeruasi

Nello destro hypochondrio

Sotto del Diaphragmate

Auicē. li. 3.
f. n. 14. tra-
ct. 1. cap. 1.

Hipp. li. de
alimēto. n.
8.

Gal. li. 1. de
vfu par. ca.
16. & lib. 4.

ca. 12. & ca.
13. & lib. 8.

de Hip. &
Plato. de-
cret. cap. 1.

& li. 6. ca. 3.
Gall. li. 3. de
Hip. & Pla-

to. decret.
cap. 7.
Gall. lib. de
anato. vi-

uorum.

M m

E delle

Arist. lib. 1.
de hist. ani-
mal. ca. 18.
& lib. 3. de
part. ani-
mal. cap. 7.
& cap. 9.

*E delle coste spurie
Il suo corpo ne gl' Huomini
Non in lobi si separa,
Ma si vede che d'unico
Lobo solo compiacesi,
Se ben ne i Brutì offeruasi
In più lobi diuider si.*

*Tien nel mezzo una rimula
Che Fissura la chiamano,
Dentro la qual s'intrinfeca
L'Vmbilicale venula
Dell'Embrion Nutricula.
In cui dà dietro vedesi
Vna certa particola
La quale del Ventricolo
Empie la parte concaua,
Cauo è dalla parte infima
Cioè à dire dall'intrinfeca,
Ma dà sopra, e estrinfeca
Tutto in più gibbi incuruasi.
La parte gibba tienela
Riuolta al Diaphragmate
Vgual, lene, e in circolo,
Ma la parte che è concaua
Qual'è verso il Ventricolo,
Roxa e ineguale in asprala,*

Acio-

*Acioche daffe l'efito
 Al meato che è folito
 Spurgar l'humor cholérico.
 Et anco all'Oftiaria
 Che più volte mentionafi,
 Di più fe uguale flaffene,
 Quando di cibi turgido
 Si ritroua il Ventricolo,
 Della Porta li ramuli
 Tutti comprimerianfi,
 E così impedirebbono
 Del Sangue, e Chylo il tranfito.*

*La grandezza del Fegato
 Non è uguale, ma cangiafi
 Ne gl'Animai, ne gl'Huomini
 E di tutti la maffima,
 Poich'era neceffario
 Di fangue affai più in copia,
 Acio fi reparaffero
 E l'humor fofantifico
 E tutti quanti i fpiriti
 Li quali di continuo
 Si ftruggono, e refoluono,
 Perche più rara e tenue
 La loro Cute tengono,
 Se bene quefto deuefi*

Gal.li.6.de
 anat. ad-
 ministr.ca
 8.

Comparatiue intendere.

*Ne gl'istessi antor Huomini
Ne men l'istessa vedesi,
Perche l'Audaci, e Sobrij
De gl'altri l'hau più picciola,
Ma ne Golosi e Timidi
Più grande sempre offeruasi,
Perche hauendo appetentia
Maggior, come son frigidì
E consequente timidi,
Più Chylo nel Ventricolo
Lor si fa di continuo,
Dalla quale abundantia
Vid più si nutre il Fegato
Onde diuien più ampio.*

*Tutto il suo corpo formalo
Certa sua carne propria
Qual è la sua sostanza,
Perciò carnosio diconlo,
Hà Venē, & anco Arterie,
Certi nerueti, e surcoli,
Et anco vna tal tunica
Tenue qual ricuoprelo.*

*Questa carne è assai simile
Al sangue duro e gelido,
Onde quel Erasistrato*

Gal. li. 6. de
Hip. & Pla-
to. decret.
ca. 8. & li. 4
de vsu par.
cap. 12.

La

La chiamò Parenchymate,
 In questo il Chylo vedesi
 Farfi tutto sanguineo,
 Che nelle meseraiche
 Vene solo un vestigio
 Di sangue preso haucane.
 Delle Vene del Fegato
 Altre il Chylo trasportano
 Nella sua parte concaua
 E quello ancora cuocono
 E molto ben preparano
 Sempre più attenuandolo,
 Altre fatto purpureo
 Al Tronco poi lo mandano
 Di quella vena massima
 Che Caua ancora dicefi,
 E tutti quanti i ramuli
 Di queste vene spargonfi
 Per la massa del Fegato,
 E così ben s'intricano
 E con tanto artificio,
 Chè della Porta vedonfi
 Più rami nella concaua
 Che nella parte gibbera,
 Onde par verisimile
 Che l'Heniatosi propria

Galli.6.de
 anato. ad-
 ministr. ca
 11. & li. 10.
 meth. med
 cap. 11.

Galli.4.de
 vsu par. ca.
 11. cap. 3. &
 cap. 13.

Si facei più nel concauo,
 Ma doppo il distribuire
 Nel conuesso si celebri,
 Di questi rami offeruonsi
 Mirabili Anastomosi
 Per le quai mentre uniscono
 Bocche à bocche incontrandosi,
 L'un dell'altro partecipa,
 Questo intrico di vanule
 Opra sì, che diuengane
 Più perfetto e purpureo
 Il sangue, trattenendosi
 In quelle per più spatio.
 Oltre la Vena, hà Arterie
 E quelle molto tenue
 Per moderar il calido
 E conseruar lo spirito,
 Se bene queste Arterie
 Solamente si veggono
 Nella caua del Fegato,
 Che la conuessa e tumida
 Per meza del Diaphragmate
 Di continuo si ventila.
 Vi son anco in quel furcati
 Cui à guisa d'Arterie
 Li quali doppo unitisi

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 13.

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 15.

In

*In un solo finiscono
 Il qual nella Vesicula
 Del fiele giunto termina,
 Pe'l cui mezo poi espurgasi
 Tutto l'humor cholericò.*

*Vna membrana cuoprelo
 E quella tenuissima
 Qual dipende, & origina
 Dal Peritoneo solido,
 Et in questa si spargono
 Dui nerui molto tenui,
 Altri solo un n'assegnano,
 Quali nerui diuengono
 Da quelli che diffondonsi
 Per la bocca del Stomacho,
 E foro così tenui
 E sparsi in superficie
 E non nella sostanza,
 Perche non bisognauale
 Iui bauer del sensibile,
 Perche à bastanza il purgano
 Quelle parti à lui prossime
 Come poco anzi dissei.*

*Di questo la temperie
 E calda & ancor humida,
 Ma chi più caldo hà il Fegato,*

Le

Gall. li. 3. de
 vsu par. ca.
 9. & lib. 16.
 ca. 2. & li. 4.
 cap. 13.

Gal. lib. ar
tis medici
nal. cap. 37.
& cap. 38.

*Le vene à questo s'ampiano
Et iui il sangue ferueli,
Ma à chi l'hà meno calido,
Le vene più s'angustiano
Et il Volto hà ancor pallido.
Questo membro poi uniscefi
Per gli nerui co'l Cerebro,
Co't Core per l'Arterie
E per la Vena massima
Ch'ancora Caua dicefi,
Con la Milza e Ventricolo
E per lo ramo splenico
E per lo mesenterico,
E per le vene all'ultimo
Con il corpo partecipa.
Al Diaphragma alligasi
E vicine particole
Per ligamenti proprij
E per uno ordinario
Tondo, lungo, e fortissimo
Il quale e con il Fegato
E con il Diaphragmate
Sempre congiunto stassene,
E questo Suspensorio
Et ancora Pandicuto
Chiamai il Volgo ordinario.*

Gal. li. 4. de
usu par. ca.
14.

*Vi è ancora un'altra venula
 Ch' Vmbilicale diceſi
 Dell' Embrion Nutricula,
 La quale poich' uſcitone
 Sia l' Infante dall' Utero,
 In legame degenera
 Il qual trattiene il Fegato,
 Acio alla parte poſtica
 Non inchini, e precipiti,
 Onde i crudeli Barbari
 Queſto nuouo ſupplitio
 Di Morte ritrouarono
 Che l' Vmbilico troncano
 Con un gran taglio in circolo,
 Alla qual piaga rigida
 Suffocati ſi moiono,
 Perche ſnodato il vincolo
 Che tratteneua il Fegato
 Soſpeſo, eſſo di ſubito
 Caſcando, il Diaphragmate
 Seco tira ch'è l' Organo
 Del reſpir, onde i miſeri
 Per forza ſuffocandoſi
 Biſogno è che periſcano.
 Qual ſia doppo il ſuo uſſicio
 Già di ſopra lo diſſimo
 N n*

Gal. li. 6. de
 uſu par. ca.
 ultimo.

Ch'è

DISCORSO

*Cb'è il sangue formarene
Dal Cbylo del Ventricolo.*

DELLA VESICA DEL FIELE
Cap. XIV.

Certo è che'l sangue formasi
Per cozion nel Fegato.
La quale ogn'hor si celebra
Dal calore viuifico
Di cui sempre fu proprio
Vnire l'humogenesi
Cioè le cose simili,
Separar le dissimili
Cioè l'etherogenei
E perche la materia
Cbylosa era dissimile,
Però fu necessario
Di lei le parti sparterse
Doppo che fatte s'erano
Tutte sangue nel Fegato.

Gall. lib. de
anato. vi-
uorum.
Hip. lib. 4.
de morbis.
n. 2. j. & 8.

Tre parti etherogenee
In questo si ritrouano,
Vna è l'humor cholericò,
E l'altra è il melancolico,
Salso, e senoso è l'ultima.

E per

E perche poi non erano
 Questi humor da se pessimi
 Pe'l nutrimento idonei,
 Vopo fu segregareli
 Dalla massa sanguinea,
 Et à un luogo mandareli
 Come in un recettacolo,
 Che se co'l sangue unendosi
 Questi si trameschiassero,
 Cattiuo il renderebbono,
 Onde doppo d'annucle
 Sarebbe stato à gl' Huomini,
 Quindi è che per fugarene
 L'umor acre, e choleric
 Vi è la Vescica fellea,
 E per il melancolico
 La Milza ancor dilatasi,
 Et il seroso, e aqueo
 Ne i Reni si ricouera.
 E perche quel choleric
 Humor con l'acrimonia
 L'espurgation irrita,
 Per questo il primo cogliasi
 In un luogo ch'è comodo
 Assai vicino al Fegato,
 Poiche nella sua concaua

Gal.li.5.de
 locis affect
 cap.7.

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 4.

Auicē.li.3.
 fen.15.tra-
 ct. 1. cap.1.

*Parte se ne sta pendolo
 Il quale Concettacolo,
 E Felleo Follicolo,
 Et ancora Vesicula
 Biliaria chiamano.*

*La sostanza è membranosa,
 Acio si possa facile
 Distendere e contrahere.
 Si gode di due tuniche
 Commune, & anche propria,
 La propria è molto valida,
 Perche intorno la tessono
 Le fibre che son triplici,
 Due dalla parte intrinseca
 E l'altra dall'estrinseca,
 Le rette e oblique vedonsi
 Poste alla parte intrinseca,
 Le rette, per attrahere,
 L'oblique, acio trattenghino,
 E quelle dall'estrinseco
 Son le trasuerse, e seruono
 Ancora per immergere
 All'Intestin la cholera
 Il qual Duodeno chiamasi.
 Con la commune tunica
 Questa propria ricuopresi,*

Po-

*Possiede molte venule
 E quelle picciolissime,
 Le quai dal Tronco vengono
 Della Vena Ostiaria
 Che Porta ancora dicefi,
 E son chiamate Cystice
 Dalle quali ha'l suo pabulo.
 Tiene di più Arteriole
 Et anco alcuni neruuli.*

Gal. li. 5. de
 vsu par. ca.
 8.

*La sua figura vedesi
 Lunga, ma fatta in circolo,
 Si compara à proposito
 Al Pero quando è picciolo,
 Il suo fondo più s'ampia
 Che di sopra, che chiamano
 Collo, e angusto mirasi.*

*Questa hà canali doppij
 E son detti Cholidochi,
 Vn va verso del Fegato
 Per cui l'humor cholerico
 Sincero à se n'appropria,
 Con il qual delettatafi
 Alquanto, poi per ultimo
 Dall'altro canaliculo
 Ch' all' Intestin inuiasi
 Duodeno, il qual anch' Ecphysi*

Gal. li. 6. de
 anat. ad-
 ministr. ca
 12.

Gal.li.6.de
anato. ad-
ministr.ca
9.& li.5.de
vsu par.ca.
3.

*Gl'Anatomisti chiamano,
Manda l'umor medesimo
All'Intestino proprio
Ch'è il Duoden che diffuso
Doue il canale termina,
Ne questo è d'util vacuo,
Poiche quindi s'irritano
Dalla molta acrimonia
Ch'in quest'umor contienesi
Come d'un certo stimolo
Gl'Innestini ad espellere
Le sordiderge inutili.
Alle volte anco offeruano
Oltre di questi doppij
Canali, un altro tertio
Il quale poi s'insinua
Al fondo del Ventricolo,
Se ben quest'è morbifico
Come poco anzi dissei
Nel trattato del Stomacho,
Perche quelli in cui trouasi
Sempre stanno con vomito
E son detti Picroboli.*

Gal.lib.ar
tis medic.
ca.74.& li.
de vict^o ra
tione in
morbis a-
cutis.com.
2.tex.29.



DELLA

DELLA MILZA.

Cap. XV.

N Estò ch'è il sangue e limpio
Di quell' humor cholericò

Dalla Vesica fellea,

Par che sia conuenevole

Ancor del melancolico

Si purghi, e renda libero,

Perche se questo restane

Mescolato, produconsi

Molti, e graui Symptomati,

Perciò Natura fecene

La Milza à questo ufficio,

Acìò il sangue purissimo

Restasse. Onde è diceuole

D'essa ancora discorrere.

Nel sinistro hypochondrio

Questa locata stassene,

Dalla sua parte conciuu

Si volta verso il Fegato

E verso anco il Ventricolo,

Ma dalla parte gibbera

Sta delle coste, l'ultimo.

Posta in alcuni trouasi

Più in alto, e in altri osseruasi

Più

Arist. li. 3.

de par. ani

mal. c. 4. &

ca. 7. & li. 1.

de hist. ani

mal. ca. 18,

Hipp. li. de

corp. refec.

n. 3.

Auic. li. 3.

fen. 15. tra.

ca. 1. cap. 2.

Gall. li. 4. &

visu par. ca.

16.

*Più al basso, e verso l'infimo.
 La sua figura è varia
 Et ancora multiplice,
 Perche di doue accostasi
 Al cauo del Diaphragmate,
 Alquanto curua torcesi,
 Ma verso del Ventricolo
 Vien caua e par ch'infossasi,
 Onde direm la simile
 Alla lingua del Tauro.*

Galli 6. de
 anato. ad-
 ministr. ca.
 10.

Hip. lib. de
 locis in ho-
 mi. nu. 36.

*La sua grandezza varia
 E nell' Huomo e dissimile,
 Perch'oue grande trouasi,
 Quel corpo è magro, e gracile,
 E si scolara e attenua,
 Doue è all'incontro picciola,
 Più snello è il corpo e valido.*

Gal. lib. 10
 meth. me-
 den. ca. 11.

*Tien la sua carne propria
 La quale ancor Parenchyma
 Diuersi Autori chiamano,
 Ha Vene, & anco Arterie
 E quelle molte in numero,
 E in fine ancor con neruuli,
 E pur con una tunica
 Che da per tutto cuoprela.*

Gal. lib. de
 atra bile. c.

Questa carne che mostrasi

Negra

*Negra assai più del Fegato;
 Rara, fungosa, e simile
 Alla spungia, ò alla pomice,
 S'ha offeruato da Sauij
 Per le feccie riceuere
 Opportuna, e idonea.
 Le vene son grandissime
 Et inferte si vedono
 Si come in retta linea;
 E per la sua sostanza
 Da per tutto si spargono,
 Et han tutte l'origine
 Dal detto ramo Splenico.
 Per via di questi riuoli
 Feccioso il sangue e torbido
 A se la Milza attrabene,
 Con quell'ancora mescesi
 E pura e ancor ottima
 Tal hor qualche particola,
 E questo poi l'attenua
 Per virtù delle Arterie
 E'l rende à se consimile
 Dal qual doppio nutriscesi,
 Ma la parte crassissima,
 Qual alla feccia simile
 Del vino può ben dire si*

O o

Et

6 & li. 2. de
 arte curat.
 ad Glauco
 ca. 2. & li. 4.
 de vsu par.
 cap. 15. &
 ca. 16. & li.
 5. ca. 7. & li.
 de anat.
 viuor.

Gal. lib. 16.
 de vsu par.
 cap. 14.

Gal. li. 2. de
 naturali fa
 cult. cap. 99

& li. 1. de sa-
nitat. tuen-
da. cap. 12.

*Et Atra bile chiamano ,
Che non fu mai basteuole
La Milza attenuarela,
Tutta quanta si dissipa
Hor per il ramo Splenico
Nella Vena Ostriaria
E ancor nell' Interanei ,
Hor per il breue ramulo
Che Venoso anco appellano ,
Nel fondo, & orificio
Supremo del Ventrigo'o
Ne peruiene e ne penetra ,
Acio co'l sapor acido
L'appetito in noi ecciti,
Et hor per l' Hemorrhoidi
Scorre. in giù verso il Podice,
Hor alle Reni infondefi
Per l' Emulgenti Arterie.*

Gal. li. 4. de
usu par. ca.
15.

*In essa ancor diramano
Arterie in gran numero
Che dalla Aorta originan,
Le quali han usi varij,
Primo, acio il sangue espurghisi
Tutto feccioso, e torbido
Co'l pulsar lor continuo,
Che qual di refrigero.*

E il

*E il Pulmon bisogneuole,
Così anco è necessario
Alla Milza il purgarsi,
E l'altro, acioche mandino
Il sangue crasso subito
Dalle vene alla propria
Della Milza sostanza,
Terzo, acio ventilassero
D'essa affocato il calido
Dal tetro sangue e pessimo
A fin che non sia languido.
E per mandarli all'ultimo
La facoltà viuifica.
D'una membrana tenue
La Milza anco circonda,
La qual tiene il principio
Dal Peritoneo solido
Nella quale inseriscesi
Vn neruetto che hà origine
Dallo sesto coniugio.
Dalla parte oue curuasi,
Al Ren sinistro s'applica
Et allo Diaphragmate,
E dalla parte concaua
S'alliga co'l Ventricolo
Per membranette e venule.*

DISCORSO
DELLA VENA CAVA
Descendente. Cap. VI.

P *Reparato che siane
Nelli spiegati ramuli
Della Vena Ostriaria
Il sangue, e fatto limpido
Sì dell humor cholerico
Come del melancolico,
Essendo già purpureo
Sincero e senza macole
Per via delle Anastomosi
E per la Diapedesi,
(Perche di quelle venule
Che nel Fegato spargonsi
Tutte quante le tuniche
Sono pur tenuissime.)
Al Tronco d'una massima
Vena si vede scorrere
E questa Cava chiamarla,
Perche cauità offeruasi
In essa molto celebre.
Della Natura è uberrimo
Fonze, e del Mondo picciolo
E quasi un Fiume ampiissimo,
E come nella concaua*

Gall. li 6. de
anato. ad-
ministr. ca
11. & lib. 4.
de vsu par.
cap. 13.

Parte

*Parte del nostro Fegato
 Della Vena Ostriaria
 Tutti i rami inferisconfi,
 Così anco della Massima
 I rami alla contraria
 Parte più tosto spargonfi,
 Li quai tutti finiscono
 In un Tronco qual termine,
 Il qual dal detto Fegato
 Vscendo, in due diuidesi
 Parti, suprema & infima,
 La suprema che s'eleua,
 Ascendente la chiamano,
 Quella ch'al basso vergene,
 Descendente l'appellano.
 Dell' Ascendente diffimo
 Quanto era già basteuole
 Nel suo trattato proprio,
 Di quella che suol scendere
 Tempo è già di discorrere.
 Questa alla magna Arteria
 Destramente accostandosi
 Drixa le sue vestigia
 Per insin al principio
 Dell'osso Sacro, & Ilia
 Che Fianchi noi chiamiamoli,*

Doue

Gal.li. 16.
 de vsu par.
 ca. 2. ca. 13.
 & ca. 14. &
 lib. 8. de
 Hip. & Pla
 to. decret.
 ca. 1. & li. 4.
 de vsu par.
 ca. 5. & li. 1
 de natura
 lib. facult.
 ca. 15. & li.
 de fetuum
 format. ca.
 3.

Auicē. li. 1.
 fen. 1. doct.
 5. sum. 5. c.
 5.
 Hip. lib. de
 carnib. 6

Gal. lib. de
renū. affec.
dignot. &
medic. at. c.
1. & lib. de
venar. & ar
teriar. dif
fect. ca. 8.

*Donde dappo diuidesi
In rami, e quelli ampissimi
E sono detti Iliaci,
E prima che diramili,
In cinque quasi riuoli
Per ogni parte pullula.*

*Adiposo l'un dicefi,
Renale l'altro appellano,
Lumbare hà nome il tertio,
Il quarto è lo Spermatico,
E'l Muscoloso è l'ultimo.*

*L'Adiposo incaminasi
Delle Reni all'estrinfeca
Tunica che circondala
D'ogni intorno molt'adipe.
Questo alle volte offeruasi
Dall'Emulgente venula
Tirar la propria origine.*

Arist. lib. 1
de hist. ani
mal. ca. 18.
Ca. d. lib. 14.
de usu par.
cap. 7.

*Il Renale che wassene
Alle Reni, che l'aque
E seroso humor portali,
Emulgente anco il chiamano,
Di tutti quanti i ramuli
Che dal Tronco deriuano,
Questo si vede ampissimo,
Per tutta la sostanza*

Delle

*Delle Reni suol spargere
 Quasi infiniti riuoli
 Sempre più diuidendosi,
 E questo ramo doppio
 Et alle volte triplice
 In ogni parte offeruasi.*

*La Lumbare poi venula
 Suol essere moltiplice,
 De gli Lombi le vertebre
 E la Midolla spinea
 Con vn succo molto utile
 Humetta, e anco inaffia.*

*La vena poi Spermatica
 Così detta che portane
 Il Seme à gli Testicoli,
 La destra tien l'origine
 Dal Tronco, ma l'opposita
 Dall'Emulgente prendela,
 E perciò il Seme destero
 E più fecondo, e calido,
 Et il sinistro è aqueo
 All'incontro, e più frigido,
 Onde auuiene che dicefi
 Dalla destra bauer transito
 Il Maschio, ma la Femina
 Dalla sinistra passane.*

Gal.lib. de
 dissect ve-
 nar. & arte
 riar. cap. 8.
 & li. 14. de
 vsu par. ca.
 7.

Gal.li. 6. de
 morb. vul-
 garib. com
 2. tex 44.

Queste

*Queste vene ne gl' Huomini
Se ne vanno à i Testicoli,
Doue con artificio
Mirabile s'intricano,
D'altro modo alle Femine
Ancor queste s'offeruano,
Perche una parte inuiasi
A gli loro Testicoli,
E l'altra si suol spargere
Nel fondo pur dell' Vtero.
Del che al suo luogo proprio.*

*La Muscolosa all'ultimo
Ha costume di forgere
Da quelle vene Iliache,
E perche manda riuoli
A gli Lumbari muscoli
E à quelli dell' Abdomine,
Perciò tal nome fecenli.*

*Mandati questi ramuli,
In dui rami diuidesi
Come di sopra dissi,
E quelli sono ampissimi
E sono detti Iliaci,
Et in questo diuidersi
Alla massima Arteria
La Vena cede e inchinasi*

E di

E di sotto s'accomoda,
Acio non possa offenderla
Del Dorso il moto, e l'ultimo
Osso che sacro chiamasi
Con quella sua durtie.
Da questi rami ampissimi
Quattro ne scaturiscono.
Vene fra loro simili,
La prima Sacra chiamano
La seconda Hypogastrica,
E la terza Epigastrica,
Pudenda è detta l'ultima.
La Sacra tal si nomina
Cb'alla midolla vassene
Dell'osso Sacro ò vertebra
Onde quella nutriscafi.
La seconda Hypogastrica
Qual è d'ogni altra ampissima,
Tutte hor mai le particole
Che stan nell'Hypogastrio
E gouerna e nutriscele,
Da questa poi si stendono
Molti rami in gran numero,
Altri non sol all'Vtero
M'al suo collo anco inuiansi,
Alla Vesica corrono

P p

Altri

DISCORSO

*Altri, e alla fine al Podice
 Alcuni altri s'accostano
 Dalli quali produconsi
 L'estrinfecche Hemorrhoidi
 Per le quali s'euacua
 Ogni noiosa Pletbora.*

La terza è l'Epigastrica

*La quale tutta spargesi
 Dell'Epigastrio à i muscoli,
 Ma d'essa una particola
 Per la lunghezza inuiasi
 Delli dui Retti, e inalbora
 Che l'Umbilico supera,
 Onde doppo incontrandosi
 Con le vene Mammarie
 Si fa quella Anastomosi
 Ch'è pien di sopra espressimo,
 Per le quali poi vedesi
 Fra le Mammelle e l'Utero
 La Sympathia mirabile,
 Questa vena Epigastrica
 Dal Crural ramo sorge.*

*La Pudenda ch'è l'ultima,
 Al Genital de gl' Huomini
 E à quello delle Femine
 S'inferisce, indi nomasi*

Gall. li. 14.
 de vsu par.
 ca. 8. & lib.
 de dissect.
 venar. & ar
 teriar. ca. 8

Con

Con tal voce dal Latio.

L'*istesso ramo Iliaco*

Vscito dall' Abdomine,

Alle Gambe & all' Inguine

S'inuia e suol descendere,

Crurale perciò nomanlo,

Da questo molti riuoli

A gli Piedi, & al Femore

Quasi rami si spargono,

Se ben sei manifestansi,

Saphena, e minor Ischia,

Muscola, e ancor Poplitea,

Surale, e maggior Ischia.

La *Saphena dall' Inguine*

Ouero dalle glandole

Di quello bauendo origine,

Per la parte ch'è intrinseca

Delle Gambe inuiandosi,

Tra la cute e la carnea

Membrana, allo Malleolo

Se ne descende estrinfeco

E del Pie alla cutanea

Parte di sopra termina.

La *minore doppo Ischia*

Delle Coscie ne i muscoli

Tutta distribuiscesi.

P p 2

Quella

DISCORSO

*Quella che è detta Muscula,
In dui rami si separa,
Il minor ne gli muscoli
Della Gamba estensorij
Tutti interna i suoi ramuli,
Il maggior doppo estendesi
Per tutti quanti i muscoli
Dell'un e l'altro Femore.*

*Quella che è la Poplitea,
Stendendo alcuni riuoli
Alla cute che compiene
Delle Gambe li gemini
Pesci, in mezo inuiandosi
Tutta doppo del Poplite,
All'esterno Malleolo
Finalmente si termina.*

*La Surale che spargesi
Della Sure à gli muscoli,
De Piedi nell'intrinfeca
Parte raffrena il transito.*

*Al fin la maggior Ischia
Passando per li muscoli
Della Sure, dilatafi
In dieci e non più riuoli
Dui per ciaschedun digito
Del Piede compartendone.*

DELL'

DELL' ARTERIA MAGNA

Descendente, detta Aorta.

Cap. XVII.

IN altro libro dissesti
 Dell' Ascendente Arteria
 Quel tanto fu bastevole,
 Hor in questo incontrandosi
 Quella che suol descendere
 Che Descendente chiamarla,
 Esser de' conueneuole
 Darne la sua notitia.

Dunque la Magna Arteria
 Ch' ancor Aorta diconla,
 Passando il Diaphragmate
 Per vn de' suoi foramini,
 Descende per l' Abdomine,
 E per il Mesenterio
 Et Intestini, e vergene
 Alla sinistra, dassesi
 Acio' luogo alla massima
 Vena che Cava appellano
 Che per gli Lombi penetra.

E prima che diuidesi
 Ne i rami detti Iliaci,
 Noue diffonde Arterie,

Auicē. li. i.
 fen. i. doct.
 5. sum. 4. ca
 3.

Gal. lib. 16.
 de vsu par.
 ca. 10. & li.
 de vena. &
 artera. dif.
 sect. ca. 9. &

Inter-

li. 1. de Hip
& Plato de
cret. cap. 7.

*Intercoftale maffima,
E Phrenica, e Celiaca,
Superior Mefenterica,
Renale, e ancor Spermatica,
Mefenterica l'infima,
Lumbare, e anco Muscula.*
L' Intercoftale maffima
Inuiasi ne gli Spati
Di quell' otto Coſte infime,
Quella che è detta Phrenica
Sen v' a per il Diaphragmate,
Ancor ſpargendo ramuli
Per tutto il Pericardio,
Dalla Celiaca ſcendono
Altre ſi molti riuoli,
Il primo nel Ventricolo
E nella ſua bocca infima
E nell' Omento inſinuasi,
L' altro doppo nel Fegato
Et ancor nella fellea
Veſica in tutto ſ' applica,
Il terzo quale è il maffimo,
Con fleſſuoſo circolo
Verſo la Milza vaſſene
La qual di molte Arterie
Dotata, e ſparſa vedesi,

Gal. li. 4. de
vſu par. ca.
15.

Che

*Che l'era necessario
L'espurgarsi continuo.
La fœuran Mesenterica
Nella parte ch'inalzasi
Del detto Mesenterio
Distesa sempre stassene.
La Renale, che chiamano
Emulgente, s'insinua
Nella Renal sostanza;
Non per il vital spirito
Solamente portareli,
Ma ancor per assorbirent
Il Sero, che l'Arterie
In se stesse contengono
Che in queste in maggior copia
Che nelle vene adunasi.
Dal Tronco la SpermatICA
Vscendo, ne i Testicoli
Con intricati circoli
E tortuosi vincoli
S'abbraccia, e in lor internasi.
L'inferior Mesenterica
Sen va nella parte infima
Del Mesenterio, e abbraccialo
Tutto quanto, e circondalo.
La Lumbar nelle vertebre*

Arist. li. 1.
de hist. ani-
mal. ca. 18.
Gal. lib. 14
de usu par.
cap. 7.

Degli

DISCORSO

*Degli Lombi sen penetra,
Onde alimento porgene
Alla midolla spinea.*

*L'ultima che è la Muscula
Così detta, che à i muscoli
Degli Lombi incaminasi.*

*Mandati hor queste Arterie,
In dui gran rami spartesi,
Quai dal luogo onde passano,
Sono chiamati Iliaci,
E l'uno e l'altro spargono
Altri cinque di numero.*

*Sacro il primo si nomina
Ch'all'Osso sacro inuiasi,
Il secondo Hypogastrico
Di tutti quanti ampissimo
Perche dell'Hypogastrio
Tutte le parti inaffia.*

*Vmbilical il tertio
Che da quello s'origina,
Onde il Bambin nell'Vtero
Suge la vita e l'aere,
Questo doppo che libero
L'Infante esce dal carcere
Materno, come inutile
In legame degenera,*

Come

*Come ancora la venula
Umbilicale , e l'Vracho.*

Il quarto è l'Epigastrio

*Il quale per li muscoli
Scorre dell'Epigastrio.*

Il Pudendo che è l'ultimo,

Del viril Membro al concauo

Iui intrecciato vassene

Con vn modo mirabile,

Questo mentre sta turgido

Di flatuoso spirito

E di sangue leuissimo

Co'l compagno accoppiatosi,

Il viril Membro stendono.

L'istesso ramo Iliaco

Quando alle Gambe scendene,

Crural ancora il chiamano

E pur distribuiscesi

Come la Vena suolene

Della qual di anzi diffimo ,

Perche à tutti gli muscoli

Delle Gambe , & al Poplite ,

E à gl'anterior muscoli

Et à posterior vassene

Dell'una , & l'altra Tibia ,

E per tutte le digita

29

Degli

DISCORSO

*Degli Piedi dispartesi
Il nome anco restandoli
Che le vene n'ottengono.*

DELLE RENI.
Cap. XVIII.

I *L sangue fatto florido
Senza l'umor cholerico
Dalla Vesca fellea,
E senza il melancolico
Dalla Milza, bisognali
Del Sero anco espurgaresti,
Quindi è ch'acido costrusseli
Natura diuersi Organi,
Li primi con mirabile
Sympathia à noi incognita
Il Sero à se ne succhiano
Misto con sangue fluido
Acido nutrir si possano,
Il qual Sero si separa
Mentre da quei trascolasi,
E questi, Reni chiamano,
Del qual Sero pur restane
Parte nel sangue, e seruiili
Come per un uehicolo,*

Gal.li.6.de
locis affect
ca.3. & li.1.
de sanitat.
tuend.cap.
12.& lib.4.
de vsu par.
cap.7.& ca
6.

Acido

*Acidò possa poi facile
 Per le vene trascorrere ,
 Il che chiaro dimostrate
 Il Sudor quando è in copia ,
 Poiche quell'humor aqueo
 Del corpo à stille grondane,
 E al salassar offeruasi
 Dal sangue il Sero andar sene .*

*Questo poi separatosi
 Tutto dal sangue , libero
 Per li canali Vreteri
 Nè cola , indi riceuelo ,
 Et ancora trattienelo ,
 Et in fine discaccialo ,
 Vn Vaso , à cui gli Pratici
 Vesica il nome diedero.
 Di questi dunque deuesi
 Ragionar senza indugio
 Dalle Reni pigliandosi
 Del trattare l'esordio .*

*Due Reni sol si fecero
 All' Animata fabrica ,
 Acidò s'un lesò fossene ,
 L'altro che resta incolume
 Supplire all'altrui ufficio
 Possa senza pericolo*

Auicē. li. 3.
 fen. 18. tra-
 ct. 1. cap. 1.

29 2

Del

Gall.li.5.de
vfu par.ca.
6.& li.de re
num.affec.
dignot. &
medic.cap
1.& lib. de
anato. vi-
uorum.

*Del corpo, e tanto incommodo:
Vno di più fasteuole*

*Non fora e quello picciolo,
Perche nel corpo in copia
Seroso humor si genera,
E se'l Rene fosse unico
E quello ancora massimo,
Pur fora necessario
Nel mezo collocarelo,
Acioche in equilibrio
Il corpo tutto stassene,
Onde poi impedirsi
Di quella vena il transito
Che Descendente massima
E Caua ancora chiamano.
Se ben sono Anatomici
Ch'bauer veduto dicono
In alcuni Cadaueri
Vn Rene, & altri in copia,
E questo è contra l'ordine
Di Natura, e doueasi
Mostro dir senza dubio.
Il sito loro offeruano
Poco sotto del Fegato,
Acio quell'humor aqueo
Con più prestezza attrabere*

A se

*A se stessi ne possino,
 Fra loro uno più inalzasi
 Dell'altro, acìo suppliscasi
 A quello che dall'unico
 Ben oprato non fosseue,
 Perche se stati fossero
 Tutti dui per diametro,
 Non saria così subito
 Dal sangue l'humor aqueo
 Espurgato, e sì facile,
 Che in un tempo tirandolo
 Vno alla parte destra,
 E l'altro in quella opposta,
 Molto tardi il farebbono
 L'un con l'altro impedendosi,
 Ma suol ben spesso occorrere
 Ch'altresì il destro inalzasi,
 E'l sinistro sommettesi,
 E tal hora al contrario .
 La loro forma è simile
 Al seme di Faseoli
 Ouero è in semicircolo,
 Perche donde riguardano
 La Vena Caua e massima
 Ch'è la sua parte intrinseca,
 Tutti quanti son concavi,*

Gal.li.5.de
 vsu par.ca.
 6.& lib.14.
 cap.7.

Arist.lib.3.
 de par. ani
 mal.ca.9.&
 li.1.de hist.
 animal.ca.
 18.
 Gal.li.6.de
 anato. ad-
 ministr. ca
 13.& lib. 5.
 de vsu par.
 cap.5.

Dalla

Gall. li. 2. de
arte curat.
ad Glanc.
cap. 2.

*Dalla parte poi estrinseca
Verso i Fianchi si stendono
In lungo, e ancor si flettono.*

*Di questi la sostanza
Non solamente è carnea,
Ma rossa, densa, e solida,
E ciò à fine molto Vtile
Onde non possa scorrere
L'Vrina così facile
Qual ancor Sero chiamasi,
E che dall'acrimonia
D'essa lesi non siano,
Perche co'l Sero è solito
Alcuna parte mescersi
Di bile, acido che s'ecciti
L'espultrice, e sia facile
Al spinger l'acrimonia.*

*Di più questi s'annodano
Per Vene, Nerui, e Arterie
Con gl'altri membri prencipi,
E per le due sue tuniche
Co i Lombi, e per gl'Vreteri
Con la Vesica unisconsi.*

Ga' li. 2. de
temp. ca. 3.

*Son anco di temperie
E calda e ancor humida
Come ogni parte carnea.*

Nel

Nel Corpo d'essi offeruanfi
 Non solo parti eſtrinfecbe ,
 Ma ancora parti intrinfecbe ,
 L'eſterne ſono doppie
 Membrane , & anco vaſculi
 De gli quali alcuni entrano ,
 Et alcuni altri n'eſcono.
 L'interne ſon la propria
 Carne ſua denſa e ſolida
 Con molti caui e neruuli,
 Con Vene , & anco Arterie
 Sparſe con artificio,
 Han canali urinarij
 Diuiſi in molti ramuli ,
 Et ancora caruncule
 Alle papille ſimili
 Le quali come operculo
 Quelli allargati ramuli
 E molti altri foramini
 Continuamente ferrano .
 Le membrane che cingono
 Le Reni , ſono gemine
 Come poco anzi diſſimo
 Eſtrinfeca , & intrinfeca.
 L'eſterna tutti cuoprelì
 La qual d'intorno ſpargeſi

Gal.li.5.de
 vſu par.ca.
 7.

Gal.li.6.de
 anat. vi-
 uor.

In

*In molta copia d'Adipe,
 Delle Reni acìò il calido,
 Del Sero per la copia
 Non ne diuenga languido,
 Et anco acìò seruiſſeli
 Per copertura morbida.
 La membrana poi intrinſeca
 Della lor carne è il proprio
 Velame & ancor tunica,
 Dell'eſterna più tenue
 E ancor ſenza Pinguedine,
 Tiene la ſuperficie
 Di quelli ſempre lubrica,
 Ma reſſeſſa all'intrinſeco
 Ch'entra nelle particole
 Delle Reni più concaue
 Vnita con li vaſculi
 Li quai cingendo rendeli
 E più fermi, e più ſtabili.*

Hip.lib.de
 offium na
 tura.nu. 8.

Gal.lib.16.
 de vſu par.
 ca.14. & li.
 14.ca.7.

*Di quei Vaſi che v'entrano
 Primo è una Vena, e i Sauj
 Emulgente la chiamano,
 D'entrambi i lati origina
 Del Tronco della maſſima
 Vena che Caua diceſi,
 E nella parte concaua*

Delle

*Delle Reni s'insinua,
Per la qual l'umor aqueo
A se queste n'attragono
Per commune amicitia
E sympathia che tengono
Fra loro, & à noi incognita,
E con il Sero suolene
Ancora Sangue scorrere
Quanto basti à nutrireli,
Questa alle volte doppia
Et alle volte triplice
Offeruan gl'Anatomici.
Si come dalla massima
Vena, vene si veggono
Cb'alle Reni s'inuiano,
Così del modo proprio
Dall'Aorta produconsi
Molte e diuerse Arterie
Le quali anco inserisconsi
Delle Reni nel concauo
E queste sono ampissime;
Acio il Sero gli porgano
Quale in copia contengono,
Di più questi auualoransi
Co i Nerui cb'hanno origine
Da quel neruo Stomachico,*

R r

Onde

*Onde consenso vedesi
Fra le Reni, e lo Stomacho
E quello assai mirabile,
E questi sono i Vasculi
Che delle Reni al concauo
Vnitamente v'entrano.*

*Sono ancor quelli ch'escono
E questi sono gemini,
E un pr'ogni Lato offeruasi,
Quai bianchi, caui, e massimi
Sono, & ancora neruci
Come fossero Arterie
E sono detti Vreteri,
Delli quali notitia
Si darrà al luogo proprio.*

*Espligate l'estrinseche
Delle Reni particole,
Vopo è ch'ancora s'esplichin
Tutte le parti intrinseche
Le quali in se racchiudono
Merauigliosa industria,
E prima il cauo vedesi
Qual riceue quei Vasculi
Diuiso in più particole,
Qual diuisione offeruano
E profonda, & ampissima,*

Onde

Arist. li. 1.
de hist. ani-
mal. ca. 18.
Hip. lib. de
corp. refec.
n. 2.

Galli. li. 6. de
anato. ad-
ministr. ca.
13.

Onde di Vene e Arterie
L'intrico hà la sua origine
Il quale è riguardeuole
Et ancora bellissimo,
Perche prima si spartono
Questi Vasi in tre ramuli
Quai ancora si separano,
E tutti quanti all'ultimo
Si spargon in gran copia
Insin che in minutissima
Quantità similissima
Al fil de i Crin finiscono,
Li quali poi s'intricano
Per tutta la sostanza
Delle Reni, e s'inuiano
Per la parte anco gibbera.
Come distribuisconsi
Nelle Reni gl'Vreteri,
A tutti non è cognito,
Perchè tal uni dicono
Che nelle Reni trouansi
Due caue, quali stendonfi
Per la lunghezza propria
Di quelli, l'un dall'ultimo
Delle Vene, & Arterie
Formato, il quale l'aqueo

Rr 2

Humor

DISGORSO

*Humor dal sangue separa,
 L'altro che più dilatafi
 Formato da gl'Vreteri,
 Il quale l'umor aqueo
 Già separato, è solito
 Mentre quello distillane,
 Come Cisterna accogliere,
 Queste caue non trouansi
 Nelle Reni de gl' Huomini,
 Se ben che gl'urinarij
 Meati, poich'entrano
 Delle Reni nel concauo,
 Prima più larghi vengono
 Et un sol cauo formano
 Non lungo, ma poi in varij
 Rami tutti si spartono
 Come le Vene, e Arterie
 Hor in poche, hor in copia,
 Ma in tre sempre specificbi
 Li quali ancor diuidonfi
 Questi rami s'allargano
 Nel fin, e buchi tengono
 Nel mezo, ù le caruncule
 Alle papille simili
 Facilmente riceuano,
 Ch'à ogni forame stassene*

Vna

*Vna delle caruncule
 Dalla quale poi chiudesi !
 Son queste un corpo picciolo
 Formato dalla propria
 Carne de Reni, essendosi
 Largo alla base, e all'ultimo
 In acuto si termina
 E per queste si separa
 Dal Sangue il Sero, e stillasi
 Negli canali proprij
 Formatì da gl'Vreteri,
 Dalli quali incaminasi
 Verso il condotto prencipe,
 E da quel per gl'Vreteri
 Nella Vesica vassene*

DELL'VRETERI,
 e della Vesica. Cap. XIX.

Delle Reni dal concauo
 Dui Vasi bianchi nascono
 Che crassi, caui, e neruei
 Si veggon come Arterie
 Quali al basso inuiandosi
 Alla Vesica han termine,
 Questi son detti Vreteri,

D'altri

Arist.lib.3.
 de part.ani
 mal. cap.9.

Galli.5. de
 vsu par. ca.
 13. & lib. de
 anato. par-
 ua. & li. 6.

de anato.
administr.
ca. 13. & li.
de anatom
viuor.

Gal.li.5.de
vsu par.ca.
vltimo.

*D'altri, Vasi urinarij.
Son formati di semplice
E d'una sola tunica,
La quale è densa, e solida,
Acio possin resistere
Ad ogni caso, ò ingiuria.
Al Peritoneo accostansi
Da cui doppo riceuono
La sua commune tunica,
Donde sopra li muscoli
De gli Lombi si stendono
E alla Vesica scendono,
Ne per dritto inserisconsi
Di quella à i lati à vn subito,
Ma fra se si rauuolgono
Con tortuoso circolo,
Acio il Sero che giacene
Nella Vesica, ascendere
Non possa e ritornarsene.
Da questi l humor aqueo
Ch'Vrina, e Sero chiamasi,
Nella Vesica vassene
La qual tutta riceuela
E in se tanto la carcera,
Quanto ch'al nostro arbitrio
Par di volerla espellere.*

Que-

*Questa non pochi chiamano
 Del nostro corpo Matula,
 Altri poi Concettacolo
 Di quell'escremento humido.
 Tutta la sua sostanza
 A gl'Vreteri è simile,
 Perche tutta è membranacea
 E n'hà parte la neruca,
 Acio possa contrahersi
 Et ancora distendere.
 In molti è grande, è picciola
 In altri, perche varia
 Dell'Età con la serie.
 La figura sua vedesi
 Rotonda, qual poi termina
 A modo di Pyramide.
 E fatta di due tuniche,
 La prima è la sua propria
 Qual si vede densissima,
 Acioche dalla copia,
 E ancor dall'acrimonia
 Dell'Vrina, e da Calculi
 Quai generar si sogliono,
 Non s'offenda, ouer frangasi.
 Tutta le fibre intessono
 E inforzan questa tunica,*

Auicē. li. 3.
 fen. 19. tra-
 ct. 1. ca. 1.
 Hip. lib. de
 corpor. re-
 sect. nu. 2.
 Gal. lib. 14.
 de vsu par.
 ca. 4.

Gal. in li. 6.
 de morbis
 vulgar. cō.
 3. tex. 15. &
 li. 3. aphor.
 tex. 26.
 Gal. li. 5. de
 vsu par. ca.
 11.

Le

*Le rette nell'intrinfeco,
 Le trasuerfe all'eftrinfeco,
 E l'oblique nel medio.
 La commune poi tunica
 Dal Peritoneo tienela.
 D'entrambi i lati cingonla
 E le Vene, e l'Arterie,
 Le quai tutte prouengono
 Dallo ramo Hypogastrico.
 Certi nerui vi scorrono
 Dallo feſto coniugio.
 Nel ſuo fondo v'oſſeruan
 Vn canale conſpicuo
 Cb'all'Vmbilico inuiati,
 Il qual quando l'Infantulo
 Si nutriuua nell'Vtero,
 Gli ſeruiua à traſmettere
 Tutta l'Vrina all'Amnion
 Cb'è membranetta, e trouaſi
 A quella mole carnea
 Congionta, la qual chiamano
 Seconda gl'Anatomici,
 E queſto appellan Vracbo
 Conforme ancora diſſimo
 Nel capitolo ſettimo.
 Sta poſta nell'Abdomine*

Sotto

Gal. li. 14.
de vfu par.
ca. 13.

*Sotto l'osso del Pettine,
Su'l Retto intestin s'eleua,
Questo sito hà ne gl' Huomini,
Perche poi nelle Femine
Tra l'istesso osso, e l'Vtero
Situata ritrouasi
Con legami membranai.
Se bene poi non occupa
Come alcuni si pensano
Del Peritoneo l'ambito
Si come l'altre viscere,
Ne tampoco all'estrinseco
Di lui s'aggira e abbracciafi,
Ma tra quelle due tuniche
Quai d'esso sono proprie,
Così nascosta latita,
Che spesso quando è vacua
Non ben si lascia scorgere,
Come quando tratta s'fimo
Del Peritoneo dissefi,
Di questa la temperie
È secca, & ancor frigida.
In due parti diuidesi,
In fondo, onde s'adunano
L'Vrine, e in orificio,
Quale d'intorno vedesi*

S s

Cinto

Galli. 2. de
motu mu-
sculor. ca. 8
& lib. 5. de
usu par. ca.
14. & lib. 6.
de locis af-
fect. ca. 4. &
lib. de mu-
sculor. dif-
fect. ca. 28.

*Cinto d'un certo muscolo,
Il qual come Ostiario
Li serue, acioche l'esito
All'Vrina impediscasi,
Per non poter poi scorrere
Senza volontà propria,
Perche se per disgratia
Patisce questo muscolo
Di freddo, ò di paralisi,
L'Vrina uscìr di subito
Si vede inuoluntaria.*

*Il suo collo ne gl' Huomini
Più stretto, e lungo offeruasi,
Ma doppo nelle Femine
E largo e breue mostrasi.*

**Il fine del Terzo
Libro.**



DE



DISCORSO ANATOMICO,

CAPRICCIO

*Del Dottor in Filosofia,
& Medicina*

ANDREA TRIMARCHI.

Libro Quarto:

DELLE PARTI NECESSARIE
alla Generatione. Cap. I.

Elle parti ch'ascondonfi
 D Nel Ventre, che conseruano
 Quest'humano Indiuiduo
 Già si è data notitia,
 Per seguir hor la serie
 Proposta, è necessario
 Delle parti discorrere
 Quali l'industre Artesice

SS 2

Per

Gal.lib.14.
de usu par.
cap.4.

*Per propagar la Specie
In quel volle disporre,
Poich'ogni giorno offeruasi
Andar verso l'interito
Il tutto, perche formarlo
Gl'Elementi contrarij.
La gran Madre basteuole
Non essendo all'Antidoto
Di quel ch'ogn'hor corrompelo,
Procuronne il remedio
D'eternarlo al possibile
Seruando almen la Specie,
Onde con artificio
E quello anco mirabile
Molte parti costrusseli
A tal uopo gioueuoli
Nelle quali si generi
Il Seme, e ancor trattengasi
E si conserui idoneo
Dell'Huomo al seminario,
Acid al tempo più commodo
In quei Vasi diffondasi
Que si formi, e germi
Il suo frutto legitimo
Dell'Huomo, e d'ogni specie
D'Animale sensibile,*

L'istesso

*L'istesso pur offeruasi
Nelle Piante e ne gl' Alberi
Se ben con meno industria
E minor artificio,
Perche dotate trouansi
Sol della Vegetabile.*

*Delle human bor raggionoui
Ch'altramente negl' Huomini
Che nel sesso femineo
Situata si veggono.
Quelle che son negl' Huomini,
Son tra se tutte varie,
Ma tutte poi conspirano
In vn fine consimile,
Qual'è il Seme produrre
Con cui l'humana Specie
Si propaghi e perpetui,
Queste sono l'Arterie
E le Vene Spermatiche,
Le quali con mirabile
Intrico come l'Hedera
Vn implezzo assai simile
Ad vna Rete formano
In cui il Seme si prepara,
Altre l'istesso cuocono,
E questo è l'Epididyma,*

Altre

Altre perfetto il rendono,
 E sono gli Testicoli,
 Perfetto altri il trasportano,
 E sono i Vasi gemini
 Detti Ejaculatorij,
 Altre doppo il riceuono
 Et ancora il conseruano
 Per gl'usi necessarij,
 E son molte Vesicule
 Et ancora due glandole
 Che Prostate li chiamano
 E al collo della solida
 Vesica il sito ottengono,
 Altre sono per ultimo
 Che nel cauo dell'Vtero
 Come in un campo fertile
 Quel Seme à tempo spargono,
 E questo è il Membro nerueo
 Che Viril anche chiamanlo.

Delle parti ch'offeruansi
 Nelle Donne, altre apprestano
 Il Seme, e son l'Arterie
 Con le Vene che diconsi
 Da Pratici Spermatiche,
 Altre l'istesso cuociono,
 E questa è l'Epididyma

Insie-

*Inferme co i Testicoli,
 Altre doppo lo portano ,
 E queste son dui Vasculi
 Detti Eiaculatorij ,
 Altre doppo il riceuono
 Et ancora il mantengono
 Sempre caldo e viuifico
 Onde l'Embrion formisi ,
 E ciò si deue all'Vtero.*

*Queste parti feminee
 Da quei che son ne gl' Huomini,
 Non solo differiscono
 Nel sito, come pensano
 Alcuni, ma nel numero
 E nella forma, e fabrica .
 Di queste dunque deuesi
 Con distinction discorrere,
 Però con la modestia
 Ch'al soggetto è diceuole
 Per quanto sia possibile,
 Facendone l'esordio
 Dalle parti de gl' Huomini.*



DELLE

DISCORSO DELLE PARTI CHE PRE- parano il Seme , dette Vasi Spermatichi. Cap. II.

Auicē. li. 3.
fen. 20. tra-
ct. 1. ca. 1.

Gal. lib. de
dissect. ve-
nar. & arte
riar. ca. 8. &
lib. 14. de
usu par. ca
7.

L I Vasi che preparano
Il Seme , quattro in numero
Son , due Vene e due Arterie
E chiamansi Spermatiche.
Delle Vene , la destera
Hà tutta la sua origine
Dal Tronco della massima
Vena che scender vedesi
E Caua gl' Anatomici
Vnitamente diconla,
Ma la sinistra ottienela
Dall' Emulgente ramulo .
Il sangue della destera
E sincero , e purissimo
Si troua , ma alquanto aqueo
Della sinistra offeruasi.
Che poi la sinistra habbia
Dall' Emulgente ramulo
E non dal Tronco origine
Di quella Vena massima
Che Descendente chiamano,
Con profondo misterio

*Il feo Natura prouida ,
 Perche l'Aorta Arteria
 Alla leua inchinandone
 Co'l suo moto continuo
 Tanto della Diaftole
 Quanto ancor della Siftole
 Percossa , quella fragile
 Vena senza altro rompere
 Potrebbe, e inutil renderla.*

*Vscite queste Venule
 Insieme con l' Arterie,
 Tutte quante s'inuiano
 Al cau' dell' Abdomine,
 E finalmente arriuano
 Insino alli Testicoli
 Et anco all' Epididyma,
 Ma prima che vi giungano
 Tutte quante s'uniscono
 Diuise inanzì essendone,
 E talmente s'intrecciano
 Con intrico mirabile
 Tra se aggroppate, e solide,
 Ch' un tal corpo ne formano
 Che Varicoso mostrasi.*

*Questi Vasi intrecciatosi
 Con tanti impleffi e circoli,*

T

Altri

Gal.li.1.de
 femine.ca.
 15 & li. de
 diffict.ve-
 nar.& arte
 riar.cap.9.

Gal.lib.14.
 de vsu par.
 ca.10.& ca
 11.& lib.9.
 cap.4.

*Altri Pampiniformia
 Et altri Herediformia
 Comunemente chiamano,
 Altri Plesso nomarelo
 Retiforme poi vogliono.
 In questi laberintbei
 Volumi chiaro apparene
 Quella bella Anastomosi
 E di Vene, e d' Arterie
 Tanto fra tutti celebre.
 In quei Vasi disponesi
 Il Seme e ben si prepara,
 Ma ne gl'anfratti e circoli
 Onde il sangue principia
 Diuvenir bianco e candido.
 E le qualità acquistane
 Che sono al Seme proprie.
 Questi Plessi anco seruono
 Per alquanto reprimere
 L'ardor della libidine.
 L' Arterie han l'origine
 Dal Tronco della massima
 E descendente Arteria,
 Le quali sempre mandano
 Spirito à gli Testicoli,
 Acchè il Seme si prepari,*

Gal. lib. 1.
 de semine
 c. 12. & li. 4.
 de usu par.
 ca. 13. & li.
 7. de Hipp
 & Plato. de
 creat. cap. 3.

Arist. li. 1.
 de genera.
 animal. ca
 4.

E que -

*E questo lor principio
 Non è così dissimile
 Come quello che dissimo
 Delle Vene, quai vedonfi
 Che la destra hà l'esordio
 Da quella Vena massima,
 E la sinistra ottienelo
 Dall' Emulgente ramulo,
 Ma tutte due s'offeruano
 Talmente al nascer simili,
 Che pare che si diuida
 L'istessa Aorta Arteria
 Se ben son due propagini
 Sinistra & anco destera.*

DELLE PARTI CHE CVO-
 cono il Seme, cioè della Epi-
 didyma . Cap. III.

D*A questi quattro Vasculi
 Già descritti, che formano
 Con sì bello artificio
 Quel nodo tanto nobile,
 Vn lungo corpo formasi
 Qual varicoso, e candido
 Da tutti ancor offeruasi,*

Gal. li. i. de
 semine ca.
 14. & ca. 15
 & li. 14. de
 vsu par. ca.
 14.

T t 2

E per-

DISCORSO

E percb' à gli Testicoli
 S'appoggia, è detto Epidyma,
 E tutti gl'Anatomici
 A voce piena il chiamano
 Varicoso Parastate,
 Qual forma in lungo stendesi
 Et appoggiato stassene
 A tutti dui i Testicoli,
 Doppo un poco si separa
 Nel mezo, oue suol cuocersi
 Il Seme, e bianco rendere.

Da un lato vuol riceuere
 Quei Vasi che preparano
 Il Seme, e doppo subito
 Dall'altro manda i gemini
 Vasi ch'il seme portano.
 Fra gli Vasi e i Testicoli
 Tiene natura media,
 Che nella superficie
 Più membrane l'accerchiano,
 Ma dalla parte intrinseca
 Tutto glandoso offeruasi.

Si sparte da i Testicoli
 Quantunque habbia commercio
 Con quei per varij, e piccioli
 Canali, & anco fistole,

Per

*Perciò facoltà dotale
 Tutta quanta Spermatica,
 Di più come nel Fegato
 Delle vene le tuniche
 Tutte son tenuissime,
 Acioche poi più facile
 Cuocer si possa e s'alteri
 Tutto l'humor sanguineo,
 Così in guisa medesima
 Questi Vasi si veggono
 Che vanno all' Epididyma
 Hauer le loro tuniche
 Altresì tenuissime,
 Onde con modo celere
 La facoltà infuiscasi
 In quelli da i Testicoli
 Per il Seme formar sene*

Gall. li. 6. de
 anato. ad-
 ministr. ca
 11. & lib 4.
 de usu par.
 ca. 13.

DELLI TESTICOLI.

Cap. IV.

D *Alla detta Epididyma
 Per meati e per fistole
 E quelle sottilissime,
 Si vede il Seme scorrere
 In tutta la sostanza*

Delli

Gal.lib.14.
de vſu par.
c.10.&c.14
& li.1: de ſe
min.:c.16.

*Delli noſtri Teſticoli
Ch'è cauernoſa e morbida
Doue poi forma acquiſtane
Di perfetto, che rendelo
Anco ſecondo, e candido,
Onde per queſto d'ammoli
Tra membri l'eſſer Prencipe
Et anco l'eſſer Organo
Del generar legitimo,
Poiche tutti i Teſticoli
Hanno virtù grandiffima
Et è quaſi incredibile,
Non ſol perche la tengono
Al ſecondar actiffima,
Ma ancora percb'offeruaſi
Che à cui ſon ſuelti, ſubito
Si muta la temperie
Del corpo, e anco l'habito
Con i coſtumi, e languido
L'eſſer virile perdene,
E finalmente eſtingueſi
L'ardor della libidine
Di più queſti fan gl' Huomini
Generoſi e magnanimi,
Ma quelli à quali mancano
E d'intelletto ſcemanò*

Gal.li.1.de
ſemine.ca.
15.

E gli

E gli costumi han pessimi,
 Perciò appena ritrouansi
 D'opre Eunuchi lodeuoli.
 Li chiamano Testicoli
 Ch'un chiaro testimonio
 Di viriltà dimostrano,
 Altri li chiaman Didymi,
 Perche si trouan gemini
 Sinistro, e anco dextero,
 Ma pur tal volta è unico,
 E talhor anco triplice
 Come de i Reni diffuso,
 Se ben questo rarissimo
 S'offerua d'Anatomici.

Proua l'esperientia
 E più cotto, e più calido
 Nel dextro il Seme, e'l Socio
 L'bà seroso e più frigido,
 E per questo dal dextero
 Vien procreato il Mascolo
 Dal sinistro la Femina.

Il loro sito vedesi
 Da tutti ch'è conspicuo,
 Tonda figura ottengono
 Ma più all'ouata accostane,
 Perciò all'Oua son simili.

Gal.li.9.de
 anato. ad-
 ministr.ca
 5.

Arist. li. 7.
 de hist. ani-
 mal. ca. 1.
 Auicē. li. 3.
 f. n. 20. tra-
 ct. 1. cap. 1
 Gal. lib. 14.
 de usu par.
 cap. 7.

Di

Gal.lib. de
spermat.

Arist. li. 1.
de generat
animal.ca.
12.& lib. 1.
de hist. ani
mal.ca. 13.

Di tuniche si cuoprono

Communi & anco proprie,

Le comuni son doppie,

La prima Scroto chiamano

E Borgia de'Testicoli,

Perche hà similitudine

Ad un sacco di corio

Pien di crespe, e di furcoli

Et anco molto tenui,

Dalla Cute, e Cuticula

Senza alcun dubio formass.

Tien l'altra la sua origine

Dal carnosso Pannicolo,

Onde carnossa tunica

Vien detta d'Anatomici

Le tuniche poi proprie

Ancora sono gemini

Estrinseca, & intrinseca,

L'esterna, perche è simile

Alla Vagina, chiamanla

Gli più Antichi Elytroide,

Ma Vaginal gli Medici

De più moderni secoli.

L'interna la qual solida

Et anco dura mostrasi,

Dartos è detta, e fecela

La

*La Natura sì solida
Onde sostener possane
La carne de Testicoli
La qual sì vede morbida,
Et anco aciù i spermaticchi
Vasi con quei s'attaccbino.*

Sotto di queste tuniche

*La lor sostanza stassene
Qual cauernosa offeruasi
È molle come glandola,
Nella quale cuocendosi
Perfetto si fa e candido
Il Seme, come è solito
Il latte nelle glandole
Delle Mamme formare si,
Et il sangue nel Fegato,
E l'animale spirito
In quei plessi del Cerebro
Che son detti Choroidi.*

Tengon la sua temperie

*E calda, & ancor bumida,
Se ben altri poi dicono
D'bauerla fredda & bumida
Come l'han l'altre glandole,
E se calda l'ottengono,
E per la moltitudine*

V u

De

Gal.li.1.de
semine.ca.
17.& lib.3.
de alimēt.
facul.ca.6.

Gal.li.2.de
femine ca.
5.

*De confluenti vasculi,
E quello che l'hà calidi,
E pronto alla lussuria
Et il Pudendo e i prossimi
Luoghi i peli l'ingombrano,
Ma chi per il contrario
Li tien più tosto frigidì,
Sarà assai tardo al coito,
Di Prole poco fertile
E quella sarà Femina
Più di certo che Mascolo,
Et il Pudendo libero
Di pelo e di lanugine,
E questo haurà i Testicoli
Compressi, molli, e piccioli,
Ma quello per contrario
E crassi, e anco solidi.*

Gal.lib. de
musculor.
dissect. cap
27.

*Han questi i loro muscoli
Quai son detti Cremastere
Et ancor Suspensorij
Che sospesi li tengono,
Acio co'l peso proprio
De gli Vasi spermaticchi
Gl'anfratti non si stendano,
Son come l'altri muscoli
Dell'istessa sostanza,*

Però

*Però piccioli e tenui
 Et obliqui, e s'allargano,
 E sono ancora gemini
 Vn per ogni Testicolo,
 E nel sito dependono
 Dall'estremo dell'Ilio,
 E'l loro fine termina
 Alli detti Testicoli,
 Ne i quali ancora neruuli
 Offeruan gl'Anatomici.*

**DELLE PARTI CHE POR-
 tano il Seme, dette Vasi Eia-
 culatorij. Cap. V.**

C Otto nell'Epididyma
 Il Seme e ne i Testicoli,
 In dui Vasi per ultimo
 Che da quella han'origine
 E gli sono continui,
 E portato di subito
 Quali i Sauij chiamarono
 Vasi Eiaculatorij,
 Quai son nel suo principio
 Crassi, fungosi, e in circolo
 Raggirati, & all'infima

V u 2

Par-

Gall. li. 1. de
 semine. ca.
 15. & li. 14.
 de vsu par.
 cap. 13.

DISCORSO

Gal. lib. 14.
de vfu par.
cap. 9.

*Parte delli Testicoli
 Tortuosi ſi trouano,
 Doppo vn poco partendofi
 Da quelli, lunghi e candidi
 E tondi ancor diuengono
 Come ſe nerui foſſero,
 Li quali in ſe contengono
 Vna cavit  eſigua
 Poco men ch' inſenſibile;
 Perch' il paſſaggio e' l' tranſito
 Al Seme   molto facile
 Coſtando d' vna aerea
 Natura,   ancor ignea
 Per ragion delli Spiriti
 De i quali ſempre   turgido.
 E ſi come li Vaſculi
 Preparanti deſcendono
 Inſino alli Testicoli,
 Coſi queſti poi aſcendono
 Et aſcendendo arriuano
 Con fleſſuoſe fiſtole
 A quel Vaſo vrinario
 Che Veſica ancor chiamano,
 Onde arriuati allarganſi
 Et in certe Veſicule
 Tutti quanti ſ' aſcondono,
 E queſti*

*E queſti ſolo ſeruono
Per portar qual veicolo
Il Seme dà i Teſticolì
Come in un promptuario.*

DELLE PARTI CHE RICE-
uono e conſeruano il Seme,
cioè delle Proſtate e Ve-
ſicule. Cap. VI.

D Oppo ch'l Seme fertile
È fecondo diuentane,
Non ſol quello riceuono,
Ma ancor ben il conſeruano
Per l'uſo neceſſario
Dui corpi quali ſembrano
Appunto come glandole
Le quai Proſtate chiamanſi,
Et entrambi ſi ſituano
Della Veſica al muſcolo
Il quale bà per uſſicio
Di quella il collo ſtringere,
E con queſti ancor ſonouì
Veſicbette in gran copia
E tutte inſieme ſeruono,
Acid in quelle riceuaſi

*Il Seme, e pur conseruifi.
Le Vescichette giaciono
Locate su'l principio
Della Vescica, e tengono
Fra quella, e quel che chiamasi
Retto Intestin, il proprio
Lor sito, e par che sijno
Di quei Vasi propagini
Quali Eiaculatorij
Son detti d'Anatomici.
Questi son grandi, e gemine
Con molti anfratti, e fouce
Alle Varici simili,
Onde poi molte appaiono,
Acio quindi non escano
Il Seme tutto à un subito
Et in vn solo coito,
E queste sempre aboundano
Di quello, e stansen turgide,
E quando è tempo, il mandano
Come per canalicoli
Nella bocca ò principio
Della Vescica, e vedesi
Si come il latte scorrere
Dalle Mamme feminee.
In questo luogo offeruansi*

Dui

Dui corpi come glandole
 E sono candidissimi,
 Quali non sol riceuono,
 Ma ancor di più conseruano
 Il Seme come diffuso
 E Prostate li chiamano,
 D'una membrana tenue
 L'un e l'altro si cuoprono,
 Se bene con spiracoli
 Ciechi, accioche non scorrere
 Possa il Seme spontaneo,
 Ma che ne stilli à gocciola,
 Di questi sono varij
 Gl'usi, primo contengono
 Il Seme, e quel conseruano,
 In tanta però copia
 Quanto ne sia bastevole
 Al decente concubito;
 Secondo, acio' incraffassero
 Il Seme, e lo rendessero
 Perfetto, percb'offeruasi
 Nell'altre parti, tenue,
 E ancor seroso, e aqueo,
 Ma in essi, e' crasso, e candido,
 Il terço, percb'irrigano
 Co' lor saluual humido

Gal. lib. 14
 de viti par.
 cap. 11.

Gal. li. 2. de
 femine. c. 6

Il

*Il canal urinario,
 Acìò con l'acrimonia
 Bruscar l'Vrina ò offendere
 In nessun modo possalo,
 Per la dolcezza all'ultimo
 Dell'impudica Venere,
 Poiche lor di continuo
 Humor tenue producono
 D'onde il prurito s'eccita.*

DEL MEMBRO VIRILE.
 Cap. VII.

N Elle Prostate standone
 Il Seme, e per la copia
 Gonfiando, e la sua propria
 Qualità prouocandolo,
 Procura da se l'esito,
 Onde per Canal unico
 Concauo come fistola
 Negli caui dell'Vtero
 Qual in vn fertilissimo
 Campo con gusto spargesi,
 Si ch'è chiaro che sgorgane
 Da Canal tanto celebre
 Non sol l'Vrina, ma escene

Gal.lib. 15
 de vsu par.
 ca. 3. & lib.
 14. cap. 10.

*Il Seme ancor , e dannoli
 Perciò più nomi , Mentula,
 Altri Pene , altri Priapo ,
 Ma tutti poi d'accordio
 Membro Virile il chiamano .*

*Di questo il sito è cognito ,
 La struttura è precipua
 Di modo tal che stenderfi
 Possa , & ancor contrahere ,
 Tutto li nerui il tessono .
 E cauo , & anco celere
 Al senso , ch'ha acutissimo .
 Il suo corpo lo formano
 Duo nerui , e questi concaui ,
 Li quali à i lati vedonfi
 Posti sinistro e dextero ,
 E in mezzo un canal scendene .*

*Questi nerui che sembrano
 Un legame , han origine
 Dalla parte ch'è l'infima
 Di quell'osso del Pettine ,
 E di sopra dell' Ischia
 Osso , che così chiamano ,
 Li quai prima si trouano
 Separati , e poi unisconfi
 Et alla Glande arriuanò .*

Gal. lib. de
 anato. vi-
 uor. & lib.
 15. de vsu
 par. ca. 1. &
 ca. 2.

X x

L'in.

*L'interna lor sostantia
 Cauata come fistola
 Negra, fungosa e carica
 Di negro sangue vedesi
 Doppo tra questi sfassene
 Il Meato Vrinario
 Per il qual anco è solito
 Il Seme di trascorrere.*

Gal.lib. 15.
 de usu par.
 cap. 3. & li.
 de muscul
 dissect. ca.
 29.

*Vi son quattr'altri muscoli
 Che per lunghezza stendonfi
 Del Membro, duo si locano
 Di sotto, & han origine
 Dalla parte che s'eleua
 Dell'osso chiamato Ischia,
 L'altri duo l'accompagnano
 Per li lati, e deriuane
 Sempre il loro principio
 Da quell'osso del Pettine.
 Vene, & Arterie in numero
 Non picciol v'interuengono,
 Queste portan lo spiriti,
 E quelle il sangue inuiano,
 Acioche quando languene
 Il Membro, possa subito
 E distendersi e crescere.
 Ancor in questo sonouì*

Di ner-

Di nerui alcuni furcoli
 E quelli sottilissimi
 Quai la Midolla spinea
 Gli manda con industria.
 Tutto questo artificio
 Vien velato, e ricuopresi
 Di cute e di cuticula
 E di membrana carnea,
 In esso mai pinguedine
 Si vede, acio non possane
 In vasta mole crescere.
 Di lui nella parte ultima
 E la Glande, qual Balano
 Dicon, e Capo, e Dattilo,
 Sen sta carnosà, e morbida,
 Con essa non attaccasi
 Cute, ma tenuissima
 Membrana in tutto ammantala,
 Se ben doppio stendendosi
 La cute al Membro proprio,
 La ricuopre, e Preputio
 Volgarmente la chiamano,
 Questa Glande hà'l suo vincolo
 Ch'al Preputio l'affibia
 Il quale Freno chiamasi,
 Il Circolo che cingela

Arist. li. 1.
 de hist. ani
 mal. ca. 13.
 Gallib 14.
 de usu par.
 cap. 6. & li.
 11. ca. 13.

X x 2

Come

DISCORSO

*Come ghirlanda , chiamano
 Corona gl' Anatomici,
 La parte del Membro infima
 Che in lungo si suol stendere,
 Sutura ancor la dicono
 Quella che insin al Podice
 Poi serpe , è detta Tauro,
 E quel spatio intermedio
 Ch'è tra il Membro e il Podice,
 Si chiama Interfemineo
 Ch'altri Perineo dissero .*

DELLE PARTI DELLE
 Donne necessarie alla Genera-
 tione, e primo delle parti che
 preparano il Seme , dette
 Vasi Spermatichi .
 Cap. VIII.

L *E parti che ritrouansi
 Nelle Donne , e che seruono
 Per conseruar la Specie ,
 Non solo differiscono
 Da quei che son ne gl' Huomini
 Nel sito , perche sporgono
 Queste , e fuori prorompono ,
 E quel-*

*E quelle entro s'ascondono ,
 Ma ancor sono dissimili
 Nella forma e lor fabrica
 Et ancora nel numero,
 Onde par conueneuole
 Di queste far un propria
 Trattato dà proposito.*

*Queste dunque i spermaticbi
 Vasi son, che preparano
 Il Seme, e se ne trouano
 Altri Eiculatorij
 Insieme co i Testicoli,
 Et ancora vi è l'Vtero.*

*Li Vasi che preparano
 Il Seme, sono in numero
 Quattro conforme à gl' Huomini,
 Due Vene, e due Arterie,
 Le quali hanno l'origine
 Come l'hanno negl' Huomini,
 E solo differiscono
 Perche quelle s'inuiano
 Non solo alli Testicoli,
 Ma ancora all' Epididyma,
 Ma nelle Donne offeruasi
 E la Vena e l' Arteria
 Che nel mezo si spartono.*

Gal. li. 14.
 de vsu par.
 ca. 10.

E la

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
13.

*E la parte ch'è massima
Sen v'è nell'Epididyma
E ancor ne gli Testicoli
E con anfratti intrecciasi,
Acìò il Seme si prepari,
E la parte ch'è minima
Tutta quanta poi spargesi
Allo Fondo dell'Vtero.*

DELLE PARTI DELLE
Donne che portano il Seme,
dette Vasi Eiaculatorij.
Cap. IX.

Gal.lib.14.
de vsu par.
c.10.&c.12
& li. de a-
natom.vi-
uor.& lib.
de diff. &
vuluz.c.9.

D *A i Vasi che preparano
Il Seme, altri dui nascono
Li quai portare il sogliono,
Detti Eiaculatorij,
Li quali attorti inflattonsi
Molto più che ne gl' Huomini,
Acìò con più girandole
La breuità compensino
Che Natura concesseli
Vicina al loro transito
Ch'è quel delli Testicoli.
Si trouan larghi, & ampij,*

Ma

*Ma quanto più discostansi
 Da quelli , più s'angustiano,
 E doppo dilatatisi,
 Non al collo s'inuiano
 Della Vesica, suolene
 Come auuenir negl' Huomini,
 Ma tutti vanno all' Vtero.*

*E in questo modo offeruasi
 Cb'in dui rami si spartono,
 Vn breue, ma più ampio
 Ne i lati detti Cornua
 Il suo camino indirizane,
 L'altro che lungo mostrasi
 Ma si suol però stringere,
 Passando per gli proprij
 Lati tra le membranule,
 Nel fine dell'intrinfeca
 Bocca dell'istesso Vtero
 Cioè à dir nel principio
 Della Ceruice, termina,
 Co'l primo ramo sogliono
 Le Donne il Seme porgere
 Della Matrice all'ultimo
 Che Fondo ancora dicefi,
 Ma con l'altro poi il mandano
 Quando si trouan Grauidæ,*

Ga. lib. 14.
 de vfu par.
 cap. 12.

Per

Gall. li. 6. de
locis aff. c.
cap. 5.

*Perche tutta ritirassi
La Matrice , cui tengono
Racchiuso l'orificio,
Non al Fondo dell'Vtero,
Ma più oltre lo spingono
Nella Ceruice propria,
Perche se al Fondo stassene
Trattenuto senza esito
Languendo in otio inutile,
Come veneno pessimo
Molto danneggiarebbele ,
E questo ramo trouanlo
Nelle Donne che Grauide
Non son mai state , picciolo ,
Nelle Pregnanti osseruauo
Che più grande dilatasi.*

DELLI TESTICOLI delle Donne. Cap. X.

Gall. lib. 14.
de vsu par.
cap. 6. & ca
10. & li. de

A *Gli lati dell'Vtero
Sinistro & anco de stero
Ingrossan duo Testicoli
Che da quei differiscono
Che nell'Huomo si mirano ,
In grandaxza, e'n sostantia ,*

In

*In figura, e temperie,
 Et ancor nella fabrica
 Perche in quelle si veggono
 E più molli, e più piccioli,
 Non tondi, e vie più frigidì,
 Pieni d'assai vesicule
 Che tra loro si generan,
 Le quali par che formino
 Vn varicoso cumulo,
 E poi una sola tunica
 In se stessi contengono,
 Non quattro come auuolgonsi
 Dell' Huomo gli Testicoli.
 D'essi ancor l'Epididyma
 Assai più molle vedesi.
 Nel sito poi si locano
 De gli Lombi ne i muscoli,
 Ne mai fuori ne sporgono,
 E questo, acìò diuengane
 Più perfetto e più idoneo
 Il Seme anco alle Femine,
 Perchè ancor esse mandano
 Il suo Seme prolifico
 Quantumque vn poco frigido,
 Dican pur quel che piacerli
 In ciò i Peripatetici.*

Ty

DELL'

anat. vi-
 uor & lib.
 de diff. et.
 vuluæ ca.
 9. & 1 b de
 diff. et. ve-
 nar. & arte
 riar. cap. 8.

Gal. lib. 14.
 de vsu par.
 ca. 6. & li. 1.
 de semine.
 cap 7.

DISCORSO
DELL'VTERO , OVER
della Matrice. Cap. XI.

E Nelle Donne l'Vtero
Chi no'l sà ? necessario,
Perche deue riceuere
Non sol il Seme proprio
Ma ancor l'alienigeno,
Onde da quel poi formisi
In quel cbiostro l'Infantulo.
Diuerfi nomi dannoli
Gl'Autori che'l descriuono
Matrice , Vtero, Vtriculo ,
Vn Campo appunto sembrano
E quello fertilissimo
Oue il Seme produrre
Suole il frutto à se simile .

Arist. li. 1.
de generat
animal. ca.
12. & lib. 3.
cap. 1.

In ogni Animal vedesi
Ascoso nelle viscere
Cb'al Seme bisognauali
Calor, per esser viuido
In formare il corpusculo
Dell'Animata fabrica.

Arist. li. 3.
de hist. ani
mal. ca. 1.

In tutti li Quadrupedi
Sotto del Diapbragmate
Natura il sito diedeli,

Ma

*Ma nelle Donne troualo
 Solo nell' Hipogastrio
 Tra la Vefica, e l'ultimo
 Inteflin, quale chiamano
 Retto i noſtri Anatomici,
 La Vefica ſouaſtali,
 Il Retto poi ſogiace
 E di guancia ſeruili,
 Onde quel corpo tenero
 Dell' Embrion che ſtaſſene
 In lui qual cieco carcere,
 Dalla ſoda duriſſe
 C'han l'oſſa, almen non ledafi.
 (O vana e indegna gloria
 Dell' Huom ch' inſuperbiſceſſe
 Senza penſar il miſero
 Che non ſol di vil poluere
 E compoſto, e di cenere,
 Ma tra l'Vrina e' l' Stercore)
 Ancor tal volta ſcuopreſſe
 Tra la Vefica e l' Vtero,
 Trameſato l' Epiploo,
 Ma queſto ſolo offeruanlo
 Nelle Donne ch' abbondano
 Di ſouerchia pinguedine,
 Onde compreſſo l' Vtero,
 Ty 2*

Ariſt. lib. 1.
 de hiſt. ani
 mal. ca. 19.

Gal. lib. de
 diſſect. vul
 uæ. ca. 1. &
 lib. 14. de
 vſu par. ca.
 13. & ca. 14

Auicē. li. 3.
 ſen. 11. tra-
 ct. 1. cap. 1

Gal. li. 5. a-
 phoriſ. tex.
 46.

Hip.lib.de
natur. mu
li.b.n.19.

*Il Seme proibibiscefi
Di penetrar prolifico
Co'l suo vigore solito,
Perciò souente sterili
Queste Donne si veggono,
Come nel libro tertio
All'ottauo capitolo
Distintamente diffimo,*

Gal.lib.14.
de vsu par.
cap.3.

*Questo sito che godefi,
Non solo per il crescere
Ma ancor di più per l'esito
Dell' Infante fu commodo.*

Gal. lib. de
diff. & vul
uæ. ca.2. &
cap.3.

*La sua grandezza è varia,
Poiche in alcune mirafi
Grande, in alcune picciolo,
E grande nelle Grauidæ,
Picciolo nelle Vergini,
E Vecchie, e nelle Sterili.*

*La figura dimostrarfi
Tonda, ma lunga, e simile
A vn Pero ouer Cucurbita,
Perch' il suo Fondo auuolgesi
Intondo & anco s' ampia,
E doppo al fine termina
In Bocca angusta e picciola.
La sostanza hà membranea,*

Acid

Acìò si possa chiudere
 Quando il Concetto formasi,
 E poscia quando crescere
 Incomincia, dilatarsi,
 E si possa raccogliere
 Per darlo infine all'aura
 Insiem con quelle tuniche
 Le quali lo rauuolgono.
 E composto di tuniche
 Di Vene, & anco Arterie
 Di Nerui, & ancor Vincoli.
 Le tuniche son doppie
 Estrinseca, & intrinseca
 Ouer commune, e propria,
 Dal Peritoneo origina
 L'esterna, & è crassissima
 Più di quei che riceuono
 Dall'istesso il principio,
 L'interna doppo offeruasi
 Cb'in crassezza più supera
 L'altre membran che stansene
 Nel Ventre detto Abdomine;
 Ne per tutto è à se simile,
 Perch'ba il Fondo crassissimo
 Il qual poi par ne gl'angoli
 Essere molto tenue

Gal.lib.de
 anato. vi-
 uor. & lib.
 de dissect.
 yuluz.ca.6

D'ogni

Gal.lib.14.
de vfu par.
ca.14.

*D'ogni fibra tal tunica
Si vede intesta e stabile,
Di rette per attrabere
Dalla Ceruice il Semine,
D'oblique , acìò trattengane
L'Infante ne suoi spatij ,
Di trasuerse , onde e spellere
Lo possa al tempo commodo.*

Gal.lib.de
diffect.vul
ua.ca.8.

*Di queste doppie tuniche
La crassizza bora crescere
Et hor mancare offeruano
Non sol per differentia
Dell'età , ma pe'l mestrui
E pur per il concipere ,
Cb'in le Fanciulle , tenue ,
Crassa in chi pate il mestrui ,
Più crassa nelle Grauide
S'offerua di continuo ,
E in modo tal dimostafi
Che non par più membranea
La sostanza dell'Vtero ,
Ma tutta quanta carnea ,
E questo , acioche copia
E di sangue e di spirito
In essa si trattengano ,
Onde non solo viuere*

Possa

Possa il Feto ; ma pascersì,
 Perciò non si verifica
 Che quanto più distendersi
 Per l'aumento suol l'Vtero
 Dell' Infante continuo,
 Tanto più la crassitie
 Delle tuniche scemane,
 Ma più tosto al contrario
 Alla giornata offeruasi.

Nell'Vtero ancor serpono
 Due Vene , e due Arterie,
 Delle vene , dal ramulo
 Vna ne vien Spermatico
 La qual minor dimostraſi,
 L'altra dall' Hipogaſtrico
 Qual ſi vede più ampia,
 La minor ſuol deſcendere
 E la più ampia aſcendere
 E tra quelle due tuniche
 Dell'Vtero ſi ſpargono ,
 Se ben che la Spermatica
 Con rami molto tenui
 La ſoſtanza dell'Vtero
 Humetta e anco inaffia
 Ma quella ch'è Hipogaſtria,
 Non ſolo nell'eſtrinſeco

Gal. lib.de
 diſſect.vul
 uæ.ca.5.

Gal.li.5.a-
phor. tex.
45. & li. de
diffect. vul
uz. ca. 10.
Arist. li. 3.
de hist. ani
mal. ca. 1.

Di quello manda riuoli
E quelli anco pur ampj,
Ma ancora nell'intrinfeca
Faccia dell'istesso Vtero
E del suo collo inuiali,
Delli quali poi l'osculi
Cotyledoni diconsi
Et ancora Acetabuli,
Li quali sol s'offeruano
Negli Animai quadrupedi,
E sono appunto simili
Alle papille tenere
Delle Mamme feminee
D'onde il Feto che stassene
Racchiuso in quelle tenebre
Delle materne viscere,
Tira il sangue purissimo
Del quale poi nutriscesi
Alcuni altri suoi ramuli
Della Ceruice all'ultimo
Sparge, per cui le Grauide
S'banno sangue superfluo,
Espurgare lo possano.
Questo medesimo offeruasi
Altre sì nell' Arterie,
Perche queste accompagnano.

Gal.li.5.a-
phorif. tex
60.

Le

*Le dette Vene, e donanle
 E vita & anco spirito,
 Poiche sempre l'Arterie
 Han le Vene contigue,
 Ne mai nel corpo trouanfi
 Vene quali non habbiano
 In compagnia l'Arterie
 Alle quali s'appoggiano,
 Se bene se ne eccettuano
 Alcune, ma pochissime.*

Gall. lib. 16.
 de vsu par.
 ca. 13. & ca.
 14. & lib. 9.
 ca. 5.

*Ancora molti neruuli
 Nell'Vtero si spargono
 Che dal sesto coniugio
 Prendon la loro origine.
 Di più hà legami proprij
 E sono quattro in numero,
 Dui superior, dui infimi,
 Li primi s'inferiscono
 Nel più basso dell'Vtero
 E son larghi, e membranai,
 L'altri son come muscoli
 Tondi e alquanto purpurei,
 Perciò alcuni li chiamano
 Vterini Cremastere,
 Da gli lati dell'Vtero
 Ascendon sino all'Inguine*

Z z

E paj.

DISCORSO

*E passando gli muscoli
Del Ventre, poi s'internano
Nell'ossa dello Pettine,
Questi legami seruono
Per trattener che l'Vtero
Quando si vede vacuo
Non sia vago e trascorrane.*

DELLE PARTI DELL'VTE-
ro, ouer della Matrice.
Cap. XII.

S*I deue per quest'Vtero
Tutto quel corpo intendere
Che dal Pudendo estrinfeco
Si suole al Fondo stendere
Doue il Concetto formasi.
Dal Pudendo sol trouasi
Vna via insin all'Vtero
Cioè nel suo più intrinfeco
Che Fondo tutti chiamano,
In questa via si veggono
E molte parti e varie
Delle quai con modestia
Quanta sarà possibile
Spero darne notizia,*

E per

*E per andar con ordine ,
Piacemi di diuidere
In quattro parti l'Vtero ,
In Fondo , quale è il proprio
Suo corpo, & in intrinseca
Bocca dell'istesso Vtero ,
In Collo, e in Orificio
Del Collo il quale appellano
Pudendo gl'Anatomici .
Da questo , perch'offerisce .
A gl'occhi nostri , prendere
Vò del trattar l'esordio .*

*Nel Pudendo femineo
Il quale Vulua chiamano ,
Si veggono particole
Non sol molte, ma varie,
Primo si vede il Pettine
Per cui serpe lanugine,
Il qual Monte di Venere
Dir anco i Dotti sogliono,
Di più due labbra vedonfi
Quali sono cutanee
Et alla spongia simili
E piene di pinguedine ,
Qual Ale ancora chiamano ,
E sono poste à i lateri*

Z z 2

D'una

DISCORSO

*D'una fissura massima,
Et entrambi s'attaccano
A quell'ossa del Pettine,
Questa fissura vedesi
Vn poco in lungo stendere,
E le labra slargandosi
Vn pochetto, di subito
Le Nymphe si discuoprono,
E son certe caruncule
Fatte à guisa di Valuule,
Quali talmente crescono
Alle volte, che forzano
Al ferro la Man pratica.*

*Il lor uso è defendere
Non sol dal freddo estrinfeco,
Ma dall'esterne ingiurie
E la Vesica e l'Vtero,
Di più l'Vrina portano
Come dentro una fistola,
Di modo tal che scorrene
L'Vrina spesso, e restano
Senza punto bagnarsi
Del Pudendo le labbia.*

*In questa parte giacene
Il meato urinario
Qual cuopre una caruncula,*

Doppo

Gal.lib.15.
de vfu par.
cap.3.

Doppo di queste mostrasi
 La Cervice dell'Vtero
 Che Collo ancora chiamano,
 La quale hà la sua origine
 Dal Pudendo, e poi termina
 Alla Bocca dell'Vtero
 Cioè à dir la Bocca intrinseca,
 Ad un canale è simile
 Lungo à guisa di fodero,
 Di questo la sostanza
 Nelle Fanciulle tenere
 Tutta è delicatissima,
 Ma nelle Adulte offeruasi
 Callosa, e nelle Vetule
 Diuien cartilaginea,
 In mezo d'esso stassene,
 Conforme alcuni dicono,
 Vna membrana tenue
 Perforata nel medio,
 Qual nel primo concubito
 Si rompe, e sangue mandane,
 Et Hymeneo la chiamano.
 Questa di raro apparene,
 Perchè cosa morbifica,
 E'l sangue nelle Vergini
 Non è verace inditio

Arist. li. 1.
 de hist. ani.
 mal. ca. 14.
 & li. 3. ca. 1.

Gallib. de
 dissect. vul.
 u. cap. 7.

Del

*Del lor cándor virgineo ,
 Non sendo necessario
 Come il Volgo s'imagina
 Vederfi nel concubito .
 Doppo di questo vedesi
 L'intrinfeca dell' Vtero
 Bocca, qual Orificio
 Interno ancor si nomina,
 Offeruafi angustissimo,
 E dalla parte estrinfeca
 Alla bocca d'un Catulo
 Di fresca nato è simile.
 Talmente nelle Grauide
 Questa Bocca suol chiudersi,
 Ch' appena porge l'adito
 A un Ago sottilissimo .
 Finalmente poi scuopresi
 Tutto il corpo dell' Vtero
 Il quale Fondo chiamano ,
 Di tutte le particole
 Quest'è la nobilissima,
 Perch' in esso nutriscesi
 Viue, e cresce l' Infantulo,
 In un Cazo consistene
 Il qual suole diuiderfi
 In sinistra & in dextera,*

E nella

Hip. lib. 5.
 aphorif. a-
 phorif. 51.
 Gal. lib. 14
 de vsu par.
 ca. 3. & lib.
 15. ca. 7. &
 li. de ana-
 to. viur.
 & li. de dif-
 fect. vulue
 cap. 7.
 Auic. li. 1.
 fen. 21. tra-
 ct. 1. ca. 1.

*E nella destra Masculo,
Nella sinistra Femina
E parer che si generi,
Onde la parte destra
Masculina, e feminea
La sinistra si nomina.*

Queste parti diuidele

*Solamente una linea
Qual Mediana chiamano,
Et è à quella assai simile
Che nella Lingua stassene,
Onde ben chiaro vedesi
La palese ignorantia
Di quelli che professano
Di dire che nell' Vtero
Vi sono molte cellule.*

Questa cauità mirasi

*Non liscia, ne men lubrica,
Ma più cresposa & aspera,
Acioche il Seme infusoui
Tra quelle rughe, uniscasi,
E non ne possa scorrere.*

Di questo Fondo à i lateri

*Dui processi s'offeruano
Che vengon detti Cornua,
Perche sono assai simili*

Gall. li. 2. de
femine. ca.
5. & lib. 14.
de vsu par.
ca. 4. & li. 6.
de morbis
vulgar. cō.
2. tex. 44.
Hipp. li. 5.
aphorif. 2.
phorif. 48.

Gal. lib. de
dissect. vul
uæ. ca. 3.

Gal. lib. de
dissect. vul
uæ. ca. 10.

Arist. li. 3.
de hist. ani
mal. ca. 1.
Gal. lib. 14.
de vsu par.
ca. 11. & ca

Alle

DISCORSO

*Alle Corna che nascono
Di fresco ne gli Arieti,
Quantumque non si veggono
Nelle Donne conspiciui
Come ne i Bruti offeruansi,
In questi il Seme scorrene
Per mezo di quei vasculi
Detti Eiaculatorij
Si come di anzi diffimo
Là nel nono capitolo.*

DEL GENERAR,
e del Seme. Cap. XIII.

D Echiarato già credomi
Le parti hauer che seruono
Per propagar la Specie,
Hora par conuenueuole
Farui ancora à conoscere
Come l' Huomo si generi,
Acìò del sommo Artesice
Splenda la Prouidentia
Nel formar questa fabrica
Dell'humano Edificio.
Tre cose si richiedono
Al generar legitimo

Cb'

Ch'agl'imperfetti e Insettili
 Ciò non è necessario,
 Ch'alcuni senza coito,
 Altri sol di putredine,
 Tra se altri concepiscono,
 Onde sempre mancheuole
 In questi Animai trouasi
 Il generar, ma agl'Huomini
 E à Perfetti, e più nobile
 Questa azzion: ch'offeruasi
 Esserui necessario
 D'Huomo, e di Donna copula
 E ch'entrambi ancor mandino
 Seme, e quello poi vniscasi
 In un luogo, onde s'ecciti
 Di quello la viuifica
 Facoltà, e poi formisi
 Il Concetto, e nutriscasi
 Et acquisti anco l'essere
 Perfetto; ma trouandosi
 Più caldo della Femina
 L'Huomo, onde poi inutile
 Sendo à far quest'ufficio,
 Perche mai alimonia
 Non haurebbe basteuole,
 Fu bisogno formarene.

Arist. li. 1.
 de generat
 animal. ca.
 1.

Gallib. 14
 de usu par
 cap. 6.

A a a

La

Gal.lib.14.
de vsu par.
ca.10.

Arist. li. 1.
de gener. a
nimal. ca.2
Gal.lib.14.
de vsu par.
cap.10.
Gal.li.2.de
semine.ca.
5.& lib.14.
de vsu par
ca.6.

*La Donna, dà cui porgasi
Luogo opportuno e idoneo
Per il Seme riceuere,
Dal quale poi ne pulluli
Il Concetto à se simile;
E questo luogo è l'Vtero,
Perche s'il Seme spargesi
In altra parte, subito
Diuiene inetto e putrido;
La onde chiaro apparene
Non esser differentia
Fra le Donne e fra gl' Huomini,
Che le Donne anco trouansi
Perfette come gl' Huomini,
E non è come dicono
Animal accessorio,
Ma ben sì necessario
La Donna, la qual genera
In se stessa, ma gl' Huomini
Sol in altro producono;
E fra lor differiscono
Solo nella temperie
Et ancor nella fabrica
Delle parti spermatiche;
Che nelle Donne offeruansi
Racchiuse nelle viscere,*

Ma

*Ma nell' Huom fuor prorompono ,
 E questo auuiem per essere
 Le Donne assai più frigide
 Dell' Huom, onde all' estrinsecò
 Mandarle sono inualide.*

*Dunque dire che siano
 Le Donne, accidentaria
 Cosa che dalla prouida
 Natura fatta uengane
 Per cagion del più debole
 Seme, e perciò chiamaresi
 Si de' Mostro primario,
 E che Natura il Mascolo
 Sempre voglia produrre,
 E sentir strano, e dal sauiò
 Senso del buon Filosofo
 Di gran lunga degenera,
 Poiche ad un fin medesimo
 La Donna e l' Huomo tendono
 E senza l' un l' altr' è inutile
 Al generar, e inabile
 A fatto, e à pieno inualido.*

Gall. li. 2. de
 semine. c. 2.

*Dunque il sesso femineo
 Pur si uanti, e si glorij
 D'esser al par de gl' Huomini
 Perfetto, e solo trouast*

A a a 2

Esse

Arist.li.10.
de hist. ani
mal. cap.5.
Gal.li.2.de
femine.ca.
4

Esser d'una temperie
A gl' Huomini contraria,
Per il che anco la fabrica
De Genitali offeruasi
Di struttura sì varia;
Pure le Donne mandano
Il Seme anco prolifico
Che si vede pur calido,
Spumoso, bianco, & humido
Come quello de gl' Huomini.

Humido douette essere,
Acid terminar facile
Dall' Agente potessesi,
Onde contener vagliane
Di tutte le particole
La lor forma specifica.
Caldo pur per produrre
Quelle forme, ch' inualido
Il freddo à questo trouasi,
Cb' al generar sol seruene
Per temprare l' incendio,
E in questo solo internasi
Non per se, ma per accidens.

Hip.lib.de
genitura
n.1.
Auicē.li.3.
fen.21.tra-
ct.1. cap.2.

Spumoso è per il mouersi
E miscela de spiriti
De quali molto abbondane,

Quin-

Quindi è che molti cantino
 De Poeti, che Venere
 Dalle spume maritime
 Ne sia sorta in quest'aura.
 E che ciò sia verissimo,
 Il Seme effuso, subito
 Manca e diminuiscefi
 Resoluti li spiriti
 Ch' in esso si contengono,
 Non così il muco è flemmate
 Che ne han minor copia.
 E bianco perche cuocefi
 E ne vasi Spermatichi
 E ancor negli Testicoli
 La di cui superficie
 Interna, bianca vedesi,
 Onde è à fatto erroneo
 Il dire che l'Ethiopi
 Il Seme negro mandino.
 Di questo la materia
 Vna è il sangue purpureo
 Sincero, puro e limpido,
 Qual dalla Vena massima
 Che Caua ancor la dicono,
 Per le Vene Spermatiche
 Alli Vasi che'l preparano

Arist.lib.2.
 de generat
 animal.ca.

2.
 Gal.li.1.de
 semine.ca.

3.
 Gal. li. 14.
 de vsu par.
 cap.9.

Gal.lib.14.
 de vsu par.
 cap.10.

Arist.lib.3.
 de hist. ani
 mal. ca.22.
 & lib. 2. de
 gener. ani-
 mal.ca.2.
 Gal.li.2.de
 semine.ca.
 2.& lib.16.
 de vsu par.
 cap.10.

E an-

Arist.lib.1.
de generat
animal.ca.
19.

Gal.lib.de
spermate.

Gal.lib.14.
de usu par.
ca.3.& li.1.
de femine.
cap.5.

*E ancor alli Testicoli
E portato in vn subito,
Onde più volte offeruasi
Che chi in preda di Venere
Senza fren, e senz'ordine
Dassi, il Seme sanguineo
Manda, e taluolta mandano
Sangue, e quello purissimo.*

*Del Seme la materia
Che lo rende prolifico,
Son tutti quanti i spiriti
Che per il corpo corrono,
Li quai l'Idea contengono
Di tutte le particole
Per esser tutti aerei
Et hauere dell'humido
Che facilmente possono
L'altrui forma riceuere;
Questi per le Spermatiche
Arterie s'inuiano
A quei Vasi che formano
Vn labcrinto, e chiamansi
Vasi Pampiniformia
Che altri Plesso nomarelo
Retiforme poi uolsero,
E più in oltre descendono*

Infino

Infino all'Epididyma
Et ancora à i Testicoli,
Doue co'l sangue unisconfi,
E d'entrambi poi formafi
Singolar corpo & unico,
Si come da Spermatica
Vena & ancora Arteria
Per quello si mirabile
Intreccio, vo corpo forgene.
Questa mistura chiamano
Fatta di sangue, e spiriti,
Seme tutti i Filosofi
Insieme con gli Medici,
E da questo principia
Dell' Huom tutta la fabrica,
Poiche gli Semi unitisi
Cioè quello de gl' Huomini
Con quello delle Femine
Nello cauo dell' Vtero,
Per virtù dell' viuifico
Calor l'Embrion formano,
E secondo la varia
Mistion, e vittoria
Di quei Semi, e temperie,
Si produce, e si genera
Hor il Mascbio, bor la Femina,
Poi-

Gal. li. fini
tio. medic.

Arist. li. 10.
 de hist. ani
 mal. cap. 7.
 & cap. 8.
 Hip lib. de
 genitura
 nu. 7.
 Gal li. 2. de
 femine. ca.
 3. & lib. 14.
 de usu par.
 cap. 11.

Arist. lib. 4.
de generat
animal. ca.

1.
Hip. lib. 1.
de dicta. n.
23. & n. 24.
& li. de ge
nitura. n. 7
& n. 8.

Gallib. 14.
de vsu par.
cap. 7.

Auicē. li. 3.
fen. 21. tra-
ct. 1. cap. 2.

Hip. lib. de
nat. ura pu
eri. n. 44. &
nu 45.

*Poiche se il Seme è caldo
D'entrambi, Maschio sorgene
Ma se per il contrario
E l'un e l'altro è frigido,
Donna appar nella nascita;
E se ancora nel mescersi
Gli Semi, vince e supera
Quel dell' Huom, si fa il Mascolo,
Ma se vince il Femineo,
Vna Donna ne pullula,
Quindi è ch' ancor si veggono
Tal volta famosissimi
Heroi nel Mondo nascere
Alle volte al contrario
Effeminati, e timidi,
Si come nelle Femine
L'istesso pure offeruasi
Ch' altri sono viragini,
Altre poi sono deboli,
Et altre ingenuosissimi.
D'onde doppo poi vengane
Ch' alle volte producanfi
Dui e ancor multipli
Bambini dentro l' Vtero,
Questo accade che spartesi
Quel Seme ch' era un cumulo,
E s' una*

*E s'una parte inuiasi
 Di lui nel cauo destero,
 Si fa il Maschio, all'opposito
 La Donna farsi dicono.
 Ma se tutto nel destero
 O nel sinistro correne,
 O dui Maschi, ò due Femine
 Da quel parto ne vengono,
 Pur à questo accoppiarsi,
 Come sopra diceuamo,
 E molta necessaria
 Del Seme la temperie,
 Mistura, e predominio.*

*Questi Bambini auuolgonsi
 Entrambi in una tunica,
 Ma ogniun possiede e godene
 Suoi umbilicali vasculi
 Da quai si nutre e pascesi,
 Ma s'un Maschio e una Femina
 Nella Matrice trouansi,
 Ogniun nella sua tunica
 Che Secondina chiamano,
 E s'asconde e trattienesi,
 Perch'un à parte destera,
 L'altra à sinistra stassene.
 E che dà i Semi faccine*

Gal. lib. de
 cōpag. mē
 br. siue de
 natura hu
 mana.
 Hip. lib. 1.
 de dicta. n.
 15.

Hip. lib. de
 superfetat.
 nu. 7.

Gal. lib. de
 anat. vi-
 uor.

B b b

Natu-

Gal.lib.14.
de usu par.
cap.6.

*Natura hor Mascbio , hor Femina,
Manifesto puol scuorgerſi
Da gl' instrumenti & organi
Che gli Semi producono
Che fra lor niente variano,
Eccetto che prorompono
Quei dell' Huom nell' eſtrinfeco ,
E alle Donne ſ' aſcondono
Stando chiuſi all' intrinfeco ,
Onde già chiaro apparene
Che queſti Semi tengono
Tra ſe doppio principio ,
Vn ſarà la materia
Dalla quale ſi formano
Quelle parti Spermatiche,
L' altro per cauſa ſeruene
Agente , e queſto intendafi
Per ragion degli Spiriti
Cb' in eſſi ſi ritrouano;
E perche queſti vagano
Per tutto il corpo , ſcendere
Perciò il Seme da ſingole
Parti del corpo affermaſi,
Che per la ſua corporea
Mole ſol da Teſticoli
Ne vien ſe non ingannomi,*

Poi-

*Poiche gl' Autor primarij
 Son del Seme , e i Spermaticbi
 Vasi son secondarij.
 E se ben sia prolifico
 Come di sopra diffimo
 Il Seme delle Femine,
 Tutta volta è più fertile
 Et ancora più calido
 Quel dell' Huom senza dubio .*

Gal.li.2. de
 femine. ca.
 2.

DEL SANGVE MESTRVO.
 Cap. XIV.

H Or non sendo basteuole
*Il Seme per formarene
 Il Bambino nell' Vtero ,
 Perciò fu necessario
 Il concorso del Mestruo
 Dal qual li Parenchymati
 Delle più interne Viscere
 Et ancor tutti i Muscoli
 Del corpo risultassero,
 E da quel pur nutriscanfi
 Non solo le Spermatiche
 Parti , ma pur le carnee ,
 E quindi ancora crescano*
 B b b 2. *E l'esser*

DISCORSO

*E l'esser loro acquistino
 Perfetto. Onde che siasi
 Questo sangue ordinario
 Hor conuiene che s'esplichi.*

Arist. lib. 7
 de hist. ani-
 mal. ca. 2. &
 li. 1. de ge-
 nerat. ani-
 mal. ca. 20.
 & li. 2. ca. 4.
 Gal. lib. 14.
 de usu par.
 ca. 8. & ca. 6

*Altro non sarà il Mestruo
 Che le Donne patiscono,
 Se non sangue superfluo
 Il qual ridondar suolene
 In questo sesso debole
 Di calor, perciò inualida
 Si rende nel discuotere
 Di quello le reliquie,
 Tanto più perche menano
 La maggior parte in otio
 Di lor vita le Femine,
 Che sedendo s'impiegano
 Nelli loro esercitij,
 Onde le Vene turgide
 Di quel sangue, à scacciarelo
 La Natura ne stimolano,
 Come pur suole occorrere
 In quei che son mancheuoli
 Di Gambe, che cibandosi
 Come inanzi soleuano
 Prima che le perdessero,
 Il sangue ch'era solito*

In

*In quei membri descendere
Per le Vene, per porgerli
Nutrimento bastevole,
All'incontro regurgita
E ne genera Pletbora
Cioè sangue superfluo,
Perciò questi patiscono
Per la forza del Fegato,
Flusso, e quello sanguineo;
E perche fa con ordine
Quanto Natura adopera,
Perciò à tempo e periodi
Il tutto vuole espellere
Se non l'osta, ò la prouoca
Qualche causa morbifica.*

*Il tempo in che principia
La gran Madre à scacciarelo
E appunto il quartodecimo
Anno doppo la nascita,
E nel cinquanta termina.*

*Non appar prima il Mestruo,
Perche stretti ritrouansi
Gli Vasi; e il calor debole
Oppresso dalla copia
Degl'humori, ond' inualido
Si rende per espellere*

Gal. lib. 3.
de natural.
facult. c. 13.

Hip. lib. de
genitura.
nu. 4.

Quel

DISCORSO

Arist. lib. 7
de hist. ani-
mal. ca. 1 &
ca. 5. & li. 4.
de generat
animal. ca.
8.

*Quel che di sangue auanzane,
Anzi in quel tempo impiegasi
Il corpo humano al crescere,
Onde auuien che desideri
Il sangue in maggior copia
Cb' all'hor non è superfluo,
Ma nell'anno quattordici
Il calor poi dilatasi,
Onde i Vasi s'allargano,
Le Mamme si fan turgide,
S'eccita la libidine,
E i Genitali cuopronsi
Di crespetta lanugine;
Ma doppo al quinquagesimo
Anno trattienfi il Mestruo,
Perch' all'hor è più debole
Il calor, e reliquie
Di sangue che sia utile
Non si produce ò genera,
Ne se vi fosse, valida
E Natura ad espellerlo.
Il tempo poi più idoneo
In discacciarlo, offeruasi
Esser nel plenilunio
Oà Luna pur mancheuole;
Questo nelle Viragini*

Per

*Per tre giorni continua,
 Nell'otiose e tenere
 Donne, va infino al settimo,
 Ad altri pr'ordinario
 Per quattro di perſeuera,
 Se pur non impediſſi
 Da qualche cauſa intrinſeca,
 O pure procatarectica.
 Di queſto ſangue ch'eſcene
 La quantità e la copia
 Non è in tutte medefima,
 Ne può lege aſſignarſene.
 Le viè per doue eſpurgafi,
 Son le Vene dell'Vtero,
 Et il ſuo corpo proprio;
 Le Vene, dal Spermatico
 Ramo, e dall'Hypogaſtrico
 Tragon la loro origine,
 E alla Ceruice e concauo
 Dell'Vtero han il termine.
 Per le Vene alle Grauide
 Della Ceruice ſcacciaſi,
 Per l'altre nelle Vergini
 E à chi non porta in Vtero
 Come un pò inanzi diſſimo
 Al capitolo vndecimo,*

Hip.li.1.de
 morb mu-
 licr.n.15.

Gal.li.5. a-
 phoriſtex.
 60.

E dalle

Arist lib.2.
de generat
animal.ca.
4.
Gal. lib.de
venæ sect.
educit. E-
ratifiltra.c.5

Gall. lib.8.de
Hip. & Pla-
to. decret.
cap.4.

*E dalle Vene passane
Non per la Diapedesim,
Ma ben si pr' Anastomosim,
Hor che questo superfluo
Sangue, solo per l'Vtero
E non altronde espurgbisi,
Ciò per grande e mirabile
Prouidenza ammiramolo
Di Natura, che solita
In quelle parti porgere
Sangue à bastanza, subito
Ch'il Concetto ritrouasi
Formato, ella anco celere
Per formarne il corpusculo
Si troua, e per nutrirelo,
La onde chiaro apparene
Che questo Sangue Mestruo
Serue per generaresi
Non sol li Parenchymati,
Ma ancor le parti carnee,
Et ancor acìò nutrafi
Di quel doppo l'Infantulo
Stando racchiuso in Vtero,
E poi alla commun aura
Già dato, di quel cibisi
Diuenuto già candido.*

Tra

*Tra quelle dette glandole
Di sopra, e Poppe gemine.*

DELLA FORMATION
delle parti del Corpo.
Cap. XV.

A Bbracciato ch'hà l'Vtero
Il Seme, quel che stauasi
Ascoso, e in potentia
In esso, dall'ingenito
Calor dell'istesso Vtero
Si reduce di subito
In atto; e all'hor l'Artefice
Industre all'ammirabile
Sua opra dà principio,
Come il Pittor accingesi
A formar la sua Imagine
Che pria l'abbozza e porgele
A poco à poco l'ultima
Mano, e perfetta rendela.
Onde il Seme trouandosi
Spumoso, e tutto turgido
Di quel spirito viuifico
Come di sopra dissimo
In cui gli Semi ascondonsi

C c c

Di

Arist.lib.2.
de generat
animalc.4

Di vita, e all' Alma è l'organo,
 Comincia senza indugio
 Nella pronta materia
 E massa, ch'homogenea
 Al senso nostro mostrasi,
 E pur è etherogenea,
 A dar il gran principio
 Dell' Animata Machina,
 E prima le dissimili
 Parti di quella separa,
 E le più tenue e nobili
 Riserba nell'intrinfeco,
 E le più crasse e frigide,
 Che per lo più prouengono
 Dallo Seme femineo,
 Ripone nell'estrinfeco,
 E da queste più frigide
 E viscosse principia
 A formar, e produrre
 Dell' Huom la bella fabrica,
 E con arte mirabile
 Membrane stende e tuniche
 Le quali doppo seruanò
 Per Siepe onde circondisi
 Del Seme la più nobile
 Parte, e gl'interni spiriti

Arist. lib. 7
 de hist. ani
 mal. cap. 7.
 Gal. li. 1. de
 emine. ca.
 14.
 Hip. lib. de
 natura pu
 crin. 4.

*Parimente racchiudansi,
Quali perche son tenui ,
Di facil suanirebbono ;
Oltre che non formandone
Queste membrane , subito
L'Embrione ch'è tenero
E le sue parti principi
Dall'innata durtie
Che in se contiene l'Vtero,
Offesi restarebbono.*

*Queste membrane trouansi .
Nelli Bruti dissimili
Di qualche son negl' Huomlni,
Poiche ne i Bruti offeruansi
Essere tre di numero ,
La prima detta Chorion,
La Seconda poi Amnion,
E la terza Allantoidem.*

*La prima tutta all'Vtero
S'attacca & adheriscene
Per via di Vene , e Arterie -
Ch'Vmbilicali diconsi,
Et in essa si scuoprono
Cotyledoni simili
Alle Poppe cioè al termine
• Delle Mamme feminee .*

C c c. 2

L'al-

Auicē. li. 3.
fen. 2. i. tra-
ct. 1. ca. 2.
Gal. lib. de
anato. vi-
uor. & lib.
15. de vsu
par. ca. 4. &
li. 1. de se-
mine. c. 10.
& li. de dif-
fect. vuluæ
ca. 10. & li.
de fetuum
format. ca.
2.

*L'altra qual è più tenue
Della prima, va à cingere
Il Parto tutto in circolo,
Et è conforme diceſi
Del Sudor recettacolo*

*La terza non circondalo
D'ogni parte, ma veſtelo
Sol dalla cartilagine
Mucronata ò Xiphoide
Inſino al baſſo all' Ilia
A guiſa d'un bel cingolo,
Queſta l'Vrina è ſolita
Del Parto pur raccogliere.*

*Ma nell' Huomo ritrouanſi
Sol due membrane e tuniche
Il Chorion e l' Amnion,
Quella è neruoſa e valida,
E l' Embrion circondane
D'ogni parte, & abbraccialo,
E in eſſa ſ'adheriſcono
E le Vene, e l' Arterie
Vmbilicali e inforxanſi,
Che ſecuri non ſtauano
Quei Vaſi e ſtrinſecandoſi
Dal'Vmbilico, in ſpatio
Si lungo ſenza hauerene*

Que-

Questa per propugnacolo,
 Nella qual non offeruansì
 Cotyledoni, vedonsì
 Come nelli Quadrupedi,
 Ma in loro vece stendesi
 Vna grandezza carnea,
 Al sangue sparso simile
 Tessuta d'arteriole
 Et ancora di venule
 Con stupendo artificio,
 Questa i Moderni chiamano
 Placenta e anco Fegato
 Vterino, i quai dicono
 D'essa l'uso, e l'ufficio
 Sia, che disponga e prepari
 Il sangue, onde nutrisca
 Il Bambino nell'Vtero.

L'altra membrana ch'Amnion
 E detta, e che circondane
 Tutto l'Infante, tenue
 E molle percb'offeruanla,
 Agnina anco la dicono,
 Carta virginea, e Indusio.
 E d'ogni parte libera
 Fuor della detta carnea
 Mole che gl'Anatomici

GalLib.de
 anat. vi-
 uor.

Pla-

*Placenta nomar volsero ,
 Doue in tal modo al Cboration
 Nasce unita , che puotene
 Appena separareſi,
 E queſta è il recettacolo
 Del Sudor , e del Latio
 Ch'Vrina ancora nomafi
 Il che pur anco è commodo
 Dell' Infante , che ſtandoſi
 Come à nuoto nell'Vtero
 Fra quell'acque , non grauita,
 Ma come in bagno ſpatia,
 Quale humor vale à rendere
 L'vſcita al Parto facile
 Tenendo ancor dell'Vtero
 La Bocca vn poco lubrica.*

Gal.lib.15.
 de vſu par.
 ca.5.

Gal.lib.de
 anato. vi-
 uor.

Ariſt.lib.2.
 de generat
 an mal.c.4
 Gal.lib.8.de
 vſu par.ca.
 8.

*Hor tutte queſte tuniche
 Con la Placenta, formano
 Vn corpo che dal Latio
 Secondina ſi nomina,
 O perche domicilio
 Secondo ſia nell'Vtero
 Del Babin, ò perche ſcena
 Doppo del Parto l'ultimo.
 Hor ſtando la più nobile
 Parte del Seme e intrinſeca*

Rac-

*Racchiusa in quelle tuniche ,
 Comincia con audacia
 A dar dipiglio all'opera
 Natura , e mentre vagano
 Per la massa gli spiriti
 Del Seme , prima s'altera
 Et ancora disponesi ,
 E nel tempo medesimo
 Delle parti spermatiche
 Come per rozze linee
 La prima forma adombrafi ,
 All'hor tre Ampolle vedonfi
 Come lucide gocciole ,
 E degli Vasi innumere
 Fila ancora si scorgono .
 In qual giorno n'appaiono
 Queste Ampolle , sol cognito
 E al Creator che formale ,
 Ma pur se fede deuesi
 Hauer all'esperientia ,
 Par sia nel giorno settimo ,
 Il che chiaro dimostralo
 Se dentro l'acqua buttansi .
 Fatto questo , il residuo
 Del corpo con bell'ordine
 Sen va perfettionandosi ,*

Hip.lib.de
 natura pu
 eri.nu.4.
 Gal.lib.de
 anat.vi-
 uor.

Arist.lib.7
 de hist.eni
 mal.cap.3.

Gal.li.1.de
 f.mine.ca.
 8.&ca.9.&
 li.de fetu
 format.c.3.

E pri-

Auicē. li. 3.
fen. 21. tra-
ct. 1. ca. 2.
Hip. lib. 1.
de diet. n.
27. & li. de
locis in ho-
mine. n. 1.

Gal. li. 6. de
Hip. & Pla-
to. decret.
ca. 6. & lib.
15. de vfu
par. ca. 4.

*E prima le più nobili
E le più necessarie
Parti di quel ſi formano
Che ſon li tre primarij
Cerebro, Core, e Fegato
Con Nerui, Vene, e Arterie,
E le Vene dal Fegato
Infino à quella tunica
Chorion detta, ſi ſtendono;
L' Arterie dall' Iliaci
Rami pur alla propria
Membrana fanno tranſito,
E con le bocche uniſconſi
Delli Vaſi dell' Vtero.
Le parti poi più ſolide
Come ſon l'Oſſa, ſingonſi
Tutte à vn tempo, ma formanſi
Chi tardi, chi più celere,
Il che pur anco intendere
Si dè delle particole
Di tutta queſta machina;
E per far queſta fabrica
Tanto quella Potentia
Formatrice ſ'adopera
Ne mai ripoſa ò acquietaſi,
Sin tanto che non recbine*

*Il tutto al giusto termine
 Del perfetto suo essere,
 Ch'al Maschio nel trigesimo
 Giorno, ma poi alla Femina
 Il suo trauaglio & opera
 S'estende al quadragesimo
 E cosa degna intendere
 Perche stando nell'Vtero
 La Donna, tardi formisi
 Più dell' Huomo, ma all'aura
 Commun doppo ch'è uscita
 Più presto cresca e augmentisi.
 Questo auuien, perche frigida
 Di compleSSION la Femina,
 Non può Natura celere
 Esser nella sua fabrica,
 Non hauendo sussidio
 Di calor, di cui l'opera
 E il formare à vn subito.
 Ma nata, e per la frigida
 Sua propria temperie,
 E perche ancora menane
 Sedendo vita in otio
 Onde più acquista d'humido,
 Perciò è più atta al crescere.
 E questa è la primaria*

D d d

Forma

Hip.lib. de
 natura pu
 cri. n. 10. &
 n. 14.

Arist.lib. 7.
 de hist. ani
 mal. cap. 3.
 & lib. 4. de
 generat. a-
 nimal. ca. 6
 Hip.lib. de
 septimestr.
 partu. n. 8.

Arist. lib. 7.
de hist. ani
mal. ca. 3.

*Forma ch' il Parto acquistane
Da quei Semi che meschiansi
In quel fondo dell' Vtero ,
Qual' è talmente picciola
Ch' appena par che superi
D' un Formicone solido
La grandezza , ma i Medici
Veduto bauerne affermano
Dentro l' acqua buttandola ,
Di lunghezza del dito
Ch' auricolare appellasi ;*

Hip. lib. de
natura pu
eri. n. 5.

*E si come si formano
Dal Seme le spermatiche
Parti , così pur formansi
Dal Sangue anco le carnee
Qual' è la secondaria
Formation nell' Vtero ;
Questo non suol mai correre
Se formate non siano
Pria le parti spermatiche ,
E per la Vena inuiasi
Vmbilical ch' origina
Dalla Vena Ostiaria
Per empire quei spatij
Che tra le fibre vacano ,
Onde doppo si formano*

Tutti

Tutti li Parenchymati
 Che son la carne propria
 Sol di tutte le viscere,
 Che quella ch'adheriscene
 Alle fibre de muscoli
 Et all'altre particole
 Del corpo, carne nomasi,
 E insieme non si genera,
 Ma con meta e con ordine,
 Che pria de Parenchymati,
 Doppo delle particole,
 Et infine de muscoli
 La carne suol formare si,
 E la prima ch'apparene,
 Del Fegato è il Parenchyma,
 Perche ad esso diffondene
 Prima il sangue la venula
 Ch'Umbilical si nomina,
 Doppo è il Cor, e per ultimo
 Si forman l'altre viscere
 Onde poi il corpo forgene
 Tutto perfetto, e integro,
 E questa è l'ammirabile
 Dell' Huom struttura e fabrica;
 Ma alle volte pur suolene
 Natura ancor produrre

Gal.lib. de
 fetu. for-
 mat. cap. 2.

Gal.lib. 15.
 de usu par.
 cap. 6.

Arist. li. 4.
 de gener. &
 nimal. ca. 4

D d d 2

Mo-

DISCORSO

Auicē. li. 3.
fen. 21. tra-
ct. 1. cap. 2.
Gallib. de
comp. mē
br. siue de
natura hu-
mana.

Hip. lib. de
genitura
n. 8.
Arist. lib. 7.
de hist ani-
mal. cap. 6.
& lib. 4. de
gener. ani-
mal. ca. 3.

Gall. li. 2. de
femine. ca.
2. & ca. 5. &
li. de theri-
aca. ad Pi-
sonē. c. 11.

*Mostruosi & horribili ,
Il che diuien per esserui
O superflua materia
O tal hora mancheuole,
O per mission varia,
Altresì suol procedere
Da virtù imaginaria,
La quale con sì valida
Forza opra nel concipere,
Cb'il Figlio bora vien simile
Al Padre , tal hor propria
Della Madre hà l'effigie ,
Hor all' Auo assomigliafi ,
E à questo ancor concorreui
Del Seme la temperie
Con la di lui vittoria,
E la mistura ch'oprafi
Si varia nell' Vtero
Come in un Campo fertile.*

COME SI NVTRE IL BAM-
bino nell' Vtero Materno.
Cap. XVI.

Gall. li. 1. de
femine. ca.
2.

Gl'è formato nell' Vtero
L'Embrion, pria trattieneſſe
Qual

*Qual Pianta, e doppo menane
 D'Animal vita, e all'ultimo
 Come Huomo perfettissimo
 E viue e ancor nutriscesi,
 E questo non dall' Anima
 Ch'è pura e semplicissima
 Prouiene, ma dagl'organi,
 Poiche di quelli seruisi
 Per l'azzion formarene,
 Che se questi non trouansi
 Perfetti, sempre inhabile
 (Gl'instrumenti mancandoli)
 Nell'oprare ei vedriasi,
 Onde nel bel principio
 Quando il Concetto formasi,
 Non si nutre, e pur vedesi
 Perfetto, perche bastali
 Sol il suo calor infuso
 Insieme con lo spirito
 Qual il fomenta e auuiualo,
 Ma doppo ch'incominciano
 Le parti à separaresi,
 L'Embrione si nutrica
 Et incomincia à crescere,
 Pur questo nutrir, simile
 Non è nel Bamin tenero*

Arist.lib.2.
 de generat
 animal.ca.
 3.

Auicē.li.3.
 fen.21.trat-
 to.1.ca.2.

Quan-

*Quando è chiuso nell'Vtero,
 A quel che doppo uscitone
 Dal suo materno carcere,
 Riceue dalla Balia,
 Poiche nato sol cibasi
 Per la bocca, e in quel spatio
 Di tempo ch'è nell'Vtero,
 Solo per quelli vasculi
 Dell'Vmbilico succhiane
 L'alimento che bastali,
 Di più nato, nel Stomacho
 Manda i cibi ch'inghiottene,
 Ma pria che nasce, attrabessi
 Sol sangue e quel purissimo
 Dall'Vmbilical Venula
 Qual chiaman gl'Anatomici.
 Dell'Embrion Nutricula,
 Il qual sangue poi scorrene
 Per l'istessa nel Fegato,
 Onde si vede vario
 Il modo del nutriresi,
 Perche del nato Infantulo
 Il cibo ingesto mutasi
 In più sorti, e pria offeruano
 Farsi chylo nel Stomacho,
 Doppo sangue nel Fegato,
 E final-*

Arist.lib.7.
 de hist. ani-
 mal. cap.8.
 Hip.lib.de
 octimetr.
 partu. n.4.

Arist. li. 2.
 de generat
 animal. ca.

† Hip.lib.de
 natura pu-
 eri. n.5.
 Gal.li.2.de
 morb. vul-
 gar.com.2.
 tex.21. & li
 3.comm.3.
 tex.73.

Gal.lib.15.
 de usu par.
 cap.7.

*E finalmente formasi
Quella cozzion ultima
Quale ogni cosa assimila;
Ma il Bambino che stassene
Chiuso ancor nelle viscere
Della Madre, sol trabene
Sangue, al quale non porgeli
O altra forma, ò specie,
Ma sol perfetto rendelo,
Et alla sua temperie
Lo riduce, e à lui simile,
Onde in esso non formasi
Chylo, ne meno il Fegato
Opra nuoua vi esercita
In far sangue, che porgelo
Già fatto à lui la venula
Dell'Embrion nutricula,
Ma in esso sol si celebra
Quella cozzion ultima
Ch'è delle parti singole
Nutrimento specifico.
E per darui notitia
Miglior di quanto adopera
Il gran Fabro, con ordine
Breuemente dirolloui,
Stando dunque nell'Vtero*

Ma-

Arist. lib. 2.
de generat
animal. c. 5
Aucé. li. 3.
fen. 2. 1. tra
cta. 1. ca. 2.
Gal. lib. 15
de vsu par.
ca. 4. & li. 6.
de Hipp. &
Plato. de-
cret. c. 6. &
lib. 14. de
viu par ca.
8. & lib. 15.
ca. 4. & li. 1.
de femine.
cap. 7.

*Materno stretto in vincoli
Tra le membrane il tenero
Bambinetto, il purissimo
Sangue si tira e attrabene
Della Madre pè i termini
Delle Vene ch'attaccansi
Con modo assai fantastico,
Il qual sangue poi inuiasi
Per l'Vmbilical Venula
Che dalla Porta origina
E nella parte concaua
Del Fegato hà il suo termine,
Onde tutto poi spargesi
D'esso nella sostanza
Detta ancor Parenchymate,
Dous poi perfezzionasi,
E quindi per li ramuli
Della Vena Ostiaria
Qual ancor Porta chiamano,
Quella parte che restane
Più crassa e incotta, scorrene
E alla Milza, e al Ventricolo
E agl'Intestini, e l'ultima
Che sono le reliquie,
E per il ramo Splenico
E per il Mesenterico*

De

*De Intestini nel concauo
 Per fine poi rimandansi,
 Doue doppo s'accumulano
 Pian piano, e dimorandoui
 Molto, in tal modo seccansi
 Che color negro acquistano,
 E queste son che mandane
 Le prime per il Podice
 Il Bambin nato all'aura,
 Quali le Donne chiamano
 Volgarmente la mazara.*

*La parte poi che restane
 Più cotta e ancor purissima
 Nel Tronco della massima
 Vena che Caua nomano
 S'inuisa, doue per ramuli
 Come per tanti riuoli
 In tutte le particole
 Del corpuccio diffendesi,
 E perch' il sangue abundane
 Di Sero qual vehicolo,
 Hauendo quest'ufficio
 Già il Sero fatto, vassene
 Per Sudor parte, e'l residuo
 Li Rognoni l'attragono,
 E da quei per l'Vreteri*

E e e

Nella

*Arist.lib.7
 de hist. ani
 mal. ca. 10.
 Gall. lib. an
 animal sit.
 ca. 5.*

*Gall. li. 4. de
 vfu par. ca.
 3. & ca. 6.*

*Nella Vesica colasi,
 E per questo raccogliere
 Gioè Sudore e Lotio,
 La Natura costrusseli
 Vna membrana celebre
 Ch' Amnion nominaffimo.
 E l'Vrina non escene
 Per il Pudendo solito
 Come à i già nati offeruasi,
 Ma per vn canal ch'V racbo
 E detto, come espreffimo
 Nel terzo libro al settimo
 Breuemente capitolo.
 E questa è l'acqua vedesi
 Venir fuori, e prorompere
 Poco prima del nascere
 Del Bambin, perche frangesi
 Quella membrana e tunica
 Che tratteneua il Lotio
 Et il Sudor, dall'opera
 Che calcitrando esercita
 Il Bambin, acio libero
 Sia da quel lungo carcere,
 Il che apporta ancor utile
 Che rende il Parto facile
 Humettando dell'Vtero*

Gal.lib.15.
 de vsu par.
 ca.5. & lib.
 de anato.
 viuor.

Arist.lib.7.
 de hist.ani
 mal.ca.9.

Gal. lib.de
 anato. vi-
 uor.

*Le parti e l'orificio,
Onde il Bambin poi sdrucchiola
Senza noia e fastidio.*

COME VIVE E RESPIRA
nel Materno Ventre il Bam-
bino . Cap. XVII.

I *L modo come viiue
Il Bambin nelle viscere
Materne , assai dissimile
E di quel con che suolene
Già nato doppo viuere ,
Poiche mentre nell' Vtero
Risiede , non dilatafi
Il suo Petto ne stringesi
Per formarne Diastole
Queramente Sístole ,
Perche non tira l' aere
Dalla Bocca , ne spiriti
Vitali alcuni genera
Ch' i materni sol trabene ,
Ne meno in fin bisognali
O del Cor l' ordinario
Moto , ouer degli tumidi
Pulmoni l' opra solita ,*

E c c 2

Ma

*Ma co'l traspirar ch'è esercita
 E pulsar dell' Arterie ,
 Quell'innato suo calido
 E fomenta e conserualo.
 Dunque essendo dissimile
 Il viuer , anco gl'Organi
 Vitali son dissimili,
 La struttura, e sostanza,
 Et anco il loro ufficio,
 E che ciò vero siane,
 Spiegar fia necessario
 Che quattro Vasi veggonfi
 Del Cor nella base infima
 Li quali son grandissimi
 Come al secondo dissimo
 Libro nel capo decimo,
 Dui son nel cauo destero
 Cioè la Vena massima
 Che Caua ancora nomano ,
 E la Vena Arteriaca
 Ch'Arteriosa chiamasi.
 Nel sinistro Ventricolo
 Son l'altri dui , cioè Arteria
 Magna ch'Aorta appellano ,
 E la Venosa Arteria,
 De quai Vasi l'ufficio*

Gal.li.7.de
 anat. ad-
 ministr. ca.
 6. & lib. 6.
 de vsu par.
 ca. 11. & ca.
 14.

In

*In quelli che già godono
La luce, è, che la massima
Vena, qual con larghissima
Bocca nel cauo dextero
Del Cor situata giacene,
In quel, sangue diffondene
Doue si cuoce e attenua,
Acid da quel nutriscanfi
Gli Pulmoni, e lo spirito
Vital anco si generi,
Onde una parte inuiasi
Per la Vena Arteriaca
Nella sostanza tenue
Degli Pulmoni tumidi,
L'altra sen va nel concauo
Del Cor sinistro à un subito
Per il Septo che medio
Gli Anatomisti chiamano.
La Venosa poi Arteria
Lo già inspirato aere
Pria preparato, e tenue
Fatto nella sostanza
Degli Pulmoni, al concauo
Del Cor sinistro inuiane
Doue co'l sangue meschiasi,
Da qual mistura forgene*

*Il vital detto Spirito,
 Quale il Cor doppo mandalo
 Nel Tronco dell' Arteria
 Aorta e ne suoi ramuli.
 Nel Bambin che nell' Vtero
 A bellagio riposasi,
 Di questi Vasi vario
 Si vede e assai dissimile
 E l'uso, e ancor l'ufficio,
 Poiche la Vena massima
 Sangue non manda al dextero
 Cauo del Cor, che tenue
 Sangue pur non bisognane
 Al Pulmon per nutrireſi,
 Poiche craſſo, & immobile
 Si vede e ancora rubeo
 Ne tampoco gli ſpiriti
 Vitali iui ſi generano;
 La Venosa poi Arteria
 Nel ſiniſtro Ventricolo
 Del Cor ne meno portane
 L'inſpirato già aere,
 Perch' il Bambin non formane
 Reſpir, ma ſolo eſercita
 Il traſpiro, e l' Arteria
 Aorta il vital ſpirito*

Auicē. li. 3.
 fen. 21. tra-
 ct. 1. ca. 2.

Dal

*Dal Cor pigliar non degnasi,
Salamente riceuelo
Da umbilicali Arterie;
La Vena onde Arteriaca
Non di Vena fa ufficio,
Ma il fa ben sì d' Arteria
Che non sangue, ma spirito
Vital porta e diffondene,
E la Venosa Arteria
Di Vena l'uso esercita,
Poiche crasso e purpureo
Tiene il sangue per pabulo
Degli Pulmoni idoneo,
Onde quelli poi appaiono
Nel Bambin che non godene
La luce, e crasse rubei
Affai simili al Fegato
Come sopra diceuamo.
Crassi, che non s'attenuano
Da quell'inspirato aere,
Ne tampoco si mouono.
Rossi, perche si formano
Di quel sangue, e nutrisconsi.
Ma al Bambin nato, tenui,
Spongiosi, e quasi veggonsi
Biancbegiar in vn subito,*

Gall.lib.15.
de vsu par.
cap.6.

DISCORSO

*Il che prouien dall'aere
 Inspirato, e continuo
 Moto co'l quale s'agitano,
 Si che molto dissimile
 E il Pulmon dell' Infantulo
 Racchiuso dentro l'Vtero,
 Di quel quando è poi libero
 Dal suo materno carcere,
 E per questo alimonia
 Diuerfa ancor nutriscelo,
 Ch' il Pulmon di cui trabene
 Per la sua Bocca l'aere,
 Solo di tenuissimo
 Sangue si nutre e pascesì
 Cotto e fatto già tenue
 Del Cor nel cauo dextero,
 Il qual cauo e ventricolo
 Per il Pulmone fecelo
 Natura, onde poi offeruasi
 Che à cui il Pulmone mancane,
 Pure quel cauo dextero
 Nel suo Core non vedesi
 Come altroue esplicaissimo.
 Ma il Pulmon di cui stassene
 Racchiuso nelle viscere
 Ne ancor succhiato hà l'aere*

Gal.li.6.de
 vsu par.ca
 9.ca. 11. &
 ca. 13.
 Gal.li.6.de
 Hip.& Pla
 to. decret.
 cap.5.

Vi.

*Vitale, nulla curasi
 Ne à fatto è bisognuole
 Di questo sangue tenue,
 Poiche crasso trouandosi,
 Rosso, & ancora immobile,
 Sol li basta à nutriresi
 Di sangue grosso, e simile
 Alla sua carne propria.*
 E perche dalla massima
*Vena che Cava nomasi,
 Alla Venosa Arteria
 Non vi era qualche transito
 Onde passar potessene
 Il Sangue, à questo prouida
 Natura di remedio
 Prouidde assai à proposito,
 E perche ancor contigui
 Questi Vasi ritrouansi,
 Fe' o un retondo & ampio
 Forame à entrambi, e giunseli
 Per doue il sangue libero
 Potesse dalla massima
 Vena, all' Arteria scorrere
 Venosa senza ostacolo,
 E à quel forame poseui
 Vna membrana tenue*

Gal. lib. 15.
 de visu par.
 cap. 6.

Fff

Co-

Cotanto ch'è pur lucida,
 E per coperchio serueli
 Acio ripari l'impeto
 Del sangue che trascorrene
 Per quella Vena massima,
 Et ancora impediscali
 Dell'istesso il refluer
 Nella Vena medesima,
 E in oltre acio più celere
 Sia, doppo il parto, subito
 Quel forame al racchiudersi.

Ma perche distanti erano
 Fra lor l'altri dui vasculi,
 La Vena cioè Arteriaca
 E la massima Arteria,
 Quelli congiunge e unisceli
 Per via d'un canaliculo
 Arterioso, libero
 Acio da quella Arteria
 Grande ch' Aorta dicono
 Passar possa lo spirito
 Alla Vena Arteriaca.

Gal. lib. 15.
 de usu par.
 ca. 6.

Ma doppo che dal carcere
 Il Bambino vien all'aura,
 Fra pochi giorni chiudesi
 Di tal modo e restringesi

Quel

*Quel forame , ch' apparene
 D'esso ne men vestigio,
 Ma il canaletto offeruasi
 Ne primi giorni emerito,
 Ma in fine così picciolo
 Diuien, che non discernesi
 Se inanzi stato siaui,
 Onde è chiaro che trabene
 Il Bambi per l' Arterie
 Vmbilicali l'halito
 Sol dal materno spirito,
 E sodisfatto restane
 Del pulsar dell' Arterie,
 Onde giamai bisognali
 Del Cor il moto, e l'opera
 Mentre sta in quelle tenebre
 Delle materne viscere.*

Hip.Nb.de
 octimestr.
 partu. n. 4

DEL MOTO, E SITO
 del Bambino nel Materno
 Vtero. Cap. XVIII.

N On suol oprar mai l' Anima'
 Senza instrumeti, e organi,
 E perciò nel principio
 Del Concetto non s'agita

Fff 2

Nel

*Nel Ventre il Bambin tenero,
 Ch' all'hor per la mollitie
 Di nerui, e ancor del Cerebro
 Per la facoltà debole,
 Quelli membrucci mouere
 Non può ch' intutto è inhabile,
 Ma doppo ch' incominciano
 L'Offa à fermarsi e rendersi
 Atti al moto, e li uincoli
 E nerui, e ancor le tuniche
 D'humor viscoso tumide,
 E si seccano e inforzano,
 All' hora il Bambin calcitra
 E s' incomincia à mouere,
 Questo moto ne i Mascoli
 Al terzo Mese offeruano,
 Ma al quarto nelle Femine,
 Di modo che par doppio
 Il tempo che tramexane
 Fra il formarsi e il mouersi,
 Poiche nello trigesimo
 Giorno formato il Mascolo,
 Si moue al nonagesimo
 Che tre Mesi ne scorrono,
 Ma perche al quadragesimo
 Giorno la Donna formasi,*

Hip.lib.de
 natura pu
 eri.n.26.
 Gal.lib.de
 anato. vi-
 uor.

Per tanto nel vigesimo
 Giorno sopra il centesimo
 Al moto dà principio
 Ch' appunto il tempo compiono
 D'un quadrimestre circolo
 Di noua e plenilunio,
 Il qual moto e spontaneo
 Perche diuien dall' opera
 Di tutti quanti i muscoli
 Che fra lor si restringono,
 Così ordinando l' Anima,
 E questo ordine portalo
 Il Neruo per lo spirito
 Il qual nelli ventricoli
 Del Cerebro si genera
 Da quel Vitale spirito
 Portato per l' Arterie
 Vmbilicali al Cerebro,
 E questo è quel che chiamano
 Spirto animal i Sauj
 Che hà possanza di porgere
 Moto al corpo spontaneo
 Ancor che cio questionasi
 Se il Babin dentro l' Vtero
 Ne trabe da quel lo spirito
 Animal, come sugene

Gal.li.8.de
 Hip. & Pla
 to. decret.
 cap.1.

*Il vital, ò per propria
 Facoltà ascosa & insita
 Nelli caui del Cerebro
 Quel si produce e genera:
 Io per me son certissimo
 Che ne i caui e ventricoli
 Del Cerebro si generi
 Nel Babin, mentre affidesi
 Nel Ventre, come offeruano
 In noi già nati i Medici,
 Che prima il vital spirito
 Nelli Plessi Choroidi
 A bastanza si prepara,
 Doppo nelli ventricoli
 Ne diuiene del Cerebro
 Più perfetto & idoneo
 A far la Metamorphosi
 Ch'in animale à un subito
 Si conuerte, e trascorrene
 Per la Midolla spinea
 E per gli Nerui, e monomi
 A cio dir senza dubbio,
 Perche i Nerui dell' Vtero
 Con quelli dell' Infantulo
 Nessun commercio tengono
 Come han le Vene e Arterie.*

Dalle

Gal.li.6.de
 Hip. & Pla
 to. decret.
 cap.6.

Dalle quai e cibo e aere

Riceue per il viuere.

Hor in che sito stiaſi

Dentro il Ventre, deſcriuenlo

Il Stagirita, e Ippocrate,

Cb'alle ginocchia appoggiane

Le Man, ſu le quai poſauì

Gl' Occhi, e il Naſo ſtendeuì

Fra le due pugna, e ſtirafì

Le Gambe, onde riſeggano

Su i Calcagni le Natiche.

E in tal poſtura ſtandoſi,

Tener il Maſchio è ſolito

La Faccia inanti, e occupa

Con le Spalle le vertebre

Che gli Lombi ne formano

Della Madre, e la Femina

Al roueſcio ſi ſiua,

Il che chiaro dimoſtrano

Co'l moto quale eſercitano,

Cb'il Maſchio par che calcitri,

Ma la Donna nel mouerſi

Par che più preſto ſcuotaſi,

Cb'il moto delle Natiche

Solo nel Ventre offeruano

Tutte le Donne Grauide

Ariſt. li. 7
de hiſt ani
mal.ca.8.
Hip.lib.de
natura pu
eri.n.35.
Auicē.li.3.
ſen.21.trā-
ctat.1.ca.2
Gal.lib.de
anato. vi-
uor.

Quan-

Quando racchiusa tengono
 Donna nelle lor viscere,
 Ma dal Mascbio si sentono
 Con le Ginocchia e Cubiti
 Il Ventre, e i Fianchi spingere,
 Onde doppo nel nascere
 Il Mascbio all'ingìù portane
 La Faccia, ma la Femina
 All'in sù per contrario,
 Il tutto però intendasi
 Per lo più, che l'opposito
 Nel moto, sito, e nascita
 Pur talvolta si pratica;
 Perciò par verisimile
 Che quando andò la Vergine
 Doppo che fu dall' Angelo
 Salutata, e già Gravida,
 Pe'l consenso prestatone,
 Del Figlio dell' Altissimo;
 A visitar à un subito
 La Cognata carissima.
 Il Battista che stava
 Qual Precursor veridico
 Del Diuin Verbo incognito,
 Chiuso dentro le Viscere
 Materne, al primier balito

Della

*Della Gran Madre e Vergine,
Non come alcuni opinano
Voltonne il corpo tenero
Per far honor, e offequio
Come chiedeva l'obbligo
Al suo Signor che stauasi
In quei chiostri purissimi
Della Madre castissima
Ristretto (per redimere
A suo tempo co'l proprio
Sangue sopra un Patibolo
Di Croce nel Caluario
Il primo Huomo e suoi Posterì)
Perche già ritrouauasi
Situato nell' Vtero
Co'l Tergo in ver le Vertebre
Della Madre, tenendone
La Faccia inanti, tengonla
Come per ordinario
Tutti gl' Infanti Mascoli;
Ma quel salto di giubilo
Che si sentì nell' Vtero
Quella Donna che sterile
Pria si nomaua, credomi
Non fosse altro, ch'alzandone
La Faccia, e in un giungendone
Ggg Palma*

DISCORSO

*Palma à Palma, e piegandosi
Con le Ginocchia, Omagio
Riuerente prestandoli,
Adorasse à cui gl' Angioli
Prostrati ogni hor s'inchinano.*

COME E QUANDO

dal Materno Ventre esce il
Bambino. Cap. XIX.

Gal. li. y. a-
phorist. tex
37.

Perfetto già l' Infantulo
E più grande e più calido
Ogni giorno rendendosi,
Di copioso pabulo
Viene più bisognuole,
E del traspirar ch'opera
Non contento, desidera
Goderse di più ampio
Aere, e di più libero,
E perche questo à porgerli
La Madre per l' Arterie
E Vmbilicali Venule
Non si troua basteuole,
Perciò da quelle tenebre
Della Matrice l'esito
Cercando, dà principio

Alt.

*All'uscita, e mouendosi
 Tanto s'aggira e calcitra,
 Ch'alla fine le tuniche
 Entro le quali auuolgesi
 E squarcia ogn'bor, e lacera,
 E con uiolento impeto
 Impatiente agitandosi
 Cerca d'aprirsi l'esito.
 E non potendo l'Vtero
 Soffrir quel tanto stendersi,
 E più dell'ordinario
 Ritrouandosi carico
 Dal peso graue e mobile,
 Si forza e viè più adattasi
 A deponer la sarcina,
 Onde cerca al possibile
 Di sprigionarla all'aere;
 Et entrambi conuengono
 La Madre el Feto all'opera
 Di quanto prima esporlo
 In questa luce amabile
 L'un e l'altro agiutandosi,
 Al fin esce mandandone
 Prima il Capo, e poi sdrucchiola
 Del corpo quel residuo
 Che giace in giù de gl'Omeri,
 Ggg 2 E que-*

Hip.lib.de
 natura pu
 cri.n.37.

Galli. 5.a
 phoris. tex
 55.

Auicē. li. 3.
 fen. 21. tra-
 cta. 1. ca. 2.

Arist. lib. 7
de hist. ani-
mal. cap. 8.
& lib. 4. de
generat. a-
nimal. c. 9.
Hip. lib. de
natura pu-
eri. r. 7. &
lib. de octi-
mestri par-
tu. n. 2.
Gall. lib. de
anato. vi-
uor. & lib.
15. de vsu
par. ca. 7.

Gall. li. 2. de
symp. cau-
fis. cap. 3. &
lib. 14. de
vsu par. ca.
3. & lib. 15.
ca. 7. & lib.
de anato.
viuor.

*E questo è il parto solito,
Che talhor anco vedesi
Al rouescio pria vscirene
Gli Piedi, onde difficile
All'hor il parto rendesi,
Ma quando poi vien doppio
O prima il Lato mostrane,
All'hor porta pericolo
Maggior, e questo dicefi
Parto, ma parto improprio
Non natural, erroneo,
E ch'il ver. parto siane
Quando prima il Capo escene,
Gl' Antichi nel decchiarano,
Che volendo mostrarene
La Morte esser contraria
Alla Vita, mandauano
Tutti gli lor Cadaueri
Con Piedi inanti, al tumulo,
Il che ancor boggi offeruasi.
Onde pare ammirabile
La Diua prouidentia
Che nel tempo ch'è Grauida
La Donna, così chiudefi
Quella Bocca dell' Vtero,
Ch'appena può hauer adito*

Vo

*Vn Ago sottilissimo,
E doppo tanto slargasi
Nel parto, ch'indi sboccane .
Vn Corpo humano & integro
Senza ch'offeso, ò mutilo
Resti, come altri opinano,
Ne quell'Ossò del Pettine,
Ne meno quel dell'Ilio,
Poiche così s'uniscono
Tra lor, che mai diuellersi
Per violenza & impeto
Quantunque grande, possono,
Ma il dir ch'un poco slarghinsi
Par cosa verisimile,
Egli è ver che ritirasi
Dell'Ossò Sacro l'ultima
Parte cartilaginea
Cedendo al Parto ch'escene,
Acid più gli resti ampio
E dilatato il spatìo,
E che ciò sia verissimo,
In alcune che restano
Nel parto estinte, vedesi
Ne lesion ne macula
In queste Ossà dell'Ilio,
E quelle che son Grauide*

Nel

*Nel parto si querelano
Sentir dolor nell' infima
Del Sacro Osso particola,
E non tanto si dogliono
O dell' Osso del Pettine,
O di quello dell' Ilio.*

Arist. lib. 7
de hist. ani
mal. ca. 4.

*Il tempo della nascita
Del Bambin è ò nel settimo
O ottauo, ò nono, ò decimo,
Ouer nel Mese undecimo.*

Hip. lib. de
septimestr
partu. n. 7.
& lib. de
octimestr.
partu. n. 5.
& n. 6.

*Del parto il primo termine
E nella Luna settima,
E s' alcun prima nascere
Si vede, Aborto nomasi
Ne in modo alcun può viuere,
Il Mese doppio undecimo
Del parto sarà l'ultimo
Termine, qual s' eccede si
E per error che prendesi
Degli Mesi nel numero
Che contan nel concipere,
Il nono con il decimo
Sono i Mesi intermedj,
Se bene il più legitimo
E il Mese nono, e l' decimo
E frequente, e l' undecimo*

E di

E di tutti il rarissimo .
E perche i Mesi trouansi
Di più forte, e diceuole
Spiegar de quali intendere
Si deue quanto di ssimo.
Il Mese appò gl' Astrologi
E certo ch'è multiplice,
Vno Solare il chiamano,
Lunare l'altro, e l'ultimo
Mese Commun lo dicono,
Il primo così il nominano
Perch'il Sol del Zodiaco
Trenta gradi trascorrene,
E tal Mese si termina
Sempre al giorno trigesimo.
Il Lunare diuidono,
E un di Progresso appellano,
Et è tutto quel spatto
Che dal primo congiungere
Della Luna co'l lucido
Sol, all'altro tramezasi,
Et è di giorni in numero
Noue sopra il vigesimo
Con hore ancora dodeci,
All'altro Mese diedero
Per il suo nome, e'l dissero

D'Ap.

DISCORSO

*D' Apparenza , ch' apparene
 La Luna al nouilunio
 Tre giorni doppo , e restane
 Perciò questo mancheuole
 Che ventisei sol numera
 Giorni , con bore dodeci,
 Perche nell' altro triduo
 Il suo lume non scorge si.
 Il Commun Mese , vario
 De giorni offerua l' ordine,
 Quattro di trenta costano ,
 A sette vn altro aggiunge si ,
 Ventiotto ne ha Febuario.*
*Di questi Mesi intendere
 Qual si dè nelle Grande ,
 La Lite ancora è dubia,
 Dico pur con fiducia
 Che il Mese quale assegnasi
 Alle Pregnanti , hà d' essere
 Il Solar che'l compliscono
 Trenta giorni continui ,
 Poiche dice il Filosofo
 Il Sole , è quel ch' unitosi
 Co'l Huomo , insieme genera,
 Se bene necessario
 Non è che tutti , & integri.*

Gall. li. i. de
 morb. vul
 gar. com. i
 tex. i.

Arist. li. 2.
 phistex. 26

Que-

*Questi Mesi si spendano,
Basta sol che partecipi
Di uno Mese ò il principio,
Ouer il mezo ò l'ultimo,
Che se'l Parto à quest'aere
Compare nell'introito
Del Mese ottauo, ò settimo;
Ottimestre pur dicefi
O settimestre, il numero
De dì benche non compiesi.*

*Hor già che fauellaſſimo
Dell'ottimestre, intendere
E ben perche non durino
In vita quei che nascono
Nell'otto Mesi .e varie
Son l'opinion de'Sauij,
Vna è degl'Arithmetici
Li quali dir ſi laſciano
Queſt'auuenir da i numeri
Teſſendo lunga ſerie
Di molti ſettenarij,
Alli quali n'affeſgnano
Forza e vigor mirabile.
L'altra è delli Geometri
Li quali ancora affermano
Di queſto la cauſa eſſere*

H b b

Quella

Auicē. li. 3.
fen. 21. tra-
ct. 1. ca. 2.

Gal. lib. de
cōpag mē
br. siue de
natura hu
mana.

*Quella conuenientia
Ch' b' il formarfi co' l mouerfi
Dell' Infante nell' Vtero,
Perche questa fan duplice,
E dal moto alla nascita
La statuiscon triplice,
E se questa l' Infantulo
L' offerua, vital nascene.
La terza è degl' Astrologi
Li quali attribuiscono
Questo al diuerso e vario
Aspetto dell' Etere
Pianeti, onde professano
Di dir che nel primario
Mese Saturno domina
Su' l' Babin, e che liquido
Quel Seme & ancor humido,
Co' l suo secco e suo frigido
Il trattiene & assodalo
Acio il Concetto formisi;
Nel secondo poi guardalo
Giove, che co' l suo calido
L' incremento anco prestali;
Nel terzo quel armigero
Marte li dà sussidio
Che co' l suo secco e calido*

*Comincia à darli il mouere;
Nel quarto il lucidissimo
Sol il gouerna e regelo,
E co'l suo calor valido
Tutti i meati rendegli
Del Corpuccio più ampij;
Nel quinto la bellissima
E la benigna Venere
Assiste, e suole influerli
Et ornamento e gratia;
Nel sesto poi Mercurio
Del moto tutti gl'organi
E stabilisce, e fermali;
Al fin nel Mese settimo
La Luna lo predomina,
La qual tutti quei spatij
Di fibre, di pinguedine
E di carne riempeli,
E la Bocca dell' Vtero
Con quel che tiene d'humido,
Relascia e rende facile
Del Bambin alla nascita,
Il quale ritrouandosi
Di tanti beneficij
Dotato, s' esce all' aura
In questo Mese settimo,*

H b b 2

E vi-

DISCORSO

*E vital senza dubbio,
 Ma se per virtù debole
 Ch'hauesse, non potessene
 Vscir da quelle tenebre,
 Di nuouo quel malefico
 Saturno ch'è Auuersario
 Alla Vita de gl' Huomini,
 Il signoreggia e domina,
 E percb' il suo dominio
 E più tosto tyrannide,
 Perciò à fatto è contrario
 L'ottauo Mese, e recane
 Morte al Parto infallibile,
 Se dall'ottauo sbrigane
 E più oltre dimorane
 Nelle materne viscere,
 Succede quel benefico
 Gione nel predominio
 Del Bambin, al cui prospero
 Aspetto e salutifero,
 Tutti gl'altri malefici
 Aspetti del terribile
 Saturno si discacciano,
 E se in tal Mese all'aura
 Ne vien, ch'è nono in ordine
 Senza altro vital nascene,*

Come

*Come sortisce al decimo
Et ancora all'undecimo
Che Marte e'l Sol gouernanlo.*

Curiose e lodcuoli

*Queste opinion appaiono,
Ma dal ver distantissime,
Vdir densi gli Medici
Et ancor gli Filosofi
Di questo che ne dicono.*

Come non è mai solita

*La Natura à formarene
Crisi, se pria li pessimi
E crudi humor non siano
Ben cotti, e resi idonei
Dall'innato suo calido,
Pur che da causa intrinseca
Ouero procatartica
Stimolata non fossene,
Così co'l medemo ordine
Procede nelle Grauide,
Che se il Bambin non trouassi
Tutto perfetto e solido,
Non mai procura l'esito,
E sì come non vedessi
Crisi perfetta, & ottima
L'umor crudo trouandosi,*

Così

Così ne men può viuere
 Parto imperfetto e languido
 Qual è prima del settimo
 Mese il Babin nell'Vtero,
 Ma se in questo già valido
 Si troua e forte in rompere,
 Perfetto ritrouandosi,
 Quelle membrane e tuniche
 Le quai tutto l'auuolgono
 E si procura l'esito,
 All'hor vital riesceli;
 Ma nell'ottauo siane
 Quantumque perfettissimo,
 Vitale non puol essere,
 Perche soffrire è inualido
 Due fatighe continue,
 Che nello Mese settimo
 Per uscirne dall'Vtero,
 E s'affanna e trauagliafi,
 Nell'ottauo repetere
 Mentre procura il proprio
 Trauaglio non supplendoli
 In cio le forze inualide,
 E di mistier che perane,
 Ch'al trauaglio ch'è esercita
 Racchiuso dentro l'Vtero,

Hip.lib.de
 carnib.nu.
 22.
 Hip.lib.de
 o&imestr.
 partu.n. 1.
 Auicc.li. 3.
 fen. 2 r. tra-
 cta. 1. ca. 2.
 Arist.li. 7.
 de hist. ani
 mal.ca. 4.

Gli

Gli dolori s'accoppiano
 Del parto intolerabili.
 In oltre e ben intendere
 Perché passato il decimo
 Mese e ancor l'undecimo
 Soggiornar più l'Infantulo
 Nelle materne viscere
 Non val, ma cerca l'esito;
 Questo auuién perché mancali
 Sufficiente il pabulo,
 Percb' il sangue che nutrelo
 Alle Mamme regurgita
 Della Madre, oue cangiafi
 In latte dolce e candido;
 Et ancor perché nutresi
 Sol di quello purissimo,
 E la Madre mancheuole
 Percb' all'hora ritrouasi
 Di quel sangue, non puotene
 Somministrarli in copia,
 Onde reso famelico
 Cerca cibo à se proprio
 E si procaccia l'esito.

Hip.lib.de
 natura pu
 eri.n. 39.&
 n.40.
 Auicē.li.3.
 fen.21.tra-
 ct.1.ca.2.
 Gal.lib.de
 anat. vi-
 uor.

Il fine del Quarto.

Libro.



DI



DISCORSO ANATOMICO,

CAPRICCIO

*Del Dottor in Filosofia,
& Medicina*

ANDREA TRIMARCHI:

Libro Quinto.

DELLE BRACCIA:
Cap. I.

L Corpo human con methodo
In tre Ventri diuifimo,
In Braccia, & ancor Tibie;
Delle Ventri già diffeſi
Quel tanto fu baſteuole
E di quel che contengono
Sì dalla parte intrinſeca
Come ancor dall'eſtrinſeca,

Hor

*Hor solamente restane
 Per compita notitia
 Dar dell' Humana fabrica,
 Sol delle Braccia e Tibie
 Trattar .e come vedonfi
 Di tutti quanti gl' Alberi ,
 Dal Tronco i Rami sorgere,
 Così dal Corpo n'escono
 Come da un Tronco e espondonfi
 Le Braccia con le Tibie.*

*Il Braccio gl' Anatomici
 Man volgarmente chiamano
 Conforme ancor la Tibia
 Piede con un vocabolo.
 La Man doppio diuidono
 Et in Braccio , & in Cubito
 Et in Mano ch'è l'ultima,
 Di cui le parti proprie
 Son Vasi & Ossa e Muscoli,
 Gli Vasi son l'Arterie
 Gli Nerui & ancor Venule.*

*Le Vene che si spargono
 Per il Braccio , han origine
 Dall' Ascillare ramulo
 E solo sono gemini ,
 L'una va per l'intrinfeco,*

I i i

E l'al-

Gal. lib.de
 ineq. in
 temper. ca
 2.

Gal. lib.de
 dissect. ve
 nar. & ar-
 teriar. ca. 3
 & li. de a-
 natom. vi-
 uor. & li. 3.
 de anato.
 administ.
 cap. 5.

DISCORSO

E l'altra per l'estrinfeco
 Del Braccio. la Basilica
 Si chiama quella intrinfeca
 E Vena anco del Fegato,
 In profonda diuidesi
 Et anco in subcutanea,
 La profonda incaminasi
 Per il piego del Cubito,
 Doue poi sparge i ramuli
 Nell'istesso, e nel Radio,
 Doppo la subcutanea
 Per la Cute inuiandosi,
 Giunta che sia nel Cubito,
 In duo si sparge riuoli
 De' quai l'uno all'intrinfeca
 Parte di lui toccandone,
 S'unisce co'l Cepbalico
 Ramo, qual anco i Sauij
 Vena del Capo chiamano,
 E da questo congiungere
 Vna Vena poi formasi
 Comune detta e Media.
 L'altro per la parte infima
 Del Braccio suol descendere
 E suoi rami comunica
 Alle parti iui prossime.

Doppo

*Doppo quella Cephalica
 Che sen v' à per l'estrinfeco
 Qual ancor Humeraria
 Si dice, percb' inuiasi
 Per la parte dell' Humero,
 Mentre al piego del Cubito
 Arriua, in duo diramasi
 De' quai l'un co'l Basilico
 S'unisce, e quella formano
 Vena commun che diffimo.
 L'altro ramo ch'è massimo
 Descende per il Radio
 Et al Carpo stendendosi,
 Per la Man si v' à à spargere,
 E finalmente termina
 Con un ramo conspicuo
 Tra l'anulare e minimo
 Dito delle Man gemine,
 E questa Vena chiamano
 Saluatella gli Medici.*

*Ancor forge l'Arteria
 Dall'Ascillare ramulo
 Ch'è sol una, e Basilica
 Si chiama, e hà rami doppj,
 Profondo, e Subcutaneo,
 E l'uno e l'altro mandano*

l i i 2

Rami

Gal. lib. de
 dissection.
 vcnar. & ar
 teriar. ca. 9
 & lib. 3. de
 anato. ad-
 ministr. ca.
 8.

*Rami diuersi e varij.
 Del Subcutaneo vedesi
 Vn ramo molto cognito
 Nel Carpo, onde si sogliono
 Tutte le differentie
 Del Polso ben conoscere.*

*Per tutto il Braccio scorrono
 Nerui in numero dodeci,
 Di più vi sono muscoli
 E quelli sono in copia,
 Delli quai altri il Cubito,
 Altri il Braccio, altri il Radio,
 Altri il Carpo, e per ultimo
 Altri le Dita mouono.*

*L'Osso del Braccio è unico,
 Duo son del detto Cubito,
 L'un tiene il nome proprio,
 E l'altro è detto Radio,
 Otto del Carpo vedonsi,
 Quattro del Metacarpio,
 E delle Dita quindici
 Ch'ogniun d'essi tre mouene.*

Gal.li.3.de
 anato. ad-
 ministr. a.
 3. & ca. 4.
 Gal. lib. de
 musculor.
 dissect. ca.
 18. & ca. 21
 & lib. 1. de
 anato. ad-
 ministr. ca.
 5.

Gal.li.2.de
 vsu par. ca.
 16. & ca. 17

Gal. lib. 2.
 de vsu par.
 ca. 8. & ca.
 10. & lib. 1.
 ca. 14. & ca.
 15. & li. de
 ossibus, ca.
 19.



DELLE

ANATOM. LIB. V.
DELLE MANI.
Cap. II.

437

Delle Mani l'ufficio
Et ancor l'uso proprio
E'l toccare & il prendere,
Onde per esse offeruansi
Le qualità tangibili
Tanto quelle primarie,
Quanto le secondarie,
E di più all' Huomo seruono
Per instrumento facile
E pronto à ciascun opera,
Per tutela e sussidio,
Taccio di dir quant'oprase
Con le Mani per ultimo
E à quanto quelle giouano,
Perche questo è notissimo
E'l dirlo sia superfluo
Per venir al proposito,
Con struttura mirabile
Figura lunga ottengono
Diuisa in più particole,
Acio per queste facili
Nel piegarfi si trouino,
E prender meglio possino

Gal.lib.17.
de vsu par.
ca.1.&li.1.
ca.16.

Gal.li.1.de
vsu par.ca.
4.
Arist.lib.4.
de par. ani
mal.ca.10.
Hipp.li.de
fractur.n.a

Le

Le cose grandi, e minime,
 Le minute si pigliano
 Con l'Indice e il Pollice,
 Le grandi poi s'impugnano
 Con adoprare per ultimo
 Tutti insieme le Digita,
 E perche tale ufficio
 Far gia mai non poteasi
 Senza le Mani volgere,
 Onde potrian sflocarsene
 L'ossa dalla lor sedia,
 Perciò Natura providea
 Volle unirli con vincoli
 E con ossa ben piccioli,
 E così li compagina
 Ch'ogni stupor ci svegliano,
 Quelli che negl'articoli
 Dal di dentro si mirano,
 Sono, acioche riparino
 Che di là non si sflocchino,
 Ma quei che dall'e strinfeco
 Stanno all'incontro, n'oprano
 Che'l di fuor non si sfconcino,
 Per l'ossa dunque adopransi
 L'azion perfettissime,
 Perche se d'ossa vacua

Gal.li.1.de
 vsu par.ca.
 15.

Gal.li.1.de
 vsu par.ca.
 12.

Fosse

Fosse la Man, potrebbesi
 Solo piegare in circolo
 Ad ogni altr'atto inhabile.
 L'Vngbie ancora nell'ultimo
 Delle Dita se nascere,
 Acio per loro inforzisi
 Quell'estremo nel prendere,
 Poiche tutti i corpuscoli
 Per esser molto piccioli,
 Non sarian bastevoli
 Al pigliare & à stringere.
 In tre parti dissimili
 La Mano i Dotti spartono,
 La prima Carpo dicono,
 L'altra poi Metacarpio,
 E le Dita son l'ultima.
 Il Carpo ancora chiamano
 Brachiale, altri trouansi
 Che Roseta l'appellano,
 Perche quello adornauano
 Di Rose e fiori varij.
 Questo Roseta formano
 Otto ossa come dissimo,
 Il Metacarpio chiamano
 Postbrachiale e Pettine
 Della Mano, e diuidesi

Gal.li. 1. de
 vsu par. ca.
 7. & ca. 10.
 Auicē. li. 1.
 fen. 1. sum.
 1. doct. 5. c.
 24.

Gal. lib. de
 inequal. in
 temper. ca.
 2.

Gal. lib. de
 ossibus. ca.
 18.
 Auicē. li. 1.
 fen. 1. sum.
 1. doct. 5. c.
 21. 22. & 23

Gal. li. 1. de
 anato. ad
 ministr. ca.
 4.

In

Arist. lib. 1
de hist. ani
mal. ca. 15.

*In interno, & estrinseco,
L'interno Palma nomano
Quando aperto dimostrate,
Ma mentre cauo stassene,
Vola chiamarlo volsero.
L'esterno poi Procarpio
Nomar volle la Grecia.*

*Nella Palma risorgono
Parti carnosè, e simili
A colline, e monticoli,
L'appellation sortirono
Dà i vani Cbiromantici,
Di più vi son le linee
Che della Vita dicono.*

*Due Man la prouidentia
Ci diè del sommo Artesice,
A ciò tra lor sia mutua
La compagna e l'opera,
Sono alcuni ch'adoprano
L'una e l'altra con commodo
Et Ambidestri chiamanli.*

*Delle Man la part'ultima
Son le Dita che diffimo,
Questi due parti tengono
Intrinseca & estrinseca,
Dell'interna particola*

Le

*Le Giunture, Internodia
Chiamano gl'Anatomici,
Nella parte poi estrinseca
S'offeruan nodi triplici.*

Gall.lib. de
offibus.ca.
19.

*Sono cinque di numero
Et ancora dissimili,
A ciò ciascuno adoprissi
Nel pigliar meglio, e facile;
Il primo è detto Pollice
Pe'l valor onde auanzassi
A gl' altri, il secondo Indice
Per cui qual cosa additassi,
Il terzo chiaman Medio
Per il luogo che n' occupa,
Il quarto Anular dicono
Cb' al Cuor suole rispondere
E d' Anelli coronarlo,
Auricolare è l'ultimo
Di tutti gl' altri il minimo
Et è pronto nel porgere
L'opra sua al fastidio
Che l'Orecchie sentissero.*

Gall.li.1.de
vsu par.ca.
23.& ca.24

Arist. li.4.
de par. ani
mal.ca. 10,



Kkk

DELLE

DISCORSO
DELLE GAMBE , E PIEDI.
Cap. III.

PEr Piede intender sogliono
In commun gl' Anatomici
Tutto quanto quel spatio
Che dal chiamato articolo
Della Coscia, descendene
Infino alla parte ultima
Del Piede, à cui fu proprio
Concesso il moto, e'l spingere:
Da un luogo à un altro facile:
Degli Corpi la Sarcina,
Onde nome gli diedero
Organo Ambulatorio,
E per far questo, ottennero
Figura qual miramola.

Han le sue parti proprie:
E son Vasi, Ossa, e Muscoli,
Lì Vasi sono Arterie,
E Vene, & ancor Neruuli,
Han le Vene il principio
Da quel Crurale ramulo,
Dal quale molti surcoli
Agli Piedi & al Femore
Sparsi in numero vedonfi,

Gal.lib.17.
de vsu par.
ca.1. & lib.
15.cap.8.

Hip.lib.de
natura pu
cri.n.16.

Gal. lib.de
dissect ven-
nar. & ar-
teriar. c.8.

Se

*Se ben sei son conspicui,
Saphena, e minor ischia,
E Muscola, e Poplitea
Surale, e Maggior Ischia,
La Saphena dall'Inguine
Ouero dalle glandole
Di quello bauendo origine,
Per la parte ch'è intrinseca
Delle Gambe inuiandosi,
Tra la cute e la carnea
Membrana ouero tunica
All'esterno Malleolo
Se ne descende à un subito
E'n la cute che cuoprene
Del Pie la Faccia, termina.*

*La Minore doppo Ischia
Delle Coscie ne i muscoli
Si stende, e ancor internasi.*

*Quella ch'è detta Muscula
In dui rami si separa,
Il minor negli muscoli
Della Gamba estensorij
Sparge tutti i suoi ramuli,
Il maggior poi s'insinua
Per tutti quanti i muscoli
Dell'un e l'altro Femore.*

Kkk 2.

Quella

*Quella ch'è la Poplitea
Mandando alcuni furcoli
Delle Gambe alla postica
Cute, doppio incaminali
Per il mezo del Poplite,
E all'esterno Malleolo
Finalmente dà il termine.*

*La Surale alli muscoli
Della Sure disparfasi;
Delli Piedi all'intrinfeca
Parte per fine s'ultima.*

*La Maggiore doppio Ischia
Passando per gli muscoli
Della Sure, comparene
Con diece solo furcoli
Dui per ciaschedun Digito
Del Piede compartendone.*

Gallib. de
venar. & ar-
teriar. dis-
sect. cap. 9.

*Ma la Crurale Arteria
Manda anch'ella i suoi ramuli
Alla Vena consimili,
Poiche à tutti gli muscoli
Delle Gambe inserisce
Et ancora nel Poplite
E'n tutti gl'altri muscoli
D'inanti della Tibia
E di dietro, e alle Digita*

Delli

*Delli Piedi dispartesi,
Tenendo il nome proprio
Come le Vene tengono,
Perche sempre l' Arteria
Con la Vena s'accoppia.*

*Quattro Nerui ancor vedonsi
Li quai tutti si spargono
Nella Gamba, e per ultimo
Delli Piedi alle Digita*

*Muscoli ancor si trouano
E quelli sono varij,
Altri il Femore piegano,
Lo stendono, e il portano,
L'inalzano, e l'aggirano,
Altri ancor alla Tibia
L'istesso moto donano,
Altri il Piede ripiegano,
Et ancor il distendono,
Altri le Dita mouono
Ne alcun se ne sta in otio.*

*L'Ossa son anco in copia,
Vno è quello del Femore,
Duo ne tien la Tibia
Peroni detti, e Rotula,
Sette sono del Pedio,
Cinque del Metapedio,*

Gal.lib.16.
de vsu par.
ca.13.& ca.
14.& lib.9.
cap.5.
Arist.lib.3
de hist.ani
mal.ca.5.
Gal.lib.16.
de vsu par.
ca.8.& li.3.
de anato.
administr.
ca.10.& ca
11.
Gal.lib.de
musculor.
dissect. ca.
31. 32. 33.
34.& 35. &
li.2. de ana
to. admini
str.ca.9.

Auicē. li.1
fen.1.doct.
5.sum.1.ca.
27.28.29.&
30.
Arist.lib.1.
de hist.ani
mal.ca.15.

Delle

Gal. in lib.
Hip. de fra-
cturis cō. 2
tex. 8. & li.
de ossibus.
ca. 25.

Gal. lib. de
iæqual. in
temper. ca.
2.

*Delle Dita quattordeci;
E tutto quello spatio
Che dal sudetto articolo
Della Coscia distendesi
Infino alla parte ultima
Del Piede, gl'Anatomici
Piede grande lo chiamano,
Quale doppo diuidono
In tre parti dissimili,
In Femore, & in Tibia,
Et in Piede ancor picciolo.*

*Il Femore diuidesi
In Ginocchio & in Poplite,
Si diuide la Tibia
In Sura, & in Malleolo,
Il Piede al fine picciolo
Il quale ancor Piede ultimo
Vien detto dagli Sauij
Che del caminar proprio
E l'istrumento e l'organo,
In tre parti diuidesi,
Prima si dice Pedio,
Seconda Metapedio,
La terza son le Diga
Nelle quali si termina
Tutto quel Mondo Picciolo*

Cb'

*Cb' impressino à d'scrivere,
Nella cui breue Macbina
Non sol del Mondo splendere
Si scorge l' Artificio,
Ma d' Ciel, dell' Empireo,
E quel ch'è più ammirabile,
Del suo primiero Archetipo
V'è scolpita l' Image,
Onde l' Huomo ben chiamasi
Esemplar dell' Altissimo
A cui si dee la Gloria
Cb' in sì Picciol Compendio
Le sue Grandezze siringne.*



Il fine del Quinto, & vltimo
Libro..



ERRORI OCCORSI nella Stampa.

E R R A T I	C O R R E T T I
Pag. 22. vers. 2. delli	delle
25. vers. 9. velamo	velano
28. vers. 13. Fra quest'	Fra quest'
28. vers. 21. dalli	dalle
28. vers. 26. sangne	sangue
38. vers. 20. noa	non
39. vers. 25. qnale	quale
54. nell'Imarg Hip. li. pro-	Galli. pro-
59. vers. 12. Otchi	Occhi
120. vers. 18. diffimo	diffimo
128. vers. 26. musculo	muscolo
160. vers. 19. Pinguedine	Pinguedine
171. vers. 7. intrinsecò	intrinsecò
171. vers. 21. dal	del
185. vers. 18. Et bor	Et hor
188. vers. 12. quali	quali
211. vers. 13. È più più	È più
220. vers. 23. spirki	spiriti
227. vers. 16. prædominio	predominio
228. vers. 23. hipartitafi	bipartitafi
252. vers. 13. mesenterico	mesenterico
292. ver. 21. Fonte	Fonte
325. vers. 3. se hen	se ben
326. vers. 3. altri	altre
349. vers. 16. qnattro	quattro
375. vers. 9. vo	vn
376. vers. 18. altri	altre
407. vers. 2. salamente	solamente

S'altr'errato vi fosse, l'emenda se lascia
all'Accorto Lettore.



T A V O L A
DE' CAPITOLI
della presente Opera.

LIBRO PRIMO.

Ingresso all'Opera . Cap 1.	à Car. 1 ^a
Occasion di scriuere. cap. 2.	5.
Diuision del corpo humano. cap. 3.	7.
Del Capo. cap. 4.	14.
Delle due Meninge dura e pia cap. 5.	25.
Del Cerebro e sue parti. cap. 6.	30.
Del Cerebello e sue parti. cap. 7.	42.
Della Spinal Midolla . cap. 8.	49.
Della Faccia . cap. 9.	53.
Dell'Occhi. cap. 10.	54.
Dell'Orecchie. cap. 11.	76.
Del Naso . cap. 12.	89.

LII

Della

Della Bocca e sue parti. cap. 13. 96.

LIBRO SECONDO.

Del Thorace cioè del Petto. cap. 1. Car. 102

Delle Mammelle. cap. 2. 108.

Delli Muscoli, & Ossa del Thorace.
cap. 3. 117.

Della Pleura, e Mediaſtino. cap. 4. 124.

Del Diaphragma, ouer Septo traſuer-
ſo. cap. 5. 128.

Della Vena Caua Aſcendente. cap. 6. 134.

Dell' Arteria Magna Aſcendente, detta
Aorta. cap. 7. 142.

Del Pericardio. cap. 8. 147.

Del Core. cap. 9. 153.

Delli Ventricoli, Auricule, Vaſi, e
Membrane del Core. cap. 10. 160.

Del Pulmone. ca. 11. 174.

Dell' Aſpera Arteria. cap. 12. 184.

Della Larynge, & Epiglottide. cap 13. 187.

Dell' Eſophago. cap. 14. 194.

LIBRO TERZO.

Del Ventre. cap. 1. à Car. 198.

Della Cuticula. cap. 2. 201.

Del-

Della Cute. cap. 3.	204.
Della Pinguedine, e della Membrana	
Carnosa. cap. 4.	211.
Delli Muscoli del Ventre, e della Li-	
nea bianca. cap. 5.	214.
Del Peritoneo. cap. 6.	223.
Delli Vasi dell'Umbilico. cap. 7.	228.
Dell'Omento. cap. 8.	231.
Dell'Intestini. cap. 9.	235.
Del Mesenterio, e Pancrea. cap. 10.	251.
Della Vena Porta. cap. 11.	254.
Dello Stomacho. cap. 12.	263.
Del Fegato. cap. 13.	272.
Del Vesica del Fiele. cap. 14.	282.
Della Milza. cap. 15.	287.
Della Vena Caua Descendente cap. 16.	292.
Dell'Arteria Magna Descendente det-	
ta Aorta. cap. 17.	301.
Delle Reni. cap. 18.	306.
Dell'Vreteri, e della Vesica. cap. 19.	317.

LIBRO QVARTO.

Delle parti necessarie alla generatione	
cap. 1.	à Car. 325
Delle parti che preparano il Seme,	
LII 2 dette	

dette Vasi Spermatichi . cap. 2.	328.
Delle parti che cuocono il Seme, cioè dell'Epididyma . cap. 3.	331.
Delli Testicoli . cap. 4.	333.
Delle parti che portano il Seme, dette Vasi Eiaculatorij . cap. 5.	339.
Delle Parti che riceuono, e conserua- no il Seme, cioè delle Prostatae, e Ve- sicule . cap. 6.	341.
Del Membro Virile . cap. 7.	344.
Delle parti delle Donne necessarie alla generatione, e primo delle parti che preparano il Seme, dette Vasi Sper- matichi . cap. 8.	348.
Delle parti delle Donne che portano il Seme , dette Vasi Eiaculatorij . cap. 9.	350.
<u>Dell'Vtero, ouer della Matrice . cap. 11.</u>	<u>354.</u>
<u>Delle parti dell'Vtero, ouer della Ma- trice . cap. 12.</u>	<u>362.</u>
<u>Del Generar, e del Seme cap. 13.</u>	<u>368.</u>
<u>Del Sangue Mestruo . cap. 14.</u>	<u>379.</u>
<u>Della formation delle parti del corpo cap. 15.</u>	<u>385.</u>
<u>Come si nutre il Bambino nell'Vtero Materno . cap. 16.</u>	<u>396.</u>
<u>Come</u>	

Come viue , e respira nel Materno
Ventre il Bambino. cap. 17. 403.

Del moto , e sito del Bambino nel
Materno Ventre. cap. 18. 411.

Come e quando dal Materno Ventre
esce il Baubino. cap. 19. 418.

LIBRO QVINTO.

Delle Braccia. cap. 1. à Car. 432.

Delle Mani. cap. 2 437.

Delle Gambe, e Piedi. cap. 3. 442.



AP.

APPROBATIO

Reverendissime Domine, Perlegi hoc opus metricum, Italica lingua conscriptum, inscriptum. Discorso Anatomico, Capriccio del Dottor in Filosofia, & Medicina Andrea Trimarchi. illud eruditum censeo, dignumque quod prælo mandetur: cum omnia in eo Sanctæ Fidei consona, nihilq; sit, quod bonis moribus aduersetur.

Don Leonardus Patè V. I. &
Philosophiæ Doctor & Al-
mi Iuristarum Collegij Prior.



Imprimatur
D. Ioseph Stagnus
Vic. Gen.

Imprimatur
V.I.D. D. Placidus
Brigandi pro Ill.
Præsid. de Denti.

R E-

REGISTRO.

† † † † A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx
Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh
Iii Kkk Lll

Tutti quanti sono fogli integri

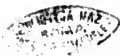


•••••

I N M E S S I N A

Per gl'Heredi di Pietro Brca. MDCXLIV.
Con licenza de' Superiori.

1871



6-25.6.48.

